



FONDO EUROPEO AGRICOLO PER LO SVILUPPO RURALE: L'EUROPA INVESTE NELLE ZONE RURALI



**CONFERENZA REGIONALE
DELL'AGRICOLTURA
E DELLO SVILUPPO RURALE
DEL VENETO**

RELAZIONE FINALE

A cura di:

CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia

Dipartimento Territorio e Sistemi AgroForestali
dell'Università di Padova

Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università di
Verona

Dipartimento di Economia dell'Università Ca' Foscari di
Venezia



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

TESAF



UNIVERSITÀ
di **VERONA**



Università
Ca'Foscari
Venezia

26 agosto 2019

La presente "Relazione finale" ricapitola le attività di analisi che sono state svolte per la redazione del documento di indirizzo "L'agricoltura veneta verso il 2030" in cui sono riassunti i risultati della Conferenza regionale dell'agricoltura e dello sviluppo rurale (DGR n. 738 del 28 maggio 2018), che rappresenta la strategia per lo sviluppo del settore primario e delle aree rurali che la Regione del Veneto intende seguire nel prossimo decennio. La sua realizzazione è avvenuta a cura dei seguenti gruppi di lavoro:

Coordinamento scientifico e rapporteur

Barbara Bimbati - CREA Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia

Oriana Gava - CREA Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia

Davide Longhitano - CREA Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia

Andrea Povellato (Coordinatore scientifico) - CREA Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia

Vasco Boatto - Università di Padova, Dipartimento territorio e sistemi agroforestali

Elisa Giampietri - Università di Padova, Dipartimento territorio e sistemi agroforestali

Laura Onofri - Università di Padova, Dipartimento territorio e sistemi agroforestali

Davide Pettenella - Università di Padova, Dipartimento territorio e sistemi agroforestali

Luca Rossetto - Università di Padova, Dipartimento territorio e sistemi agroforestali

Laura Secco - Università di Padova, Dipartimento territorio e sistemi agroforestali

Samuele Trestini (Rapporteur) - Università di Padova, Dipartimento territorio e sistemi agroforestali

Carlo Giupponi (Rapporteur) - Università di Venezia, Dipartimento di economia

Marco Valentini - Università di Venezia, Dipartimento di economia

Maikol Furlani - Università di Verona, Dipartimento di scienze economiche

Francesco Pecci - Università di Verona, Dipartimento di scienze economiche

Federico Perali (Rapporteur) - Università di Verona, Dipartimento di scienze economiche

Coordinamento e referenti tecnici della Regione del Veneto

Gianluca Fregolent (Coordinatore generale) - Direzione Agroambiente, caccia e pesca

Franco Contarin - Direzione AdG FEASR e Foreste

Alberto Zannol - Direzione Agroalimentare

Alberto Andriolo - Direzione Agroalimentare

Barbara Lazzaro - Direzione Agroambiente, caccia e pesca

Giorgio Trentin - Direzione Agroalimentare

Luigi Alfonsi - Direzione AdG FEASR e Foreste

Walter Signora - Direzione AdG FEASR e Foreste

Il documento è stato validato dal Comitato Organizzativo della Conferenza come previsto dalla Dgr n. 738 del 28/05/2018 e s.m.i.

INDICE

1. IL PERCORSO DELLA CONFERENZA.....	4
2. IL QUADRO DI RIFERIMENTO.....	8
3. I FABBISOGNI DEL SISTEMA AGRICOLO E RURALE VENETO	20
4. LE OPZIONI STRATEGICHE	28
4.1 L'area tematica dell'innovazione	28
4.2 L'area tematica della competitività	35
4.3 L'area tematica della sostenibilità	41
4.4 L'area tematica dello sviluppo locale	48
4.5 L'area tematica delle foreste.....	56
5. LA VALUTAZIONE DEI FABBISOGNI E DELLE OPZIONI STRATEGICHE.....	64
5.1 Una valutazione del grado di efficacia delle opzioni strategiche.....	64
5.2 Le preferenze espresse dal partenariato sui fabbisogni e sulle opzioni strategiche	69
6. LA DEFINIZIONE DELLE PRIORITÀ REGIONALI	78
6.1 La selezione delle opzioni prioritarie.....	78
6.2 Gli scenari socio-economici regionali.....	87
6.3 L'identificazione delle priorità regionali	107
6.4 La valutazione delle priorità regionali rispetto agli scenari	139
6.5 La valutazione delle priorità regionali rispetto alle preferenze del partenariato.....	145
6.6 L'ordinamento delle priorità regionali in base alle preferenze del partenariato e alla realizzabilità negli scenari.....	147
6.7 Gli effetti sul sistema economico veneto	164

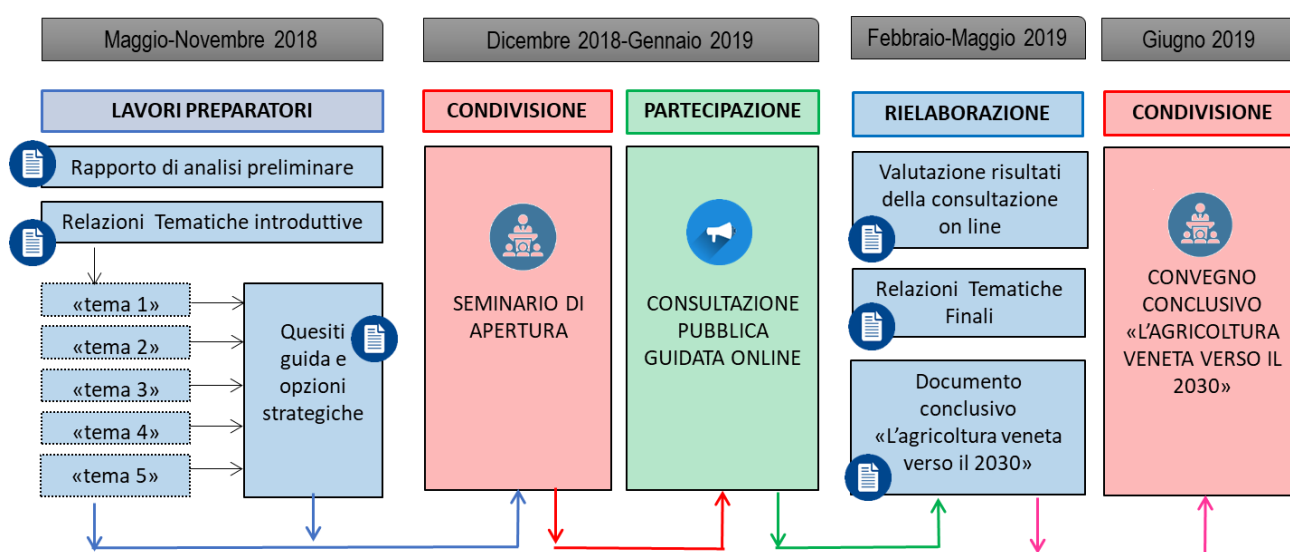
1. IL PERCORSO DELLA CONFERENZA

La Conferenza regionale dell'agricoltura e dello sviluppo rurale è stata programmata allo scopo di definire e condividere le priorità strategiche in grado di orientare e prefigurare le dinamiche di sviluppo del sistema agricolo e rurale veneto nel medio periodo, nel contesto delle prospettive delineate a livello comunitario e nazionale per la Politica Agricola Comune (PAC) post 2020 nonché in riferimento al programma di governo della Regione (DGR n. 738 del 28 maggio 2018).

L'articolazione della Conferenza ha previsto le seguenti fasi, secondo lo schema riportato in figura 1.1:

- Lavori preparatori e predisposizione della Relazione introduttiva per area tematica
- Seminario di apertura (14 dicembre 2018)
- Consultazione pubblica guidata on line (21 dicembre 2018 – 31 gennaio 2019)
- Valutazione dei risultati della consultazione
- Elaborazione e validazione definitiva delle *Relazione finale* e documento conclusivo "L'agricoltura veneta verso il 2030"
- Convegno conclusivo: presentazione delle Priorità strategiche nel documento conclusivo "L'agricoltura veneta verso il 2030" (21 giugno 2019).

Figura 1.2 - Il cronoprogramma della Conferenza



I testi della presente *Relazione finale* contengono il dettaglio delle analisi realizzate dal gruppo di lavoro dei ricercatori, in collaborazione con i referenti regionali. Una parte dei risultati è stata inclusa in versione sintetica nel documento conclusivo "L'agricoltura veneta verso il 2030".

Sulla base della valutazione dell'attuale **quadro di riferimento** (cap. 2) e della situazione di **contesto del sistema agricolo e rurale veneto** (Introduzioni alle aree tematiche nel cap. 4) sono state individuate le seguenti aree tematiche di lavoro:

1. Innovazione, trasferimento delle conoscenze, sistemi di gestione e sistemi informativi, ricambio generazionale;
2. Competitività, organizzazione della produzione e integrazione delle filiere agroalimentari, valorizzazione delle produzioni, forme innovative di sostegno, strumenti finanziari;
3. Sostenibilità ambientale, adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici, uso del suolo e dell'acqua; biodiversità;

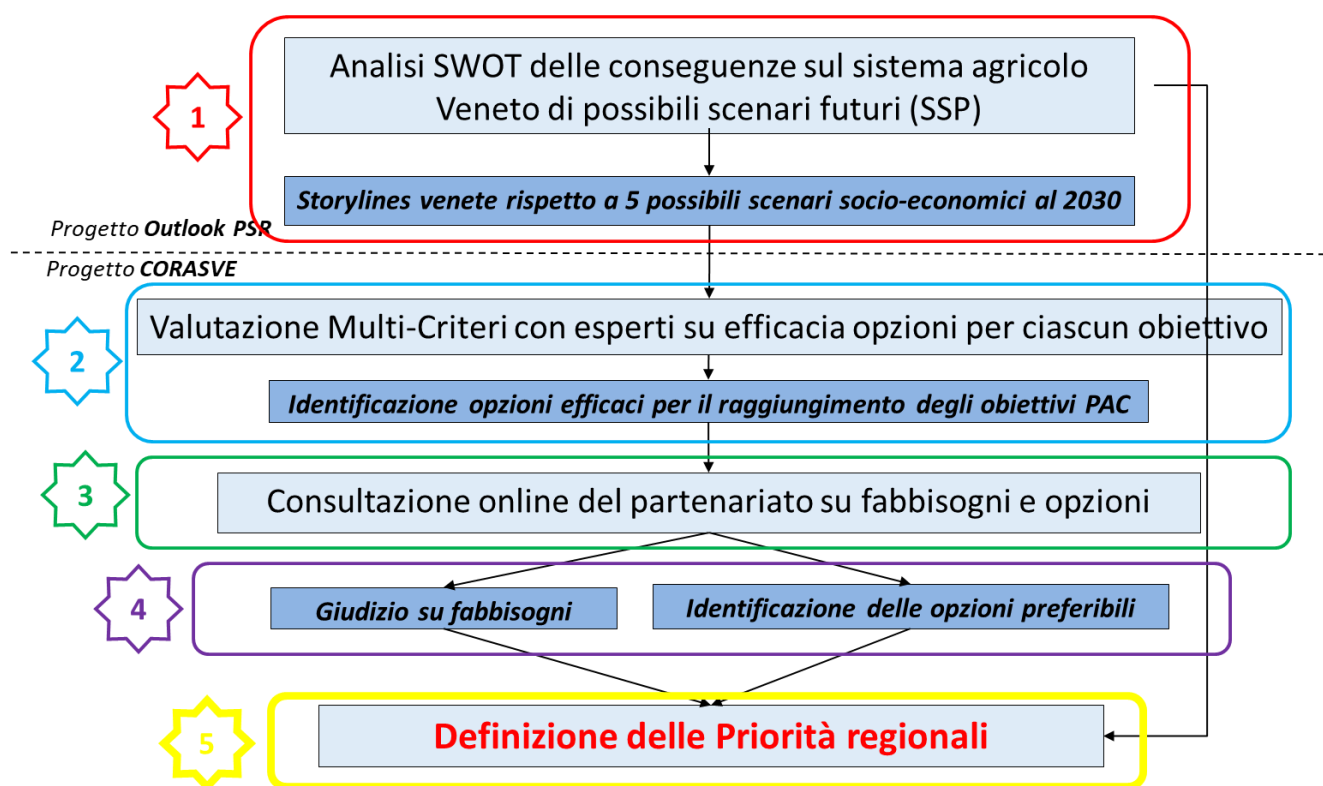
4. Sviluppo locale, zone montane;
5. Filiere forestali, aree protette.

Per ognuna di queste aree sono state predisposte delle "schede informative" che descrivono sinteticamente un aspetto (generale o particolare) del settore agricolo, forestale e rurale, con riferimento alle sue caratteristiche economiche, sociali e ambientali. Le schede si concentrano sulla descrizione della situazione del Veneto, in relazione alle priorità previste dalla Conferenza. Al fine di collocare all'interno del contesto nazionale e sovranazionale l'agricoltura veneta è stata effettuata un'analisi dei principali trend delle produzioni agricole e zootecniche regionali in termini quantitativi ed economici. Tale analisi utilizza le informazioni statistiche disponibili a livello regionale e nazionale, confrontando in un arco temporale di medio periodo, con proiezioni al 2030, gli andamenti regionali rispetto sia ai trend nazionali, sia a quelli mondiali. Ciò al fine di evidenziare quali siano oggi i punti di forza, o al contrario, di debolezza dell'agricoltura veneta rispetto ai più ampi scenari produttivi nazionali e mondiali.

L'analisi è stata ulteriormente dettagliata per ognuna delle aree tematiche in termini di **Fabbisogni** del sistema agricolo, forestale e rurale del Veneto (cap. 3) e di **Opzioni strategiche** che potrebbero essere adottate dalla Regione del Veneto per raggiungere gli obiettivi prefissati a livello comunitario e nazionale (cap. 4).

Il sottostante diagramma di flusso (figura 1.1) rappresenta in forma grafica le attività che sono state realizzate, in collaborazione con i referenti regionali e consultando il partenariato, per definire le **Priorità regionali**.

Figura 1.2 - Le attività di analisi partecipata della Conferenza



Il punto di partenza (*fase 1*) è rappresentato dal lavoro realizzato nel corso di un progetto finanziato dalla Regione del Veneto tramite Veneto Agricoltura e svolto dallo stesso gruppo di ricerca nel periodo 2016-2017. Per quanto riguarda l'analisi di scenario, sono stati utilizzati gli scenari globali

sui cambiamenti climatici regionalizzati sulla base di dati socio-economici e ambientali (climatici). Le informazioni ottenute da un confronto con esperti e stakeholder regionali hanno consentito di costruire gli scenari locali che rappresentano le possibili conseguenze sul settore primario veneto di diverse evoluzioni a livello internazionale. Nel par. 6.2 gli scenari ipotizzati - che presentano opportunità e minacce - sono stati utilizzati per identificare specifici punti di forza e debolezza del sistema regionale, nel rispetto delle attese e dei fabbisogni dei principali portatori di interesse che ruotano attorno al sistema agricolo e alle aree rurali.

Nella *fase 2* un primo insieme di opzioni strategiche è stato analizzato in base ai potenziali obiettivi del governo regionale, declinati nel contesto comunitario e nazionale, utilizzando l'analisi a multi-criteri (AMC) per la valutazione e selezione delle opzioni strategiche (par. 5.1). L'AMC si basa sulla costruzione di una tabella di valutazione, dove si analizzano le singole opzioni rispetto a criteri prefissati. Per ogni opzione è stato definito un punteggio riguardante la sua capacità di soddisfare uno specifico criterio, sulla base dei dati disponibili, integrati con giudizi di esperti.

Un passaggio fondamentale nel processo di costruzione della strategia regionale è rappresentato dalla consultazione guidata online (*fase 3*), attivata dal 21 dicembre 2018 al 31 gennaio 2019 tramite il portale PIAVe, per condividere la definizione degli orientamenti e delle priorità strategiche nell'azione regionale con i portatori di interesse e i rappresentanti del settore (organizzazioni professionali, associazioni dei produttori, associazioni dei consumatori, associazioni ambientaliste, soggetti pubblici, università, ecc.). L'approccio partecipativo rappresenta uno strumento di trasparenza e di qualità dell'azione pubblica e consente di valutare le preferenze e le proposte formulate dal partenariato, utili all'individuazione delle Priorità strategiche della Regione del Veneto (par. 5.2). I quesiti guida per la consultazione on line sui fabbisogni e sulle opzioni strategiche rivolta al partenariato sono serviti per validare, sotto il profilo delle preferenze espresse dal partenariato, il lavoro di analisi realizzato dal gruppo di ricerca assieme ai referenti regionali (par. 5.1).

L'impiego congiunto delle indicazioni emerse dai giudizi degli esperti e dalla consultazione con il partenariato ha portato alla selezione delle opzioni prioritarie (*fase 4*), configurate in funzione degli Obiettivi proposti dalle Istituzioni Unionali a giugno 2018 per la definizione della Politica Agricola Comune per il settennio 2021-2027 (9 obiettivi specifici e 1 obiettivo trasversale). Nel par. 6.1 l'elenco delle Opzioni prioritarie è corredato dal dettaglio se ogni specifica opzione è stata giudicata rilevante e da attuare nell'immediato (IM), nel medio periodo (MP) o in entrambi gli orizzonti temporali (IM-MP).

Nel par. 6.2 si sono utilizzati gli scenari globali dell'IPCC dettagliati alla scala regionale veneta per identificare da un lato i punti di forza e le debolezze che caratterizzano il sistema veneto nelle sue dinamiche, caratteristiche e peculiarità interne, e dall'altro lato le opportunità e le minacce relativi agli elementi esterni al sistema, che derivano dalle dinamiche geopolitiche, economiche e ambientali globali. L'analisi SWOT (Strengths-Weaknesses-Opportunities-Threats) è stata ripetuta per ognuno dei 5 plausibili scenari di sviluppo futuro. Si deve tener conto, infatti, che le scelte politiche, organizzative e d'intervento da parte degli attori del sistema agricolo e rurale veneto possono influire direttamente e significativamente sui fattori interni, ad esempio introducendo innovazioni o misure che permettano di valorizzare i punti di forza e/o di ridurre le debolezze. Diversamente, le possibilità di influenzare i fattori esterni (opportunità e minacce) sono indirette e dipendenti anche da variabili non governabili.

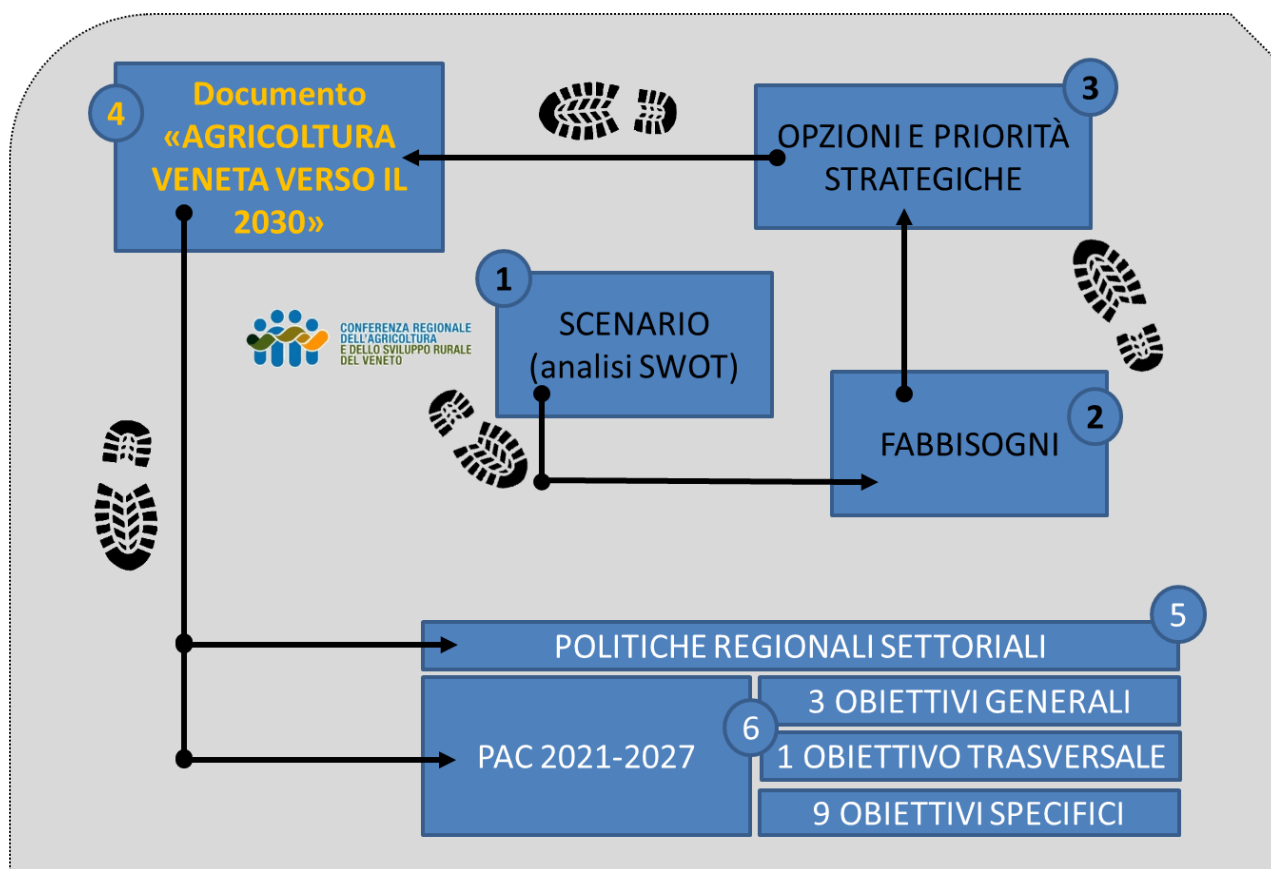
La *fase 5* corrisponde alla definizione delle **Priorità regionali** che sostanziano la **Strategia regionale** per il settore agricolo, agroalimentare e forestale e più in generale per le aree rurali, focalizzando l'attenzione su un numero relativamente limitato di Opzioni strategiche da perseguire entro il 2030. Le 10 Priorità sono state identificate per ciascun obiettivo comunitario congiuntamente in base agli specifici punti di forza e debolezza, le minacce e le opportunità (SWOT) riferibili al contesto regionale e ai pertinenti fabbisogni che possono essere soddisfatti nel concretizzare le

Opzioni (par. 6.4). I risultati di questa selezione di fabbisogni e opzioni strategiche sono stati ulteriormente analizzati rispetto a diversi scenari di cambiamento a livello globale e regionale al fine di comprendere il livello di realizzabilità delle Priorità individuate (par. 6.4) e, indirettamente, rispetto alle preferenze del partenariato nel raggiungimento degli obiettivi (par. 6.5). L'incrocio tra la dimensione operativa (preferenza e realizzabilità degli obiettivi) e la dimensione temporale (nell'immediato e nel medio periodo) ha, infine, consentito di ordinare le Priorità regionali in base ad un gradiente di "importanza" e ad un gradiente di "urgenza" secondo i quali procedere alla loro attivazione (par. 6.6).

Gli scenari macro sono stati abbinati ad un ventaglio di simulazioni relativi ad ipotetici impatti socio-economici delle diverse opzioni strategiche su una serie di variabili (es. valore aggiunto agricolo veneto, occupazione, investimenti, o altro da concordare). A livello esplorativo e aggregato a livello regionale, sono state fornite le stime di possibili shock derivanti da da fattori economici (es. accordi commerciali), verificandone gli effetti attraverso la Matrice di Contabilità sociale (par. 6.7).

In estrema sintesi, come evidenziato dalla figura sottostante, il percorso della Conferenza, partito dall'analisi SWOT basata sugli scenari (1), proseguito con una valutazione dei fabbisogni del sistema agricolo, forestale e rurale veneto (2) e conclusosi con la definizione delle Opzioni e delle Priorità strategiche della Regione del Veneto e una prima stima degli impatti sul sistema economico regionale (3), presentate nel documento "L'agricoltura veneta verso il 2030" (4) rappresenta un passo importante ma non definitivo. Infatti, le indicazioni emerse dal lavoro di analisi e dal partenariato saranno fonte di indirizzo per l'azione del governo regionale (5) e le negoziazioni richieste nella definizione del futuro Piano Strategico Nazionale previsto dalla nuova riforma della PAC (6).

I prossimi passi dopo la Conferenza



2. IL QUADRO DI RIFERIMENTO

Nella necessaria sintesi di questo quadro di riferimento, si è concentrata l'attenzione su tre aspetti dell'evoluzione mondiale che avranno particolare rilevanza sulle prospettive di sviluppo futuro dell'agricoltura veneta nei prossimi anni. Innanzitutto, si presentano le tendenze dei principali indicatori economici riguardanti i mercati agricoli a livello mondiale basate sulle analisi di qualificati organismi internazionale (FAO e OECD). In secondo luogo, si introduce brevemente una iniziativa promossa dall'Assemblea delle Nazioni Unite che ha proposto agli Stati membri di riunire in un'unica Agenda tutti i principali temi dello sviluppo sostenibile (economico, sociale e ambientale) e di misurare sistematicamente gli sforzi prodotti e i risultati raggiunti da ciascun paese entro il 2030. Rispetto alle convenzioni internazionali approvate e implementate negli ultimi decenni (cambiamenti climatici, biodiversità e desertificazione), la novità maggiore della nuova Agenda consiste nell'aver messo in evidenza allo stesso livello una serie di indicatori riguardanti tutti gli aspetti dello sviluppo sostenibile (dall'accesso alle risorse ai cambiamenti climatici, dalla lotta alla povertà allo sviluppo equilibrato, dalla conservazione delle risorse naturali all'inclusione sociale). Infine, vengono delineati sinteticamente i principali contenuti della proposta di riforma della Politica Agricola Comune (PAC) 2021-2027 che costituisce la cornice entro cui da oltre 60 anni si sviluppa l'intero settore agricolo europeo e, tra l'altro, presenta continui riferimenti all'Agenda 2030 delle Nazioni Unite nei suoi obiettivi principali.

Lo scenario internazionale

Le prospettive di sviluppo futuro dell'agricoltura veneta non possono prescindere dall'evoluzione in atto a livello internazionale, anche in conseguenza del progressivo riallineamento al mercato mondiale dei prezzi dei prodotti agricoli dell'UE. In ogni caso le previsioni riguardo al mercato interno dell'EU si rifanno in buona parte a quelle del mercato mondiale e, in alcuni casi, sono influenzate dall'incertezza derivante dagli orientamenti della PAC post 2020.

Analizzando il quadro macroeconomico¹, nei prossimi dieci anni la crescita economica dovrebbe raggiungere l'1,8% all'anno nei Paesi dell'OECD, all'incirca lo stesso ritmo degli ultimi dieci anni (1,7% all'anno). Le previsioni indicano un rallentamento in Cina ma un'accelerazione in India. In conseguenza di questa tendenza alla crescita, le prospettive energetiche evidenziano che il prezzo del petrolio aumenterà in media dell'1,8% all'anno, passando da 43,7 dollari al barile nel 2016 a 76,1 dollari al barile nel 2027.

A dieci anni di distanza dal picco dei prezzi alimentari del 2007-2008, le condizioni del mercato mondiale dei prodotti agricoli sono molto cambiate; la produzione è aumentata considerevolmente, allo stesso tempo, il tasso di crescita della domanda ha iniziato a rallentare e tale rallentamento dovrebbe persistere per i prossimi dieci anni. La crescita della popolazione sarà il principale motore dell'aumento dei consumi alimentari anche se in molti paesi il consumo pro-capite di molti prodotti è prossimo alla saturazione e se il trend di crescita della popolazione dovrebbe rallentare nel prossimo decennio, come indicano le proiezioni. I livelli dei consumi alimentari dovrebbero aumentare nei paesi in via sviluppo, dove l'urbanizzazione va di pari passo con l'aumento della domanda di prodotti trasformati e di quarta gamma. Negli stessi paesi si potrebbe registrare la contemporanea presenza di denutrizione, eccesso di cibo e malnutrizione. La maggior parte della domanda aggiuntiva arriverà dalle regioni e dai Paesi ad elevata crescita demografica come l'Africa Subsahariana e l'India, nonché dal Medio Oriente e dal Nord Africa.

¹ Per maggiori dettagli si veda: OECD (2019) *OECD-FAO Agricultural Outlook 2019-2028*. Organisation for Economic Co-operation and Development, Paris.

La domanda di prodotti destinati al consumo umano dipende dalla crescita della popolazione e dal reddito disponibile ma sempre più anche dalle mutevoli abitudini alimentari e dalle preferenze espresse dai consumatori. Strettamente correlata è la richiesta di mangimi per animali per il consumo umano di prodotti di origine animale, come carne, uova e latte ma anche per l'evoluzione delle tecniche di produzione animale.

Negli ultimi dieci anni, i mercati agricoli hanno registrato forti aumenti della domanda di molti prodotti, dovuto soprattutto ad utilizzi diversi dall'alimentazione umana, come la fabbricazione di biocarburanti e l'alimentazione animale. Per quanto riguarda i prodotti agricoli usati come materie prime per la produzione di energia è ormai assodato che il loro utilizzo è influenzato dalla congiuntura economica generale, dalle politiche di regolamentazione e dal progresso tecnologico. Rispetto alla domanda di prodotti destinati alla trasformazione in biocarburanti nel prossimo futuro si prevede un rallentamento della crescita, soprattutto nei paesi sviluppati, contrariamente a ciò che potrebbe avvenire nei paesi in via di sviluppo, dove si vanno affermando politiche in favore dei biocarburanti.

Di fronte ad una domanda stagnante nei paesi sviluppati, le legislazioni sui biocarburanti hanno favorito l'utilizzo come materie prime del mais, della canna da zucchero e degli oli vegetali. Nel frattempo, in Cina e in altre economie emergenti, l'aumento del tenore di vita ha portato ad un aumento del consumo di carne, generando un'intensificazione dell'allevamento e, di conseguenza, una crescita della domanda di prodotti per l'alimentazione animale nei mercati mondiali. L'insieme di questi fattori di crescita della domanda ha contribuito a mantenere i prezzi reali dei prodotti agricoli al di sopra dei livelli dei primi anni 2000, facendo così salire la produzione in tutto il mondo. I biocarburanti e la domanda cinese continueranno a svolgere un ruolo importante nei mercati dei prodotti agricoli, ma hanno già ridotto la loro importanza e attualmente nessuna nuova fonte crescita, che si tratti di alimentazione umana, mangimi o usi energetici, sembra in grado di prendere il sopravvento.

Per quanto riguarda la domanda futura di prodotti alimentari, il consumo pro capite dovrebbe rimanere invariato a livello globale per molti prodotti. Questo riguarda non solo gli alimenti di base come ad esempio i cereali, i cui livelli di consumo sono prossimi alla saturazione in molti paesi ma anche la carne. In alcune aree a basso reddito pro-capite, come l'Africa Subsahariana, la crescita del reddito non sarà sufficiente a far decollare la domanda. Diverse economie emergenti, in particolare la Cina, hanno già raggiunto livelli pro-capite di consumo di carne relativamente alti. In India, dove la crescita del reddito è più forte, per le differenti preferenze alimentari, la crescita del potere d'acquisto si è tradotta in un aumento della domanda di latticini, preferiti alla carne come fonte di proteine animali.

L'aumento previsto dei consumi sarà determinato in larga misura dai paesi e dalle regioni con un'elevata crescita della popolazione, come l'Africa Subsahariana e l'India, così come il Medio Oriente e il Nord Africa, dove l'evoluzione della domanda tenderà ad influenzare sempre più i mercati agricoli mondiali. Nel frattempo, la domanda di mangimi continuerà a crescere più velocemente della domanda relativa all'alimentazione umana a causa dell'intensificazione dell'allevamento.

Come nell'ultimo decennio, la Cina sarà responsabile di gran parte di questa crescita anche se i ritmi tenderanno a diminuire. Infine, la recente evoluzione delle politiche bioenergetiche e l'aumento relativamente modesto del prezzo del petrolio lasciano intravedere una crescita più moderata dell'utilizzo di prodotti agricoli per la produzione di biocarburanti.

Il rallentamento sarà particolarmente marcato per l'olio vegetale, un prodotto che aveva avuto la crescita più rapida nell'ultimo decennio, supportata dalle politiche bioenergetiche, degli usi industriali (vernici, lubrificanti, detersivi, ecc.) e dal forte aumento della domanda di cibo. In particolare, si prevede che la crescita annuale per i cereali passerà dal 2% del decennio 2008-17 all'1,1% nel decennio 2018-27, per la carne dall'1,9% all'1,2%, per il pesce dal 2,4% a poco più

dell'1%, per i prodotti lattiero caseari dal 2,1% al 2,2%, per lo zucchero dall'1,7% all'1,5% e per l'olio vegetale dal 4,5% all'1,7%.

Nel prossimo decennio la crescita della domanda di cereali sarà sostenuta soprattutto dall'Africa Subsahariana e dall'India, quella della carne dalla Cina e dai paesi aderenti all'OCSE, del pesce dalla Cina, dei prodotti lattiero-caseari dall'India, e degli oli vegetali sempre dall'India.

Oltre alla crescita della popolazione, la domanda di cibo è influenzata dall'aumento del reddito pro capite. Si prevede un forte aumento del PIL pro capite in India (6,3% per anno) e in Cina (5,9% all'anno). Per l'Africa Subsahariana, la previsione è un aumento del 2,9% annuo nei prossimi dieci anni, ma con variazioni tra i paesi della regione. Inoltre, poiché l'aumento dei redditi medi non si traduce necessariamente in un miglioramento del potere di acquisto delle famiglie povere, è possibile ipotizzare che la domanda pro-capite di prodotti alimentari nell'Africa Subsahariana rimarrà bassa.

Nel caso dell'alimentazione animale si prevede che nel 2027 il consumo di prodotti agricoli per l'alimentazione animale raggiungerà circa 400 milioni di tonnellate: sarà stabile nell'Unione Europea, in crescita negli Stati Uniti, nei Paesi del Medio Oriente e del Nord Africa, in Brasile ed in India.

La produzione di biocarburanti è molto sensibile all'evoluzione delle politiche energetiche così come la domanda totale di carburante, che a sua volta dipende dal prezzo del petrolio greggio. In molti Paesi, esistono obblighi di incorporare un livello minimo di bioetanolo e biodiesel nei combustibili. Il legame tra i prezzi del petrolio e quelli dei biocarburanti è quindi complesso. Le proiezioni dei consumi sono quindi molto sensibili all'evoluzione di questo quadro d'azione. Nella seconda metà degli anni 2000, varie politiche hanno cominciato a incoraggiare produzione di biocarburanti. Ciò ha portato ad un forte aumento della produzione di etanolo e biodiesel, utilizzando sempre di più mais e canna da zucchero e sempre di più olio vegetale per produrre biodiesel. Questo boom dei biocarburanti nell'ultimo decennio è stato un importante fattore di crescita della domanda di questi prodotti. Per i prossimi dieci anni, la loro domanda, nella misura in cui l'obbligo di utilizzo dei biocarburanti non si prevede possa aumentare così rapidamente come durante l'ultimo decennio, suggerendo un rallentamento della produzione di biocarburanti durante il periodo in esame. Per l'etanolo la crescita della produzione nel mondo sarebbe solo lo 0,7% all'anno, contro il 3,9% annuo dei dieci anni precedenti. Per il biodiesel, la produzione dovrebbe aumentare solo dello 0,4% all'anno, contro il 9,5% all'anno del decennio precedente. Per l'etanolo i principali mercati sono gli Stati Uniti, il Brasile, la Cina e l'Unione Europea, mentre per il biodiesel i mercati principali sono l'Unione Europea, gli Stati Uniti, il Brasile, l'Argentina e l'Indonesia. Come nel caso dell'etanolo, è prevista una diminuzione della domanda che influirà sul consumo di olio vegetale nell'Unione Europea e negli Stati Uniti.

Dal punto di vista della domanda, una grande fonte di incertezza per i biocarburanti riguarda la Cina. Il governo cinese ha recentemente proposto di generalizzare all'intero territorio nazionale, entro il 2020, il requisito di incorporazione di etanolo già in vigore in 11 province. Ciò farà aumentare la produzione mondiale di etanolo che, secondo le proiezioni, si prevede possa raggiungere 131 miliardi di litri nel 2027. Se, per affrontare questa domanda aggiuntiva, la Cina ricorrerà alle importazioni l'effetto sui mercati agricoli potrebbe essere considerevole.

Le proiezioni di alcuni cambiamenti nella domanda dei consumatori indicano, ad esempio, la diminuzione del consumo dei cereali e un aumento della domanda di proteine correlata a redditi medi crescenti. L'influenza sulla domanda della crescente presenza di consumatori vegetariani e vegani, o la crescente preferenza per il prodotto locale sono più difficili da valutare, ma generalmente sono di importanza limitata per i mercati mondiali. D'altra parte, le preoccupazioni sanitarie relative al cibo possono determinare a breve termine una riduzione della domanda, mentre in altri casi possono avere conseguenze durature.

Allo stesso modo le misure di mitigazione dei cambiamenti climatici in particolare potrebbero avere riflessi negativi sulle produzioni zootecniche, soprattutto dei ruminanti, che contribuiscono alle

emissioni di metano. Al contrario, il progresso di nuove tecnologie, come l'agricoltura digitale e/o l'agricoltura di precisione, o nuove tecniche genetiche potrebbero migliorare la produttività agricola oltre quanto attualmente previsto

La crescita della produzione deriverà principalmente da un uso più intensivo e più efficiente delle risorse, meno dall'espansione della base produttiva. Se gli ultimi dieci anni sono stati caratterizzati da una forte domanda e da prezzi elevati che hanno portato ad un forte aumento della produzione di tutti i prodotti, il prossimo decennio sarà caratterizzato da una crescita più lenta della produzione agricola totale. I settori dell'agricoltura e della pesca dovrebbero aumentare la loro produzione dell'1,5% per anno nel prossimo decennio, con una crescita totale del 16% tra il 2018 ed il 2028. Questa crescita sarà principalmente dovuta ad un aumento della produttività, senza un aumento significativo dell'uso di superfici agricole a livello mondiale, anche se questo potrà variare tra prodotti e regioni. Si stima che dal 1960 la superficie agricola totale sia aumentata circa del 10%, con l'aumento concentrato soprattutto prima del 1990. Anche i rapporti tra le superfici destinate alle produzioni vegetali e ai pascoli dovrebbero mantenersi inalterata.

Le previsioni indicano che nel prossimo decennio l'espansione della produzione agricola sarà concentrata soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, mentre dovrebbe crescere con tassi nettamente inferiori nei Paesi a più elevato tasso di sviluppo, come nell'Europa occidentale dove si stima un aumento del 3% complessivo.

Con il rallentamento dei consumi e della produzione si prevede che gli scambi dei prodotti agricoli di origine vegetale e animale crescano in termini percentuali della metà rispetto agli ultimi dieci anni. Le esportazioni nette aumenteranno in generale in paesi e regioni in cui vi sia ampia disponibilità di superfici agricole, specialmente nelle Americhe. Al contrario, nei Paesi con un'alta densità di popolazione, o un'elevata crescita demografica, in particolare in Medio Oriente e Nord Africa, Africa Subsahariana e Asia le importazioni nette tenderanno ad aumentare.

Le disparità climatiche e geografiche, assieme alla disponibilità di terre di buona qualità determinano i vantaggi comparati nella produzione dei prodotti agricoli che influiscono, assieme alla densità demografica, nel determinare le potenzialità di export dei differenti Paesi. Per i prossimi dieci anni si prevede che le Americhe si confermeranno come i principali esportatori mondiali di prodotti agricoli, raggiungendo nel 2027 circa 130 miliardi di dollari, seguiti dall'Oceania e dai Paesi dell'Europa dell'Est e dell'Asia Centrale, mentre il Medio Oriente e l'Africa del Nord e l'Asia del Sud e dell'Est saranno i principali importatori. Per questi ultimi Paesi il passivo nel 2027 si prevede in oltre 80 miliardi di dollari. Il tasso di crescita del volume degli scambi nel decennio 2018-2017 è previsto in rialzo per due soli prodotti: burro e cotone.

In quasi tutti i casi, le esportazioni di prodotti agricoli rimarranno concentrate in pochi paesi. L'elevata concentrazione dei mercati di esportazione porta con sé il rischio di rendere i mercati globali più sensibili agli shock derivanti da fenomeni naturali, da cambiamenti delle politiche commerciali dei differenti paesi e dagli aumenti delle politiche protezionistiche su scala globale.

Le previsioni relative ai prezzi reali della maggior parte dei prodotti agricoli indicano una tendenza alla loro diminuzione. Ponendo l'indice dei prezzi mondiali nel triennio 2015-17 uguale a 100, nel 2027 l'indice dei prezzi per i cereali dovrebbe attestarsi attorno all'85%, per i derivati del latte attorno al 96%, per la carne al 73% e per le oleaginose all'89% con l'unica eccezione del latte in polvere. Questa previsione dell'evoluzione dei prezzi reali dei prodotti agricoli riflette l'equilibrio tra i fattori suscettibili di far aumentare i prezzi (come la crescita demografica e l'aumento dei redditi) e dei fattori che agiscono in senso inverso (come gli aumenti delle rese).

L'Agenda globale per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite

Nella prospettiva di sviluppo futuro l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 2015 ha approvato l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile², delineando alcune direttrici delle attività per i successivi 15 anni basati su 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (*Sustainable Development Goals* – SDG nell'acronimo inglese) che sintetizzano un piano di azione globale finalizzato allo sradicamento della povertà e alla tutela del pianeta al fine di garantire la prosperità per tutti, affrontando diverse questioni importanti. L'Agenda 2030 ha definito per ogni obiettivo dei traguardi (*target*) che i Paesi membri dell'ONU si sono impegnati a raggiungere entro il 2030.

<i>Gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite</i>
1. Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo
2. Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile
3. Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età
4. Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti
5. Raggiungere l'uguaglianza di genere, per l'empowerment di tutte le donne e le ragazze
6. Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico sanitarie
7. Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni
8. Incentivare una crescita economica, duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti
9. Costruire una infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile
10. Ridurre le disuguaglianze all'interno e fra le Nazioni
11. Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili
12. Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo
13. Adottare misure urgenti per combattere i cambiamenti climatici e le sue conseguenze
14. Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile
15. Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica
16. Promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile; offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficaci, responsabili e inclusivi a tutti i livelli
17. Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile

Il comune denominatore rimane quello di proseguire verso uno sviluppo economico e sociale, che assicuri il soddisfacimento dei bisogni della generazione presente senza compromettere la possibilità di soddisfare quelli delle generazioni future, facendo riferimento alla definizione condivisa

² UN General Assembly (2015) *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, A/RES/70/1, New York.

di “sviluppo sostenibile” che, in tale accezione, si basa sulla compatibilità tra sviluppo delle attività economiche, salvaguardia dell’ambiente e coesione sociale.

Il raggiungimento di questi importanti obiettivi implica la necessità per ogni Stato aderente di modernizzazione e rafforzare i sistemi statistici a nazionali al fine di caratterizzare un quadro di informazione statistico condiviso a livello internazionale quale strumento di monitoraggio e valutazione dei progressi verso gli obiettivi dell’Agenda. Per questo la Commissione Statistica delle Nazioni Unite ha costituito l’*Inter Agency Expert Group on SDG*³ che ha identificato oltre 200 indicatori per il continuo monitoraggio delle traiettorie intraprese da Agenda 2030. La valutazione del raggiungimento dei *target* viene effettuata comparando degli indici compositi per ognuno degli obiettivi. Gli indici derivano da una combinazione di diversi indicatori elementari ed esprimono, in sintesi, il percorso di avvicinamento o di allontanamento rispetto ai diversi obiettivi.

In linea generale l’indice composito che misura l’avanzamento di 156 Paesi verso lo sviluppo sostenibile (*Global SDG Index*) vede il dominio incontrastato dell’UE al livello mondiale, con in testa la Svezia seguita da Danimarca e Finlandia. Bisogna arrivare al 15° posto per trovare il primo paese extra-UE, il Giappone; mentre l’Italia si posiziona al 29° posto.

A conferma dei risultati sopra citati, si nota che l’Unione europea ha impostato una strategia per includere gli Obiettivi di sviluppo sostenibile nei propri programmi a breve e medio termine, integrando competenze e punti di vista differenti per disegnare politiche adeguate per il raggiungimento degli SDGs. In sintesi, le linee guida per i prossimi anni riguarderanno: a) la definizione sul piano concettuale di un nuovo modello di sviluppo che vada “oltre il Pil”, cioè che eviti di basarsi unicamente su una crescita quantitativa; b) il mantenimento della credibilità a livello internazionale, così da poter promuovere i propri valori in tutto il mondo e sostenere il cambiamento globale, coniugando annunci in linea con gli SDGs e pratiche concrete che migliorino la qualità della vita delle persone.

Nel corso del 2016 la Commissione Ue ha pubblicato tre Comunicazioni per definire un nuovo approccio strategico per lo sviluppo sostenibile in Europa e nel mondo. Una di queste riguarda in particolare l’integrazione degli SDGs nelle dieci priorità della Commissione e nel quadro strategico europeo⁴. Vengono individuate le seguenti azioni-chiave:

- predisposizione di un report annuale dei progressi dell’Unione nell’implementazione dell’Agenda 2030;
- prosecuzione dell’interlocuzione e collaborazione con partner stranieri, attraverso l’utilizzo di tutte le risorse disponibili per le politiche estere, con uno sforzo particolare per i paesi in via di sviluppo;
- lancio di una piattaforma di stakeholder che permetta lo sviluppo e lo scambio delle migliori pratiche nella società civile, a livello degli Stati membri e a livello dell’Unione;
- predisposizione di una strategia che vada oltre Europa 2020, fino al 2030⁵.

L’Eurostat ha in programma la pubblicazione di report periodici che offrono un panorama della situazione in Europa in relazione ai 17 Obiettivi dell’Agenda 2030. Il rapporto più recente, pubblicato nel 2019⁶, mette in luce che nel complesso, sulla base degli indicatori selezionati per monitorare tali obiettivi nel contesto di tutti gli Stati membri, l’UE ha compiuto progressi verso la maggior parte dei 17 obiettivi di sviluppo sostenibile negli ultimi cinque anni. I progressi per alcuni obiettivi sono stati

³ Si veda il sito <https://unstats.un.org/sdgs/>.

⁴ Commissione Europea (2016) *Il futuro sostenibile dell’Europa: prossime tappe – L’azione europea a favore della sostenibilità*, SWD(2016) 390 final.

⁵ Commissione Europea (2016) *Proposta per un nuovo consenso europeo in materia di sviluppo: "Il nostro mondo, la nostra dignità, il nostro futuro"* COM/2016/0740 e European Commission (2019) *Reflection Paper. Towards a Sustainable Europe by 2030*, COM(2019)22.

⁶ EUROSTAT (2019) *Sustainable development in the European Union — Monitoring report on progress towards the SDGs in an EU context — 2019 edition*, Luxembourg.

più rapidi, mentre in settori specifici all'interno di obiettivi, l'UE si è allontanata dagli obiettivi di sviluppo sostenibile (fig. 1.1).

Figura 1.1 - Sintesi dei progressi dell'Unione Europea nel raggiungimento dei 17 SDGs negli ultimi 5 anni



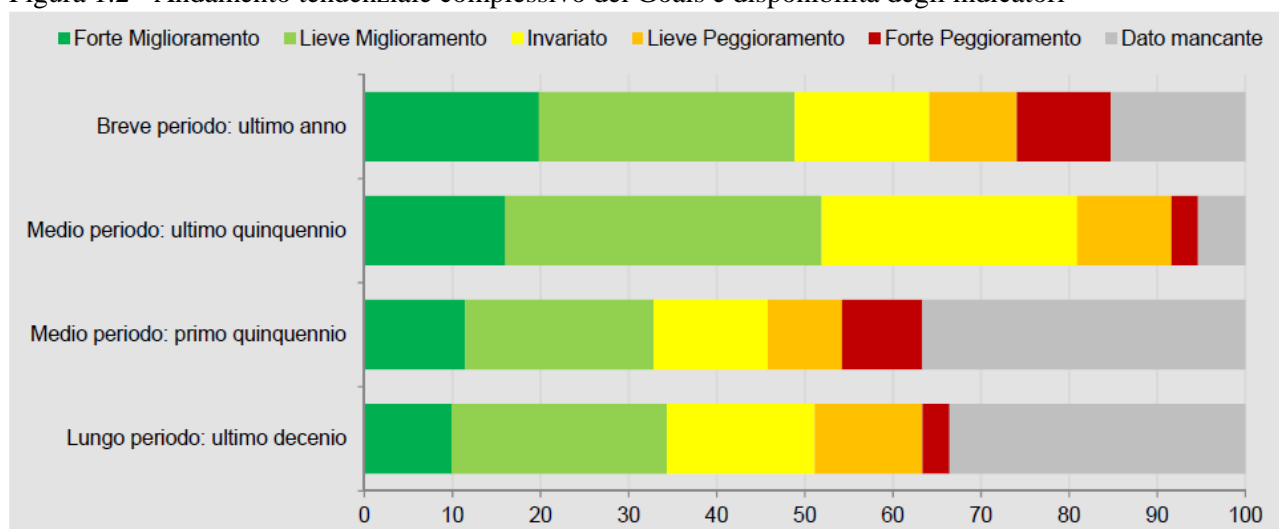
Fonte: EUROSTAT, 2019.

A livello nazionale l'Agenda ONU 2030 è stata recepita dalla Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS), approvata in via definitiva dal Consiglio dei Ministri nell'ottobre

2017, che ha il compito di indirizzare nel prossimo futuro le politiche, programmi e gli interventi per la promozione dello sviluppo sostenibile in Italia, cogliendo le sfide poste dagli scenari globali. La Strategia si basa su cinque aree di riferimento, corrispondenti nelle “5 P dell’Agenda 2030” (Persone, Pianeta, Prosperità, Pace, Partnership). A queste si aggiunge un’area trasversale chiamata Vettori di Sostenibilità. Per ogni area si elencano le scelte strategiche e gli obiettivi strategici nazionali e gli strumenti chiave per l’attuazione (piani, strumenti finanziari, leggi o regolamenti). A ciascun obiettivo strategico è associato un *target* quantitativo e un *target* descrittivo direttamente collegato ai SDG dell’Agenda ONU, oltre ad una descrizione degli strumenti di intervento attraverso cui conseguirli. Questi obiettivi dovrebbero orientare le scelte di programmazione e intervento in tutto il mondo, e quindi anche in Italia, a tutti i livelli (compreso quello individuale), per i prossimi 15 anni.

Seguendo le indicazioni della Commissione statistico dell'ONU, l'ISTAT (insieme al SISTAN) a partire dal dicembre 2016 ha reso disponibile una piattaforma informativa per gli indicatori SDG che viene aggiornata semestralmente. Oltre alla piattaforma periodicamente viene anche prodotto un Rapporto sugli SDG che descrive accuratamente, oltre ai processi che hanno condotto alla scelta degli indicatori, il loro andamento tendenziale in termini temporali in modo da individuare eventuali interrelazioni esistenti tra diversi fenomeni. Nel 2019 ISTAT ha pubblicato il secondo report sugli SDG⁷ dal quale emergono vari aspetti interessanti se si considera non solo il livello nazionale ma anche quello delle diverse regioni. In generale l’analisi dell’andamento tendenziale nel lungo termine (ultimi 10 anni) e nel medio termine (quinquennio 2007-2012 e ultimo quinquennio 2012-2017) della maggior parte degli indicatori consente di delineare un primo quadro statistico di sintesi dello stato di avanzamento rispetto agli Obiettivi di sviluppo sostenibile (fig. 1.2). Dal 2007 ad oggi si evidenzia un’aumentata disponibilità di informazione statistica in ambito SISTAN.

Figura 1.2 - Andamento tendenziale complessivo dei Goals e disponibilità degli indicatori



Fonte: ISTAT, 2019.

Per quanto riguarda la comparazione tra le regioni italiane, tendenzialmente il Veneto si colloca su posizioni migliori rispetto alla media nazionale. La figura 1.3 mostra una valutazione complessiva dei livelli di sviluppo sostenibile nelle Regioni, ricavata dalla distribuzione dei quintili degli indicatori dell’ultimo anno disponibile, dove il primo quintile è caratterizzato dalla situazione più problematica, mentre l’ultimo quintile rappresenta quella relativamente più favorevole. Nel Veneto il 51,2% degli indicatori si trova in una situazione favorevole.

⁷ ISTAT (2019) Rapporto SDGs 2019. Informazioni statistiche per l’Agenda 2030 in Italia, Roma.

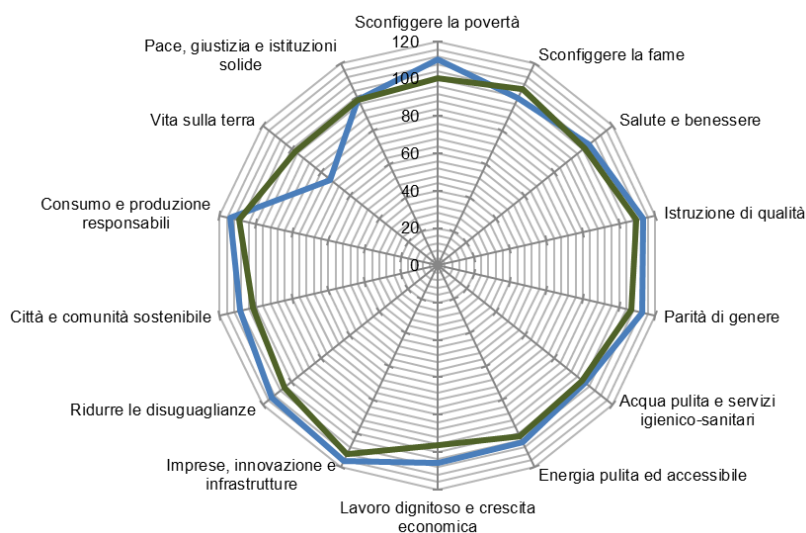
Figura 1.3 - Indicatori statistici per monitorare gli SDGs per disaggregazioni disponibili

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Gruppo di collocazione (quintili)					Totale indicatori disponibili
	I	II	III	IV	V	
	(0-20)	(20-40)	(40-60)	(60-80)	(80-100)	
Piemonte	6,9	22,1	32,1	27,5	11,5	131
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	20,5	12,9	9,8	23,5	33,3	132
Liguria	15,2	19,7	26,5	22,0	16,7	132
Lombardia	14,4	13,6	13,6	26,5	31,8	132
Bolzano/Bozen	20,8	10,8	10,8	10,0	47,5	120
Trento	11,4	7,3	9,8	20,3	51,2	123
Veneto	13,7	10,7	23,7	35,1	16,8	131
Friuli-Venezia Giulia	9,1	12,9	22,0	23,5	32,6	132
Emilia-Romagna	15,9	9,1	15,9	27,3	31,8	132
Toscana	10,6	14,4	28,8	33,3	12,9	132
Umbria	9,2	26,9	33,1	15,4	15,4	130
Marche	9,1	25,0	30,3	25,0	10,6	132
Lazio	19,7	28,8	23,5	10,6	17,4	132
Abruzzo	18,9	36,4	18,2	16,7	9,8	132
Molise	27,7	33,1	9,2	10,0	20,0	130
Campania	54,5	15,9	10,6	8,3	10,6	132
Puglia	37,1	24,2	14,4	15,2	9,1	132
Basilicata	33,8	26,9	10,8	12,3	16,2	130
Calabria	56,1	8,3	9,8	10,6	15,2	132
Sicilia	56,1	14,4	9,1	8,3	12,1	132
Sardegna	34,1	24,2	15,2	15,2	11,4	132
Nord	7,6	11,9	17,8	50,0	12,7	118
Centro	11,5	23,0	36,9	24,6	4,1	122
Sud	48,3	19,8	15,5	11,2	5,2	116

Fonte: ISTAT, 2019.

In Veneto con la delibera n. 1351/2018 la Giunta regionale ha ufficialmente avviato il processo di elaborazione della Strategia regionale per lo Sviluppo Sostenibile, con un percorso di analisi e revisione della sua visione complessiva di sviluppo del proprio territorio secondo i nuovi paradigmi della sostenibilità. Una recente pubblicazione della Regione Veneto conferma quanto riportato nel Rapporto ISTAT, dimostrando una migliore performance nel percorso di transizione verso lo sviluppo sostenibile rispetto alla media nazionale per quasi tutti gli indicatori (fig. 1.4).

Figura 1.4 - Confronto Veneto - Italia degli indicatori compositi (Italia linea verde=100, 2017)



Fonte: Ufficio di Statistica della Regione Veneto su dati Istat e ASviS, 2019.

Il 29 novembre 2017 la Commissione europea ha pubblicato la Comunicazione “Il futuro dell'alimentazione e dell'agricoltura” [COM(2017)713] dando avvio al percorso della riforma della politica agricola comune (PAC) dopo il 2020. La nuova PAC viene disegnata per dare il proprio contributo alle grandi sfide lanciate sui tavoli internazionali. Una PAC capace di favorire un'agricoltura più resiliente, più sostenibile, più smart.

La resilienza viene assicurata, secondo i legislatori europei, da pagamenti diretti capaci di sostenere e stabilizzare i redditi agricoli e di stimolare la produzione di beni pubblici in agricoltura, insieme con misure di mercato che favoriscano la competitività del sistema primario europeo rispetto all'economia globale. La sostenibilità viene declinata in un maggior orientamento di tutto l'impianto della politica verso una maggiore ambizione per contrastare il cambiamento climatico e l'impatto ambientale. Tale ambizione si concretizza attraverso la cosiddetta nuova “architettura verde”, che include una condizionalità ambientale rinforzata, uno “schema verde” legato ai pagamenti diretti e le misure agroambientali del secondo pilastro. Queste ultime due verranno pianificate congiuntamente e dovranno lavorare in modo sinergico per contribuire efficacemente alla tutela dell'ambiente e alla lotta ai cambiamenti climatici. Infine, ed è questo un punto cruciale del nuovo impianto della PAC, viene espressa un'attenzione all'innovazione che può rendere sinergici sostenibilità e produttività, coniugando la crescita delle rese e della produzione con una corretta gestione delle risorse naturali ed un'attenzione ai territori rurali e boschivi. Per la prima volta, dunque, gli obiettivi di sostenibilità e produttività delle risorse non sono visti in competizione ma sono considerati sinergici, grazie allo sviluppo tecnologico che si affida a micro-innovazioni adattabili alle diverse realtà dell'agricoltura europea. Da questo punto di vista, un ruolo fondamentale è affidato agli strumenti della consulenza, della formazione e dell'informazione, che dovrebbero accompagnare gli agricoltori in questo processo di integrazione tra obiettivi di produttività e obiettivi di sostenibilità, soprattutto per tutte le piccole aziende e le aziende collocate in aree svantaggiate, che sono peraltro particolarmente numerose nel nostro Paese.

La Commissione europea ha anche avviato una profonda riflessione sulla necessità di dimostrare il valore aggiunto della PAC per l'intera Unione Europea, per rispondere alle numerose critiche che le vengono mosse, attraverso il rafforzamento della sussidiarietà e un nuovo modello orientato ai risultati. Partendo dalla considerazione che un'impostazione dall'alto e un approccio poco attento alle specificità locali non sono più adatte alla complessità dell'agricoltura europea o ad un sistema complesso di pagamenti più selettivi e mirati, si propone un cambiamento radicale nel modo in cui viene fornito il sostegno all'agricoltura, che dovrebbe garantire una maggiore semplificazione e un'azione ambientale e climatica più ambiziosa.

La proposta di riforma della PAC si presenta per certi aspetti in continuità con il recente passato, ma per altri aspetti è decisamente innovativa. In continuità perché raccoglie i semi gettati dalle riforme precedenti da almeno tre punti di vista: 1) maggior autonomia degli Stati membri; 2) maggior spinta verso una PAC più verde; 3) maggior orientamento verso i risultati attesi dell'intervento pubblico. Innovativa perché la combinazione di questi elementi dà alla PAC una nuova veste, in quello che viene definito “*New delivery model*”.

Nel nuovo modello proposto, l'UE stabilisce i parametri di base (riducendo così l'onere normativo a suo carico) e gli Stati membri elaborano un Piano strategico nazionale volto a raggiungere obiettivi e traguardi realistici e concordati, avendo a disposizione una maggiore flessibilità nella scelta degli strumenti da adottare per tenere conto delle condizioni e dei bisogni locali. Alla luce del nuovo approccio orientato a ciò che si vuole raggiungere piuttosto che a come viene raggiunto, le proposte sulla riforma della PAC presentate il 1 ° giugno 2018 - e in attesa di essere approvate dal nuovo Parlamento europeo - non modificano nella sostanza gli strumenti a

disposizione degli Stati membri rispetto a quelli della PAC 2014-2020, ma consentono loro un'ampia flessibilità nell'adottare e combinare assieme gli strumenti che ritengono più appropriati ad affrontare al meglio le proprie specificità.

La proposta di regolamento sul Piano strategico della PAC [COM(2018)392 (1) (2)] introduce e definisce i contenuti del *New delivery model*. Come anticipato, la Commissione propone un cambiamento radicale del modo in cui è fornito il sostegno all'agricoltura, passando da un approccio basato sulla conformità dei beneficiari a regole dettagliate ad un approccio basato sui risultati raggiunti da ciascuno Stato membro. A tal fine si afferma di voler rafforzare la sussidiarietà attraverso un ribilanciamento delle responsabilità nella gestione della PAC tra UE e Stati membri. La nuova PAC dovrà inoltre fornire un sostegno più mirato e conseguire una distribuzione più equa dei pagamenti diretti, con una maggiore attenzione agli obiettivi climatici e ambientali e alla modernizzazione dell'agricoltura.

Lo strumento attraverso il quale concretizzare questo nuovo approccio è il Piano strategico della PAC che ciascuno Stato membro dovrà elaborare per tutto il territorio nazionale, ma che potrà contenere anche elementi definiti a livello regionale. Nell'ambito di tale Piano strategico, sulla base della valutazione delle proprie esigenze, ciascuno Stato membro dovrà definire una strategia di intervento, indicando gli obiettivi che si intendono conseguire e attraverso quali interventi. Il Piano strategico dovrà garantire la coerenza tra le azioni attuate, nel contesto di una condizionalità rafforzata e di un sistema di consulenza aziendale obbligatorio. Dovrà inoltre prestare particolare attenzione agli obiettivi climatici e ambientali e al rinnovo generazionale, con una dotazione specifica di risorse finanziarie.

Ciascun Piano è finalizzato al conseguimento di nove obiettivi specifici - in altre parole le priorità della PAC - che discendono dai suoi tre obiettivi principali: 1) promuovere un settore agricolo intelligente, resiliente e diversificato che garantisca la sicurezza alimentare; 2) rafforzare la tutela dell'ambiente e l'azione per il clima e contribuire al raggiungimento degli obiettivi ambientali e climatici dell'UE; 3) rafforzare il tessuto socio-economico delle aree rurali. A questi si aggiunge l'obiettivo trasversale di ammodernamento del settore.

<i>I 9 obiettivi specifici e l'obiettivo trasversale della PAC 2021-2017</i>
(a) sostenere un reddito sufficiente per le aziende e la resilienza in tutto il territorio dell'UE per migliorare la sicurezza alimentare
(b) migliorare l'orientamento al mercato e aumentare la competitività, compresa una maggiore attenzione alla ricerca, alla tecnologia e alla digitalizzazione
(c) migliorare la posizione degli agricoltori nella catena di valore
(d) contribuire alla mitigazione dei cambiamenti climatici e all'adattamento a essi, come pure allo sviluppo dell'energia sostenibile
(e) promuovere lo sviluppo sostenibile e un'efficiente gestione delle risorse naturali come l'acqua, il suolo e l'aria
(f) contribuire alla tutela della biodiversità, migliorare i servizi ecosistemici e preservare gli habitat e i paesaggi
(g) attirare i giovani agricoltori e facilitare lo sviluppo imprenditoriale nelle aree rurali
(h) promuovere l'occupazione, la crescita, l'inclusione sociale e lo sviluppo locale nelle aree rurali, comprese la bioeconomia e la silvicoltura sostenibile
(i) migliorare la risposta dell'agricoltura dell'UE alle esigenze della società in materia di alimentazione e salute, compresi alimenti sani, nutrienti e sostenibili, nonché il benessere degli animali
Obiettivo trasversale: promuovere e condividere conoscenze, innovazione e processi di digitalizzazione nell'agricoltura e nelle aree rurali incoraggiandone l'utilizzo

Il raggiungimento degli obiettivi specifici sarà valutato attraverso un insieme comune di indicatori: gli indicatori di output collegano ogni anno la spesa all'intervento (ad esempio, numero di beneficiari, numero di ettari, numero di capi di bestiame, numero di progetti, ecc.); gli indicatori di risultato valutano i progressi compiuti verso il conseguimento degli obiettivi specifici e sono utilizzati per la quantificazione dei target finali e intermedi (milestone) (ad esempio, la percentuale di agricoltori che beneficiano del sostegno al reddito, la quota di Sau interessata al sostegno al reddito e soggetta alla condizionalità, la percentuale di agricoltori che ricevono un sostegno agli investimenti, ecc.); gli indicatori di impatto serviranno a valutare l'efficacia complessiva dell'attuazione della politica e saranno utilizzati nel contesto delle valutazioni dei Piani strategici e dell'intera PAC (ad esempio, andamento del reddito agricolo e per settori, riduzione delle emissioni di gas serra, ecc.).

L'individuazione di target è decisamente positiva per la valorizzazione dei servizi eco-sistemici e di altri aspetti non facilmente quantificabili in termini monetari, per "scegliere" chi, dove e cosa sostenere, abbandonando o riducendo l'intervento a pioggia e l'idea, tipica di una PAC del passato, di interventi "adatti a tutti". In sintesi, l'impianto teorico della nuova proposta sembra essere coerente, ma rischia di essere nel contempo molto complesso e tale complessità si scontra con le difficoltà della sua concreta realizzazione. Il rischio è che l'aumento della flessibilità e della sussidiarietà si trasformi in inutile burocrazia e aggravio per gli agricoltori. Inoltre, la stessa governance della nuova PAC potrebbe tradursi in una UE a più velocità a seconda della maggiore o minore efficienza delle amministrazioni.

Per consentire a ciascuno Stato membro di adeguare gli interventi alle proprie esigenze, la proposta di regolamento sul Piano strategico riunisce in un quadro normativo unico tutti gli interventi volti a sostenere gli agricoltori, distinguendo i tipi di intervento in quelli sotto forma di pagamenti diretti, quelli settoriali e interventi per lo sviluppo rurale. Ogni Piano dovrà essere approvato dalla Commissione e sarà oggetto di una valutazione annuale sull'efficacia dell'attuazione per verificare i progressi fatti ed attuare, se del caso, misure correttive.

3. I FABBISOGNI DEL SISTEMA AGRICOLO E RURALE VENETO

L'analisi dei fabbisogni rappresenta un momento di sintesi tra i bisogni prioritari di sviluppo emergenti dall'analisi del contesto territoriale e le successive fasi di definizione degli obiettivi e delle priorità relative alla strategia che si intende perseguire. Nel percorso della Conferenza si è preferito sottoporre a consultazione i fabbisogni che erano stati identificati, e condivisi con il partenariato, per la predisposizione del Programma di sviluppo rurale 2014-2020. Tale scelta consente da un lato di verificare se a distanza di un quinquennio questi fabbisogni sono ancora validi e dall'altro lato di rendere ancora più robusto il processo logico che, partendo dall'analisi del contesto, porta all'individuazione delle priorità strategiche regionali.

I codici inseriti in ogni titolo dei fabbisogni corrispondono alle opzioni strategiche individuate nel capitolo 4.

FB01 Migliorare governance, coordinamento e cooperazione tra attori del "sistema regionale della conoscenza e innovazione" ed imprese (1.1)

Migliorare la governance, il coordinamento e la cooperazione tra gli attori del Sistema regionale della conoscenza e dell'innovazione e le imprese rappresenta il prerequisito per lo sviluppo dell'innovazione e l'aumento delle conoscenze nelle zone rurali. Nei territori rurali, la creazione di un clima favorevole al processo d'innovazione dipende strettamente dalla capacità di migliorare il coordinamento interno all'Amministrazione regionale (di natura trasversale, amministrativo e procedurale) ed esterno tra i vari attori coinvolti. Infatti, a fronte di una consolidata presenza dei numerosi soggetti operanti nella ricerca, nella formazione e nella consulenza, si rilevano ancora difficoltà di dialogo, sia tra soggetti omologhi, sia tra questi e gli altri soggetti del Sistema della conoscenza. Inoltre, fino ad ora le imprese hanno scarsamente operato in cooperazione tra loro, in una logica di gruppo, filiera o rete, e non sono riuscite a stringere con gli attori del Sistema, in particolare con gli Enti di ricerca, rapporti di collaborazione *user-centered* per sviluppare e ricevere innovazione. Per ottenere una proficua cooperazione nei processi di innovazione c'è bisogno anche di armonizzare maggiormente gli obiettivi economici delle imprese quando investono in innovazione, con gli obiettivi di interesse pubblico tipici dell'Ente pubblico.

FB02 Potenziare l'offerta del sistema della conoscenza (1.3, 1.6)

Potenziare l'offerta del sistema della conoscenza, risulta di fondamentale importanza per favorire il trasferimento dell'innovazione, in particolare quella matura. Il sistema produttivo dei territori rurali, in particolare quello agricolo, agroalimentare e forestale, richiede soluzioni adeguate all'articolazione settoriale, alle condizioni locali, al posizionamento delle produzioni sui mercati locali ed internazionali, alla sostenibilità ambientale, alla differenziazione dei prodotti. La capacità di dare riscontro rapidamente al fabbisogno di innovazione delle imprese, determinato anche da emergenze non prevedibili, è strettamente condizionata dalle competenze degli operatori del Sistema della conoscenza, dalla disponibilità di dati e dalla velocità del loro trasferimento alle imprese, dalla partecipazione ampia al sistema delle reti, nonché dalla differenziazione ed evoluzione delle metodologie formative.

FB03 Favorire l'ingresso dei giovani e il ricambio generazionale con assunzione di responsabilità imprenditoriale (1.9, 2.4)

Favorire l'ingresso dei giovani e il ricambio generazionale nell'attività agricola con assunzione di responsabilità imprenditoriale è fondamentale per lo sviluppo delle imprese agricole e forestali. I

giovani, infatti, sono maggiormente permeabili ai processi della conoscenza e dell'innovazione fattori determinanti per l'affermarsi di imprese competitive.

FB04 Miglioramento e razionalizzazione della governance del sistema agricolo-rurale e dei sistemi locali (4.1, 5.1)

Il miglioramento della governance esprime un'esigenza complessiva di razionalizzazione di assetti, ruoli e relazioni, sia nell'ambito del sistema agricolo-rurale che dei sistemi locali, per quanto riguarda la definizione e articolazione di ruoli e funzioni dei diversi soggetti (pubblici e privati) e l'esercizio responsabile e consapevole di tale ruolo, ma anche il profilo della qualità delle relazioni tra i singoli attori del sistema, che devono privilegiare l'approccio di rete e lo scambio di buone pratiche. Risulta prioritaria una visione strategica complessiva del sistema, in grado di garantire un efficace raccordo istituzionale sia nell'ambito della Regione, che con i relativi Enti/Agenzie, anche in funzione della progressiva transizione dalle politiche di settore alle politiche/strategie trasversali ed integrate, privilegiando un agire fortemente orientato al "dialogo", anche e soprattutto verso i soggetti privati, e alla semplificazione di sistemi e procedure. Tale esigenza si ripropone anche a livello locale, per favorire il coinvolgimento attivo e consapevole di Enti territoriali e partenariati pubblico-privati nella definizione e attuazione delle strategie di sviluppo locale che riguardano non solo l'agricoltura, ma lo sviluppo complessivo dei territori rurali e del relativo tessuto economico e sociale, richiedendo sistemi di relazione efficaci a fronte della complessità delle reti di interazione (GAL, Unioni di Comuni, Unioni di Comuni montani, IPA, ecc). L'impatto positivo determinato dall'azione di questi soggetti/ruoli collettivi, in termini di capacità di aggregazione di attori locali intorno a strategie di sviluppo condivise, rischia di essere condizionato negativamente da possibili effetti di sovrapposizione tra aree decisionali e funzionali, che possono determinare inutili duplicazioni o contrasti operativi.

FB05 Accrescere il livello di competenza degli operatori (1.3, 2.1, 2.10, 3.1, 3.2, 3.5, 5.5)

Accrescere il livello di competenza degli operatori consente di migliorare la capacità delle imprese e dei territori di introdurre e proporre innovazione, in particolare per quanto riguarda le condizioni economiche, ambientali e sociali, anche al fine di sostenere dinamiche di sviluppo e diversificazione dell'economia rurale, con riferimento particolare agli imprenditori agricoli, soprattutto giovani, in funzione di un uso più efficace dei sistemi di qualità e della valorizzazione del prodotto, del benessere animale e della sostenibilità ambientale, nonché della partecipazione alle forme aggregate di gestione dei sistemi qualità e commercializzazione del prodotto. La competenza professionale e imprenditoriale dei giovani agricoltori e la loro motivazione possono crescere con il supporto di consulenza e formazione, nonché privilegiando scambi di esperienze con realtà nazionali ed europee, secondo criteri di best practices e benchmarking. Analoghe necessità si rilevano anche rispetto ai profili direttivi e manageriali del sistema, in particolare delle principali forme aggregate (consorzi di tutela, OP/AOP, cooperative), per migliorare le modalità di coinvolgimento dei produttori/trasformatori verso strategie di concentrazione e qualificazione dell'offerta, accrescere la conoscenza degli attributi di qualità richiesti dai consumatori, rafforzare il sistema di governance dei marchi collettivi pubblici e la conoscenza strategica degli strumenti di marketing e dei mercati, anche in funzione dell'accorciamento delle filiere commerciali. Esigenze esplicite si registrano anche per sostenere dinamiche di sviluppo e la diversificazione dell'economia rurale, con riferimento anche alla possibile creazione di specifiche figure professionali e funzioni operative in grado di svolgere un "ruolo cerniera" a livello locale (es: esperto territoriale), di figure e competenze manageriali e tecniche in grado di valorizzare e ottimizzare le funzioni sociali, educative, terapeutiche e riabilitative dell'agricoltura, ma anche per sviluppare specifiche sensibilità, propensioni, abilità e competenze

nell'ambito delle istituzioni ed amministrazioni locali che intervengono, ai diversi livelli, e si interfacciano con tali figure e funzioni.

FB06 Miglioramento della redditività delle imprese agricole, forestali e agroalimentari (2.1, 2.2, 2.8, 5.5, 5.7)

Il miglioramento della redditività delle imprese agricole, forestali e agroalimentari rappresenta una condizione necessaria per potenziare la competitività dell'agricoltura. Lo scenario economico nazionale e internazionale richiede la presenza di un sistema agricolo, forestale e agroalimentare orientato al mercato con elevate efficienza tecnica e organizzativa, alta capacità di innovazione e di riconversione produttiva al fine di accrescere il valore aggiunto delle produzioni agroalimentari e forestali.

FB07 Presidio e integrazione territoriale delle imprese agricole, forestali e agroalimentari (2.4, 2.7, 4.3, 4.4)

Mantenimento e consolidamento della funzione di presidio e di integrazione territoriale e sociale assicurata dalle attività delle imprese agricole e forestali, soprattutto nelle aree più fragili e marginali, anche attraverso la diversificazione, allo scopo di contrastare i fenomeni di degrado, abbandono e marginalizzazione, in particolare delle zone montane, anche in funzione della riduzione dei possibili impatti negativi dell'agricoltura sull'ambiente e di una effettiva coniugazione, anche sotto il profilo economico e reddituale, delle vocazionalità territoriali, delle competenze dell'impresa e dei bisogni emergenti della collettività.

FB08 Sviluppo di condizioni atte a promuovere e favorire l'accesso al credito. (2.3)

Favorire l'accesso al credito per le imprese agricole e forestali, in particolare quelle gestite da giovani agricoltori, per le imprese agroalimentari, per le microimprese delle zone rurali e, in generale, per i soggetti coinvolti nei processi di sviluppo rurale, rappresenta un'esigenza indispensabile per intraprendere processi di innovazione, consentire lo sviluppo strutturale, tecnologico e organizzativo delle imprese al fine di migliorarne la competitività e la sostenibilità globale.

FB09 Miglioramento della concentrazione dell'offerta e sviluppo di reti strategiche tra imprese (2.2, 2.8, 2.9, 5.5, 5.6)

Miglioramento della concentrazione dell'offerta e sviluppo dell'associazionismo, della cooperazione e degli accordi interprofessionali per migliorare il potere contrattuale rispetto alla distribuzione e il trasferimento dei margini verso il settore agricolo e forestale; raggiungere una massa critica adeguata per consolidare i mercati esistenti ed aggredirne di nuovi; concentrare la fase di trasformazione /lavorazione del prodotto per recuperare efficienza. Incentivo alla partecipazione in forma associata ai sistemi di qualità pubblici e alla promozione da parte di 'gruppi di produttori', anche per la vendita diretta. Creazione di network - anche informativi - tra le filiere di qualità, finalizzati ad un più efficiente ed efficace impiego degli strumenti di marketing e della promozione sui diversi mercati di sbocco, che coinvolgano operatori, Consorzi di tutela ed OP.

FB10 Favorire innovazione, differenziazione di prodotto, logistica e nuove forme di commercializzazione (1.2, 1.4, 2.2, 2.9, 5.5, 5.6, 5.7)

Favorire innovazione, differenziazione di prodotto, logistica e nuove forme di commercializzazione viene rilevata come un'esigenza diffusa nell'ambito della filiera agroalimentare. I principali ambiti interessati riguardano la logistica e le strutture di raccolta e di prima lavorazione del prodotto, in funzione della valorizzazione delle caratteristiche qualitative del prodotto e del miglioramento dell'efficienza, la differenziazione del prodotto supportata da processi innovativi (in particolare per

le commodity) e lo sviluppo di nuove forme di commercializzazione che accrescano l'operatività sui mercati a termine.

FB11 Comunicazione e informazione nei confronti di operatori, stakeholder, consumatori e collettività (1.3, 2.10, 3.4, 4.6, 5.1)

L'informazione e la comunicazione rappresentano un'esigenza fondamentale ai fini dell'efficace attuazione delle politiche, della crescita diffusa e condivisa a livello di sistema e del suo sviluppo complessivo, anche in funzione del miglioramento delle relazioni ed interazioni nei confronti di tutte le componenti del contesto produttivo, economico e sociale. In particolare, si rileva la necessità di una efficace informazione verso i consumatori sul significato effettivo di ogni sistema di qualità e di tracciabilità, nonché sugli aspetti legati al benessere degli animali e della sostenibilità ambientale dei processi di produzione, per un acquisto consapevole e l'espressione di un'adeguata disponibilità a pagare.

FB12 Dare continuità agli strumenti assicurativi esistenti, ampliare l'accesso delle imprese alle polizze multi-rischio (2.6)

Dare continuità agli strumenti assicurativi esistenti, garantendo le attuali opportunità di accesso agli strumenti di gestione del rischio e promuovere l'accesso delle imprese appartenenti ai comparti che vi partecipano in minor misura. Si evidenzia, inoltre, la necessità di promuovere il ricorso alle polizze multi-rischio in modo da assicurare una più ampia copertura dei rischi di produzione. Ai fini di garantire una maggiore copertura dei rischi e mantenere un costo contenuto delle polizze, occorre promuovere una condivisione degli stessi su scala territoriale ampia.

FB13 Ampliare la copertura dei rischi e favorire la stabilizzazione del reddito per le imprese agricole (2.6)

Ampliare la copertura dei rischi e favorire la stabilizzazione del reddito rappresenta un'esigenza indispensabile per offrire alle imprese l'opportunità di rimanere sul mercato anche nelle situazioni in cui l'offerta di strumenti assicurativi manca o è insufficiente. A questo proposito si evidenzia la necessità di accompagnare il processo con attività di ricerca, monitoraggio, formazione e consulenza al fine di conseguire una efficiente attivazione.

FB14 Tutelare le imprese dalle conseguenze delle calamità naturali, delle avversità atmosferiche e degli eventi catastrofici (2.10, 3.8, 5.2, 5.3)

Le imprese agricole necessitano di percorsi di tutela rispetto alle potenziali conseguenze avverse collegate agli eventi climatici, calamitosi e catastrofici, nonché alle fitopatie ed infestazioni parassitarie. In questo senso risulta opportuno fare leva su percorsi che determinano la possibilità di ridurre l'impatto degli eventi avversi quali, per esempio, la diversificazione produttiva e gli investimenti di prevenzione che permettano il mantenimento della competitività delle imprese agricole.

FB15 Miglioramento della qualità e della connettività ecologica in ambito agricolo e forestale (3.6, 3.7, 3.9, 4.4, 5.3, 5.7, 5.9)

Migliorare la qualità e connettività ecologica in ambito agricolo e forestale con riferimento alle necessità di preservazione, recupero e riqualificazione degli ecosistemi agricoli, forestali e fluviali, in un'ottica di ripristino della semi-naturalità diffusa e individuando particolari leve correlate all'adozione di pratiche agronomiche e forestali che favoriscono lo sviluppo di una maggiore complessità colturale, di un'armonica alternanza bosco non bosco per la protezione delle fasce ecotonali e la resilienza degli ecosistemi. Si evidenziano anche specifiche esigenze per quanto

riguarda l'approccio integrato a livello territoriale, già nell'ambito degli strumenti di pianificazione, in grado di valorizzare i servizi ecosistemici forniti dalle aree agro-silvo-pastorali e di promuovere la tutela attiva di specie e habitat naturali di interesse nazionale, regionale e comunitario, anche in relazione alla gestione della fauna selvatica e al controllo di specie naturali alloctone di carattere invasivo, nonché di integrazione e connessione con la componente ecologica obbligatoria ("greening") della Politica Agricola Comune.

FB16 Conservazione attiva dei paesaggi rurali storici e riqualificazione dei paesaggi rurali ordinari (3.1, 3.6, 4.4, 5.3, 5.8)

Individuazione, conservazione attiva e valorizzazione dei paesaggi agrari e forestali tradizionali e di interesse storico, nonché dei loro elementi testimoniali residui, delle colture e delle pratiche agricole tradizionali anche marginali. Riqualificazione degli usi del suolo e degli assetti del soprassuolo dei paesaggi rurali ordinari, nella direzione di una maggiore diversità e complessità paesaggistica e di una migliore fruizione degli ambiti agricoli e forestali, anche in vista del miglioramento dei contesti figurativi legati ad emergenze architettoniche con valore storico-monumentale e testimoniale.

FB17 Valorizzazione e conservazione delle risorse genetiche in agricoltura (3.1, 3.7)

Valorizzazione e conservazione delle risorse genetiche in agricoltura, avvalendosi del sistema di allevatori e agricoltori "custodi" che operano per la conservazione in situ delle razze animali e varietà vegetali a rischio di estinzione ed erosione genetica presenti nel territorio e della rete regionale della biodiversità agraria finalizzata alla raccolta, conservazione, caratterizzazione e valorizzazione delle risorse genetiche locali.

FB18 Efficiente utilizzo della risorsa idrica nel comparto agricolo (3.8)

L'efficiente utilizzo della risorsa idrica rappresenta, soprattutto alla luce di fenomeni rilevanti quali il cambiamento climatico e il crescente e conflittuale utilizzo a fini plurimi dell'acqua, ivi compreso quello agricolo, una delle più urgenti emergenze di tipo ambientale, nonché un'esigenza prioritaria per assicurare adeguati livelli quali-quantitativi delle produzioni agricole. Tali fabbisogni impongono la necessità di consolidare ed ampliare il ricorso a strumenti di carattere informativo/gestionale, nonché pratiche agronomiche collegate agli andamenti climatici e al bilancio idroclimatico delle colture e finalizzati ad incrementare il risparmio e l'efficienza dell'uso della risorsa acqua. Parimenti, emerge la necessità di riconvertire gli attuali sistemi di irrigazione verso metodi ad elevata efficienza, in virtù di interventi di carattere aziendale ed interaziendale, anche con approccio integrato e territoriale. Un'ulteriore necessità è rappresentata dalla diffusione di tecnologie e sistemi distributivi che consentano l'automazione ed il controllo delle pratiche irrigue. In questo ambito si pone, tra l'altro, l'importanza di implementare e ammodernare le attrezzature e le tecnologie irrigue e quelle destinate al recupero, al trattamento, al controllo quanti-qualitativo delle acque utilizzate nei processi produttivi e di trasformazione dei prodotti agricoli e forestali. A livello colturale sarà necessario promuovere la riconversione produttiva verso specie/varietà agrarie a ridotto fabbisogno idrico, secondo le compatibilità territoriali.

FB19 Migliorare lo stato chimico ed ecologico delle risorse idriche e salvaguardare i terreni agricoli da possibili fenomeni di contaminazione (3.8)

Si manifesta la necessità di migliorare lo stato chimico ed ecologico delle risorse idriche e di salvaguardare i terreni agricoli da potenziali fenomeni di contaminazione, in relazione all'utilizzo in agricoltura di fertilizzanti e prodotti fitosanitari. In tale contesto, l'ottimizzazione e l'adeguamento delle tecniche di gestione, agronomiche e distributive rappresentano un'esigenza diffusa, in funzione di una maggiore efficienza e riduzione degli input, e conseguente minimizzazione dei loro impatti. In

particolare, emerge l'importanza di estendere l'adozione, da parte degli operatori agricoli, di sistemi innovativi e/o caratterizzati da metodi di coltivazione e di allevamento eco-compatibili o biologici. Inoltre, l'impiego e la valorizzazione di effluenti di origine zootecnica e di acque reflue delle aziende agricole e derivanti da processi di trasformazione agroindustriali e agroalimentari consentono di ridurre l'impiego degli input di sintesi e aumentare l'efficienza rispetto ai fabbisogni idrici e nutrizionali delle colture agrarie.

FB20 Salvaguardia idrogeologica e protezione della qualità e struttura dei suoli agricoli e forestali (3.1, 3.8, 5.3, 5.4, 5.7, 5.9)

Salvaguardia del regime idrogeologico finalizzata a garantire la protezione dei terreni di qualsiasi natura e destinazione dal rischio di erosione, di perdita di stabilità dei versanti e del turbamento del regime delle acque. In tale ambito diviene prioritario il mantenimento e l'incremento della sostanza organica nel suolo in funzione della tutela della fertilità, della capacità di stoccare carbonio preservandone le caratteristiche chimico fisiche e biologiche. Nel miglioramento della struttura e stabilità dei suoli assume particolare rilevanza l'integrità e la conservazione dello stato fertile, la fertilità determinata dal mantenimento della biomassa residuale dei cicli delle colture erbacee anche permanenti, l'adozione di opportune tecniche gestionali che prevedano anche specifici avvicendamenti e apporti di letami, digestati, ammendanti organici nonché di modelli organizzativi finalizzati a promuovere l'incontro fra la domanda e l'offerta di tali risorse. Per quanto attiene, in particolare ai suoli forestali è fondamentale garantire la stabilità bioecologica e strutturale delle foreste, anche in funzione preventiva, nei confronti dei cambiamenti climatici e dei danni biotici e abiotici.

FB21 Uso sostenibile dell'energia e delle risorse naturali non riproducibili (1.8, 3.1, 5.4)

L'uso sostenibile e controllato dell'energia e delle risorse naturali non riproducibili necessita di adeguati processi e modelli organizzativi. In tale ottica, diviene indispensabile promuovere e diffondere la certificazione volontaria, di processo e di prodotto, la valutazione, con specifica attinenza al monitoraggio della cosiddetta "impronta ecologica", "impronta carbonica" ed "impronta idrica", nonché il miglioramento dell'efficienza e della sostenibilità dei processi produttivi nel settore agricolo, forestale ed agroalimentare.

FB22 Sostituzione dei combustibili fossili e sottrazione di gas ad effetto serra dall'atmosfera (5.4, 5.5, 5.6)

Le attività agroforestali sostenibili possono contribuire alla rimozione dall'atmosfera di gas a effetto serra; tale rimozione deriva dall'attivazione di processi di sostituzione dei combustibili fossili con biomasse e dalla sottrazione di gas ad effetto serra dall'atmosfera. La sostituzione dei combustibili nel settore agroforestale si basa, fondamentalmente, sulla produzione e utilizzo a fini energetici di biomasse. Particolare rilievo va dato alla necessità di assicurare un costante approvvigionamento, anche nell'ambito di processi di filiera, di biocarburanti di seconda generazione e biomasse di origine agricola, forestale, zootecnica, verso impianti a piccola e media scala ad elevata efficienza. Per quanto attiene ai fenomeni sottrattivi di gas ad effetto serra, si rende necessario incrementare la fissazione del carbonio nei suoli agrari, nelle foreste e negli assortimenti legnosi ottenuti dalla produzione di legname anche fuori foresta.

FB23 Limitazione delle emissioni in atmosfera dei gas a effetto serra e dell'ammoniaca in agricoltura (3.1)

L'evidenza delle criticità derivanti dalle emissioni in atmosfera di gas a effetto serra e dell'ammoniaca connesse a taluni processi gestionali e pratiche agronomiche (es. alimentazione

animale, trattamento dei reflui zootecnici, applicazione di fertilizzanti azotati, ecc.) rende necessaria l'ottimizzazione dei processi e l'adeguamento degli assetti produttivi agricoli e zootecnici. È necessario in particolare diffondere il controllo delle attività gestionali e degli interventi strutturali, la corretta gestione delle deiezioni e recupero del metano, la fertilizzazione bilanciata nonché l'impiego delle Migliori Tecniche Disponibili in tutte le fasi del processo produttivo agricolo e zootecnico.

FB24 Migliorare la fruibilità dei territori rurali e del relativo patrimonio naturale e storico-culturale (4.2, 4.4, 5.5, 5.9)

Migliorare la fruibilità, diffusa ed in sicurezza, dei territori rurali e del relativo patrimonio naturale e storico-culturale, con riferimento particolare alle esigenze di effettivo collegamento ed interconnessione tra i diversi siti e beni naturali e culturali che lo costituiscono, compresi quelli non ancora valorizzati, oltre che tra i principali soggetti ed istituzioni interessate, anche ai fini di accrescere e consolidare la qualità dell'offerta complessiva in funzione del turismo rurale.

FB25 Accrescere la capacità dei territori di proporre un'offerta turistica aggregata ed integrata (2.7, 4.2, 4.4)

Accrescere la propensione e la capacità dei territori di organizzare e proporre l'offerta turistica a livello di area, privilegiando forme di interazione ed integrazione anche multisettoriale, in grado di assicurare comunque livelli elevati di aggregazione, sia all'interno della filiera (turismo) che nei confronti delle altre filiere/settori (artigianato, agricoltura, servizi...).

FB26 Stimolare la diversificazione dell'economia rurale (1.7, 2.7, 5.7)

Stimolare la diversificazione dell'economia rurale, in funzione del miglioramento delle condizioni economiche ed occupazionali degli operatori e della razionale gestione delle risorse e dei territori rurali, accelerando lo sviluppo di attività produttive e di servizio (anche no-food) finalizzate alla diversificazione del reddito e della fornitura di servizi alla persona e alla collettività.

FB27 Animazione dei territori e delle reti locali per la valorizzazione e diffusione di esperienze (1.1, 1.2, 3.3)

Animazione dei territori e delle reti locali in funzione della valorizzazione, aggregazione e diffusione delle esperienze e dei successi conseguibili attraverso l'affermazione ed il consolidamento delle funzioni e delle attività di servizio (sociali, ricreative, educative, manutenzione e cura del territorio, artigianato) svolte dall'impresa agricola e dai suoi operatori, allo scopo di evidenziarne le effettive possibilità di sviluppo ed i vantaggi reciproci e complessivi, per i territori locali e le relative collettività, nonché di favorire l'incontro consapevole tra domanda di servizi ed offerta, potenziale ed effettiva, ed il progressivo miglioramento del coordinamento e della governance di tali situazioni. Questa necessità riguarda tutte le aree rurali, dai territori più marginali a quelli più "urbanizzati"; in alcune, peraltro, come le aree D e C, è possibile far leva in particolare sulla presenza di giovani sensibili e dotati di capacità tecniche e manageriali più sviluppate.

FB28 Qualificazione e valorizzazione del patrimonio naturale, paesaggistico e storico-culturale (3.9, 4.2, 4.4, 5.2, 5.8, 5.9)

La qualificazione e valorizzazione del patrimonio naturale, paesaggistico e storico-culturale rappresenta un'esigenza prioritaria ai fini del miglioramento dell'attrattività e della vitalità dei territori rurali, nei confronti delle collettività insediate oltre che dei visitatori e turisti, con specifico riferimento agli assetti e dotazioni infrastrutturali (beni e servizi) e alla rete di servizi e relazioni in grado di sostenere la coesione territoriale e sociale e la vitalità culturale dei territori e dei sistemi

locali. La valorizzazione della dimensione strutturale e materiale privilegia comunque un approccio integrato e innovativo, a forte valore identitario, in relazione alle esigenze di sviluppo sostenibile dal punto di vista ambientale, economico, sociale e istituzionale, e di rinnovamento degli insediamenti rurali minori, in stretto coordinamento con gli strumenti della pianificazione settoriale e territoriale. Si configurano, in particolare, specifiche necessità di integrazione delle strategie e delle progettualità locali, tra i diversi attori ed ambiti coinvolti, per ottimizzare le sinergie tra azione pubblica e privata e favorire, in particolare, l'interazione dei servizi pubblici rivolti alla popolazione con i servizi forniti da organismi associativi e dalle imprese.

FB29 Migliorare l'accesso e la qualità dei servizi alla popolazione con un approccio innovativo e di sistema (4.2, 4.3, 5.7)

Migliorare la qualità e l'accessibilità dei servizi alla popolazione nelle aree rurali, allo scopo di trattenere i giovani, le donne e, più in generale, le persone in età lavorativa attiva, con alto potenziale imprenditoriale, oltre che di sostenere i gruppi svantaggiati come anziani, bambini, disabili e immigrati, mantenendo e potenziando le principali funzioni esistenti ma promuovendo soprattutto approcci e progettualità di innovazione sociale in grado di coinvolgere in maniera coordinata enti pubblici, soggetti economici e altri soggetti no profit (cooperative e le associazioni di volontariato).

FB30 Potenziare la qualità delle ICT e l'accessibilità alla rete (1.4, 1.5)

Favorire lo sviluppo di reti ad alta velocità (banda larga e ultralarga), aumentando l'accesso al web dei cittadini e delle imprese, per garantire anche nelle aree rurali servizi in linea con gli obiettivi fissati dall'Agenda Digitale europea.

FB31 Sviluppo e diffusione dell'impiego delle ICT (1.4, 1.5)

Sviluppo e diffusione della conoscenza, della cultura e dell'utilizzo delle ICT da parte della popolazione rurale e degli operatori economici, in funzione anche di una migliore ed accresciuta accessibilità ed impiego ai sistemi online nell'ambito delle imprese locali, stimolando e implementando gli effetti positivi dell'alfabetizzazione, della formazione continua e della disponibilità e diffusione di servizi di e-government.

FB32 Sostenere la relazione tra diversi sistemi, aree urbane e rurali, aree montane e di pianura (3.3, 4.1, 4.5)

Sostenere la relazione tra i diversi sistemi, le aree urbane e rurali, le aree montane e di pianura, in funzione di una progressiva e crescente integrazione e coesione, anche in termini di riavvicinamento ed interconnessione dei sistemi produttivi. Nella particolare situazione urbana del Veneto, dove massima è la prossimità tra aree urbanizzate e aree rurali e coltivate, si rileva una crescente domanda di ampliare e diffondere esperienze innovative di agricoltura urbana, in tutte le sue forme (come ad esempio "*urban farm*", orti sociali, orti urbani, parchi agricoli, ecc.), favorendo anche un sistema di rete in grado di supportarne la crescita e lo sviluppo, anche in funzione del consolidamento del ruolo di "strumenti di governance urbana". Per quanto riguarda le aree montane, dove le condizioni altimetriche, morfologiche e climatiche comportano limiti oggettivi e riconosciuti alla crescita socio-economica e alla competitività, rispetto ai sistemi di pianura, risulta fondamentale riconoscere l'esigenza di sviluppare specifiche azioni di sistema e di governance, in funzione di efficaci sinergie ed integrazione tra i diversi settori economici e le componenti istituzionali.

4. LE OPZIONI STRATEGICHE

Le opzioni strategiche rappresentano il fulcro del lavoro effettuato durante la Conferenza. La loro definizione è emersa attraverso un'analisi strategica che ha individuato gli interventi più appropriati che la Regione del Veneto deve mettere in atto nel contesto socio-ambientale in cui opera per rispondere ai fabbisogni emersi da parte dei vari attori che operano nel sistema agricolo e rurale veneto, cogliendo le opportunità di sviluppo sostenibile e adattandosi alle eventuali minacce identificate provenienti dal contesto globale. In altre parole, le opzioni strategiche colmano il divario tra la fase analitica dell'elaborazione della strategia complessiva e la fase decisionale più operativa in cui si definiscono gli strumenti e le misure di politica da attuare.

L'elenco delle opzioni strategiche presentato di seguito contiene la versione definitiva delle opzioni che sono state sottoposte ad una valutazione preliminare basata sul giudizio di esperti che ha consentito di misurare in termini quanti-qualitativi il grado di efficacia di ogni opzione nel raggiungimento di una serie di obiettivi prestabiliti. La metodologia adottata è l'analisi multicriteri che si basa generalmente sullo stesso modello logico: esplicitare i contributi delle varie opzioni di scelta nei confronti dei diversi criteri. I criteri sono lo strumento attraverso il quale le varie alternative (opzioni) vengono confrontate tra loro rispetto all'obiettivo (si veda il paragrafo 5.2 per un maggiore dettaglio sui risultati).

I codici inseriti in ogni titolo delle opzioni strategiche corrispondono ai fabbisogni elencati nel capitolo 3. I risultati di sintesi della valutazione preliminare (par. 5.2) sono presentati nei riquadri posti al di sotto di ogni opzione, in cui viene riportata la rilevanza in termini di efficacia nel raggiungimento degli obiettivi di ciascuna opzione secondo il seguente schema: *** alta rilevanza; ** media rilevanza; * bassa rilevanza.

4.1 L'area tematica dell'innovazione

Il contesto di riferimento

L'innovazione svolge un ruolo importante nel tenere il passo con le sfide dell'agricoltura. Le capacità di sviluppo dell'agricoltura veneta hanno trovato modo di esprimersi essenzialmente attraverso un aumento della produttività dei fattori impiegati nei processi produttivi, derivante in larga misura da un utilizzo intensivo delle nuove tecnologie rese disponibili dalla ricerca. Seppure con diversi ritmi di sviluppo e con un aumento differenziato della produttività, il cambiamento tecnologico ha interessato tutte le tipologie aziendali e territoriali. Va aggiunto, che le diverse modalità di diffusione delle innovazioni, oltre che una diversa dotazione delle risorse, hanno generato sentieri tecnologici differenziati. Le sfide future, quindi, riguardano non solo la generazione di nuove tecnologie, ma anche la possibilità di una fruizione equilibrata di queste innovazioni da parte delle imprese agricole e dei territori rurali a seconda dei diversi contesti economici, sociale e ambientali.

Secondo l'OCSE l'innovazione è concepita come l'implementazione di un prodotto nuovo o significativamente migliorato (bene o servizio), o di processo, includendo anche nuovi metodi organizzativi e di commercializzazione. Ciò implica che la diffusione delle innovazioni avviene attraverso iniziative scientifiche, tecnologiche, organizzative, finanziarie e commerciali, legate alle imprese e anche al settore pubblico. Inoltre, nel caso dell'agricoltura quando si parla di multifunzionalità va inserito anche il concetto di innovazione sociale, un termine che non si riferisce solo agli aspetti sociali dell'innovazione, ma anche alle innovazioni nella vita sociale.

Questa definizione di innovazione implica un ruolo fondamentale per la ricerca attraverso lo sviluppo di nuove tecnologie (es. la genetica, la robotica, le tecnologie dell'informazione e della

comunicazione (TIC), i bio-materiali e le nanotecnologie). Peraltro, va ricordato che più ricerca non significa necessariamente più innovazione. Per realizzare innovazioni, sono necessarie attività aggiuntive e si devono modificare metodi di lavoro o di commercializzazione di nuovi prodotti o servizi. Per gli agricoltori e le piccole imprese tali attività di innovazione sono piene di incognite che devono essere gestite. Ciò richiede più investimenti, innovazione di sistema e una transizione del sistema alimentare. Ma, allo stesso tempo, c'è anche bisogno di una valutazione e possibilmente di un aggiornamento dell'organizzazione dei sistemi della conoscenza e innovazione agricola (conosciuto in gergo come AKIS, *Agricultural Knowledge Innovation System*). L'esigenza di un equilibrato processo di sviluppo, sia tra settori economici che all'interno del settore agricolo, impone un'accurata valutazione delle modalità secondo cui avviene la diffusione del progresso tecnico e dell'impatto - economico, sociale e ambientale - che esso provoca sugli equilibri costituiti in precedenza.

Per il sistema agricolo e forestale veneto la presenza di attività di ricerca svolte dai quattro poli universitari operanti sul territorio ha influito positivamente sull'evoluzione tecnologica, senza dimenticare che il trasferimento delle innovazioni nelle aziende può avvenire solo in presenza di una adeguata infrastruttura per quanto riguarda la sperimentazione, la divulgazione e la consulenza. In questo senso l'aver mantenuto un ente pubblico dedicato a questo tipo di attività, come Veneto Agricoltura, è stato un ulteriore fattore di vantaggio al fine di consolidare una rete del sistema della conoscenza e dell'innovazione in grado di accompagnare i processi sempre più accelerati di adattamento tecnologico e organizzativo.

La diffusione delle innovazioni tecnologiche nel sistema agricolo è indotta da una serie di fattori che sono correlati con la disponibilità di risorse, con il complesso delle strutture aziendali, con le caratteristiche dei mercati - sia dei fattori produttivi che dei prodotti - e con le istituzioni che operano nel mondo agricolo. Tradizionalmente nel processo di innovazione gli agricoltori dipendono dal tipo di AKIS e da altri soggetti della filiera produttiva. La caratteristica frammentazione dell'offerta di prodotti agricoli in unità produttive di piccole dimensioni raramente consente la creazione autonoma di innovazioni da parte delle imprese operanti nel settore agricolo, per cui l'offerta di nuove tecnologie deriva dalla domanda "esogena" di innovazioni, proveniente dalle imprese, oltre che dallo sviluppo autonomo della ricerca. Data l'organizzazione del settore e l'importanza di garantire l'approvvigionamento alimentare nella società, l'operatore pubblico ha sempre svolto un ruolo essenziale e di grande importanza nell'organizzazione dell'innovazione. Ma oggi, più che nel passato, è necessario che il continuo processo di innovazione tecnologica veda un maggiore coordinamento tra l'azione pubblica e le iniziative portate avanti dal settore privato, inteso come filiera a monte e a valle dell'impresa. Se le finalità delle innovazioni sono quelle di migliorare la produttività e la redditività dei fattori produttivi, di aumentare l'efficienza nell'uso delle risorse naturali impiegate e in generale di incrementare la competitività e la sostenibilità ambientale dell'intero sistema agricolo rispetto agli altri settori dell'economia, sembra evidente che l'interesse privato per il mantenimento di un adeguato livello di competitività deve andare di pari passo con l'interesse pubblico per la fornitura di beni pubblici come un ambiente più sano e aree rurali attrattive.

Concepire il trasferimento delle tecnologie in agricoltura come un "mercato", al cui interno si incontrano la domanda di innovazione - proveniente dalle imprese agricole - e l'offerta di nuove tecnologie - proveniente dalle istituzioni private e pubbliche direttamente a contatto con la realtà agricola - introduce il tema dell'efficienza che può influenzare gli esiti del processo di sviluppo, creando distorsioni sia all'interno del settore agricolo, sia nei confronti degli altri settori. Risulta importante, quindi, evidenziare i soggetti che controllano i meccanismi di adozione delle nuove tecnologie - sia dal punto di vista dell'offerta che della domanda.

Se è auspicabile che il processo di innovazione si sviluppi nel tempo in modo continuativo, non va nascosto il fatto che vi sono imprese agricole molto orientate all'adozione di innovazioni, mentre

altre sono più conservatrici e, nel caso di innovazioni dirompenti, si rendono conto che i cambiamenti potrebbero essere fallimentari. Cambiare i metodi di lavoro è difficile e rischioso, anche per quanto riguarda il quadro istituzionale di regolazione. Per questo motivo è necessario che l'operatore pubblico stimoli attivamente l'innovazione in modo coordinato e sistemico tra i diversi soggetti che operano a diretto contatto con le imprese agricole. Rispetto ad un approccio più tradizionale, che considera l'innovazione come un processo lineare dalla ricerca (di base) attraverso la ricerca applicata e la sperimentazione fino all'applicazione commerciale, l'approccio sistemico focalizza l'attenzione sull'interazione tra i diversi portatori di interesse nel processo di innovazione, sulla risoluzione di problemi sistemici (di rete) e sull'opportunità di favorire il cambiamento e/o la creazione di nuovi sistemi di innovazione. Pertanto, è necessaria una politica dell'innovazione, che faccia delle scelte e che sia specifica per il contesto in cui operano le imprese agricole.

In un approccio sistemico il sistema della conoscenza e dell'innovazione deve sviluppare una serie di funzioni, come elencate di seguito, che siano di stimolo ai processi di innovazione:

1. Sviluppo e diffusione della conoscenza;
2. Identificazione delle opportunità;
3. Sperimentazione imprenditoriale e gestione del rischio e dell'incertezza;
4. Creazione di un mercato (domanda e offerta);
5. Mobilitazione delle risorse;
6. Legittimazione del cambiamento;
7. Sviluppo di esternalità positive.

Queste funzioni costituiscono la base per l'analisi di un intervento pubblico che sia in grado di individuare le forze trainanti e le barriere all'adozione delle innovazioni.

Le forze trainanti dell'innovazione agricola a livello delle imprese e della società riguardano, in primo luogo, le strategie per affrontare le sfide legate all'esistenza di una platea molto differenziata di produttori agricoli (es. efficienti e marginali), ai processi di liberalizzazione degli scambi nelle politiche agricole e alla estensione di politiche ambientali sempre più rigorose. L'innovazione in questo contesto ha l'obiettivo di abbassare i costi di produzione o di introdurre nuovi prodotti in nuovi mercati. Anche l'impatto sull'ambiente delle attività agricole e la sicurezza alimentare richiedono e stimolano l'innovazione, e quindi rappresentano un potenziale strumento per migliorare o aumentare la produzione agricola nel quadro della sostenibilità ambientale, delle relative sensibilità dei consumatori e delle norme di riferimento.

Vi sono anche barriere per l'innovazione nel settore agricolo, sia esogene che endogene. Le barriere esogene possono riguardare la difficoltà di ottenere determinati beni e servizi innovativi, la possibile assenza di un mercato che generi un'adeguata offerta di innovazioni o la presenza di regolamenti (es. ambientali, sanitarie, ecc.) che limitano la diffusione di certe innovazioni. Sotto questo profilo è interessante citare una recente esperienza attuata in Veneto riguardante la diffusione delle tecniche di agricoltura di precisione al fine di ottimizzare l'uso dei fattori produttivi anche in un'ottica di sostenibilità ambientale. Le sperimentazioni condotte nell'ambito del Progetto Europeo LIFE AGRICARE attraverso un partenariato pubblico-privato hanno consentito di confrontare tecniche di lavorazione convenzionale con quelle di tipo conservativo (minima lavorazione, strip tillage, semina su sodo), adottando un sistema integrato di gestione dei processi produttivi dell'agricoltura che impiega diversi strumenti e tecnologie digitali, come la guida assistita con dosaggio uniforme e variabile.

Le barriere endogene riguardano, ad esempio, gli ostacoli legati alla disponibilità di risorse, alla mancanza di competenze tecniche, ai tempi di gestione, alla cultura imprenditoriale e al sistema di valori. In molti casi per le piccole imprese i costi di transazione legati all'introduzione dell'innovazione sono piuttosto alti. Due aspetti ripresi dalle statistiche possono confermare quanto importanti sono determinati fattori endogeni: l'età del conduttore e il grado di istruzione. Secondo le

statistiche più recenti la quota di giovani agricoltori con età inferiore ai 40 anni in Veneto risulta pari al 6,8% con una quota di superficie agricola pari al 10%, collocando la regione al di sotto della media nazionale. Anche il grado di istruzione degli imprenditori veneti mostra una seria carenza, dato che i conduttori con laurea sono solo il 5% del totale, anche se occupano una superficie decisamente più ampia (17%). Aggiungendo i conduttori con diploma di scuola media superiore non si raggiunge il 50% del totale.

L'innovazione è innanzitutto responsabilità delle imprese, ma è anche una responsabilità dell'operatore pubblico. L'innovazione non ha solo benefici per coloro che innovano, ma anche per altri soggetti, dato che pone l'economia in generale in una posizione competitiva più sostenibile e, a lungo termine, genera occupazione e redditi più alti. Queste sono le cosiddette esternalità positive che un operatore privato che investe nell'innovazione non è tenuto a considerare e possono comportare una sottovalutazione dell'investimento necessario in innovazione.

Se il progresso tecnico assume un carattere esogeno rispetto alle imprese agricole, allora vanno considerate almeno due implicazioni: a) l'esistenza di una certa rispondenza tra le innovazioni che si rendono disponibili e le effettive esigenze delle aziende agricole e b) l'attivazione di canali di comunicazione specifici per aumentare il flusso di innovazioni verso il settore agricolo. La formazione di nuovo progresso tecnico attraverso la ricerca, quindi, non può essere disgiunta dalla fase successiva della diffusione delle innovazioni attraverso la consulenza, essendo le due funzioni strettamente complementari. Infatti, l'adozione di una determinata innovazione può interessare un numero crescente di agricoltori se vengono apprestati idonei servizi di consulenza e divulgazione.

In quest'ottica un ruolo fondamentale - e che riguarda più in generale il trasferimento dell'innovazione tecnologica in campo - può essere svolto dai contoterzisti, i quali riescono a disporre di attrezzature e personale specializzato, consentendo spesso la stessa sopravvivenza di aziende insostenibili per la loro dimensione, sia economica che strutturale.

Peraltro, il ritmo che può assumere la diffusione delle innovazioni si differenzia a seconda che queste risultino facilmente "vendibili" da parte dell'industria produttrice di mezzi tecnici per l'agricoltura o acquirente di prodotti agricoli - per cui accanto alla rete di commercializzazione di solito viene creata anche un'apposita rete di assistenza tecnica -, rispetto al caso in cui tali innovazioni presentino un "grado di penetrazione" basso e quindi risulti necessario operare attraverso un servizio di consulenza finanziato con fondi pubblici e collegato con gli interventi di politica agraria.

Tra i compiti affidati ai servizi pubblici di consulenza e divulgazione in agricoltura vi è quello di adeguare la capacità imprenditoriale degli operatori agricoli alle effettive possibilità di sviluppo offerte dalla tecnologia disponibile, superando quelle barriere di carattere socio-economico che in molti casi limitano l'adozione di tecniche produttive innovative. Partendo dal presupposto che in agricoltura ci si trova di fronte a situazioni che presentano un elevato grado di interazione tra fattori di carattere tecnico, economico, sociale e ambientale appare evidente che gli interventi si devono configurare secondo approcci differenziati in funzione dei contesti in cui operano le imprese agricole e degli stili imprenditoriali dei soggetti che rielaborano e introducono l'innovazione.

Le opzioni strategiche

1.1. Rafforzare la rete regionale del sistema della conoscenza e dell'innovazione in campo agricolo e forestale (PB01, FB27)

Il tessuto aziendale regionale, composto da piccole e medie imprese, riesce a conservare la sua vitalità solo grazie all'immissione continua di conoscenza e innovazione. È quindi necessario superare l'attuale frammentazione del sistema della conoscenza e dell'innovazione in agricoltura (AKIS) e creare una rete integrata regionale (ed extraregionale) tra i vari attori che operano nell'AKIS. A tal fine va favorita la creazione di reti (virtuali o territoriali) della conoscenza

strutturando veri e propri sistemi della conoscenza orientati all'uso efficiente delle risorse aziendali, al miglioramento della qualità, ai metodi di produzione sostenibili e alla salvaguardia dello spazio rurale, consentendo in questo modo una evoluzione delle realtà agricole e forestali regionali verso modelli virtuosi.

a. garantire un reddito equo agli agricoltori	b. aumentare la competitività	c. riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrastare i cambiamenti climatici	e. tutelare l'ambiente	f. salvaguardare il paesaggio e la biodiversità	g. sostenere il ricambio generazionale	h. sviluppare aree rurali dinamiche	i. proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute	OT. co-creare innovazioni e conoscenze
**	***	**	**	**	**	**	**	***	***

1.2. Valorizzare le esperienze dei progetti di innovazione e ricerca partecipati da partner veneti (FB10, FB27)

Riuscire a mettere a sistema le diverse esperienze dei Gruppi Operativi (GO) veneti del Partenariato Europeo per l'Innovazione (collegati con altri GO italiani ed esteri) e dei partner veneti coinvolti in progetti e clusters nazionali ed europei di innovazione e ricerca, all'interno dell'AKIS, potrebbe contribuire fortemente a rafforzare i processi di divulgazione e trasferimento delle innovazioni tecnologiche raggiunte con un beneficio netto a favore di tutte le tre dimensioni della sostenibilità (ambientale, economica e sociale) dell'agricoltura regionale. Il largo spettro di azione sui comparti produttivi e commerciali di interesse e/o di tematiche trasversali consente di avere una rappresentatività potenziale in tutto il territorio regionale.

a. garantire un reddito equo agli agricoltori	b. aumentare la competitività	c. riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrastare i cambiamenti climatici	e. tutelare l'ambiente	f. salvaguardare il paesaggio e la biodiversità	g. sostenere il ricambio generazionale	h. sviluppare aree rurali dinamiche	i. proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute	OT. co-creare innovazioni e conoscenze
**	**	**	**	**	*	**	*	**	***

1.3. Favorire le azioni di informazione, formazione e consulenza qualificata diretta agli operatori (FB02, FB05, FB11)

Il consulente/formatore svolge un ruolo centrale nella crescita culturale dell'imprenditore e quindi nella capacità dell'impresa di affrontare le sfide dell'innovazione e della sostenibilità. È essenziale che i servizi di consulenza/formazione siano gradualmente integrati nell'AKIS al fine di consentire un adeguato flusso informativo da e verso l'impresa e di mantenere un costante aggiornamento dei servizi. Le azioni a favore dell'impresa devono coinvolgere concretamente gli agricoltori (co-creazione, peer-learning) e essere progettate su esigenze e contesti specifici. È auspicabile giungere ad un sistema sostenibile di finanziamento pubblico-privato.

a. garantire un reddito equo agli agricoltori	b. aumentare la competitività	c. riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrastare i cambiamenti climatici	e. tutelare l'ambiente	f. salvaguardare il paesaggio e la biodiversità	g. sostenere il ricambio generazionale	h. sviluppare aree rurali dinamiche	i. proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute	OT. co-creare innovazioni e conoscenze
**	***	**	**	**	**	**	**	**	***

1.4. Sviluppare l'innovazione digitale (agricoltura 4.0) (FB10, FB30, FB31)

Consolidare i processi di condivisione di dati e informazioni non solo tra gli apparati a disposizione dell'impresa, sfruttando la disponibilità di sensori e microprocessori presenti sul mercato, ma anche tra gli attori del settore/filiera. La valorizzazione pubblica della crescente mole di dati che sono ormai raccolti sistematicamente (big data) contribuirà a un maggiore coordinamento delle varie operazioni con un beneficio netto finale in termini non solo di efficienza produttiva ma anche di maggiore sicurezza e tracciabilità. A tal fine diventa indispensabile la presenza di infrastrutture e modelli per la standardizzazione, la conservazione e lo sfruttamento della grande quantità di dati condivisibili (cloud appositi e partenariati pubblico-privati, piattaforme e algoritmi di machine learning, soluzioni basate su blockchain, standard per la produzione dei dati e l'interoperabilità).

a. garantire un reddito equo agli agricoltori	b. aumentare la competitività	c. riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrastare i cambiamenti climatici	e. tutelare l'ambiente	f. salvaguardare il paesaggio e la biodiversità	g. sostenere il ricambio generazionale	h. sviluppare aree rurali dinamiche	i. proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute	OT. co-creare innovazioni e conoscenze
**	**	**	**	**	*	**	*	**	***

1.5. Ridurre il divario digitale a livello territoriale e a livello di tipologie di impresa (FB30, FB31)

Le Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (TIC) generano effetti moltiplicativi che accrescono l'occupazione e favoriscono lo sviluppo economico, migliorando la qualità della vita delle popolazioni. Quindi occorre non solo estendere e consolidare la banda larga e ultra larga (tecnologia di trasmissione di dati informativi veloce) alle aree rurali, ma anche incentivare la diffusione e l'utilizzo delle attrezzature informatiche, diminuendo il tradizionale divario digitale che caratterizza le aree e le imprese più marginali.

a. garantire un reddito equo agli agricoltori	b. aumentare la competitività	c. riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrastare i cambiamenti climatici	e. tutelare l'ambiente	f. salvaguardare il paesaggio e la biodiversità	g. sostenere il ricambio generazionale	h. sviluppare aree rurali dinamiche	i. proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute	OT. co-creare innovazioni e conoscenze
**	**	**	*	*	*	**	**	*	**

1.6. Riconoscere il ruolo di altri attori nel trasferimento della conoscenza/innovazione in campo agricolo e forestale (FB02)

Favorire una maggiore integrazione dei servizi esterni nella gestione aziendale (es. servizi agromeccanici, sistemi di supporto alle decisioni, ecc.) al fine di aumentare il know-how, le tecnologie e le attrezzature a disposizione dell'imprenditore agricolo e forestale superando il vincolo dell'elevata dimensione degli investimenti. Un adeguato trasferimento di conoscenze e di tecnologie favorisce l'aumento della produttività del lavoro e l'ottimizzazione nell'uso delle risorse aziendali. Ciò consentirebbe anche una maggiore diffusione di tecniche di agricoltura di precisione - in molti casi limitate dalla mancanza di economie di scala - e un maggior orientamento verso metodi di produzione sostenibili come gli approcci agroecologici, l'agricoltura conservativa, ecc.

a. garantire un reddito equo agli agricoltori	b. aumentare la competitività	c. riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrastare i cambiamenti climatici	e. tutelare l'ambiente	f. salvaguardare il paesaggio e la biodiversità	g. sostenere il ricambio generazionale	h. sviluppare aree rurali dinamiche	i. proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute	OT. co-creare innovazioni e conoscenze
**	**	**	**	**	*	**	*	*	**

1.7. Aumentare le opportunità di sviluppo della bioeconomia (FB26)

Favorire la diffusione di innovazione verso lo sviluppo e l'integrazione di nuove filiere dedicate alla produzione di biomateriali ed alimenti funzionali partendo da materie prime di origine agricola e forestale (bio-plastiche, nutraceutica, fonti proteiche alternative, ecc.). A tal fine, riconoscendo che l'introduzione di nuovi ambiti produttivi non è semplice per le singole imprese agricole, occorre creare occasioni di scambio di conoscenze specifiche con realtà produttive sia extragricole che extraregionali al fine di sperimentare e consolidare percorsi produttivi alternativi e di accrescere i processi di aggregazione in settori che richiedono importanti economie di scala.

a. garantire un reddito equo agli agricoltori	b. aumentare la competitività	c. riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrastare i cambiamenti climatici	e. tutelare l'ambiente	f. salvaguardare il paesaggio e la biodiversità	g. sostenere il ricambio generazionale	h. sviluppare aree rurali dinamiche	i. proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute	OT. co-creare innovazioni e conoscenze
**	**	**	**	***	**	**	**	**	**

1.8. Sviluppare nuovi modelli organizzativi fondati sull'economia circolare (FB21)

La transizione verso un'economia più circolare può aumentare il valore aggiunto dei prodotti in grado di rimanere il più a lungo possibile nella catena del valore economico, minimizzando rifiuti e residui. La riduzione della dipendenza nell'approvvigionamento delle materie prime, accompagnata da una maggiore efficienza, promuove la competitività, ma richiede cambiamenti organizzativi nella progettazione del prodotto e dei processi produttivi e nuove modalità per trasformare i rifiuti in risorsa. Il percorso di apertura verso nuovi modelli di business e di mercato va accompagnato con nuove modalità di comportamento dei consumatori, una diversa impostazione delle politiche, non solo agricole, nonché riconoscendo e valorizzando i regimi di qualità incentrati sulla circolarità.

a. garantire un reddito equo agli agricoltori	b. aumentare la competitività	c. riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrastare i cambiamenti climatici	e. tutelare l'ambiente	f. salvaguardare il paesaggio e la biodiversità	g. sostenere il ricambio generazionale	h. sviluppare aree rurali dinamiche	i. proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute	OT. co-creare innovazioni e conoscenze
**	**	**	***	***	**	**	**	***	**

1.9. Migliorare le opportunità per giovani imprenditrici e imprenditori (FB03)

Rimuovere i vincoli che ostacolano l'accesso alla terra, la successione aziendale, l'accesso al credito da parte dei giovani, per favorire il rinnovamento del capitale umano nelle imprese agricole e forestali, spesso frenato da aspetti culturali oltre che da scarsa disponibilità finanziaria, anche incoraggiando progetti legati al territorio. Vanno rafforzate le azioni formative e

consulenziali finalizzate ad accrescere le capacità manageriali nella gestione sia economico-finanziaria che ambientale per favorire uno sviluppo duraturo dell'attività produttiva aziendale.

a. garantire un reddito equo agli agricoltori	b. aumentare la competitività	c. riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrastare i cambiamenti climatici	e. tutelare l'ambiente	f. salvaguardare il paesaggio e la biodiversità	g. sostenere il ricambio generazionale	h. sviluppare aree rurali dinamiche	i. proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute	OT. co-creare innovazioni e conoscenze
**	**	**	*	**	**	***	***	**	**

4.2 L'area tematica della competitività

Il contesto di riferimento

Il settore primario veneto ha una produzione lorda di 6,1 miliardi di euro all'anno (media 2016-2018), pari all'11% della produzione nazionale, e genera un valore aggiunto pari a 3 miliardi di euro (media 2016-2018) che rappresenta il 2,1% del PIL regionale e pone il Veneto al quarto posto tra le regioni italiane (9,1% del valore aggiunto nazionale). Il tasso di crescita in termini reali negli ultimi anni si aggira intorno all'1,5%, valore comunque superiore a quello evidenziato dall'intera economia veneta (1,1%). Appare ancor più dinamica la componente a valle della produzione agricola, con l'industria alimentare che raggiunge nel 2016 un valore aggiunto di 3,3 miliardi di euro in tendenziale crescita di oltre il 3% annuo nell'ultimo quadriennio. Grazie alla crescente importanza degli scambi commerciali con l'estero, il Veneto si caratterizza come sistema di trasformazione con un flusso consistente in entrata di materie prime e una forte specializzazione nell'esportazione di prodotti alimentari ad alto valore aggiunto.

La struttura dell'agricoltura regionale conserva una dicotomia dimensionale, con una prevalenza numerica di piccole aziende, che gestiscono una quota minoritaria della superficie agricola e un numero moderatamente contenuto di medie e grandi aziende che gestiscono la quota prevalente della superficie agricola regionale. Questa composizione si è progressivamente ristrutturata a favore di quest'ultimo gruppo con un aumento della dimensione media regionale che nel 2016 supera i 10 ettari. La riduzione delle imprese di piccole dimensioni è collegata a diversi fattori che possono riguardare l'interruzione dell'attività del conduttore, e l'uscita dal mercato per l'impossibilità di rinnovare gli investimenti. La collocazione di queste imprese in aree marginali è in parte collegabile ad un abbandono delle superfici segnalato anche dalla riduzione dell'8% della SAU regionale dal 2010 al 2016. I diversi comparti manifestano dinamiche produttive differenziate. Il comparto dell'allevamento evidenzia un'espansione della capacità produttiva (+14% nel valore della produzione), mentre risultano in calo il numero di imprese coinvolte (diminuite del 15% nello stesso periodo). Questa ristrutturazione produttiva è accompagnata, per contro, da un miglioramento della produttività dei fattori della produzione, sia della terra che del lavoro. La tendenza alla contrazione delle imprese porta ad un proporzionale calo dei lavoratori autonomi (35.100 nel 2016) ma cresce in misura relativa il numero di lavoratori dipendenti (20.200), sebbene risulti ancora limitata la presenza di forza lavoro qualificata e sia prevalente il coinvolgimento di lavoratori stagionali, in larga parte di origine straniera. Da notare che il peso delle unità lavoro del settore primario sull'occupazione totale regionale è pari al 3,8%, un'incidenza percentuale quasi doppia rispetto al valore aggiunto, segno di una produttività del lavoro inferiore alle media regionale.

Anche la redditività delle imprese manifesta una dinamica non omogenea fra i diversi comparti produttivi; alcuni confermano un consolidamento delle buone prestazioni realizzate negli ultimi anni (es. il comparto vitivinicolo), altre conservano il valore realizzato pur sperimentando una crescente esposizione dei propri risultati all'incertezza del mercato internazionale (es. il comparto delle produzioni animali) altri, infine, accusano gli effetti della grande instabilità dei mercati durante tutti i primi anni duemila, mentre ora traggono una tendenziale contrazione dei prezzi e della marginalità (es. comparto cerealicolo e ortofrutticolo).

Nel corso degli anni, il livello dei redditi delle imprese e la loro esposizione al mercato internazionale sono stati fortemente influenzati dalle scelte della politica agricola comunitaria che è stata in grado di incidere fortemente sulla resilienza dei diversi sistemi produttivi. Basti pensare alle radicali modificazioni delle politiche avvenute negli ultimi dieci anni. Dall'abbassamento del sistema di protezione dai mercati esteri per tutte le produzioni, all'abolizione delle quote latte, alla riforma del sistema dei diritti di impianto. Ne sono testimonianza la grande volatilità dei prezzi delle *commodity* all'inizio degli anni 2010 e le crisi sui mercati dei prodotti di origine animale (es. latte e carni) avvenute tra il 2015 e il 2016.

Le politiche di sostegno accoppiate alla produzione, che hanno permesso di raggiungere straordinari risultati produttivi nel passato, hanno anche allontanato i comparti dal mercato rendendoli fortemente dipendenti dal sostegno pubblico. La ormai decennale applicazione del sistema degli aiuti disaccoppiati basata sui pagamenti storici ha permesso di riorientare gli investimenti verso attività più coerenti con la domanda nazionale ed internazionale, garantendo nel contempo una certa redditività alle imprese che hanno subito la riforma. Il sostegno garantito dagli aiuti del 1° pilastro incide in media per il 17% sul valore aggiunto netto, ma con sensibili differenze tra i diversi ordinamenti produttivi. Con la prossima programmazione l'applicazione del cosiddetto "*New CAP Delivery Model*" offrirà maggiore flessibilità agli Stati membri e alle Regioni nella scelta della modalità di distribuzione dei pagamenti diretti, con effetti rilevanti sulla redditività delle imprese nei diversi comparti, territori e aziende. Ulteriori elementi di criticità sono da ricercare nella crescente azione di fattori di rischio quali le epizootie, che impattano sul commercio degli animali vivi, e le nuove infestazioni parassitarie in grado di mettere in grave difficoltà le produzioni frutticole e viticole convenzionali, ma soprattutto di qualità, che adottano disciplinari di produzione a basso impatto ambientale e ad elevato valore aggiunto.

I nuovi orientamenti della politica comunitaria vanno nella direzione di promuovere politiche di sostegno all'adozione di strumenti di gestione del rischio per la difesa dalle avversità in grado di incidere sulla produzione e sulla qualità dei prodotti, ma anche sui prezzi dei prodotti e dei fattori. Nel campo dell'adozione degli strumenti di gestione del rischio, il Veneto continua a ricoprire un ruolo da protagonista nel ricorso alle coperture assicurative, efficaci nell'accrescere la resilienza delle produzioni regionali ad alto valore aggiunto. Tale strategia gode di un ampio sostegno pubblico il cui effetto positivo sulla competitività delle imprese risulta altamente dipendente dalla capacità del sistema dei pagamenti nazionale di erogare tempestivamente i contributi spettanti alle imprese. In questo scenario il sistema dei consorzi di difesa ha garantito negli anni un'azione di supporto facendosi carico dell'anticipo delle contribuzioni stesse. La progressiva apertura dei mercati ha portato ad un aumento dei fattori di rischio esacerbando la volatilità dei mercati e quindi anche l'incertezza sui prezzi ricevuti e pagati dagli agricoltori. Lo strumento di stabilizzazione dei redditi (IST), introdotto già nella corrente programmazione ma attivo probabilmente solo dalla campagna 2019, potrà in futuro essere uno strumento utile per proteggere le imprese anche dai rischi di mercato.

A fronte di uno scenario diversificato e in chiaroscuro per i diversi comparti agricoli, il comparto agroalimentare regionale nel complesso manifesta una sostanziale tenuta delle produzioni rispetto al quadro nazionale, sostenuto anche da una crescita significativa delle esportazioni, superiore ai valori nazionali, che ha raggiunto i 6,6 miliardi di euro. A trainare questa dinamica i comparti che

meglio si posizionano sul mercato internazionale sono il vino, di cui il Veneto assume una posizione di leadership a livello nazionale, le produzioni lattiero-casearie di qualità e quelle ortofrutticole. Questi stessi comparti beneficiano di un approccio organizzativo basato sulle produzioni di qualità (con un valore all'origine dei prodotti a indicazione geografica e denominazione di origine pari a 1,7 miliardi di euro) e sul sistema cooperativo e dei consorzi di tutela, che è in grado di acquisire le informazioni utili al monitoraggio dei mercati (nazionali, comunitari e mondiali) e le innovazioni tecnologiche dalle istituzioni pubbliche impegnate nella ricerca, sperimentazione e trasferimento. Il quadro positivo della domanda internazionale è tuttavia esposto al rischio dell'incertezza dei consumi interni e dello scenario europeo in vista della *Brexit*.

In merito all'accesso al mercato, il sistema cooperativo svolge un ruolo importante nell'integrazione della produzione agricola regionale verso il consumatore finale. Il sistema cooperativo veneto è il secondo a livello nazionale per dimensione economica con una quota pari al 19% del valore commercializzato ed una dimensione media più che tripla rispetto a quella media nazionale. Nonostante queste ottime prestazioni, il sistema cooperativo come quello dell'industria alimentare, continua a soffrire la competizione verticale del sistema della distribuzione moderna ed il suo elevato potere contrattuale.

Le difficoltà reddituali di alcuni comparti agricoli assieme all'incertezza sulle effettive opportunità di sviluppo delle produzioni regionali in ambito nazionale e internazionale trovano espressione anche nell'analisi del livello degli investimenti e del ricorso al credito. L'andamento degli investimenti dal 2010 al 2015 manifesta un andamento incerto con una contrazione importante dal 2011 al 2013. In questo scenario, anche le consistenze dei crediti a livello regionale manifestano una progressiva contrazione in ragione delle sempre più scarse erogazioni. I bassi tassi di interesse ordinari non hanno permesso di evitare questa dinamica negativa. L'unico ambito in cui consistenze ed erogazioni appaiono in crescita è quello relativo all'acquisto di immobili rurali, con una quota del 20% sul totale dei valori regionali. Quest'ultimo aspetto evidenzia un interesse verso l'accesso alla terra che beneficia tuttavia in modo ancora limitato degli strumenti di credito.

Per risolvere parzialmente questo squilibrio, la normativa comunitaria apre alla possibilità delle organizzazioni dei produttori di governare la produzione per orientare in modo più efficace le scelte della produzione agricola. Il Veneto è riuscito a realizzare con successo questa strategia con diverse eccellenze produttive legate al territorio. Il sistema organizzato delle produzioni e il sistema cooperativo esprimono la loro punta qualitativa in 89 tra denominazioni di origine e indicazioni geografiche dell'area alimentare e 53 denominazioni di origine del settore vino. Il trend positivo delle vendite è trainato sia dal mercato interno che da quello di esportazione con un contributo principale espresso dalle produzioni vinicole delle province di Treviso e Verona e dalle produzioni casearie per l'area alimentare. Il successo di questi comparti ben si integra in una strategia generale di sviluppo dei territori, in modo particolare quelli in cui è possibile realizzare un connubio tra una attività produttiva agricola multifunzionale e le altre attività produttive e di offerta di servizi turistici e naturalistici.

Le opzioni strategiche

2.1. Consolidare l'evoluzione dei settori ad alto tasso di sviluppo (FB05; FB06)

Incentivare l'orientamento delle imprese a realizzare interazioni che rafforzino le economie di scala e di scopo, migliorando i risultati in termini di riduzione dei costi di transazione, di diffusione di modelli di elevata efficienza tecnico-produttiva e accrescendo la capacità di essere concorrenziali nel mercato in cui si opera e nella ricerca di nuovi mercati, puntando su prodotti agro-alimentari di qualità che racchiudono know-how, tradizione e caratteri distintivi legati al territorio di origine. Tali azioni passano attraverso il consolidamento del sistema delle indicazioni

geografiche, di certificazione della qualità e dei caratteri distintivi della tradizione e del territorio, oltre che il rafforzamento di azioni di informazione e promozione.

a. garantire un reddito equo agli agricoltori	b. aumentare la competitività	c. riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrastare i cambiamenti climatici	e. tutelare l'ambiente	f. salvaguardare il paesaggio e la biodiversità	g. sostenere il ricambio generazionale	h. sviluppare aree rurali dinamiche	i. proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute	OT. co-creare innovazioni e conoscenze
**	***	**	*	*	*	**	*	*	**

2.2. Accrescere la sostenibilità economica di comparti produttivi in difficoltà (FB06; FB09; FB10)

Favorire l'adozione di modelli produttivi e organizzativi che accrescono la competitività in termini di costi e l'orientamento al mercato. Cogliere le opportunità di crescita offerte dalle politiche per la qualità (certificazioni di processo e di prodotto), dalle strategie di marketing orientate ad intercettare i gusti dei nuovi consumatori (nuovi metodi di distribuzione e approvvigionamento, mix produttivo, accoglienza e ricettività turistica) e dalla presenza di servizi ecosistemici associati alla produzione. Sono necessarie azioni che favoriscono l'adozione dei sistemi di certificazione della qualità, l'offerta di garanzie ai consumatori e lo sviluppo di azioni di informazione e promozione.

a. garantire un reddito equo agli agricoltori	b. aumentare la competitività	c. riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrastare i cambiamenti climatici	e. tutelare l'ambiente	f. salvaguardare il paesaggio e la biodiversità	g. sostenere il ricambio generazionale	h. sviluppare aree rurali dinamiche	i. proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute	OT. co-creare innovazioni e conoscenze
***	***	**	*	*	*	**	**	*	*

2.3. Favorire l'accesso al credito con strumenti innovativi (FB08)

Accrescere la conoscenza delle nuove soluzioni che il sistema del credito e della finanza mette a disposizione delle imprese (es. PIR, ecc.), diversificando gli strumenti di sostegno (garanzie, consolidamento passività onerose, strumenti finanziari comunitari, ecc).

a. garantire un reddito equo agli agricoltori	b. aumentare la competitività	c. riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrastare i cambiamenti climatici	e. tutelare l'ambiente	f. salvaguardare il paesaggio e la biodiversità	g. sostenere il ricambio generazionale	h. sviluppare aree rurali dinamiche	i. proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute	OT. co-creare innovazioni e conoscenze
**	***	**	*	*	*	**	**	*	*

2.4. Favorire la mobilità fondiaria e l'accesso alla terra (FB03; FB07)

Promuovere l'accesso alla terra e la mobilità del mercato fondiario può garantire una maggiore vitalità del comparto agricolo regionale. Vanno promossi strumenti innovativi (es. associazioni fondiari) supportati dalle amministrazioni pubbliche con l'implementazione di banche dati che possano consentire un'agevole acquisizione delle informazioni sui beni disponibili (es. Banca della terra veneta), soprattutto nelle aree agricole marginali e in via di abbandono.

a. garantire un reddito equo agli agricoltori	b. aumentare la competitività	c. riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrastare i cambiamenti climatici	e. tutelare l'ambiente	f. salvaguardare il paesaggio e la biodiversità	g. sostenere il ricambio generazionale	h. sviluppare aree rurali dinamiche	i. proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute	OT. co-creare innovazioni e conoscenze
**	**	*	*	*	**	***	***	*	*

2.5. *Equilibrare la distribuzione degli aiuti ad ettaro, con attenzione alle aree agricole più svantaggiate e alle piccole e medie aziende (FB 06; FB07)*

La distribuzione dei pagamenti diretti risente del sistema storico di pagamenti accoppiati e della dimensione delle imprese. Per contro, i pagamenti per le zone svantaggiate riequilibrano in parte tale squilibrio. Una politica regionale che tenga conto del livello degli aiuti alle imprese delle aree svantaggiate e di quelle di minore dimensioni, favorirebbe il sostegno al lavoro e consentirebbe una migliore copertura dei costi connessi al rispetto della condizionalità, più che proporzionali rispetto agli ettari coltivati.

a. garantire un reddito equo agli agricoltori	b. aumentare la competitività	c. riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrastare i cambiamenti climatici	e. tutelare l'ambiente	f. salvaguardare il paesaggio e la biodiversità	g. sostenere il ricambio generazionale	h. sviluppare aree rurali dinamiche	i. proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute	OT. co-creare innovazioni e conoscenze
**	*	*	*	*	*	**	**	*	*

2.6. *Aumentare la resilienza dell'impresa agricola attraverso gli strumenti per la gestione del rischio (FB12; FB13)*

Nel mutato contesto economico e ambientale un'efficace gestione dei rischi deve avere un approccio "globale", coinvolgendo prevenzione e pianificazione. L'eterogeneità dei rischi e delle strutture agricole necessita di un approccio diversificato e decentrato degli strumenti per la gestione del rischio. A sostegno della resilienza delle imprese, oltre alle risorse orientate al sostegno dei tradizionali strumenti delle assicurazioni, si prevede lo sviluppo di strumenti partecipati dagli agricoltori, quali i fondi di mutualità, per la gestione dei rischi produttivi ed economici, collegati agli effetti dei cambiamenti climatici e alla volatilità dei prezzi di mercato.

a. garantire un reddito equo agli agricoltori	b. aumentare la competitività	c. riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrastare i cambiamenti climatici	e. tutelare l'ambiente	f. salvaguardare il paesaggio e la biodiversità	g. sostenere il ricambio generazionale	h. sviluppare aree rurali dinamiche	i. proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute	OT. co-creare innovazioni e conoscenze
***	**	*	*	*	*	**	*	*	*

2.7. *Promuovere lo sviluppo dell'impresa agricola attraverso la multifunzionalità, la diversificazione e l'ampliamento dei servizi (FB07; FB25; FB26)*

Sostenere l'acquisizione di nuove competenze, modelli organizzativi-commerciali e investimenti dell'impresa agricola orientati allo sviluppo di attività complementari, anche con un maggior coinvolgimento dell'imprenditoria agricola femminile. I beni e servizi erogati in connessione con l'utilizzo delle risorse dell'agricoltura possono assicurare redditività e sostenibilità all'impresa

oltre che a promuovere lo sviluppo locale. Lo stimolo alla diversificazione delle imprese agricole rafforza la resilienza dell'economia rurale e le relazioni con la collettività.

a. garantire un reddito equo agli agricoltori	b. aumentare la competitività	c. riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrastare i cambiamenti climatici	e. tutelare l'ambiente	f. salvaguardare il paesaggio e la biodiversità	g. sostenere il ricambio generazionale	h. sviluppare aree rurali dinamiche	i. proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute	OT. co-creare innovazioni e conoscenze
***	**	**	*	*	**	**	***	**	**

2.8. Rafforzare il potere contrattuale delle imprese agricole (FB06; FB09)

Nonostante lo sviluppo dell'associazionismo e della cooperazione, la quota prevalente delle imprese agricole regionali subisce ancora il potere contrattuale degli attori a monte e a valle della filiera, rispetto ai quali esistono importanti margini di recupero per il miglioramento della redditività delle imprese, basati sulla programmazione delle produzioni e sulla qualità e origine degli alimenti. A fianco dei modelli organizzati della produzione è necessaria la promozione di soluzioni innovative come i contratti di rete al fine di aumentare/difendere il valore aggiunto delle imprese agricole agendo sui soggetti della competizione: imprese, consorzi, organizzazioni dei produttori, associazioni, coinvolgendo i territori e le istituzioni, promuovendo l'adozione di azioni di sistema (ricerca e sperimentazione, azioni ambientali, promozione e comunicazione, informazione e consulenza).

a. garantire un reddito equo agli agricoltori	b. aumentare la competitività	c. riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrastare i cambiamenti climatici	e. tutelare l'ambiente	f. salvaguardare il paesaggio e la biodiversità	g. sostenere il ricambio generazionale	h. sviluppare aree rurali dinamiche	i. proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute	OT. co-creare innovazioni e conoscenze
***	***	***	*	*	*	**	**	*	*

2.9. Sviluppare un modello agroindustriale integrato con la produzione agricola regionale (FB09; FB06; FB10)

Puntare allo sviluppo regionale di un modello organizzativo che favorisca l'integrazione tra le imprese agricole regionali e le strutture agroindustriali al fine di accrescere il valore dell'offerta sul mercato e di migliorare l'efficacia delle strategie di marketing. Il settore agroindustriale costituisce un elemento essenziale dello sviluppo economico regionale in grado di moltiplicare la crescita del valore aggiunto nella filiera alimentare e non-alimentare e di sostenere l'occupazione e il tessuto sociale locale. Il modello di integrazione include percorsi flessibili, come la contrattazione di filiera e di rete, fino all'integrazione di impresa tipica dei modelli cooperativi.

a. garantire un reddito equo agli agricoltori	b. aumentare la competitività	c. riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrastare i cambiamenti climatici	e. tutelare l'ambiente	f. salvaguardare il paesaggio e la biodiversità	g. sostenere il ricambio generazionale	h. sviluppare aree rurali dinamiche	i. proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute	OT. co-creare innovazioni e conoscenze
**	***	***	*	*	*	**	**	**	**

2.10. Migliorare la conoscenza dei mercati e della tecnologia negli scenari di cambiamento globale (FB05; FB11; FB14)

Favorire la creazione di “piattaforme intelligenti” (sistemi di pre-allerta) per il monitoraggio delle dinamiche del mercato e della tecnologia, per rispondere: a) alla rapida evoluzione dei modelli di consumo legata al cambiamento dei gusti e degli orientamenti al consumo che non alle variazioni di reddito e dei prezzi; b) alla accresciuta instabilità e incertezza causata dall’aumento della competitività a livello internazionale, dalla presenza di nuove forme di protezionismo, da fattori di instabilità geo-politica e da perturbazioni delle produzioni dovute a shock climatici; c) alla modifica dei fattori istituzionali quali evoluzione delle normative, procedure, vincoli. La capacità di adattarsi ai cambiamenti in atto può migliorare il quadro della competitività delle imprese agricole.

a. garantire un reddito equo agli agricoltori	b. aumentare la competitività	c. riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrastare i cambiamenti climatici	e. tutelare l'ambiente	f. salvaguardare il paesaggio e la biodiversità	g. sostenere il ricambio generazionale	h. sviluppare aree rurali dinamiche	i. proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute	OT. co-creare innovazioni e conoscenze
**	***	**	*	*	*	**	*	**	**

4.3 L'area tematica della sostenibilità

Il contesto di riferimento

Per quanto si tratti di concetti spesso abusati, i termini “sostenibilità”, “sviluppo sostenibile” e quindi anche “agricoltura sostenibile” sono saldamente alla base delle politiche europee. Non vi è dubbio, quindi, che il concetto di sostenibilità del sistema agricolo debba essere alla base delle nuove politiche agricole e dei relativi strumenti, in via di definizione.

Un errore da non fare in questo contesto sarebbe quello di considerare la sostenibilità solo per la dimensione ambientale, relegandola quindi al contesto agro-ambientale, mentre è invece importante ricordare che fin dal suo concepimento originale, nella definizione di sviluppo sostenibile data dalla Commissione Brundtland nel 1987, si è sempre affermata la necessità di esprimere la sostenibilità come metro comune per la stabilità e lo sviluppo futuri sulla base del bilanciamento di tre pilastri (economico, sociale ed ambientale) e in un’ottica di lungo periodo: la sostenibilità va quindi intesa necessariamente come capacità del nostro modello di sviluppo (economico e non solo) di perdurare nel tempo, senza conseguenze negative per società, economia ed ecosistemi.

Parlare di opzioni strategiche nell’area tematica “Sostenibilità” significa quindi identificare le possibili direzioni strategiche che si caratterizzano per contenuti spiccatamente agro-ambientali, ma che hanno anche una valenza economica e sociale. Si potrebbe dire che una tematica specifica sulla sostenibilità dovrebbe essere superata, preferendo altre soluzioni, nelle quali la sostenibilità diventi criterio ispiratore di ogni strategia, opzione e misura. In questo caso si è adottata una soluzione intermedia, anche per cercare di restare all’interno dell’alveo delle politiche europee, con una tematica specifica, ma adottando l’approccio basato sui tre pilastri per la valutazione di tutte le tematiche, per l’individuazione delle priorità regionali.

L’elemento che maggiormente rappresenta la trasversalità delle problematiche legate alla sostenibilità è l’acqua, la cui gestione trova in questa tematica opzioni specifiche, ma con interconnessioni in tutte le altre tematiche e molte delle opzioni considerate. L’aumento della

popolazione umana e lo sviluppo socio-economico hanno portato ad un rapido incremento del tasso di sfruttamento delle risorse idriche e la progressiva sostituzione di sistemi naturali e servizi ecosistemici con i sistemi altamente antropizzati e ingegnerizzati. L'agricoltura è spesso al centro delle problematiche della sostenibilità delle risorse idriche, perché in molte parti del mondo ed in particolare nell'area mediterranea essa è il settore che preleva volumi nettamente superiori agli altri. Questi problemi possono essere risolti attraverso la migliore gestione delle infrastrutture e delle risorse idriche, il progresso della tecnologia, e dei metodi di valutazione dell'uso dell'acqua e della sua sostenibilità che riflettano la sua importanza per la società e l'ambiente.

In analogia ai consolidati concetti di stress idrico in campo agronomico, gli indici di sostenibilità possono rappresentare degli strumenti molto utili per conoscere e monitorare i sistemi idrici nel cui ambito la produzione agricola gioca un ruolo spesso determinante. La scala a cui si può ragionevolmente valutare la sostenibilità delle risorse idriche e del loro uso è generalmente più ampia di quella alla quale si è abituati a valutare i sistemi agricoli, non solo in termini spaziali (bacini o interi stati al posto del singolo campo o dell'azienda), ma anche concettuali, arrivando a considerare assieme all'agricoltura anche gli altri settori che concorrono alla condivisione delle risorse, inclusi gli ecosistemi.

L'acqua si sta però dimostrando sempre più come un fattore limitante cruciale nel determinare la produzione alimentare globale. Infatti, nonostante lo sviluppo di nuove tecnologie (ad esempio, nuove cultivar, le tecniche di irrigazione e metodi di riutilizzo dell'acqua), la pressione umana sulle risorse di acqua dolce mondiali è aumentata a un ritmo molto maggiore a quello della crescita della popolazione, in risposta a vari fattori, come lo sviluppo economico e i conseguenti cambiamenti nella dieta e le politiche energetiche.

In questo contesto, la valutazione e la gestione sostenibile delle risorse idriche nel contesto agricolo richiede ancor più l'adozione di una prospettiva integrata e un'ottica di sistema che coinvolge geosfera, biosfera, e la società. Vari approcci sono stati proposti in questo campo, come quello che si focalizza sui nessi fra acqua, energia e produzione di cibo (Water, Energy and Food Nexus) e anche sulla considerazione di come le scelte e le decisioni attuali possano produrre i risultati attesi sotto l'effetto dei cambiamenti di scenario in corso e futuri. La sempre maggiore rilevanza che assume la questione legata ai cambiamenti globali (in particolare quelli climatici) rafforza ulteriormente la necessità di analizzare i sistemi agricoli all'interno di più ampi ambiti concettuali e spaziali definibili come socio-ecosistemi. Essa inoltre pone l'accento sulla necessità di disporre di metodi di analisi e di valutazione in grado di analizzare tali sistemi nel loro divenire e anche di poterne possibilmente prevedere le evoluzioni future.

non c'è dubbio che il cambiamento climatico sta costringendo anche l'agricoltura a ripensare i modelli produttivi con l'obiettivo di mitigare l'impatto dei gas ad effetto serra e di adattare le produzioni all'evoluzione climatica. Una spia del cambiamento climatico è l'innalzamento delle temperature che si riflette sull'anticipo della data di fioritura di diverse colture e l'aumento del numero di eventi atmosferici estremi. In Veneto la media delle temperature medie giornaliere, nel 2017, evidenzia ovunque, valori superiori alla media 1994-2016.

Dal punto di vista della mitigazione degli effetti sul clima l'agricoltura veneta sta contribuendo alla diminuzione complessiva delle emissioni (-12,8% in Veneto dal 1990 al 2015, rispetto al -16% a livello nazionale) sia attraverso una razionalizzazione dei processi produttivi sia attraverso un cambiamento dell'uso del suolo da agricolo a forestale. Anche in termini di fonti energetiche rinnovabili il contributo delle biomasse agricole è rilevante. Il settore energetico vede l'agricoltura nella duplice veste di produttore di fonti rinnovabili e di utilizzatore di energia elettrica. Il notevole incremento delle fonti energetiche rinnovabili nell'ultimo decennio (+60%) ha subito un'accelerazione dal 2008, grazie al sostegno a fonti rinnovabili, quali solare e biomasse.

In termini di adattamento ai cambiamenti climatici uno dei maggiori fattori di rischio è rappresentato dalla gestione delle risorse idriche che non sempre è in grado di rispondere alle crescenti esigenze del territorio (il 42% della SAU regionale è risultato irrigato nel 2016). In Veneto esiste una buona disponibilità di acqua, malgrado la distribuzione diseguale delle precipitazioni, ma lo stato delle infrastrutture determina ancora perdite di questa preziosa risorsa. A fronte di un progressivo aumento della domanda di acqua irrigua si stanno introducendo innovazioni tecnologiche nei sistemi di distribuzione. A fronte di ingenti risorse pubbliche che ne finanziano la trasformazione, la tendenza è la graduale sostituzione di parte dell'irrigazione a scorrimento e per infiltrazione laterale da solco con quella per aspersione. A livello aziendale, inoltre, è frequente anche il passaggio dall'irrigazione per aspersione alla microirrigazione. Purtroppo, si registrano ancora fenomeni di inquinamento diffuso, seppur in riduzione rispetto al passato, con situazioni locali particolarmente degradate, a causa della presenza di nitrati, agrofarmaci e metalli pesanti.

In questo contesto, la proposta di riforma della PAC presentata dalla Commissione europea ha cercato di immaginare sfide, obiettivi e possibili strade per una PAC "a prova di futuro", nella direzione di una transizione verso un'agricoltura più sostenibile. L'agricoltura e le zone rurali sono attori importanti in termini di benessere dell'Unione e del suo futuro. L'agricoltura dell'UE è uno dei principali produttori di cibo al mondo e garantisce la sicurezza alimentare per oltre 500 milioni di cittadini europei. Anche il Veneto dovrà contribuire al raggiungimento degli obiettivi prefissati a livello comunitario, con una particolare attenzione ai rapporti tra attività agricola e ambiente che caratterizzano il suo territorio.

Il Veneto presenta notevoli differenziazioni territoriali, a partire dall'uso del suolo, che ha subito trasformazioni significative dovute ai cambiamenti avvenuti nel settore agricolo (la superficie agricola utilizzata si riduce dell'8% tra il 2000 e il 2016) ma anche alla pressione esercitata dall'urbanizzazione spesso non pianificata (gli usi residenziali, commerciali e infrastrutturali occupano il 12,4% della superficie territoriale), forte soprattutto nelle zone di pianura. Da non dimenticare, inoltre, l'abbandono delle superfici agricole nelle aree montane a causa della scarsa redditività che conduce a perdite significative dal punto di vista paesaggistico.

Nell'arco degli ultimi decenni è aumentata considerevolmente l'intensità produttiva con la progressiva sostituzione delle superfici prative con seminativi (le foraggere permanenti sono diminuite del 26% tra il 2000 e il 2016). La scarsa presenza di prati permanenti in pianura rende più vulnerabile il sistema agricolo in termini di conservazione del suolo e mantenimento della biodiversità. È peraltro evidente che, seguendo i calcoli economici, la produzione foraggera dei prati risulti poco conveniente rispetto a quella garantita dalle foraggere avvicendate. Per garantire maggiore equilibrio tra mantenimento dei sistemi agricoli e redditività economica aziendale hanno acquisito grande importanza gli interventi predisposti dalla Regione del Veneto in favore delle superfici prative e pascolive.

I processi di intensificazione e specializzazione agricola nelle aree pianeggianti e in alcune aree collinari hanno condotto alla banalizzazione del paesaggio rurale. Nelle aree più soggette all'urbanizzazione diffusa, con modelli di sviluppo insediativo (residenziale, produttivo e commerciale) a bassa densità di popolazione, il consumo progressivo di suolo agricolo ha modificato la fisionomia paesaggistica delle aree rurali con una perdita rilevante degli elementi strutturali del paesaggio. In montagna l'abbandono dell'agricoltura e della pastorizia ha portato alla progressiva compromissione dell'integrità del paesaggio rurale, tramite processi di rinaturalizzazione e riforestazione con conseguente riduzione e degrado delle aree a prato e pascolo. Ciò malgrado in alcune aree del Veneto il paesaggio agrario presenta ancora caratteri tradizionali e una fisionomia articolata, principalmente basata sulla promiscuità delle colture e delle attività agrosilvopastorali. Altre zone si caratterizzano per specifiche sistemazioni idraulico-agrarie che conferiscono verticalità o plasticità al paesaggio (terrazzamenti, lunettamenti, ciglionamenti). A questi ambiti del paesaggio

rurale regionale è stato riconosciuto un valore paesaggistico, culturale ed ambientale, che riveste un interesse storico rilevante grazie anche a caratteristici elementi puntuali residui (piantate di vite con tutori vivi, cavini, gombine, orti storici, siepi, capezzagne).

Va aggiunto che negli ultimi anni si sta assistendo a cambiamenti interessanti nelle pratiche agricole, con un minore uso di fertilizzanti e agrofarmaci. È cresciuto l'interesse non solo per l'agricoltura biologica, ma anche per l'agricoltura integrata, conservativa e di precisione, che sfruttano le nuove conoscenze e l'innovazione tecnologica per ridurre l'uso inefficiente di risorse naturali e input esterni. La crescita ancora limitata in termini di superfici biologiche nel Veneto rispetto ad altre regioni (4% della SAU, rispetto al 15% nazionale) sembra dovuta principalmente alla difficile transizione verso modelli produttivi meno intensivi non ancora economicamente appetibili, in una regione altamente competitiva e dalla produzione sempre più intensiva come il Veneto. Inoltre, l'ancora scarsa conoscenza degli operatori sugli effettivi problemi ambientali creati dall'agricoltura intensiva associata al mancato riconoscimento di un'adeguata remunerazione da parte del mercato e alla insufficiente strutturazione delle filiere gioca a sfavore di una maggiore diffusione dei metodi biologici e di altri metodi a basso impatto ambientale.

È importante dunque che l'agricoltura veneta incrementi il suo contributo verso gli obiettivi ambientali, nel loro complesso. Questi impegni non possono essere soddisfatti senza agricoltori, silvicoltori e altri attori rurali che gestiscono la maggior parte del territorio regionale e che sono custodi delle relative risorse naturali rinnovabili per le altre attività produttive e per la società in generale.

Le opzioni strategiche

3.1. Sviluppare percorsi di transizione verso i metodi di produzione agroecologici (FB05, FB16; FB17, FB20, FB21; FB23)

La transizione è applicabile ad ogni tipo di agricoltura praticata e si basa su tre principi: a) il miglior utilizzo della biodiversità con l'impiego di varietà a maggiore resistenza agli elementi patogeni o agli stress ambientali e/o rese più elevate; b) la gestione del territorio dove le attività agricole si inseriscono nel paesaggio tenendo conto degli elementi non coltivati (zone umide, fasce tampone inerbite); c) la gestione sostenibile dei cicli del carbonio, azoto e fosforo, dato che attraverso l'utilizzo di tecnologie e attività gestionali a basso input è possibile ridurre la dipendenza dai prodotti di sintesi, aumentando le fertilità e limitando, tra l'altro, le emissioni ad effetto serra.

a. garantire un reddito equo agli agricoltori	b. aumentare la competitività	c. riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrastare i cambiamenti climatici	e. tutelare l'ambiente	f. salvaguardare il paesaggio e la biodiversità	g. sostenere il ricambio generazionale	h. sviluppare aree rurali dinamiche	i. proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute	OT. co-creare innovazioni e conoscenze
**	**	*	***	***	***	**	*	***	**

3.2. Sviluppare percorsi di transizione verso sistemi agricoli basati sul metodo biologico (FB05)

L'agricoltura biologica può essere considerata uno dei modelli di riferimento per un'agricoltura sostenibile sul piano ambientale e presenta anche ricadute potenzialmente positive per la dimensione economica e sociale. Allo stato attuale essa è tuttora relegata ad un ruolo marginale in termini di superfici investite e, anche se meno, in termini di valore aggiunto. Le tecniche di

agricoltura biologica possano trovare ampia diffusione stante la crescente consapevolezza del consumatore finale, se adeguatamente supportate dal mercato e dalle politiche.

a. garantire un reddito equo agli agricoltori	b. aumentare la competitività	c. riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrastare i cambiamenti climatici	e. tutelare l'ambiente	f. salvaguardare il paesaggio e la biodiversità	g. sostenere il ricambio generazionale	h. sviluppare aree rurali dinamiche	i. proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute	OT. co-creare innovazioni e conoscenze
**	**	**	***	***	***	**	**	***	**

3.3. Rafforzare gli accordi agroambientali collettivi / di area (FB27; FB32)

Far collaborare soggetti istituzionali e imprenditori agricoli su temi agroambientali può dare risultati positivi non solo in termini di impatto ambientale, ma anche economico-sociali. Esempi sono gli accordi di filiera per valorizzare le produzioni ecocompatibili (es. marchi di qualità) o il sostegno, in ambiti territoriali specifici, al coordinamento di azioni finalizzate alla mitigazione delle pressioni ambientali, alla vivificazione del paesaggio rurale e allo sviluppo della biodiversità agricola locale. Sono necessarie azioni sinergiche di divulgazione e informazione a favore di imprenditori agricoli, ad esempio nel campo dell'adattamento ai cambiamenti climatici.

a. garantire un reddito equo agli agricoltori	b. aumentare la competitività	c. riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrastare i cambiamenti climatici	e. tutelare l'ambiente	f. salvaguardare il paesaggio e la biodiversità	g. sostenere il ricambio generazionale	h. sviluppare aree rurali dinamiche	i. proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute	OT. co-creare innovazioni e conoscenze
**	**	**	**	***	**	*	**	**	**

3.4. Rafforzare il sistema di monitoraggio ambientale (FB11)

Il monitoraggio ambientale costituisce il processo fondamentale di verifica dell'efficacia delle prescrizioni individuate dalle direttive europee in materia (es. Direttiva Nitrati, Direttiva habitat, Uccelli, Direttiva Quadro Acque, Direttiva SUD, Direttiva NEC). L'indagine combina l'osservazione e la misurazione di parametri bio-fisici attraverso criteri e metodiche standardizzate e uniformi, in grado di caratterizzare l'ambiente per rilevarne i cambiamenti così da prevenire effetti negativi e dannosi. Nell'ambito del rafforzamento del monitoraggio ambientale possono essere considerati anche i servizi agrometeo e climatici per favorire l'adattamento e la resilienza alla variabilità e ai cambiamenti del clima.

a. garantire un reddito equo agli agricoltori	b. aumentare la competitività	c. riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrastare i cambiamenti climatici	e. tutelare l'ambiente	f. salvaguardare il paesaggio e la biodiversità	g. sostenere il ricambio generazionale	h. sviluppare aree rurali dinamiche	i. proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute	OT. co-creare innovazioni e conoscenze
*	*	*	***	***	**	*	*	**	**

3.5. Accompagnare il rispetto della condizionalità ambientale legata ai pagamenti diretti (FB05)

La condizionalità - in quanto insieme di regole che qualsiasi beneficiario di pagamenti per superficie è tenuto a rispettare relativamente alle buone pratiche agricole e agli obblighi ambientali definiti dalla normativa dell'Unione, per una gestione dell'azienda agricola rispettosa

dell'ambiente e attenta alla salubrità dei prodotti e del benessere degli animali allevati - può rappresentare un efficace strumento per spostare l'ordinarietà delle pratiche produttive verso una maggiore sostenibilità e favorire la fornitura di servizi ecosistemici. Al fine di contribuire a sviluppare un'agricoltura sempre più sostenibile è opportuna una maggiore consapevolezza dell'agricoltore sull'importanza del rispetto di tutti gli impegni obbligatori previsti, che si stanno proponendo sempre più ambiziosi in materia di ambiente e di clima.

a. garantire un reddito equo agli agricoltori	b. aumentare la competitività	c. riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrastare i cambiamenti climatici	e. tutelare l'ambiente	f. salvaguardare il paesaggio e la biodiversità	g. sostenere il ricambio generazionale	h. sviluppare aree rurali dinamiche	i. proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute	OT. co-creare innovazioni e conoscenze
*	*	*	**	***	**	*	*	**	*

3.6. Catalogare, valutare e riconoscere i servizi ecosistemici legati alle politiche (FB15; FB16)

Diversi sistemi produttivi possono mutare gli impatti agricoli sull'ambiente da negativi a positivi, come la depurazione dell'aria e dell'acqua. Le politiche comunitarie e nazionali in materia di ambiente si avvalgono sempre più frequentemente dell'utilizzo delle superfici agricole coltivate per il riuso di vari materiali in base ai principi dell'economia circolare. Altri servizi possono essere valorizzati per contribuire all'adattamento e ad aumentare la resilienza ai cambiamenti climatici. Identificare e misurare tali servizi permette di mantenere e valorizzare le funzioni ecosistemiche rese alla collettività, attraverso meccanismi diretti o indiretti di compensazione. Anche al di fuori della condizionalità, i servizi ecosistemici forniti da sistemi agricoli orientati alla sostenibilità possono offrire dei benefici sociali rilevanti, potenzialmente riconosciuti se si riesce a creare un mercato specifico, o se li si considera esplicitamente nella PAC, per mezzo di pagamenti mirati. In ogni caso è opportuno valutare anche i servizi ecosistemici sottesi alle politiche comunitarie e nazionali in materia di ambiente, che si avvalgono sempre più frequentemente dell'utilizzo delle superfici agricole coltivate per il riuso di materiali non classificabili come fertilizzanti o come acque irrigue, sulla scorta dei principi ispirati dall'economia circolare.

a. garantire un reddito equo agli agricoltori	b. aumentare la competitività	c. riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrastare i cambiamenti climatici	e. tutelare l'ambiente	f. salvaguardare il paesaggio e la biodiversità	g. sostenere il ricambio generazionale	h. sviluppare aree rurali dinamiche	i. proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute	OT. co-creare innovazioni e conoscenze
*	*	*	**	**	**	*	*	**	*

3.7. Mantenere e valorizzare la biodiversità naturalistica e agricola, contrastando la diffusione di specie invasive (FB15; FB17)

Per il mantenimento e la valorizzazione della biodiversità, intesa come la variabilità delle forme di vita o varietà degli organismi, è necessario proteggere le specie e gli habitat di particolare pregio o particolarmente esposti al rischio di scomparire, nel rispetto del quadro normativo unionale che valorizza gli habitat e le specie della Rete Natura 2000, anche intervenendo a sostegno della coesistenza dell'attività agricola, di pascolo e allevamento con il ritorno dei grandi carnivori. Varie azioni coordinate possono essere consolidate, attraverso la ricerca, il recupero, la caratterizzazione e la collezione di risorse genetiche legate agli agroecosistemi, a rischio di

estinzione e di erosione genetica. Contrastare la diffusione delle specie invasive contribuisce al mantenimento della qualità e alla biodiversità degli agroecosistemi regionali.

a. garantire un reddito equo agli agricoltori	b. aumentare la competitività	c. riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrastare i cambiamenti climatici	e. tutelare l'ambiente	f. salvaguardare il paesaggio e la biodiversità	g. sostenere il ricambio generazionale	h. sviluppare aree rurali dinamiche	i. proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute	OT. co-creare innovazioni e conoscenze
*	*	*	**	**	***	*	*	**	*

3.8. Adeguare la gestione delle risorse idriche ai cambiamenti climatici (FB14; FB18; FB19; FB20)

I cambiamenti climatici in atto stanno accentuando problemi già esistenti, sia sul lato degli eccessi (rischi di alluvioni), sia su quello delle carenze di acqua (siccità). In questo contesto diverse azioni coordinate possono avere un impatto positivo sulla resilienza del sistema agricolo. In primo luogo, lo sviluppo di strumenti gestionali e di servizi irrigui tecnologicamente evoluti (stima dei fabbisogni attuali e futuri, monitoraggio e modellistica delle acque, utilizzo di previsioni a breve e lungo termine), ma anche l'incremento dell'efficienza nell'uso della risorsa idrica irrigua, attraverso lo sviluppo di linee guida e di assistenza tecnica, sistemi tecnologici e di distribuzione e l'utilizzo di strumenti economici, (es. riforma dei canoni delle concessioni e introduzione di meccanismi di trasferimento temporaneo dei diritti al prelievo).

a. garantire un reddito equo agli agricoltori	b. aumentare la competitività	c. riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrastare i cambiamenti climatici	e. tutelare l'ambiente	f. salvaguardare il paesaggio e la biodiversità	g. sostenere il ricambio generazionale	h. sviluppare aree rurali dinamiche	i. proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute	OT. co-creare innovazioni e conoscenze
**	**	*	***	***	***	*	*	**	**

3.9. Potenziare le infrastrutture verdi con interventi di forestazione in aree di pianura (FB15; FB28)

Potenziare la pianificazione, progettazione, realizzazione e gestione delle infrastrutture verdi (filari, siepi, boschetti, AFI, ecc.) per ottenere benefici ecologici, economici e sociali ricorrendo a soluzioni naturali, soprattutto nelle aree peri-urbane, lungo le principali infrastrutture lineari di pianura (strade e autostrade), nelle fasce costiere. Se adeguatamente integrate nella pianificazione territoriale, le infrastrutture verdi non limitano lo sviluppo territoriale, ma favoriscono soluzioni basate sul recupero della funzionalità tipica dei sistemi ecologici naturali. Anche lo sviluppo della pioppicoltura e della arboricoltura da legno in aree di pianura e ad alta valenza ambientale, con il ricorso a specie di minor impatto ambientale e incentivando la certificazione, può contribuire a consolidarne la valenza economica. Le infrastrutture verdi diventano una rete di aree naturali e semi-naturali pianificata a livello strategico con altri elementi ambientali, progettata e gestita per fornire un ampio spettro di servizi ecosistemici, inclusi quelli di tutela paesaggistica e mitigazione dei cambiamenti climatici.

a. garantire un reddito equo agli agricoltori	b. aumentare la competitività	c. riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrastare i cambiamenti climatici	e. tutelare l'ambiente	f. salvaguardare il paesaggio e la biodiversità	g. sostenere il ricambio generazionale	h. sviluppare aree rurali dinamiche	i. proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute	OT. co-creare innovazioni e conoscenze
*	*	*	***	**	***	*	*	*	*

4.4 L'area tematica dello sviluppo locale

Il contesto di riferimento

Lo sviluppo locale è un approccio allo sviluppo che pone al centro i territori e, quindi, le specifiche risorse sociali, culturali, ambientali, economiche e istituzionali che li caratterizzano, i beni collettivi locali da preservare e supportare e la necessità di una visione integrata e multisettoriale con la partecipazione attiva delle comunità: in breve, il capitale territoriale. Tale concetto è stato introdotto per la prima volta in un contesto di elaborazione di politiche territoriali dall'OECD, riferendosi a tutti quegli elementi che costituiscono la ricchezza e unicità di un territorio, dal paesaggio, alle attività economiche, al know-how. Si va oltre all'idea, ormai ampiamente superata, di sviluppo inteso come crescita economica misurata attraverso il reddito (PIL), e guarda invece a fattori quali la qualità della vita, l'equità, il benessere delle comunità locali inteso come capacità di agire e innovare e come sostenibilità complessiva. Ciò implica più dialogo e apprendimento reciproco tra gli attori pubblici e privati attivi nel territorio, sia nelle loro reti e interazioni orizzontali (ad esempio tra soggetti di diversi settori economici), che nelle loro relazioni verticali (ad esempio con livelli istituzionali-amministrativi superiori), riflettendosi anche in cambiamenti strutturali.

In Italia la rilevanza della dimensione locale nei processi di sviluppo è cresciuta da tempo in corrispondenza con il declino della grande impresa "fordista" e con l'affermazione della specializzazione flessibile, a partire dagli anni settanta. Ciò ha implicato una maggiore dipendenza delle imprese – grandi e piccole – da fattori e prodotti di altre imprese in rete e da economie esterne in termini di collaborazioni specializzate, di manodopera qualificata di infrastrutture materiali e immateriali. Anche per questo motivo la capacità di ogni territorio di offrire beni collettivi locali è diventata una risorsa sempre più importante per lo sviluppo economico di un paese, anche in un contesto di crescente integrazione internazionale dei mercati.

L'importanza e il ruolo della dimensione locale e territoriale nei processi di sviluppo è andata sempre più affermandosi nel corso degli ultimi decenni, in special modo nei paesi più avanzati, e può essere ulteriormente potenziata per affrontare molte delle sfide poste al Veneto dalle dinamiche globali ed europee, quali ad esempio la globalizzazione, le crisi economico-finanziarie, la crescente instabilità geopolitica e anche la crescente mobilità internazionale.

Paradossalmente, anche la globalizzazione ha accresciuto il rilievo della dimensione locale per lo sviluppo delle aree rurali: il concetto di G-local, ritornato in auge di recente, fa riferimento all'idea che occorra "pensare globalmente", ovvero tener presenti le sfide globali e le dinamiche internazionali, ma "agire localmente", ovvero trovare soluzioni appropriate alle sfide globali valorizzando le risorse specifiche di ogni singolo luogo. In una prospettiva più strettamente economica, i processi di globalizzazione da un lato aumentano la mobilità delle imprese e determinano fenomeni di delocalizzazione, di solito verso paesi a basso costo di produzione, ma dall'altro incoraggiano processi di "ri-territorializzazione", individuando gli ambienti favorevoli in

cui sono presenti risorse specifiche e localizzate e dove possono svilupparsi relazioni formali e informali che determinano vantaggi competitivi per le imprese che vi si insediano. Allo stesso tempo i processi di globalizzazione hanno evidenziato l'opportunità, ancor prima della necessità, di valorizzare i beni per loro natura non riproducibili, spesso intangibili e legati tipicamente al patrimonio ambientale-paesaggistico e storico-culturale locale, la cui tutela e promozione richiedono un ruolo attivo dei soggetti operanti nel territorio e la cui peculiarità e attrattività possono porsi alla base di una crescita economica locale basata, ad esempio, su proposte di turismo esperienziale.

Spostando l'attenzione dalle sfide poste da una globalizzazione letta in chiave economica a quelle più specificamente ambientali e sociali determinate in Europa da un mondo sempre più soggetto a rapidi cambiamenti, instabilità e incertezze, molte di queste sfide riguardano in maniera diretta i territori rurali veneti, specialmente quelli più fragili, periferici dal punto di vista istituzionale e marginali dal punto di vista socio-economico.

L'approccio territoriale allo sviluppo può essere utilizzato con particolare efficacia nelle aree rurali, con il contributo di tutti i settori economici (non solo di quelli agricolo e forestale), sia per affrontarne le sfide specifiche che per svilupparne le potenzialità, spesso non sufficientemente espresse. Senza voler essere esaustivi, tra le sfide da affrontare vanno segnalate: l'insufficienza di servizi e infrastrutture nelle aree più periferiche, la carenza di opportunità lavorative nelle aree a minor vocazione produttiva, l'elevata frammentazione fondiaria, l'esodo dai territori più fragili e marginali dal punto di vista socio-economico e culturale. D'altro canto tra le potenzialità che potrebbero offrire nuove opportunità di sviluppo andrebbero almeno indicate: l'offerta di produzioni locali che valorizzano le risorse sottoutilizzate, la garanzia di una gestione sostenibile delle risorse naturali, la fornitura di beni e servizi pubblici ambientali di interesse collettivo quali la tutela della biodiversità, del suolo e delle acque. Il dualismo economico-strutturale esistente ad esempio tra territori di montagna e territori di pianura e l'elevata fragilità (anche ambientale) di alcune situazioni locali rappresentano elementi del sistema agricolo e rurale veneto su cui è possibile agire attraverso la leva di uno sviluppo integrato, sostenibile, che adotti un approccio basato sul rafforzamento degli investimenti pubblico-privati, sul coordinamento e la collaborazione in rete, e sulla valorizzazione delle risorse locali, in un'ottica territoriale e strategica di lungo periodo.

Le sfide future per lo sviluppo nelle aree rurali sopra accennate sono state chiaramente evidenziate nella *Dichiarazione di Cork 2.0* (Conferenza Europea, Irlanda, 2016) e nella comunicazione della Commissione Europea *"Il futuro dell'alimentazione e dell'agricoltura"* (2017): nel confermare l'importanza di garantire infrastrutture, servizi, inclusione sociale e posti di lavoro per lo sviluppo dei territori, viene evidenziata l'opportunità derivante dalle nuove catene del valore rurali, come l'energia rinnovabile, la bioeconomia emergente, l'economia circolare e l'ecoturismo, il ruolo sempre più rilevante dei beni e servizi pubblici ambientali correlati alla tutela della biodiversità, del suolo e delle risorse idriche e alla protezione del clima, così come la possibilità di favorire lo sviluppo di "piccoli comuni intelligenti" (in gergo denominati *Smart Villages*).

Gli *Smart Villages* sono intesi come comunità e aree rurali che fanno leva sui propri punti di forza e sulle proprie risorse locali orientandosi a percorsi di sviluppo di nuove opportunità dove le reti e i servizi tradizionali o innovativi sono potenziati grazie a telecomunicazioni, tecnologie digitali, innovazione e un più efficace utilizzo del sapere. Il concetto di *Smart Villages*, che sta emergendo come priorità nel contesto europeo, si collega al processo per il quale le comunità locali assumono un ruolo attivo nel definire il proprio futuro. Non esiste un modello unico per gli *Smart Villages*, poiché i bisogni e il potenziale di ogni comunità rurale e ogni area rurale variano in modo significativo. Gli obiettivi principali, tuttavia, sono comuni: attuare azioni di contrasto allo spopolamento e al cambiamento demografico, ad esempio rafforzando o migliorando la fornitura di servizi pubblici (anche tramite l'attivazione di investimenti privati) e offrendo nuove opportunità di lavoro; promuovere la trasformazione digitale di queste aree; cogliere le opportunità offerte dai collegamenti

tra aree urbane e piccole e grandi città; riconoscere la centralità del ruolo delle aree rurali nella transizione verso un'economia circolare a basse emissioni di carbonio e verso la bioeconomia basata sulle risorse locali. Al momento, tuttavia, non è ancora stato definito in sede europea uno strumento di programmazione e finanziamento mirato specifico per realizzare gli *Smart Villages*: ciò significa che esiste la flessibilità di progettare uno specifico sostegno nazionale/regionale, adattando gli *Smart Villages* al contesto specifico e alle esigenze delle differenti comunità rurali interessate. Ciò potrebbe essere fatto ad esempio supportando le misure di cooperazione, peraltro già previste nel presente e nel prossimo periodo di programmazione, a sostegno di reti e partenariati per l'innovazione e lo sviluppo rurale.

Nuove reti e forme di cooperazione possono ad esempio emergere dalla complementarità e dai collegamenti tra aree rurali e aree urbane in cui il Veneto è in buona posizione se si considera che lo sviluppo policentrico e la rete di industrie manifatturiere si estende ben oltre i confini delle principali centri urbani hanno consentito a molte aree urbano-rurali e rurali di potersi dotare di infrastrutture e servizi non dissimili da quelle che si possono trovare nelle aree urbane. Ovviamente persistono anche squilibri territoriali significativi soprattutto nelle aree montane e in quelle geograficamente poste ai margini dei centri di sviluppo. Nelle aree rurali con problemi di sviluppo l'indice di vecchiaia (dato dal rapporto tra anziani e giovani) è più elevato rispetto alle aree urbano-rurali intermedie e alcune delle variabili socioeconomiche indicano condizioni generali di sviluppo non allineate con quelli delle altre aree. In queste aree la popolazione residente è diminuita del -2,1% negli ultimi 5 anni a fronte di un aumento dell'1% nei centri urbani, mentre il valore aggiunto per addetto è inferiore del 10-15% rispetto alle altre aree.

Pur nella differenza di contesti urbano-rurali, va ricordato che in generale le aree urbane esprimono una domanda crescente di beni e servizi derivanti dalle aree rurali: da un lato, le comunità urbane hanno spesso reddito, capacità di spesa e livello d'istruzione medi più elevati rispetto alle comunità rurali, e ricercano per esempio prodotti agricoli sicuri e salubri, genuini e di qualità, provenienti da pratiche agro-ecologiche sostenibili (es. agricoltura biologica, intensificazione sostenibile) o "a km zero", e/o prodotti con una chiara identità territoriale ma anche sociale, legati a origine e tipicità dei processi produttivi e a filiere corte dove sia tracciabile l'identità e la serietà dei produttori locali. Dall'altro, le comunità urbane ricercano servizi ecosistemici, sia culturali sia ambientali, propri delle aree rurali quali la disponibilità e l'accesso ad aree protette e forestali di elevato pregio ambientale, la possibilità di avere esperienze turistiche eno-gastronomiche e di relax in paesaggi ameni, e più in generale ambienti rurali dove svolgere attività ricreative per migliorare il proprio benessere psico-fisico, deteriorato dallo stress della vita in città.

L'interazione urbano-rurale si concretizza sempre più attraverso la costituzione di filiere corte, di gruppi di acquisto solidale, o altre modalità di rete tra produttori (rurali) e consumatori (urbani), che possono anche essere rafforzate da politiche di acquisti green e socialmente responsabili da parte delle pubbliche amministrazioni. Il riconoscimento e il miglioramento delle relazioni tra contesti urbani e rurali è condizione fondamentale per lo sviluppo sostenibile delle comunità nel loro complesso.

D'altronde, sono proprio le comunità (con le loro risorse) alla base del concetto di sviluppo locale, sia in aree urbane che in quelle rurali. Per comunità si intende un gruppo di persone che presenta degli interessi comuni. Spesso è associata a un luogo più o meno circoscrivibile dal punto di vista geografico-spaziale. Nel definire lo sviluppo locale, si può considerare una comunità come un'unità decisionale logica che incorpora uno spazio fisico (ad esempio l'ambito amministrativo e geografico di riferimento per l'azione di un comune o di una regione). Questa interpretazione enfatizza il fatto che la comunità può elaborare e attuare decisioni che la riguardano, ed implica un ruolo attivo della comunità stessa nello sviluppo di un'area rurale. Tale ruolo si concretizza ad esempio nell'analisi delle condizioni sociali, ambientali, economiche e istituzionali della comunità,

nella successiva identificazione dei bisogni e delle opportunità, nella formulazione di possibili soluzioni da adottare per migliorare le condizioni complessive del territorio e delle persone e, infine, nel raggiungimento di un accordo circa gli obiettivi comuni da perseguire.

Questo approccio è connotato nello sviluppo locale di tipo partecipativo denominato *Community-Led Local Development* (CLLD), sostenuto dai Fondi strutturali e di investimento europei. Con lo sviluppo locale di tipo partecipativo i beneficiari non sono soggetti passivi di un programma o di una politica ma diventano partner attivi e artefici del proprio sviluppo attraverso un incremento del loro grado di autonomia e di autodeterminazione (processo di *empowerment*). Poiché è la comunità stessa a elaborare le proprie strategie di sviluppo, le soluzioni possono essere meglio adattate alle esigenze locali, generando percorsi più flessibili e quindi più adatti ad aumentare le capacità di adattamento, resistenza e resilienza della comunità a rischi e sfide crescenti. In tale contesto si colloca anche lo sviluppo locale di tipo partecipativo sostenuto dal FEASR, denominato *Sviluppo locale Leader*, che rappresenta lo strumento finalizzato allo sviluppo locale delle zone rurali, in funzione del conseguimento dell'obiettivo generale di realizzare uno sviluppo territoriale equilibrato delle economie e comunità rurali, compresi la creazione e il mantenimento di posti di lavoro e opportunità di inclusione sociale. Nel Veneto lo Sviluppo locale Leader nella programmazione 2014-2020 è stato concentrato verso i territori marginali e sulle situazioni locali che esprimono effettive esigenze e potenzialità in termini di sviluppo locale, attraverso un "focus territoriale" in grado di accrescerne anche l'efficacia complessiva e ha cercato di promuovere la partecipazione attiva, matura e consapevole dei partner, pubblici e privati, anche sotto il profilo finanziario, allo scopo di assicurare una rappresentatività effettiva e concreta, nonché la sostenibilità nel tempo del ruolo e delle attività del partenariato.

Come noto, questo approccio allo sviluppo locale di tipo partecipativo è gestito operativamente dai Gruppi di Azione Locali (GAL), composti da rappresentanti degli interessi socio-economici locali sia pubblici che privati tra i quali vi è una equilibrata distribuzione del potere decisionale. Con il PSR 2014-2020 sono stati individuati 9 Gruppi di Azione Locale (GAL) il cui territorio copre completamente le province di Belluno e Rovigo, e parzialmente le restanti. Le strategie di sviluppo locale interessano il 49% dei comuni veneti, il 56% della superficie territoriale regionale e il 26% della popolazione residente nel Veneto. Una novità dello Sviluppo locale Leader in Veneto nel periodo 2014-2020 è la possibilità di attuare le strategie anche attraverso Progetti Chiave, al fine di assicurare il massimo effetto di concentrazione e integrazione degli interventi e di promuovere un'efficace interazione tra soggetti pubblici e privati attorno ad un tema di sviluppo comune. L'appartenenza a un progetto locale mirato e condiviso può infatti indurre tutti i soggetti del territorio a potenziare i loro investimenti. Tale approccio consente di promuovere una maggior qualità della progettazione locale, anche in termini di definizione di risultati attesi e di formulazione di obiettivi chiari, misurabili e rilevanti. A cascata, questo permette di migliorare e rendere più efficace ed efficiente il monitoraggio e la valutazione degli effetti e degli impatti delle politiche regionali, introducendo opportunità d'innovazione per il sistema di programmazione complessiva.

Uno sviluppo rurale integrato, sostenibile e di tipo partecipativo deriva dall'accrescimento delle capacità specifiche di ogni comunità, sia sotto il profilo delle conoscenze specializzate che delle risorse relazionali che legano gli attori locali. Il primo aspetto fa riferimento al mantenimento dei saperi locali e a una loro interpretazione in chiave innovativa; il secondo aspetto fa riferimento al concetto di capitale sociale; entrambe rimandano all'idea di innovazione sociale. Secondo l'OCSE l'innovazione è l'implementazione di un prodotto (bene o servizio) nuovo o significativamente migliorato, o di un processo, includendo così nel termine anche nuovi metodi organizzativi e di commercializzazione. Ciò implica che la diffusione delle innovazioni, fattore chiave per la competitività dei territori, avvenga attraverso iniziative scientifiche, tecnologiche, organizzative, finanziarie e commerciali, legate spesso alle imprese e al mondo degli investitori privati ma anche al

settore pubblico. Anche in questo campo sta emergendo l'importanza delle reti, dato che l'innovazione è sempre più il frutto di un processo collettivo legato alla condivisione di linguaggi, saperi e conoscenze sia esperte che ordinarie, e le reti e le risorse relazionali ad esse connesse a loro volta rimandano al concetto di innovazione sociale.

Nella Strategia EU2020 per una crescita intelligente, sostenibile e solidale, l'Europa ha indicato l'"*innovazione sociale*" come strumento efficace per sviluppare nuove soluzioni, oltre a quelle tecnologiche, per migliorare l'uso di risorse scarse e costruire una società più innovativa e aperta all'apprendimento. Ancora non vi è una definizione universalmente riconosciuta e univoca del termine, ma negli svariati documenti prodotti di recente su questo tema nell'ambito istituzionale europeo l'innovazione sociale è descritta come sviluppo e attuazione di nuove idee (prodotti, servizi e modelli), che rispondono a nuovi o crescenti bisogni e sfide sociali (dall'invecchiamento della popolazione alla sostenibilità dei regimi di welfare pubblico) e che creano nuove relazioni sociali o collaborazioni. L'innovazione sociale è orientata al miglioramento del benessere della collettività e delle persone, rivolgendosi sia ai membri più vulnerabili della società (quali ad esempio disabili, anziani, donne, giovani, disoccupati, famiglie povere o a rischio, rifugiati) che alle nuove domande espresse dalla collettività (quali ad esempio il crescente bisogno di assistenza sanitaria, di inclusione e integrazione sociale, di ri-collocazione occupazionale). Si tratta di una forma di innovazione che risulta sociale sia nello scopo che nei mezzi, ovvero nelle modalità con cui lo scopo sociale è perseguito, e ha ricadute positive sia per la società nel suo insieme che per le capacità del singolo attore di agire (*empowerment*). Spesso sono gli attori privati ad avviare iniziative di innovazione sociale, non solo mobilizzando la creatività ma anche le risorse del territorio e attivando investimenti pubblico-privati.

Interessanti proposte di innovazione sociale sono in corso di sviluppo anche in Veneto, sia in contesti rurali veneti fragili e marginali che in aree meno svantaggiate. Questo tipo di innovazione, agendo attraverso la creazione di reti e/o il miglioramento delle relazioni tra gli attori di un territorio, può contribuire anche al consolidamento del capitale sociale, componente-chiave del capitale territoriale e importante fattore intangibile di sviluppo locale. Pur avendo un significato sfaccettato a seconda dell'ambito disciplinare in cui il concetto è utilizzato, è possibile ricondurre il termine capitale sociale a tutti quegli elementi organizzativi sociali (fiducia, valori e norme condivisi) che facilitano il coordinamento e la cooperazione a beneficio [...] sia dei singoli membri che della società nel suo insieme. Una comunità dotata di un capitale sociale in misura più elevata di un'altra ha maggiori possibilità di realizzare, a livello individuale e/o collettivo, obiettivi che non sarebbero altrimenti raggiungibili, o lo sarebbero a costi maggiori. È il capitale sociale che, favorendo processi di collaborazione, consente di utilizzare il capitale umano e i "saperi locali" come fonte di vantaggio competitivo legato alla specializzazione e differenziazione in grado di "mettersi in rete" e accrescere il valore dell'insieme.

Le relazioni che si creano tra singoli soggetti privati e tra questi e le istituzioni pubbliche consentono di rafforzare il tessuto socio-economico locale, diffondere la fiducia e migliorare i servizi, ma anche di consolidare elementi specifici quali la cultura locale e lo spirito cooperativo, in genere irriproducibili e non esportabili. Una interazione sociale di buona qualità è determinante anche nel promuovere una visione condivisa, che riduca le possibilità di comportamenti opportunistici e i rischi di divergenze e conflittualità tra interessi diversi (che in Veneto esistono ad esempio, in alcuni contesti, tra imprese agricole e componenti non agricole della comunità). È proprio su questa categoria di risorse che un territorio rurale può modellare il proprio percorso di sviluppo locale integrato e sostenibile. Il capitale sociale, espresso in termini di fiducia, valori e norme condivisi e cooperazione, può contribuire a promuovere e garantire la partecipazione attiva, matura e consapevole degli attori sia pubblici che privati alle iniziative di sviluppo del territorio rurale, anche dal punto di vista degli impegni finanziari e di investimento.

Dal punto di vista sia programmatico che attuativo, la grande complessità delle sfide intrinseche allo sviluppo delle aree rurali richiede una adeguata governance complessiva delle strategie e delle azioni. Di recente la Commissione Europea ha rilevato come siano da migliorare le procedure di governance per una maggiore valorizzazione delle risorse locali. In questo, sono fondamentali non solo gli attori locali, ma anche i livelli di governo più distanti dal territorio. In una logica di governance multi-livello, e richiamando il concetto di g-localizzazione, l'efficacia delle azioni disegnate e attuate a livello locale è condizionata da quelle disegnate e attuate a livelli amministrativi e istituzionali di livello superiore (nazionale, europeo o globale) e vice-versa. L'attuale complessità del sistema di governance, caratterizzato da una molteplicità di attori sia istituzionali che imprenditoriali e commerciali nonché sociali, attivi in forma sia singola che associata, richiede un impegno notevole. Azioni programmatiche e attuative che siano ispirate alla partecipazione, alla trasparenza, all'efficienza, alla responsabilità economico-finanziaria, alla sostenibilità complessiva, alla semplificazione delle procedure per l'accesso ai finanziamenti e al sostegno europei, alla disponibilità di dati attendibili e aggiornati, alla realizzazione sistematica di monitoraggio e valutazione permetteranno di progredire in questa direzione.

In una logica di governance multi-attore e multi-settore, sia un soggetto pubblico che un privato possono svolgere un ruolo attivo di stimolo e una responsabilizzazione di tutte le varie categorie di attori locali, senza i quali non può esserci sviluppo locale. La valorizzazione e il consolidamento dei legami esistenti tra i diversi soggetti coinvolti nella progettazione e attuazione dello sviluppo locale, attraverso un miglioramento della governance complessiva, costituiscono una reale opportunità di razionalizzazione delle risorse e di ottimizzazione dell'intervento sostenuto dai diversi fondi regionali, nazionali ed europei.

Le opzioni strategiche

4.1. Aumentare il coinvolgimento attivo degli Enti locali e della Regione (FB04, FB32)

È richiesto un maggior impegno degli enti pubblici per quanto concerne gli aspetti di natura istituzionale per il miglioramento della *governance* anche attraverso la valorizzazione delle misure in essere, quale il programma LEADER e l'esperienza dei Gruppi di Azione Locale (GAL), promuovendo progetti di sviluppo economico integrato a livello territoriale, rilevanti per aspetti socio-economici, agro-forestali e ambientali, anche in relazione alla prevenzione di eventi catastrofici. Enti locali e Regione collaborano nel monitoraggio dell'efficacia e dell'efficienza delle azioni senza che vi siano sovrapposizioni tra i diversi ambiti di gestione e di programmazione esistenti nel territorio regionale, nella verifica del rispetto della tempistica esecutiva e nella misurazione del complessivo impatto economico-sociale. La capacità di innovazione del processo di programmazione, di esecuzione e di valutazione in itinere delle azioni, possibilmente con una formula partecipativa attorno a strategie di sviluppo condivise, sarà determinante nell'assicurare la possibilità di successo delle azioni stesse.

a. garantire un reddito equo agli agricoltori	b. aumentare la competitività	c. riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrastare i cambiamenti climatici	e. tutelare l'ambiente	f. salvaguardare il paesaggio e la biodiversità	g. sostenere il ricambio generazionale	h. sviluppare aree rurali dinamiche	i. proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute	OT. co-creare innovazioni e conoscenze
*	*	*	*	*	**	**	***	**	**

4.2. *Potenziare gli investimenti pubblici e pubblici-privati in infrastrutture nelle aree marginali (FB24, FB25, FB28, FB29)*

Il consolidamento del ruolo e della funzione dei partenariati pubblico-privati nella definizione e attuazione delle strategie di sviluppo locale sono fondamentali per favorire il miglioramento delle infrastrutture. Strade, telecomunicazioni, reti elettriche, ecc. sono fattori fondamentali per la competitività dei settori produttivi - riducono il divario dei costi relativi al trasporto, alle reti di vendita e all'organizzazione delle operazioni commerciali -, per mantenere adeguate condizioni di vivibilità a scopo residenziale, per favorire nuovi insediamenti produttivi eco-sostenibili e accrescere e consolidare la qualità dell'offerta complessiva a favore del turismo rurale. La garanzia della stabilità nel tempo delle infrastrutture favorisce la diversificazione dei sistemi economici, le opportunità di impiego per giovani e donne e la protezione del territorio, soprattutto di quelli geograficamente e/o economicamente più periferici.

a. garantire un reddito equo agli agricoltori	b. aumentare la competitività	c. riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrastare i cambiamenti climatici	e. tutelare l'ambiente	f. salvaguardare il paesaggio e la biodiversità	g. sostenere il ricambio generazionale	h. sviluppare aree rurali dinamiche	i. proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute	OT. co-creare innovazioni e conoscenze
**	**	*	*	*	*	***	***	*	*

4.3. *Valorizzare il capitale sociale anche attraverso il rafforzamento del welfare delle comunità rurali (FB07, FB29)*

Aiutare la crescita del livello di interazione e cooperazione sociale è determinante per la promozione ed il successo delle azioni di sviluppo locale condivise, partecipative e economicamente fattibili. In termini di competitività territoriale, il capitale sociale contribuisce al rafforzamento di elementi specifici quali la cultura locale e lo spirito cooperativo, in genere irriproducibili e non esportabili. In parallelo si deve dare attuazione a processi di innovazione, ri-definizione e ri-programmazione dei servizi, pubblici e privati con una revisione dei modelli organizzativi, profit e non-profit (es. fondazioni di comunità), in un'ottica di welfare rigenerativo delle risorse delle comunità rurali e di sviluppo socioeconomico legato alla valorizzazione delle opportunità e delle risorse locali al fine di incrociare i bisogni emergenti della collettività, promuovendo approcci e progettualità di innovazione sociale in grado di coinvolgere in maniera coordinata enti pubblici, soggetti economici e altri soggetti no profit.

a. garantire un reddito equo agli agricoltori	b. aumentare la competitività	c. riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrastare i cambiamenti climatici	e. tutelare l'ambiente	f. salvaguardare il paesaggio e la biodiversità	g. sostenere il ricambio generazionale	h. sviluppare aree rurali dinamiche	i. proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute	OT. co-creare innovazioni e conoscenze
**	*	*	*	*	*	**	***	**	**

4.4. *Valorizzare le risorse locali in chiave multifunzionale, sostenibile, di sviluppo integrato e di protezione del territorio (FB07, FB15; FB16, FB24, FB25; FB28)*

Sviluppare gli investimenti sui sistemi di turismo sostenibile per le aree più marginali, anche valorizzando il paesaggio rurale e la vocazione turistico-naturalistico-ricreativa in chiave multifunzionale per aumentare la biodiversità dei sistemi agricoli, favorire la diversificazione occupazionale e migliorare la qualità e sostenibilità dell'ambiente e la protezione del territorio.

Consolidare la funzione di presidio e di integrazione territoriale e sociale assicurata dalle attività delle imprese agricole e forestali, soprattutto nelle aree più fragili, anche attraverso la diversificazione, per contrastare i fenomeni di degrado, abbandono e marginalizzazione, in particolare delle zone montane. Ciò al fine di migliorare la fruibilità dei diversi contesti territoriali e del relativo patrimonio naturale e storico-culturale.

a. garantire un reddito equo agli agricoltori	b. aumentare la competitività	c. riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrastare i cambiamenti climatici	e. tutelare l'ambiente	f. salvaguardare il paesaggio e la biodiversità	g. sostenere il ricambio generazionale	h. sviluppare aree rurali dinamiche	i. proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute	OT. co-creare innovazioni e conoscenze
***	***	**	***	***	***	***	***	***	**

4.5. Favorire il riordino del territorio e lo sviluppo dell'agricoltura (peri)urbana (FB32)

Favorire l'instaurarsi di nuove attività agricole in aree urbane o periurbane tramite un riordino del territorio e la rilocalizzazione, o il riuso di risorse e strutture attualmente non produttive, per contribuire alla mitigazione degli impatti sui cambiamenti climatici, alla generazione di nuove fonti di reddito e alla qualità dell'ambiente, non solo rurale. Un'agricoltura multifunzionale e conservativa della tradizione produttiva e culturale delle periferie urbanizzate può svilupparsi su terreni abbandonati o strutture consone a produzioni fuori suolo non utilizzate. E' auspicabile la completa applicazione delle norme esistenti circa i suoli soggetti a tutela, bloccando l'ulteriore consumo di superfici agricole e favorendo un riordino del territorio non-urbano dedicato ad attività commerciali e industriali non strettamente legate all'agricoltura anche attraverso l'individuazione di nuovi strumenti di *governance* urbana.

a. garantire un reddito equo agli agricoltori	b. aumentare la competitività	c. riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrastare i cambiamenti climatici	e. tutelare l'ambiente	f. salvaguardare il paesaggio e la biodiversità	g. sostenere il ricambio generazionale	h. sviluppare aree rurali dinamiche	i. proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute	OT. co-creare innovazioni e conoscenze
**	*	*	**	**	**	**	**	**	*

4.6. Promuovere gli acquisti responsabili da parte delle pubbliche amministrazioni, del settore privato e le azioni di informazione nei confronti di tutti gli attori della filiera (FB11)

Gli appalti pubblici socialmente responsabili prevedono iniziative da parte delle autorità pubbliche per aiutare le imprese sotto-rappresentate (es. piccole aziende, produzioni biologiche, prodotti socialmente qualificati), ad accedere al mercato degli appalti pubblici. L'integrazione di criteri ambientali e sociali negli appalti pubblici deve salvaguardare le realtà produttive meno dotate di potere contrattuale, incentivando la parità di trattamento, la trasparenza delle procedure e le iniziative a sostegno di queste realtà, rendendo più stringente l'applicazione della normativa in essere. Vanno promosse: (i) le iniziative di responsabilità sociale di impresa nei settori extra agricoli, laddove siano evidenti i riflessi positivi per il settore agricolo e forestale, anche legandoli ad azioni di responsabilità sociale dei consumatori, (ii) una efficace informazione verso i consumatori sul significato effettivo di ogni sistema di qualità e di tracciabilità, nonché sugli aspetti legati al benessere degli animali e della sostenibilità ambientale dei processi di produzione, per un acquisto consapevole e la predisposizione di un'adeguata disponibilità a pagare.

a. garantire un reddito equo agli agricoltori	b. aumentare la competitività	c. riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrastare i cambiamenti climatici	e. tutelare l'ambiente	f. salvaguardare il paesaggio e la biodiversità	g. sostenere il ricambio generazionale	h. sviluppare aree rurali dinamiche	i. proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute	OT. co-creare innovazioni e conoscenze
*	*	*	*	*	*	*	*	***	*

4.5 L'area tematica delle foreste

Il contesto di riferimento

Gli scenari ambientali, economici, sociali e istituzionali, con le relative sfide che anche il Veneto dovrà fronteggiare nel corso dei prossimi 10-15 anni, appaiono particolarmente dinamici e incerti, con notevoli elementi di criticità ma anche con molte potenzialità. Alcune delle principali sfide globali che riguardano direttamente le foreste e le aree protette includono il cambiamento climatico, la desertificazione e la perdita di biodiversità. Il monitoraggio dello stato di conservazione, di stabilità e salute nonché la protezione degli habitat naturali attraverso l'adozione di pratiche di gestione sostenibile su un'area sempre maggiore di foreste e di aree naturali sono obiettivi della strategia per lo sviluppo sostenibile 2030 delle Nazioni Unite (e in particolare del n. 15 degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile), in cui anche il Veneto è chiamato ad impegnarsi.

È ormai ampiamente riconosciuto che foreste e aree protette forniscono una serie di importanti servizi ecosistemici, ovvero prodotti e servizi che sono fondamentali per lo sviluppo economico, il benessere e l'esistenza stessa degli esseri umani. Alcuni di questi sono beni con mercato come la produzione di legname e biomasse forestali a uso energetico e la produzione di prodotti forestali non legnosi, ma molti di questi servizi sono beni pubblici privi di mercato, non remunerati, il cui mantenimento comporta costi anche notevoli a carico dei gestori del territorio e delle sue risorse. Tra i più importanti vanno ricordati la fissazione del carbonio e la mitigazione dei cambiamenti climatici; la protezione della biodiversità; la protezione del suolo dall'erosione e dal dissesto idrogeologico; la protezione delle risorse idriche; la tutela del paesaggio; il turismo e la ricreazione (sport, benessere psico-fisico a contatto con la natura); l'inclusione sociale (disabili, anziani, rifugiati, ex carcerati); l'educazione ambientale; l'espressione della cultura, dell'arte e della spiritualità legate alle risorse naturali e alle comunità rurali. Nella Regione del Veneto tale multifunzionalità rimane ancora percepita inconsapevolmente al grande pubblico e poco valorizzata dal punto di vista economico e sociale.

Oltre alle sfide determinate dal cambiamento climatico e dalla necessità di proteggere la biodiversità, altre dinamiche vanno tenute in considerazione per disegnare strategie di sviluppo adeguate sia per il settore forestale che per le aree protette: dalla globalizzazione dei mercati alla internazionalizzazione delle imprese, dalla delocalizzazione e concentrazione produttiva ai flussi migratori, dal generale invecchiamento della popolazione all'espansione delle aree urbane e delle relative infrastrutture, dall'abbandono e fragilità delle aree rurali più remote e marginali all'aumento del turismo esperienziale, dallo sviluppo della bioeconomia e delle economie circolari alle nuove domande espresse dalla società civile in termini di salute, sicurezza alimentare, responsabilità ambientale ed etica e più in generale di buona governance (efficienza, trasparenza delle istituzioni, partecipazione, *networking* e *accountability*). Le foreste, l'economia del legno e dei prodotti forestali non legnosi, così come la biodiversità e l'economia collegata alle aree naturali e protette (turismo,

produzioni sostenibili), assieme alle relative implicazioni sociali (lavoro e occupazione, accesso e frequentazione delle foreste e degli spazi naturali), vanno governati con una visione unitaria e una strategia d'insieme che sia in grado di rispondere a questa complessità.

Con i suoi 425.000 ha di foreste e altre aree boscate e con 171.000 ha di aree forestali con vincoli naturalistici, che corrispondono rispettivamente al 23,2% e al 9,3% della superficie regionale, il Veneto può e deve giocare un ruolo importante in queste sfide.

In relazione alla sfida del cambiamento climatico, non si tratta solo di ridurre le emissioni di anidride carbonica adottando misure di mitigazione, ma anche di mettere a punto veri e propri piani di gestione del rischio associati ad eventi atmosferici estremi (frane, smottamenti, debris flow, valanghe, allagamenti, schianti) e ad altri fattori di disturbo di origine antropica, quali incendi e attacchi di scoltidi e altri insetti dannosi per foreste e altri ecosistemi. Gli interventi di mitigazione nel settore forestale possono andare dall'afforestazione e la riforestazione per aumentare la quantità di carbonio fissata alle cure selvicolturali per aumentare la resilienza dei boschi, dalla qualificazione e innovazione tecnologica delle imprese di utilizzazione boschiva all'aumento dell'impiego di biomasse come fonti energetiche rinnovabili applicando il principio "a cascata" e con una prevalente destinazione agli impieghi termici in impianti di cogenerazione, a rete o piccoli impianti in aree rurali.

Dal punto di vista dell'adattamento, le sfide principali sono tre. In primo luogo, avere modelli previsionali affidabili, basati su dati completi e approfonditi relativi agli ecosistemi e alla loro capacità di reazione a fattori di disturbo esterni (monitoraggio ambientale), che permettano di capire e governare la resilienza degli ecosistemi danneggiati. In secondo luogo, consolidare modelli di gestione sostenibile attraverso il rafforzamento di una pianificazione forestale e gestionale delle aree protette specificamente rivolta ad aumentare la capacità di resilienza degli ecosistemi. Questo aspetto è particolarmente importante alla luce del fatto che negli ultimi anni in Veneto vi è stato un progressivo calo delle risorse finanziarie regionali destinate al rinnovo degli strumenti di pianificazione, con una conseguente significativa riduzione della superficie pianificata. Nonostante una notevole parte di foreste (soprattutto di proprietà comunale e regoliera) risulti ancora coperta da piani di gestione e una superficie di circa 70.000 ettari (proprietà di piccole e medie dimensioni) sia pianificata con strumenti di area vasta, nella pianificazione aziendale si è assistito ad un calo del 38% in termini di superficie tra il 2010 e il 2017. Va ricordato che la riduzione delle aree pianificate è parte di un processo di estensivazione dell'uso delle foreste venete accompagnato anche da crescenti problemi di gestione della fauna selvatica, di cui gli aspetti sanitari (diffusione di zecche e conseguenti patologie quali la Lyme-Borreliosi e la Tbe, rafforzate anche dai cambiamenti climatici) sono uno degli elementi a cui porre attenzione, anche per le potenziali conseguenze negative in termini di frequentazione ricreativa e turistica del territorio.

Infine, la terza sfida collegata all'adattamento climatico riguarda la predisposizione di piani per fronteggiare eventi eccezionali, sia per la gestione dell'emergenza nell'immediato, sia per la gestione dei danni e del mercato nel post-emergenza. Questi interventi dovrebbero riguardare sia gli aspetti ambientali, con una progressiva ricostituzione del patrimonio danneggiato o degradato e della relativa biodiversità, sia quelli sociali legati dell'accessibilità alle aree naturali che quelli economici relativi alla riduzione delle entrate economiche per i proprietari boschivi danneggiati.

In relazione alle sfide poste dalla globalizzazione del mercato e dalla internazionalizzazione delle imprese, va segnalata la progressiva perdita di competitività delle imprese italiane e venete del settore foresta-legno rispetto ad altre regioni del mondo. Come in passato, l'offerta di legname di provenienza domestica è limitatissima e l'industria del legno italiana dipende dall'estero per il proprio approvvigionamento. Le ragioni sono note e legate a limiti strutturali del settore: dalla frammentazione della proprietà fondiaria, alle caratteristiche geomorfologiche delle aree a maggior indice di boscosità; dalle dimensioni ridotte e dall'innovazione tecnologica limitata delle imprese di utilizzazione boschiva a quelle altrettanto ridotte e limitate delle imprese di prima lavorazione di

legname; dal limitato monitoraggio dei prelievi boschivi alla presenza di attività irregolari e illegali; dal ridotto indice di densità della rete viaria di servizio alle utilizzazioni forestali, ritenuto non ottimale, alle limitate risorse disponibili per garantirne una adeguata manutenzione. A questo proposito va ricordato che un aumento della densità viaria forestale con regolare manutenzione si riflette non solo sulla razionalizzazione delle utilizzazioni legnose e sulla diffusione della meccanizzazione in foresta, ma anche sulla regolarità degli interventi orientati alla tutela ambientale-naturalistica, sulla gestione delle emergenze (agevolando l'accesso ai territori da parte della protezione civile e del soccorso alpino) e sulle potenzialità turistiche. Quest'ultima considerazione vale, più in generale, anche per le aree protette e non solo per quelle forestali a destinazione ricreativa o multipla.

In aggiunta agli aspetti strutturali del settore foresta-legno sopra menzionati, che caratterizzano anche il contesto veneto, va segnalato una previsione generale negativa per i prezzi e la domanda nel mercato del legname (in particolare dei tronchi da sega di conifere, principale assortimento della montagna veneta), dovuta all'andamento generale dell'economia che si traduce in particolare nella riduzione degli investimenti nel settore dell'edilizia. Tale calo potrà mettere in ulteriore difficoltà un settore già fragile, che dovrà affrontare problemi aggiuntivi in seguito ad eventi atmosferici estremi (la cui frequenza è destinata ad aumentare), a partire da quelli della tempesta Vaia.

Il mercato delle biomasse forestali ad uso energetico (inclusa la legna da ardere) pare invece in controtendenza, con una tenuta generalizzata dei prezzi. Questo può forse essere messo in relazione anche alla recente definizione delle strategie nazionali per lo sviluppo della bioeconomia da parte di molti paesi europei, inclusa l'Italia, che assegnano un ruolo significativo alle foreste soprattutto in relazione alla loro capacità di fornire biomasse legnose come fonti energetiche rinnovabili in sostituzione ai carburanti fossili. Inoltre, in linea con il trend mondiale ed europeo, il settore forestale veneto e in particolare i proprietari boschivi e di aree a pascolo e prato potrebbero beneficiare di una maggior valorizzazione economica dei prodotti forestali non legnosi (es. miele, tartufi, funghi, castagne e marroni, erbe aromatiche e medicinali, fieno, materiale genetico floreale da prati stabili per la riqualificazione di aree verdi degradate) che degli altri servizi ecosistemici (es. protezione idrogeologica e dall'erosione, tutela della qualità delle risorse idriche), attraverso l'attuazione di forme contrattuali (es. contratti di rete, introdotti nel sistema giuridico italiano nel 2009) e meccanismi di pagamento pubblico-privato o privato-privato innovativi.

A tutela delle produzioni forestali venete andrebbero rafforzati strumenti di miglioramento del monitoraggio dei prelievi legnosi e della regolarità e legalità delle utilizzazioni boschive, nonché di promozione della gestione forestale sostenibile come ad esempio le certificazioni forestali e di qualità della provenienza, per favorire una loro differenziazione sul mercato e a garanzia di applicazione di accordi internazionali quali la Due Diligence e la convenzione per la protezione della biodiversità. Questi strumenti, che potrebbero dare maggior valore alle produzioni legnose e fornire una remunerazione economica a chi fornisce i servizi ecosistemici (proprietari e gestori delle aree boschive e rurali) potrebbero peraltro contribuire a fronteggiare altre sfide rilevanti per il territorio veneto: quelle legate allo spopolamento delle aree più remote, che accusano ancora limiti di sviluppo dovuti tra l'altro a ritardi nell'infrastrutturazione digitale e nella diffusione dell'innovazione tecnologica e organizzativa (aree montane ma anche costiere e lagunari), con il progressivo abbandono delle attività di gestione forestale attiva e quindi di presidio del territorio; e quelle legate al progressivo invecchiamento e urbanizzazione della popolazione. In particolare, tali fenomeni demografici pongono le basi per nuove domande sull'uso delle foreste e delle aree protette da parte della società civile, destinate ad aumentare in futuro: la disponibilità di aree naturali di facile accessibilità e fruizione per lo svolgimento di attività ricreative e terapeutiche utili al miglioramento del benessere psico-fisico e all'inclusione sociale di gruppi vulnerabili quali disabili, anziani e

rifugiati o addirittura al trattamento complementare di alcune malattie fisiche e mentali legate allo stress urbano.

In relazione alla sfida posta dalla perdita di biodiversità, la prima preoccupazione è il mantenimento dei parchi, delle aree protette e dei siti inseriti nella Rete Natura 2000 già esistenti, nelle loro funzioni di conservazione del capitale naturale, della tutela di habitat e risorse genetiche, messe a rischio da un peggioramento seppur localizzato delle condizioni ambientali (es. fonti di inquinamento ambientale specifiche con il rilascio di sostanze tossiche come i PFAS), dall'aumento della frequenza e gravità di eventi climatici estremi (es. aumento di attacchi parassitari post-schianti) e/o dalle variate condizioni climatiche (es. introduzione e diffusione di nuovi agenti patogeni, diffusione di specie invasive non autoctone). In questa prospettiva, un'attenzione particolare andrebbe posta non solo alle aree già soggette a un qualche regime di protezione, ma anche alle foreste e ad altre aree non protette ma caratterizzate da un'elevata valenza naturalistica, che in Veneto si localizzano soprattutto in montagna, lungo gli assi fluviali in pianura e in alcune zone costiero-deltizie. Sia le varie aree protette che quelle a elevato valore naturalistico sono essenziali anche in risposta alle sfide poste da urbanizzazione e infrastrutturazioni, in aumento sul territorio regionale soprattutto in pianura, con conseguenze spesso negative sia sul livello di frammentazione dei sistemi e dei corridoi ecologici ancora esistenti che sulla conservazione del paesaggio tradizionale e la qualità del territorio anche in zone peri-urbane.

Una corretta ed efficace applicazione di questi strumenti per affrontare in modo sinergico la complessità derivante dalle sfide sopra menzionate, non può prescindere da una buona governance, sia interna alla Pubblica Amministrazione che esterna. Ciò interroga sulla necessità di una rafforzata interfaccia unitaria per collegare la pubblica amministrazione agli operatori e alla cittadinanza.

Le opzioni strategiche

5.1. Organizzare un'interfaccia forestale unitaria di indirizzo e gestione delle politiche di settore per migliorare le relazioni tra Pubblica Amministrazione e cittadini-operatori (FB04, FB11).

Agire in maniera più efficace nell'attivazione e mantenimento di meccanismi di interazione con gli operatori del settore foresta-legno e di consultazione degli stakeholder, anche con azioni informative e di sensibilizzazione sull'importanza delle foreste, garantendo migliori relazioni pubblico-privato, maggior consapevolezza dell'opinione pubblica, un più efficace collegamento con livelli decisionali nazionali e internazionali, un miglior coordinamento e controllo degli interventi operativi e, a cascata, un rafforzamento dell'intero settore. A questo scopo, un utile contributo verrebbe dalla riorganizzazione dell'amministrazione forestale regionale verso un modello che recuperi unitarietà di indirizzo e di gestione delle politiche di settore, riducendo l'attuale frammentazione di competenze, potenziando le strutture amministrative forestali presenti sul territorio e rafforzando i capitoli di spesa regionali specifici per le attività forestali.

a. garantire un reddito equo agli agricoltori	b. aumentare la competitività	c. riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrastare i cambiamenti climatici	e. tutelare l'ambiente	f. salvaguardare il paesaggio e la biodiversità	g. sostenere il ricambio generazionale	h. sviluppare aree rurali dinamiche	i. proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute	OT. co-creare innovazioni e conoscenze
*	*	*	**	**	**	*	*	*	**

5.2. Promuovere la pianificazione forestale tenendo conto dei cambiamenti climatici e delle molteplici funzioni delle foreste (FB14, FB28)

Supportare la predisposizione, l'adeguamento e il rinnovo degli strumenti di pianificazione aziendale per le proprietà pubbliche, regoliere e di altri privati, e adottando - dove possibile e opportuno - altri approcci e metodi di pianificazione che consentano da un lato di attuare misure di mitigazione e adattamento climatico, e dall'altro di integrare le attività delle imprese agricole e forestali con quelle di gestione delle filiere produttive, di tutela delle aree protette, di promozione e gestione delle attività di promozione turistica e ricreativa, di tutela idrogeologica - in un'ottica di area vasta e di coordinamento intersettoriale.

a. garantire un reddito equo agli agricoltori	b. aumentare la competitività	c. riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrastare i cambiamenti climatici	e. tutelare l'ambiente	f. salvaguardare il paesaggio e la biodiversità	g. sostenere il ricambio generazionale	h. sviluppare aree rurali dinamiche	i. proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute	OT. co-creare innovazioni e conoscenze
*	*	*	***	***	***	*	*	*	**

5.3 Rigenerare il patrimonio forestale, aumentare la resilienza dei popolamenti forestali e degli ecosistemi naturali e riqualificare il paesaggio (FB14, FB15, FB16, FB20)

Ricostituire il patrimonio forestale distrutto, degradato o danneggiato da eventi climatici estremi (uragani) o da altri fattori di disturbo, sia antropogenici che naturali (incendi, attacchi parassitari), sia all'interno che all'esterno delle aree protette, anche attraverso interventi di riforestazione da effettuarsi con materiale vivaistico certificato e di provenienza locale, orientandosi a formazioni miste, seguendo approcci di selvicoltura naturalistica e monitorando i risultati degli interventi (es. in termini di rinnovazione). Supporto alla gestione della rinnovazione, naturale e non, rispetto a possibili fattori di disturbo (es. ungulati). Pianificare e supportare anche tecnicamente la realizzazione di interventi gestionali volti ad aumentare o consolidare la capacità di resilienza dei popolamenti forestali a disturbi esterni (es. naturalizzazione dei residui popolamenti monospecifici e monoplani).

a. garantire un reddito equo agli agricoltori	b. aumentare la competitività	c. riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrastare i cambiamenti climatici	e. tutelare l'ambiente	f. salvaguardare il paesaggio e la biodiversità	g. sostenere il ricambio generazionale	h. sviluppare aree rurali dinamiche	i. proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute	OT. co-creare innovazioni e conoscenze
**	*	*	***	***	***	*	*	*	*

5.4 Migliorare il monitoraggio, la qualità e la regolarità dei prelievi legnosi (FB20, FB21, FB22)

Rafforzare il sistema di raccolta dei dati sui prelievi integrandolo con quello di pianificazione delle proprietà al fine di regolarizzare e razionalizzare le attività di gestione e prelievo boschivo, ridurre la raccolta informale e le attività illegali, supportando l'applicazione della normativa sulla *Due Diligence*, consolidando i rapporti tra gli operatori della filiera. Favorire la realizzazione di interventi con intensità di prelievo differenziata da area ad area, secondo le specifiche caratteristiche del sito, assicurando nel contempo un potenziamento della gestione forestale sostenibile anche incentivando la diffusione e il consolidamento delle certificazioni forestali (PEFC, FSC) e di qualità legata alla provenienza del prodotto.

a. garantire un reddito equo agli agricoltori	b. aumentare la competitività	c. riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrastare i cambiamenti climatici	e. tutelare l'ambiente	f. salvaguardare il paesaggio e la biodiversità	g. sostenere il ricambio generazionale	h. sviluppare aree rurali dinamiche	i. proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute	OT. co-creare innovazioni e conoscenze
**	*	*	**	***	***	*	*	*	*

5.5 Consolidare e innovare il settore delle utilizzazioni boschive (FB05, FB06, FB09, FB10, FB22, FB24)

Promuovere la formazione degli operatori boschivi (patentini) e l'accreditamento della professionalità delle imprese di utilizzazione (albi), stimolare l'impiego delle modalità di prelievo meno impattanti (es. gru a cavo), stimolare forme di aggregazione e cooperazione tra imprese (es. contratti di rete), semplificare le procedure amministrative per gli operatori del settore ed i professionisti, facilitare l'accesso agli strumenti assicurativi e di gestione del rischio. Prevedere il potenziamento della rete viaria specificamente dedicata alle utilizzazioni e alla gestione selvicolturale come fattore essenziale di sostentamento del comparto forestale, delle sue filiere ma anche di una fruizione ricreativa e turistica del territorio.

a. garantire un reddito equo agli agricoltori	b. aumentare la competitività	c. riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrastare i cambiamenti climatici	e. tutelare l'ambiente	f. salvaguardare il paesaggio e la biodiversità	g. sostenere il ricambio generazionale	h. sviluppare aree rurali dinamiche	i. proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute	OT. co-creare innovazioni e conoscenze
**	**	**	*	**	*	**	**	*	*

5.6 Rafforzare e innovare il sistema di prima lavorazione del legname (FB09, FB10, FB22)

Stabilizzare i rapporti tra imprese boschive e prima lavorazione del legname (segherie, produttori di cippato), anche tramite contratti di vendita pluriennali dei lotti boschivi, borse del legno e azioni di coordinamento e pubblicizzazione delle aste. Creare collegamenti con gli interventi nell'ambito delle politiche industriali (segherie) ed energetiche (utilizzo biomasse legnose), con attenzione agli impieghi termici e all'applicazione del principio "a cascata". Supportare, con un'innovativa azione di orientamento, tutoraggio e supporto economico (costituzione di un fondo di garanzia), i proprietari e gestori che subiscano danni al patrimonio boschivo in seguito a eventi atmosferici estremi (schianti da uragani) o attacchi parassitari.

a. garantire un reddito equo agli agricoltori	b. aumentare la competitività	c. riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrastare i cambiamenti climatici	e. tutelare l'ambiente	f. salvaguardare il paesaggio e la biodiversità	g. sostenere il ricambio generazionale	h. sviluppare aree rurali dinamiche	i. proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute	OT. co-creare innovazioni e conoscenze
**	**	**	*	**	*	**	**	*	*

5.7 Valorizzare i servizi ecosistemici con e senza mercato che derivano dalle foreste e dalle aree protette (FB06, FB10, FB15, FB20, FB26, FB29)

Sviluppare le filiere dei prodotti forestali non legnosi (funghi, tartufi, castagne, pinoli, erbe aromatiche e medicinali, resina) come fonti di reddito per proprietari, gestori e raccoglitori attraverso: regolazione e controllo dei diritti di raccolta, supporto di forme associative tra

proprietari fondiari e raccoglitori, iniziative di marketing territoriale. Promuovere forme di gestione e valorizzazione ad hoc, con particolare riguardo ai servizi ecosistemici di regolazione del ciclo idrico (es. aree forestali di infiltrazione per innalzamento falda e manutenzione risorgive); protezione della biodiversità; tutela del suolo; fissazione di Carbonio; attività turistico-ricreative e culturali (educazione ambientale, sport, musica e arte in foresta, asili/scuole in foresta, *forest therapy*, attività di inclusione sociale e miglioramento del benessere psico-fisico delle persone quali anziani, disabili, rifugiati, comunità di recupero).

a. garantire un reddito equo agli agricoltori	b. aumentare la competitività	c. riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrastare i cambiamenti climatici	e. tutelare l'ambiente	f. salvaguardare il paesaggio e la biodiversità	g. sostenere il ricambio generazionale	h. sviluppare aree rurali dinamiche	i. proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute	OT. co-creare innovazioni e conoscenze
**	*	*	**	**	**	**	**	**	**

5.8 *Ricondurre la ricolonizzazione forestale delle aree agricole in un ambito di programmazione territoriale/ambientale (FB16, FB28)*

Contrastare la progressiva ricolonizzazione spontanea di coltivi, prati e pascoli abbandonati in aree collinari e montane già a elevato tasso di boscosità, programmando gli interventi secondo il grado di evoluzione ecologica dei territori interessati dai fenomeni di abbandono, agendo anche in sinergia con strategie e interventi di supporto allo sviluppo locale di più ampio respiro, e promuovendo una gestione attiva delle superfici forestali sia pubbliche che private - anche attraverso l'agevolazione di iniziative di ricomposizione fondiaria. Questo anche con l'intento di limitare l'espansione di fauna selvatica (ungulati, cinghiale) spesso associata all'abbandono delle attività gestionali, espansione che non solo può arrecare danni alle proprietà agricole e forestali, ma che - soprattutto in aree collinari e montane - pare associata a rischi di diffusione di zecche e di incidenti stradali.

a. garantire un reddito equo agli agricoltori	b. aumentare la competitività	c. riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrastare i cambiamenti climatici	e. tutelare l'ambiente	f. salvaguardare il paesaggio e la biodiversità	g. sostenere il ricambio generazionale	h. sviluppare aree rurali dinamiche	i. proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute	OT. co-creare innovazioni e conoscenze
*	*	*	**	**	***	*	*	*	*

5.9 *Mantenere e consolidare il patrimonio naturalistico di elevato pregio ambientale, tutelando le aree protette, migliorandone la fruibilità e potenziando le reti ecologiche di collegamento (FB15, FB20, FB24, FB28)*

Mantenere e potenziare il patrimonio naturalistico di elevato pregio ambientale che caratterizza molte zone della regione (in particolare collina, montagna e alcune zone costiere), con particolare attenzione alle aree protette nazionali, regionali e locali, incluse le aree SIC/ZPS della rete Natura 2000, ma senza trascurare le molte aree non protette che hanno un'alta valenza per la biodiversità, il paesaggio e la fruizione turistico-ricreativa del territorio. Tale patrimonio va valorizzato anche in termini turistico-ricreativi, ricostituendolo se danneggiato da eventi climatici estremi e riducendo i molteplici fattori di disturbo che lo possono degradare (es. urbanizzazione). Favorire la creazione o consolidamento di corridoi ecologici che colleghino aree di elevato pregio ambientale, non solo in pianura.

a. garantire un reddito equo agli agricoltori	b. aumentare la competitività	c. riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrastare i cambiamenti climatici	e. tutelare l'ambiente	f. salvaguardare il paesaggio e la biodiversità	g. sostenere il ricambio generazionale	h. sviluppare aree rurali dinamiche	i. proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute	OT. co-creare innovazioni e conoscenze
*	*	*	**	**	***	*	**	**	*

5. LA VALUTAZIONE DEI FABBISOGNI E DELLE OPZIONI STRATEGICHE

5.1 Una valutazione del grado di efficacia delle opzioni strategiche⁸

Le opzioni strategiche, elencate nel cap. 4, sono state sottoposte ad una valutazione basata sul giudizio di esperti che consentisse di misurare in termini quali-quantitativi il grado di efficacia di ogni opzione nel raggiungimento di una serie di obiettivi prestabiliti.

La metodologia adottata è l'analisi multicriteri che si basa generalmente sullo stesso modello logico: esplicitare i contributi delle varie opzioni di scelta nei confronti dei diversi criteri. I criteri sono lo strumento attraverso il quale le varie alternative (opzioni) vengono confrontate tra loro.

I criteri di valutazione per le opzioni strategiche utilizzati in questo esercizio sono stati mutuati da quelli adottati dalla Commissione Europea per l'Impact Assessment dei nuovi regolamenti della PAC (European Commission, 2018). Complessivamente la valutazione si basa sulla capacità delle opzioni strategiche di contribuire al raggiungimento dei seguenti 9 Obiettivi specifici con l'aggiunta di 1 Obiettivo trasversale e di un altro obiettivo "trasversale", proposti dalla Commissione Europea, che assumono qui il ruolo di criteri multipli di valutazione:

- (a) sostenere un reddito sufficiente per le aziende e la resilienza in tutto il territorio dell'UE per migliorare la sicurezza alimentare
- (b) migliorare l'orientamento al mercato e aumentare la competitività, compresa una maggiore attenzione alla ricerca, alla tecnologia e alla digitalizzazione
- (c) migliorare la posizione degli agricoltori nella catena di valore
- (d) contribuire alla mitigazione dei cambiamenti climatici e all'adattamento a essi, come pure allo sviluppo dell'energia sostenibile
- (e) promuovere lo sviluppo sostenibile e un'efficiente gestione delle risorse naturali come l'acqua, il suolo e l'aria
- (f) contribuire alla tutela della biodiversità, migliorare i servizi ecosistemici e preservare gli habitat e i paesaggi
- (g) attirare i giovani agricoltori e facilitare lo sviluppo imprenditoriale nelle aree rurali
- (h) promuovere l'occupazione, la crescita, l'inclusione sociale e lo sviluppo locale nelle aree rurali, comprese la bioeconomia e la silvicoltura sostenibile
- (i) migliorare la risposta dell'agricoltura dell'UE alle esigenze della società in materia di alimentazione e salute, compresi alimenti sani, nutrienti e sostenibili, nonché il benessere degli animali

OT: promuovere e condividere conoscenze, innovazione e processi di digitalizzazione nell'agricoltura e nelle aree rurali incoraggiandone l'utilizzo

OT: razionalizzare la progettazione e l'implementazione delle politiche regionali, compresa la semplificazione

I metodi di analisi multicriteri generalmente si suddividono in cinque fasi:

- a. la definizione di una o più matrici di valutazione. In questo caso cinque - una per ogni area tematica - contenente ciascuna un insieme di opzioni strategiche da sottoporre a valutazione degli esperti, secondo gli 11 criteri sopra definiti;
- b. la valutazione normalizzata delle opzioni. In questo caso è stata utilizzata una scala di voto da 1 a 5 che esprime i seguenti giudizi di valore delle opzioni strategiche per ogni criterio:

⁸ Per un esame completo dei risultati della valutazione si veda il rapporto intermedio "Risultati dell'analisi multicriteri sulle opzioni strategiche"

1. molto scadente
 2. scadente
 3. intermedio
 4. buono
 5. molto buono
- c. l'assegnazione di pesi ai vari criteri. Nel caso specifico ciascun esperto aveva a disposizione 100 punti in totale da distribuire ai diversi criteri in base alla loro rilevanza rispetto alla situazione del Veneto;
- d. il calcolo degli ordinamenti. Per ogni opzione è stato calcolato un punteggio medio ottenuto come media ponderata dei voti espressi per ciascuno dei criteri utilizzati nella valutazione. La ponderazione è stata effettuata sulla base dei pesi attribuiti a ciascun criterio da ciascun esperto. L'aggregazione dei voti espressi dai singoli esperti ha consentito di ordinare le opzioni sulla base del valore dell'indice finale;
- e. l'analisi di sensitività. Molto spesso opzionale, in questo caso è stata effettuata confrontando diversi metodi di aggregazione: valore medio, mediano e Order Weighted Averages.

La valutazione è stata effettuata da 31 esperti appartenenti agli staff tecnici della Regione del Veneto e dei 4 enti di ricerca coinvolti nelle attività della Conferenza, durante un workshop tenutosi il 7 novembre 2018 e con una successiva revisione della valutazione per alcune opzioni riformulate, svolta nel mese di aprile 2019.

Per le elaborazioni dei dati raccolti sono stati applicati diversi metodi di aggregazione multicriteriale e diverse modalità di trattamento dei dati, per determinare in che misura i risultati siano robusti rispetto a diverse fonti di incertezza: soggettività degli esperti, metodi di trattamento statistico, metodi di aggregazione multicriteriale. Sono stati confrontati tre metodi di aggregazione: nei primi due casi si sono aggregati i risultati delle matrici e dei vettori dei pesi, calcolando il valore medio e mediano fra i diversi esperti, area per area, mentre nel terzo caso si sono eseguite 31 elaborazioni parallele, applicando le specifiche combinazioni dei valori originali delle matrici, dei vettori dei pesi e dell'espressione dell'attitudine al rischio. I tre processi di elaborazione sono culminati con l'aggregazione secondo il modello Order Weighted Averages e nel terzo caso si è utilizzata anche la regola di Borda per arrivare ad un ordinamento globale, attribuendo a ciascuna opzione un punteggio dato dalla somma delle sue posizioni negli ordinamenti dei diversi esperti.

I confronti preliminari fra i tre procedimenti hanno dimostrato differenze molto contenute, quindi per semplicità di lettura si riportano i grafici di sintesi relativi al terzo metodo, che si basa sulle preferenze di ciascun esperto aggregate secondo la regola di Borda. Le figure 5.1.1-5 raccolgono i risultati dell'ordinamento delle opzioni con questo metodo.

Innovazione: si osserva un primo gruppo di opzioni preferite: in ordine decrescente, 3 (azioni di informazione, formazione e consulenza qualificata), 9 (opportunità per i giovani), 1 (rete sistema conoscenza-innovazione) e 8 (economia circolare). Appaiono invece di interesse nettamente inferiore l'opzione 5 (divario digitale), la 2 (valorizzazione esperienze) e ultima la 6 (riconoscere il ruolo di altri attori nel trasferimento della conoscenza/innovazione).

Competitività: si osserva una netta preferenza per l'opzione 7 focalizzata sulla multifunzionalità, mentre con uno scarto significativo si trovano le opzioni 2 (aiuto ai comparti produttivi in difficoltà), 10 (conoscenza dei mercati e della tecnologia) e 9 (modello agroindustriale integrato); la meno preferita risulta essere l'opzione 5 (riequilibrare la distribuzione dei pagamenti diretti verso le aree agricole più svantaggiate e le piccole e medie aziende).

Sostenibilità: l'opzione 2 (metodi biologici) risulta al primo posto delle preferenze, a seguire, l'opzione 1 (sistemi agroecologici), la 3 (accordi agroambientali) e la 8 (risorse idriche); le altre

opzioni sono nettamente meno considerate, con l'opzione 5 (condizionalità) nettamente a fine classifica.

Sviluppo locale: si ha una marcata preferenza per l'opzione 4 (valorizzazione del paesaggio), seguono poi con punteggi simili l'opzione 2 (infrastrutture aree periferiche) e la 1 (coinvolgimento enti locali). Pochissimo interesse si osserva per l'opzione 6 (acquisti responsabili).

Foreste: la preferenza è per l'opzione 2 (pianificazione e cambiamenti climatici) e per 3 (rigenerazione patrimonio forestale), seguite dalla 1 (riorganizzazione amministrazione forestale) e via via le altre. Le opzioni 8 (ricolonizzazione aree agricole) e 9 (pioppicoltura) sono nettamente in fondo al ranking.

Figura 5.1.1. **Innovazione** (valutazione multi-esperto regola di Borda)

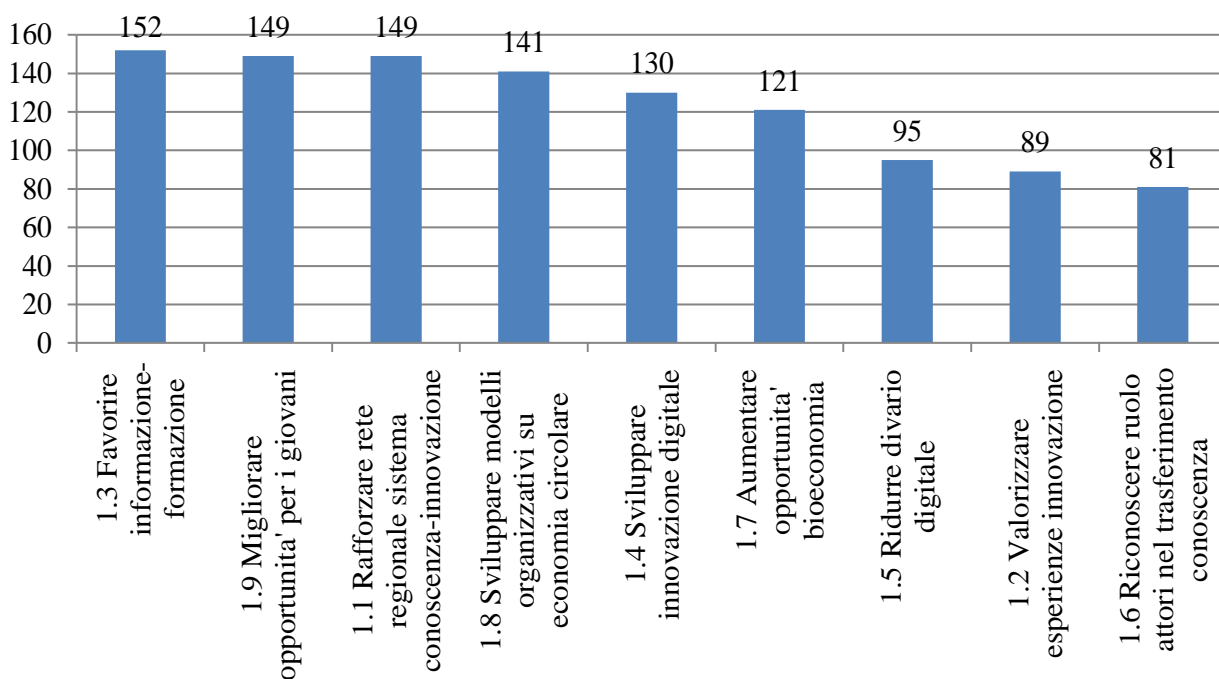


Figura 5.1.2. **Competitività** (valutazione multi-esperto regola di Borda)

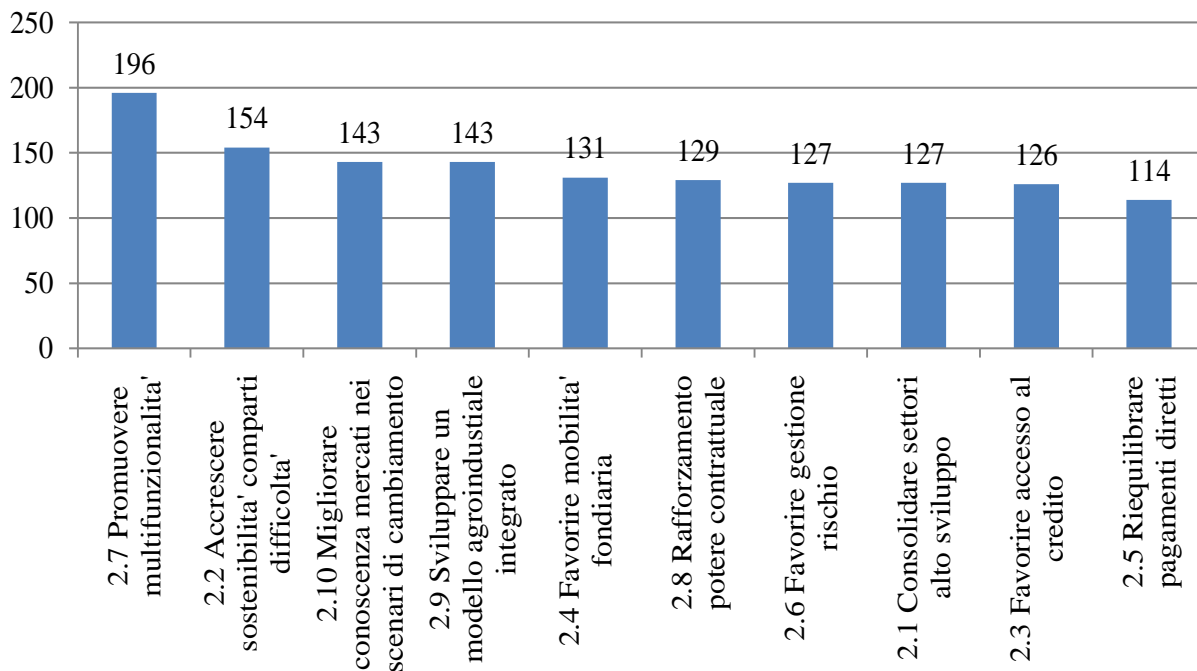


Figura 5.1.3. **Sostenibilità** (valutazione multi-esperto regola di Borda)

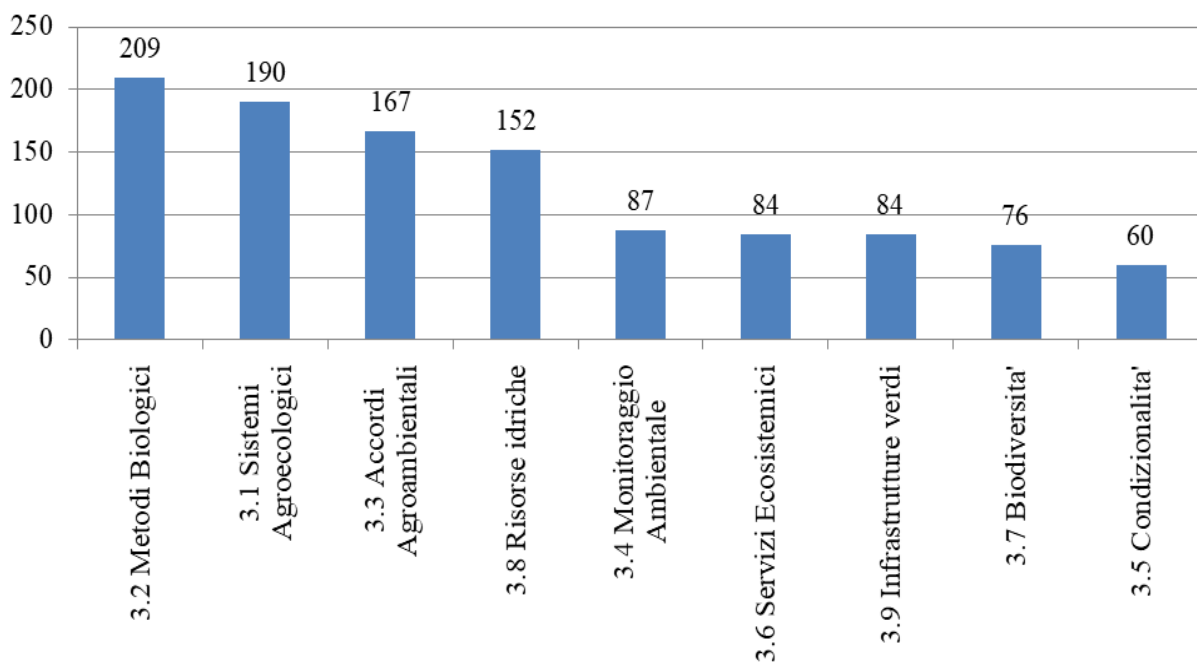


Figura 5.1.4. **Sviluppo locale** (valutazione multi-esperto regola di Borda)

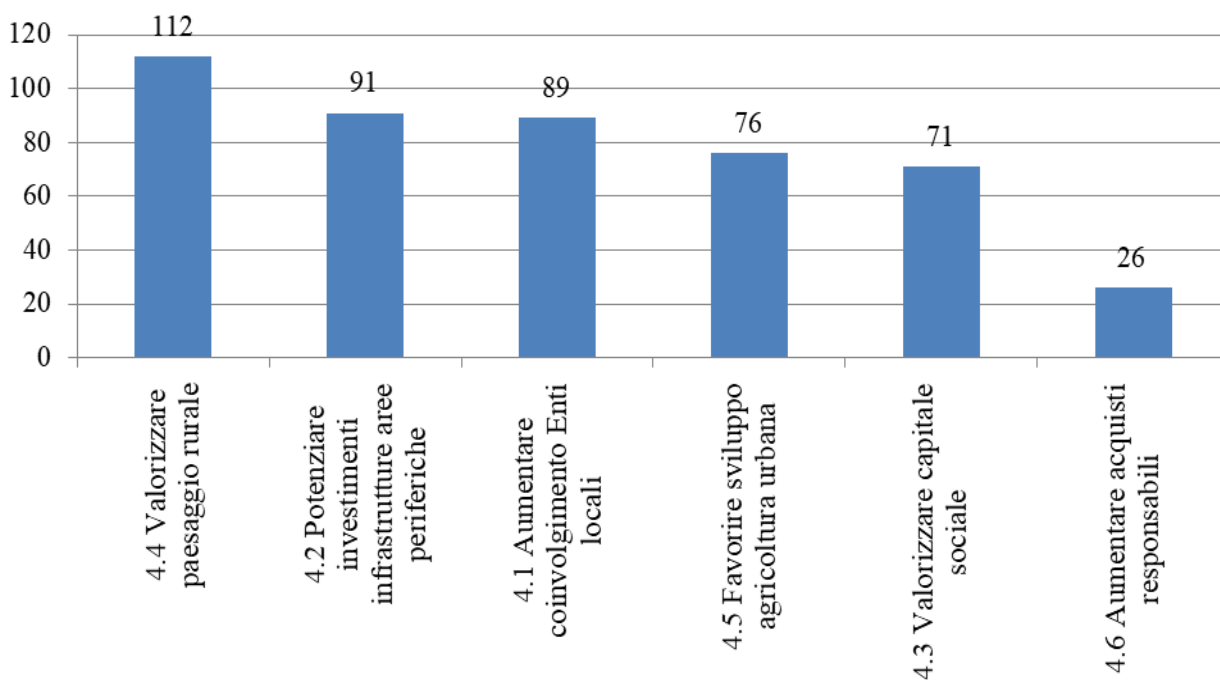
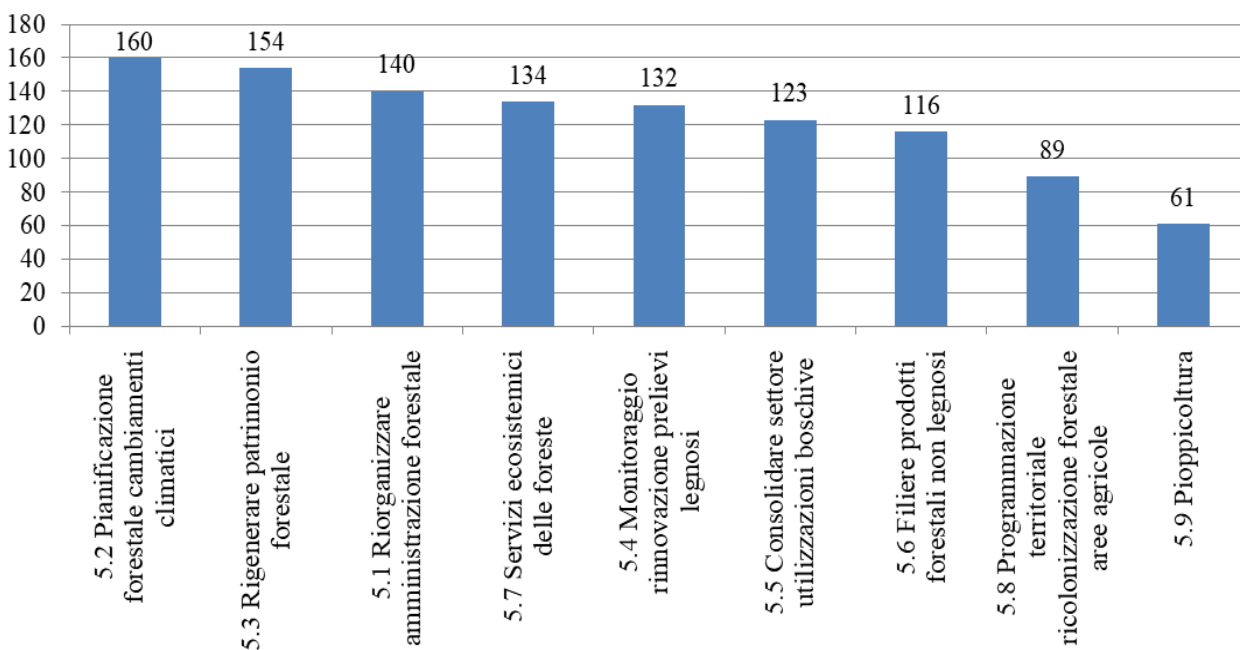


Figura 5.1.5. **Foreste** (valutazione multi-esperto regola di Borda)



I risultati di questa valutazione multicriteri, distinti per ognuno dei 10 criteri/obiettivi (escluso l'obiettivo "Modernizzazione"), sono stati utilizzati per la selezione delle opzioni strategiche prioritarie la cui procedura viene presentata nel cap. 6.1.

5.2 Le preferenze espresse dal partenariato sui fabbisogni e sulle opzioni strategiche⁹

Uno degli aspetti più qualificanti, che ha caratterizzato la definizione delle priorità strategiche regionali, è rappresentato dall'approccio partecipativo adottato con la consultazione online effettuata attraverso il Portale Integrato dell'Agricoltura Veneta (www.piave.veneto.it), al fine di stimolare e promuovere un confronto aperto con il partenariato e gli operatori di settore. Lo strumento ha infatti consentito al partenariato di esprimere il proprio giudizio sulla validità dei fabbisogni e delle opzioni proposte dal gruppo di lavoro dei ricercatori, in collaborazione con i referenti regionali e anche di presentare eventuali ulteriori proposte di fabbisogni e opzioni strategiche.

La consultazione è stata strutturata per quesiti guida, prevalentemente a risposta chiusa, distinti in due sezioni. La sezione A dedicata alle sfide, agli strumenti e ai fabbisogni riguardanti il sistema agricolo, forestale e rurale del Veneto e la sezione B dedicata alle opzioni strategiche suddivise per le 5 aree tematiche. I quesiti relativi alle sfide, strumenti e opzioni prevedevano la selezione di un numero massimo di risposte rispetto a quelle previste complessivamente, mentre nel caso dei fabbisogni si poteva attribuire il grado di rilevanza sulla base di una scala di giudizio preimpostata. I quesiti relativi alle opzioni strategiche prevedevano una risposta distinta rispetto alla rilevanza di applicazione nell'immediato e/o nel medio periodo.

I risultati della consultazione sono quindi stati utilizzati nel processo di consolidamento e selezione delle stesse opzioni strategiche (si veda il cap. 6), al fine di identificare le priorità regionali più opportune per dare indicazioni sulle prossime politiche settoriali del governo regionale, oltre a servire da linee guida nelle future negoziazioni a livello nazionale/regionale sui principali temi di politica agricola e per lo sviluppo rurale.

Il partenariato invitato a partecipare alla consultazione online era composto da 311 soggetti istituzionali afferenti a quattro aree tematico-sociali (tab. 5.2.1). Gli effettivi partecipanti sono stati 123, pari al 40% del totale. La maggiore partecipazione alla consultazione ha riguardato i soggetti appartenenti all'area imprenditoriale (41%), in particolare le organizzazioni di categoria, seguite da quelli appartenenti all'area ambiente natura (40%), all'area istituzionale (35%) e a quella sociale (29%).

Tabella 5.2.1 - Numero rispondenti per Area Istituzionale

	N. Invitati	N. rispondenti	in %
Area istituzionale, autorità pubbliche e territoriali	48	17	35%
Area imprenditoriale, economica e produttiva	239	98	41%
- Consorzi di tutela	54	15	28%
- Organizzazioni di produttori	38	9	24%
- Organizzazioni professionali agricole	47	31	66%
- Associazioni apicoltori	11	4	36%
- Associazioni altre 1	17	8	47%
- Associazioni altre 2	72	31	43%
Area ambiente e natura	10	4	40%
Area sociale, occupazione e lavoro	14	4	29%
Totale	311	123	40%

⁹ Per un esame completo dei risultati della valutazione si veda il rapporto intermedio "Risultati della consultazione online del partenariato"

Relativamente alle principali sfide per l'agricoltura del futuro, le questioni riguardanti le pressioni sull'ambiente e sulle risorse naturali e il cambiamento climatico (mitigazione e adattamento) rappresentano quelle indicate con maggiore frequenza dal partenariato. Viceversa, le questioni collegate all'occupazione (5%) e allo sviluppo economico (4%) sono quelle che hanno avuto la frequenza più bassa (tab. 5.2.2).

Tabella 5.2.2 - Quali sono le sfide più importanti per l'agricoltura e le foreste del Veneto e le sue zone rurali? (al massimo 2 scelte)

	TOTALE	in %
La garanzia di un equo tenore di vita per gli agricoltori	53	22%
Un'offerta adeguata all'evoluzione delle esigenze dei consumatori e della società	45	19%
Le pressioni sull'ambiente e sulle risorse naturali	63	26%
Il cambiamento climatico (mitigazione e adattamento)	57	24%
La mancanza di posti di lavoro e di crescita nelle zone rurali più marginali	13	5%
Lo sviluppo economico disomogeneo nella Regione	10	4%
TOTALE	241	100%

La consultazione online ha inteso indagare anche la preferenza accordata dal partenariato agli strumenti di politica agricola, rurale e forestale più adeguati ad affrontare le sfide sopra indicate. Le scelte indicate con maggiore frequenza sono state le politiche di sostegno allo sviluppo rurale, ambiente e clima e il sostegno agli investimenti di sviluppo rurale rispettivamente con il 24% e 17% delle preferenze totali. Interessante invece notare come gli altri strumenti non superino l'8% di risposte (tab. 5.2.3).

Tabella 5.2.3 - Quali strumenti dell'attuale politica agricola, rurale e forestale sono più adeguati per affrontare le sfide sopra indicate? (al massimo 4 scelte)

	TOTALE	in %
Pagamenti disaccoppiati agli agricoltori	15	4%
Sostegno accoppiato	28	7%
Sostegno alle azioni a favore dello sviluppo rurale, dell'ambiente e del clima	95	24%
Sostegno agli investimenti di sviluppo rurale destinati al capitale umano e fisico	66	17%
Misure commerciali	19	5%
Reti di sicurezza sui mercati (es. interventi sui mercati)	22	6%
Meccanismi per la gestione del rischio	30	8%
Sostegno all'integrazione nelle organizzazioni di produttori	31	8%
Sostegno all'accesso al credito	28	7%
Agevolazioni fiscali e decontribuzioni	27	7%
Approcci normativi (norme e regole)	19	5%
Altro 1	16	4%
TOTALE	396	100%

Con la consultazione sono stati presentati al partenariato i 32 fabbisogni, previsti dal PSR 2014-2020, codificati ed espressi attraverso il relativo codice, titolo e descrizione, con la richiesta di valutarne il grado di rilevanza, allo stato attuale in funzione della conoscenza diretta del contesto e delle situazioni di riferimento e delle esigenze reali del sistema (si veda cap. 3). Il parere espresso dai 123 partner rispondenti, è stato sostanzialmente confermativo rispetto al quadro generale dei

fabbisogni proposti, fornendo anche interessanti spunti di riflessione sul grado di rilevanza percepito (tab. 5.2.4). In particolare, l'analisi operata sulle osservazioni ha evidenziato la maggiore frequenza delle risposte rispetto ad alcuni fabbisogni che riguardano gli aspetti del ricambio generazionale, della competenza degli operatori agricoli, dell'aggregazione fra imprese, della qualità e connessione ecologica, della gestione delle risorse naturali. Dall'altro lato, sembrano riscontrare un relativo minor interesse i fabbisogni legati allo sviluppo locale.

Tabella 5.2.4 - In che misura ritiene siano ancora importanti i seguenti fabbisogni previsti dal PSR 2014-2020? (percentuale di riga su 123 rispondenti)

	Non so	Non importante	Poco importante	Abbastanza importante	Molto importante	TOTALE
FB01 Migliorare governance, coordinamento e cooperazione tra attori del "sistema regionale della conoscenza e innovazione" ed imprese	4%	2%	12%	54%	32%	100%
FB02 Potenziare l'offerta del sistema della conoscenza	2%	1%	12%	53%	35%	100%
FB03 Favorire l'ingresso dei giovani e il ricambio generazionale con assunzione di responsabilità imprenditoriale	0%	1%	1%	33%	66%	100%
FB04 Miglioramento e razionalizzazione della governance del sistema agricolo-rurale e dei sistemi locali	6%	3%	22%	57%	18%	100%
FB05 Accrescere il livello di competenza degli operatori	0%	2%	4%	50%	44%	100%
FB06 Miglioramento della redditività delle imprese agricole, forestali e agroalimentari	4%	1%	7%	43%	49%	100%
FB07 Presidio e integrazione territoriale delle imprese agricole, forestali e agroalimentari	3%	1%	15%	59%	25%	100%
FB08 Sviluppo di condizioni atte a promuovere e favorire l'accesso al credito.	4%	4%	18%	53%	25%	100%
FB09 Miglioramento della concentrazione dell'offerta e sviluppo di reti strategiche tra imprese	4%	2%	15%	41%	42%	100%
FB10 Favorire innovazione, differenziazione di prodotto, logistica e nuove forme di commercializzazione	3%	0%	8%	39%	53%	100%
FB11 Comunicazione e informazione nei confronti di operatori, stakeholder, consumatori e collettività	2%	1%	17%	50%	33%	100%
FB12 Dare continuità agli strumenti assicurativi esistenti, ampliare l'accesso delle imprese alle polizze multi rischio	7%	4%	27%	46%	23%	100%
FB13 Ampliare la copertura dei rischi e favorire la stabilizzazione del reddito per le imprese agricole	6%	3%	17%	48%	31%	100%
FB14 Tutelare le imprese dalle conseguenze delle calamità naturali, delle avversità atmosferiche e degli eventi catastrofici	2%	2%	5%	40%	53%	100%
FB15 Miglioramento della qualità e della connettività ecologica in ambito agricolo e forestale	3%	2%	14%	48%	36%	100%
FB16 Conservazione attiva dei paesaggi rurali storici e riqualificazione dei paesaggi rurali ordinari	3%	2%	15%	47%	36%	100%
FB17 Valorizzazione e conservazione delle risorse genetiche in agricoltura	4%	3%	21%	46%	30%	100%

	Non so	Non importante	Poco importante	Abbastanza importante	Molto importante	TOTALE
FB18 Efficiente utilizzo della risorsa idrica nel comparto agricolo	2%	0%	4%	28%	68%	100%
FB19 Migliorare lo stato chimico ed ecologico delle risorse idriche e salvaguardare i terreni agricoli da possibili fenomeni di contaminazione	1%	0%	10%	30%	60%	100%
FB20 Salvaguardia idrogeologica e protezione della qualità e struttura dei suoli agricoli e forestali	1%	1%	8%	41%	50%	100%
FB21 Uso sostenibile dell'energia e delle risorse naturali non riproducibili	0%	1%	15%	39%	45%	100%
FB22 Sostituzione dei combustibili fossili e sottrazione di gas ad effetto serra dall'atmosfera	2%	2%	14%	34%	50%	100%
FB23 Limitazione delle emissioni in atmosfera dei gas a effetto serra e dell'ammoniaca in agricoltura	2%	3%	19%	35%	43%	100%
FB24 Migliorare la fruibilità dei territori rurali e del relativo patrimonio naturale e storico-culturale	2%	3%	16%	50%	31%	100%
FB25 Accrescere la capacità dei territori di proporre un'offerta turistica aggregata ed integrata	2%	1%	18%	40%	41%	100%
FB26 Stimolare la diversificazione dell'economia rurale	2%	2%	14%	55%	28%	100%
FB27 Animazione dei territori e delle reti locali per la valorizzazione e diffusione di esperienze	2%	7%	27%	49%	18%	100%
FB28 Qualificazione e valorizzazione del patrimonio naturale, paesaggistico e storico-culturale.	2%	2%	23%	44%	31%	100%
FB29 Migliorare l'accesso e la qualità dei servizi alla popolazione con un approccio innovativo e di sistema	3%	3%	30%	46%	20%	100%
FB30 Potenziare la qualità delle ICT e l'accessibilità alla rete	5%	3%	15%	42%	41%	100%
FB31 Sviluppo e diffusione dell'impiego delle ICT	5%	3%	14%	44%	40%	100%
FB32 Sostenere la relazione tra diversi sistemi, aree urbane e rurali, aree montane e di pianura	7%	4%	23%	47%	25%	100%

N.B. Le percentuali relative al grado di importanza escludono la risposta "Non so".

Le 43 opzioni strategiche, articolate in funzione delle cinque aree tematiche (si veda cap. 4), sono state presentate con la possibilità di selezionare per ognuna la priorità di breve e/o medio periodo. Come si può notare dalla visualizzazione dei risultati riportati nelle tabelle corrispondenti, il quadro che emerge è abbastanza articolato e varia in funzione dell'area tematica.

Più in generale, la ripartizione in termini percentuali rispetto alle frequenze complessive dei rispondenti consente di predisporre una sorta di ordinamento in termini di importanza attribuita alle singole opzioni da parte del partenariato. La graduatoria viene replicata per ogni area tematica, distintamente per il breve e il medio periodo. Sebbene le percentuali più alte non raggiungano quasi mai valori superiori al 20% - segno di una distribuzione piuttosto accentuata delle preferenze tra le diverse opzioni -, si nota un distacco rilevante tra le opzioni che ottengono maggiore consenso e quelle che sono scarsamente preferite dal partenariato.

Per l'area tematica dell'innovazione le azioni di incentivo alla formazione e consulenza assieme al rafforzamento della rete regionale del sistema della conoscenza e dell'innovazione sono quelle indicate come prioritarie nell'immediato, con una frequenza rispettivamente del 19% e del 16% del partenariato complessivo (tab. 5.2.5). La necessità di adeguare le competenze degli operatori del settore è indubbiamente molto sentita e, nel contempo, diviene sempre più urgente provvedere al coordinamento delle varie iniziative che si muovono tra il mondo della ricerca e sperimentazione e le varie articolazioni della consulenza aziendale.

D'altro canto, nel medio periodo hanno ricevuto maggiore consenso il miglioramento delle opportunità per giovani imprenditrici e imprenditori (16%) e lo sviluppo della bioeconomia (15%) per garantire prospettive future più solide al sistema agricolo e rurale. Risorse umane giovani e nuove frontiere della produzione sono una delle ricette più promettenti per le aziende agricole del futuro.

Anche allo sviluppo delle tecnologie digitali (agricoltura 4.0) viene attribuito una notevole importanza (14%) soprattutto nel breve periodo, mentre il superamento del divario digitale - un ostacolo non trascurabile nella diffusione di queste tipologie di innovazioni - aumenta significativamente la frequenza solo nel passaggio al medio periodo (11%), probabilmente per la consapevolezza che l'acquisizione di queste nuove competenze necessita di un periodo prolungato di apprendimento.

Più distanziato ma non meno importante il consenso attribuito agli interventi che favoriscono nuovi modelli organizzativi fondati sull'economia circolare (12-13%). L'aumento dell'efficienza e una significativa riduzione di risorse esterne sono alla base di uno sviluppo sostenibile sia sotto il profilo ambientale che economico.

Tabella 5.2.5 - Quali sono le opzioni strategiche che la Regione dovrebbe perseguire per l'area tematica Innovazione? (al massimo 3 scelte)

	Nell'immediato (1-3 anni)		Nel medio periodo (4-12 anni)	
	TOTALE	in %	TOTALE	in %
1.1. Rafforzare la rete regionale del sistema della conoscenza e dell'innovazione in campo agricolo e forestale	52	16%	31	10%
1.2. Valorizzare le esperienze dei progetti di innovazione e ricerca partecipati da partner veneti	29	9%	23	7%
1.3. Favorire le azioni di informazione, formazione e consulenza qualificata diretta agli operatori	62	19%	35	11%
1.4. Sviluppare l'innovazione digitale (agricoltura 4.0)	47	14%	35	11%
1.5. Ridurre il divario digitale a livello territoriale e a livello di tipologie di impresa	14	4%	31	10%
1.6. Riconoscere il ruolo di altri attori nel trasferimento della conoscenza/innovazione in campo agricolo e forestale	18	5%	22	7%
1.7. Aumentare le opportunità di sviluppo della bioeconomia	27	8%	47	15%
1.8. Sviluppare nuovi modelli organizzativi fondati sull'economia circolare	41	12%	41	13%
1.9. Migliorare le opportunità per giovani imprenditrici e imprenditori	45	13%	49	16%
TOTALE	335	100%	314	100%

Nell'area competitività si riconosce l'urgenza di implementare nell'immediato gli interventi volti a migliorare la sostenibilità economica dei comparti in difficoltà (17%) e le azioni di promozione della multifunzionalità, della diversificazione e dell'ampliamento dei servizi (13%) per garantire lo sviluppo dell'impresa agricola (tab. 5.2.6). È interessante notare che la promozione della multifunzionalità e della diversificazione trova un forte consenso anche nel medio periodo, segno dell'importanza assegnata all'allargamento dei confini produttivi dell'impresa agricola, sia con nuove attività connesse, sia con funzioni riconosciute dal mercato e, soprattutto dalla società, come la fornitura di servizi ecosistemici.

Un certo interesse viene dimostrato anche per una redistribuzione più equa dei pagamenti diretti nell'immediato (12%), che attualmente vengono assorbiti in massima parte dalle aziende di dimensione medio-grande localizzate in pianura, e al consolidamento dei settori ad alto tasso di sviluppo (11%) che rappresentano la spina dorsale del sistema economico rurale veneto.

In prospettiva l'elevato consenso riservato allo sviluppo di un modello agroindustriale integrato con la produzione agricola regionale nel medio periodo (14%) rappresenta una interessante indicazione sul tipo di adattamenti sistemici che il partenariato ritiene opportuni per il futuro. Sempre nel medio periodo diviene relativamente importante anche il miglioramento della conoscenza dei mercati e della tecnologia come elemento imprescindibile per lo sviluppo imprenditoriale in un contesto di cambiamento globale ormai ineludibile.

Tabella 5.2.6 - Quali sono le opzioni strategiche che la Regione dovrebbe perseguire per l'area tematica Competizione? (al massimo 3 scelte)

	Nell'immediato (1-3 anni)		Nel medio periodo (4-12 anni)	
	TOTALE	in %	TOTALE	in %
2.1. Consolidare l'evoluzione dei settori ad alto tasso di sviluppo	35	11%	26	8%
2.2. Accrescere la sostenibilità economica di comparti produttivi in difficoltà	55	17%	19	6%
2.3. Favorire l'accesso al credito con strumenti innovativi	28	9%	26	8%
2.4. Favorire la mobilità fondiaria e l'accesso alla terra	35	11%	29	9%
2.5. Riequilibrare la distribuzione dei pagamenti diretti verso le aree agricole più svantaggiate e le piccole e medie aziende	38	12%	13	4%
2.6. Aumentare la resilienza dell'impresa agricola attraverso gli strumenti per la gestione del rischio	31	9%	31	10%
2.7. Promuovere lo sviluppo dell'impresa agricola attraverso la multifunzionalità, la diversificazione e l'ampliamento dei servizi	42	13%	51	17%
2.8. Rafforzare il potere contrattuale delle imprese agricole	25	8%	34	11%
2.9. Sviluppare un modello agroindustriale integrato con la produzione agricola regionale	26	8%	44	14%
2.10. Migliorare la conoscenza dei mercati e della tecnologia negli scenari di cambiamento globale	14	4%	34	11%
TOTALE	329	100%	307	100%

Gli interventi per la sostenibilità sembrano concentrarsi maggiormente su alcune opzioni che pongono in prima piano la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici soprattutto per quanto riguarda la gestione dell'acqua sia nell'immediato che nel medio periodo (rispettivamente 24% e 19%). Anche la promozione dei metodi di produzione agroecologici e biologici ottengono un largo consenso (17% e 13%), segno di una nuova consapevolezza della necessità di modificare gli assetti produttivi per aumentare le performance ambientali venendo incontro, nel contempo, alle nuove richieste dei consumatori per prodotti maggiormente rispettosi dell'ambiente (tab. 5.2.7).

Anche le opzioni riguardanti la conservazione della biodiversità agricola e naturale raggiungono un discreto livello di preferenza (14%), coniugato nel medio periodo con il potenziamento delle infrastrutture verdi (11%) come elemento di qualificazione soprattutto laddove si è persa una caratterizzazione paesaggistica rurale a causa della frammentazione urbanistica e della semplificazione culturale.

Decisamente meno rilevante viene ritenuta l'aggregazione degli interventi aziendali su base territoriale attraverso accordi collettivi (7-8%) che, probabilmente, sconta una certa diffidenza verso forme di cooperazione che almeno in teoria dovrebbero consentire di ottenere risultati più efficaci e duraturi. In prospettiva, un alleggerimento degli aggravii burocratici nel passaggio da contratti individuali e contratti collettivi potrebbe essere la chiave per una riconsiderazione di questo tipo di interventi.

Tabella 5.2.7 - *Quali sono le opzioni strategiche che la Regione dovrebbe perseguire per l'area tematica Sostenibilità? (al massimo 3 scelte)*

	Nell'immediato (1-3 anni)		Nel medio periodo (4-12 anni)	
	TOTALE	in %	TOTALE	in %
3.1 Sviluppare percorsi di transizione verso i metodi di produzione agroecologici	54	17%	39	13%
3.2 Sviluppare percorsi di transizione verso sistemi agricoli basati sul metodo biologico	41	13%	37	13%
3.3 Rafforzare gli accordi agroambientali collettivi / di area	26	8%	21	7%
3.4 Rafforzare il sistema di monitoraggio ambientale	31	10%	26	9%
3.5 Accompagnare il rispetto della condizionalità ambientale legata ai pagamenti diretti	17	5%	20	7%
3.6 Catalogare, valutare e riconoscere i servizi ecosistemici legati alle politiche	17	5%	22	7%
3.7 Mantenere e valorizzare la biodiversità naturalistica e agricola, contrastando la diffusione di specie invasive	44	14%	41	14%
3.8 Adeguare la gestione delle risorse idriche ai cambiamenti climatici	77	24%	57	19%
3.9 Potenziare le infrastrutture verdi con interventi di forestazione in aree di pianura	13	4%	31	11%
TOTALE	320	100%	294	100%

Per l'area dello sviluppo locale la valorizzazione delle risorse in chiave multifunzionale e integrata risulta essere l'opzione maggiormente preferita sia nell'immediato che nel medio periodo (rispettivamente 27% e 21%). Da notare che ci sono delle similarità con le preferenze espresse dal partenariato sul tema competitività, visto che in entrambi i casi si pone l'accento sulla multifunzionalità delle imprese agricole e forestali e sull'integrazione con gli altri elementi del sistema delle aree rurali (tab. 5.2.8).

Nel medio periodo assume una certa rilevanza anche il potenziamento degli investimenti pubblici e pubblici-privati in infrastrutture nelle aree marginali (21%), come fattore chiave per adeguare i servizi a disposizione della popolazione delle aree più remote e disagiate. Ciò nasce dalla consapevolezza che senza una infrastrutturazione adeguata, anche le realtà imprenditoriali agricole più efficienti e competitive potrebbero non essere più in condizione di operare a causa delle condizioni di vita al di sotto di standard accettabili. Il fatto che la preferenza aumenti significativamente dall'immediato al medio periodo conferma l'importanza strategica per il futuro di queste aree e, nel contempo, dimostra la consapevolezza che le scelte di investimento hanno bisogno di tempi medio-lunghi per poter essere programmate in modo serio ed efficiente.

Accanto a queste opzioni emergono altre indicazioni riguardanti il possibile ruolo delle imprese agricole e forestali nel riordino del territorio (14% e 18%), anche in aree non propriamente disagiate come nel caso delle zone peri-urbane. Anche in questo caso le attività agricole e forestali dovrebbero assumere un ruolo multifunzionale che va ben oltre la funzione produttiva tradizionale, come elemento di ricucitura di territori frammentati e che hanno perso la propria caratterizzazione a causa di interventi urbanistici mal coordinati.

Tabella 5.2.8 - Quali sono le opzioni strategiche che la Regione dovrebbe perseguire per l'area tematica Sviluppo locale? (al massimo 2 scelte)

	Nell'immediato (1-3 anni)		Nel medio periodo (4-12 anni)	
	TOTALE	in %	TOTALE	in %
4.1 Aumentare il coinvolgimento attivo degli Enti locali e della Regione	34	15%	17	8%
4.2 Potenziare gli investimenti pubblici e pubblici-privati in infrastrutture nelle aree marginali	26	12%	44	21%
4.3 Valorizzare il capitale sociale anche attraverso il rafforzamento del welfare delle comunità rurali	39	18%	36	17%
4.4 Valorizzare le risorse locali in chiave multifunzionale, sostenibile, di sviluppo integrato e di protezione del territorio	59	27%	43	21%
4.5 Favorire il riordino del territorio e lo sviluppo dell'agricoltura (peri)urbana	32	14%	38	18%
4.6 Promuovere gli acquisti responsabili da parte delle pubbliche amministrazioni, del settore privato e le azioni di informazione nei confronti di tutti gli attori della filiera	32	14%	30	14%
TOTALE	222	100%	208	100%

Per quanto riguarda le foreste e le aree protette, la pianificazione forestale emerge come l'opzione maggiormente preferita (22% nell'immediato e 19% del medio periodo) per contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici e dare maggiore rilevanza alle funzioni ecosistemiche e ricreative del bosco (tab. 5.2.9). Indubbiamente pesano nelle risposte anche gli eventi meteorologici che hanno interessato le foreste venete nell'autunno del 2018.

Il tema della pianificazione va di pari passo con quello della rigenerazione del patrimonio forestale (18% e 16%), che ha come obiettivo prioritario l'aumento della resilienza dei popolamenti forestali e la riqualificazione degli ecosistemi naturali e del paesaggio. La funzione produttiva non viene sottovalutata visto che anche il consolidamento del settore delle utilizzazioni forestali ha ottenuto un discreto consenso (13-12%). È proprio la consapevolezza dell'importanza di mantenere imprese forestali competitive e un sistema imprenditoriale dinamico e innovativo che può garantire il successo di iniziative di pianificazione e rigenerazione, altrimenti basate soltanto sull'intervento pubblico.

Tabella 5.2.9 - Quali sono le opzioni strategiche che la Regione dovrebbe perseguire per l'area tematica Foreste? (al massimo 3 scelte)

	Nell'immediato (1-3 anni)		Nel medio periodo (4-12 anni)	
	TOTALE	in %	TOTALE	in %
5.1 Organizzare un'interfaccia forestale unitaria di indirizzo e gestione delle politiche di settore per migliorare le relazioni tra Pubblica Amministrazione e cittadini-operatori	17	6%	21	8%
5.2 Promuovere la pianificazione forestale tenendo conto dei cambiamenti climatici e delle molteplici funzioni delle foreste	62	22%	52	19%
5.3 Rigenerare il patrimonio forestale, aumentare la resilienza dei popolamenti forestali e degli ecosistemi naturali e riqualificare il paesaggio	51	18%	45	16%
5.4 Migliorare il monitoraggio, la qualità e la regolarità dei prelievi legnosi	34	12%	17	6%
5.5 Consolidare e innovare il settore delle utilizzazioni boschive	36	13%	32	12%
5.6 Rafforzare e innovare il sistema di prima lavorazione del legname	25	9%	19	7%
5.7 Valorizzare i servizi ecosistemici con e senza mercato che derivano dalle foreste e dalle aree protette	19	7%	28	10%
5.8 Ricostituire la ricolonizzazione forestale delle aree agricole in un ambito di programmazione territoriale/ambientale	14	5%	28	10%
5.9 Mantenere e consolidare il patrimonio naturalistico di elevato pregio ambientale, tutelando le aree protette, migliorandone la fruibilità e potenziando le reti ecologiche di collegamento	30	10%	34	12%
TOTALE	288	100%	276	100%

6. LA DEFINIZIONE DELLE PRIORITÀ REGIONALI

6.1 La selezione delle opzioni prioritarie

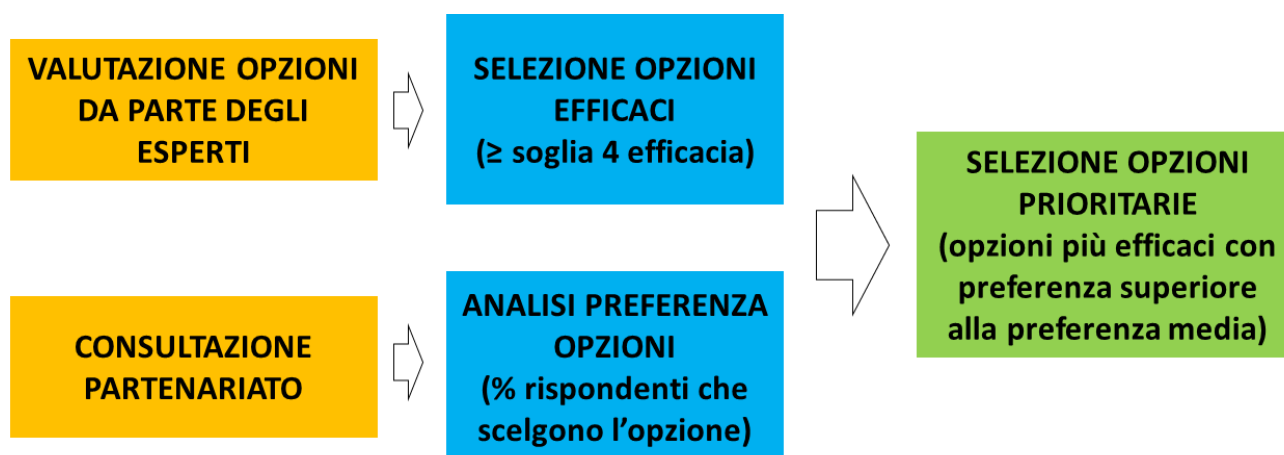
In questo paragrafo viene presentata la modalità con cui sono state individuate le opzioni prioritarie a partire dalle 43 opzioni strategiche elencate nel capitolo 4, per il raggiungimento degli 11 Obiettivi specifici proposti dalla Commissione Europea.

Il procedimento che ha portato alla selezione delle opzioni prioritarie si basa sui risultati di due esercizi di valutazione effettuati nel periodo novembre 2018 e gennaio 2019, presentati sinteticamente nel capitolo 5:

- Una valutazione del grado di efficacia delle opzioni strategiche (paragrafo 5.1);
- Le preferenze espresse dal partenariato sui fabbisogni e sulle opzioni strategiche (paragrafo 5.2).

La figura 6.6.1 riassume lo schema del processo.

Fig. 6.1.1 – Schema riassuntivo dell’approccio utilizzato per giungere a selezionare le opzioni prioritarie



Per ogni obiettivo considerato, sono state selezionate le opzioni efficaci, vale a dire quelle che hanno ottenuto in media una valutazione pari o superiore al valore 4¹⁰ dagli esperti. Le opzioni efficaci nell’ambito di ciascun obiettivo sono elencate in Tabella 6.1.1.

Le opzioni efficaci sono quindi state valutate in termini di preferenza espressa dal partenariato attraverso la Consultazione (% di rispondenti che hanno scelto l’opzione). Nell’ambito di ciascun obiettivo, le opzioni prioritarie sono state individuate tra le opzioni efficaci selezionando quelle il cui livello di preferenza espressa dalla Consultazione risultava essere superiore al valore medio della preferenza espressa dai rispondenti. Le opzioni prioritarie sono invece presentate in Tabella 6.1.2.

La tabella permette di evidenziare la diversa preferenza espressa dal partenariato nell’orizzonte temporale immediato e medio periodo. Inoltre, si evidenzia che attribuendo pesi diversi alle diverse componenti del partenariato la selezione delle opzioni può mutare leggermente. In tabella sono presentati i risultati derivanti dall’analisi dei dati della consultazione espressi sia come media dei rispondenti che come media delle aree. Le opzioni prioritarie si associano ai diversi obiettivi rispetto ai quali sono state valutate per maggiore efficacia. Le tabelle 6.1.3a e 6.1.3b rappresentano le opzioni prioritarie nell’immediato e nel medio periodo nel caso in cui l’analisi della consultazione sia condotta considerando la media dei rispondenti mentre le tabelle 6.1.4a e 6.1.4b propongono lo stesso

¹⁰ Come evidenziato nel paragrafo 5.1, il punteggio poteva variare da 1 a 5.

risultato nel caso in cui l'analisi dei dati della consultazione sia condotta considerando la media dei rispondenti.

Per rappresentare in modo sintetico i risultati del processo di selezione delle opzioni prioritarie, tutte le opzioni sono state ripartite in una matrice efficacia-preferenze (tabella 6.1.5), in base al confronto tra efficacia espressa attraverso le valutazioni degli esperti e preferenze della Consultazione. In questa rappresentazione le opzioni prioritarie sono quelle inserite nel quadrante in alto a sinistra (maggiore efficacia – maggiore preferenza).

Tabella 6.1.1 – Opzioni efficaci per obiettivo (celle in azzurro con valutazione media degli esperti maggiore/uguale a 4

OPZIONI	a. garantire un reddito equo agli agricoltori	b. aumentare la competitività	c. riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alim.	d. azioni per contrastare i cambiamenti climatici	e. tutelare l'ambiente	f. salvaguardare il paesaggio e la biodiversità	g. sostenere il ricambio generazionale	h. sviluppare aree rurali dinamiche	i. proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute	OT - Co-creare innovazioni
1.1										
1.2										
1.3										
1.4										
1.5										
1.6										
1.7										
1.8										
1.9										
2.1										
2.2										
2.3										
2.4										
2.5										
2.6										
2.7										
2.8										
2.9										
2.10										
3.1										
3.2										
3.3										
3.4										
3.5										
3.6										
3.7										
3.8										
3.9										
4.1										
4.2										
4.3										
4.4										
4.5										
4.6										
5.1										
5.2										
5.3										
5.4										
5.5										
5.6										
5.7										
5.8										
5.9										

Tabella 6.1.2 – Opzioni prioritarie – confronto MEDIA RISPONDENTI (GENERALE) e MEDIA 3 AREE, IMMEDIATO e MEDIO PERIODO

OPZIONI	MEDIA RISPONDENTI		MEDIA AREE	
	IMM	MP	IMM	MP
1.1. Rafforzare la rete regionale del sistema della conoscenza e dell'innovazione in campo agricolo e forestale	x		x	x
1.2. Valorizzare le esperienze dei progetti di innovazione e ricerca partecipati da partner veneti				
1.3. Favorire le azioni di informazione, formazione e consulenza qualificata diretta agli operatori	x	x	x	
1.4. Sviluppare l'innovazione digitale (agricoltura 4.0)		x		x
1.5. Ridurre il divario digitale a livello territoriale e a livello di tipologie di impresa				
1.6. Riconoscere il ruolo di altri attori nel trasferimento della conoscenza/innovazione in campo agricolo e forestale				
1.7. Aumentare le opportunità di sviluppo della bioeconomia		x		x
1.8. Sviluppare nuovi modelli organizzativi fondati sull'economia circolare		x	x	x
1.9. Migliorare le opportunità per giovani imprenditrici e imprenditori	x	x		x
2.1 Consolidare l'evoluzione dei settori ad alto tasso di sviluppo				
2.2 Accrescere la sostenibilità economica di comparti produttivi in difficoltà	x		x	
2.3 Favorire l'accesso al credito con strumenti innovativi				
2.4 Favorire la mobilità fondiaria e l'accesso alla terra				
2.5 Equilibrare la distribuzione degli aiuti ad ettaro, con attenzione alle aree agricole più svantaggiate e alle piccole e medie aziende				
2.6 Aumentare la resilienza dell'impresa agricola attraverso gli strumenti per la gestione del rischio				x
2.7 Promuovere lo sviluppo dell'impresa agricola attraverso la multifunzionalità, la diversificazione e l'ampliamento dei servizi	x	x	x	x
2.8 Rafforzare il potere contrattuale delle imprese agricole		x		
2.9 Sviluppare un modello agroindustriale integrato con la produzione agricola regionale	x	x	x	x
2.10 Migliorare la conoscenza dei mercati e della tecnologia negli scenari di cambiamento globale		x		x
3.1 Sviluppare percorsi di transizione verso i metodi di produzione agroecologici	x	x	x	
3.2 Sviluppare percorsi di transizione verso sistemi agricoli basati sul metodo biologico		x		x
3.3 Rafforzare gli accordi agroambientali collettivi / di area				
3.4 Rafforzare il sistema di monitoraggio ambientale				
3.5 Accompagnare il rispetto della condizionalità ambientale legata ai pagamenti diretti				
3.6 Catalogare, valutare e riconoscere i servizi ecosistemici legati alle politiche				
3.7 Mantenere e valorizzare la biodiversità naturalistica e agricola, contrastando la diffusione di specie invasive	x	x		
3.8 Adeguare la gestione delle risorse idriche ai cambiamenti climatici	x	x	x	x
3.9 Potenziare le infrastrutture verdi con interventi di forestazione in aree di pianura				x
4.1. Aumentare il coinvolgimento attivo degli Enti locali e della Regione	x		x	
4.2. Potenziare gli investimenti pubblici e pubblici-privati in infrastrutture nelle aree rurali periferiche		x		x
4.3. Valorizzare il capitale sociale anche attraverso il rafforzamento del welfare delle comunità rurali				
4.4 Valorizzare le risorse locali in chiave multifunzionale, sostenibile, di sviluppo integrato e di protezione del territorio	x	x	x	x
4.5. Favorire il riordino del territorio e lo sviluppo dell'agricoltura (peri)urbana				
4.6 Promuovere gli acquisti responsabili da parte delle pubbliche amministrazioni, del settore privato e le azioni di informazione nei confronti di tutti gli attori della filiera				
5.1 Organizzare un'interfaccia forestale unitaria di indirizzo e gestione delle politiche di settore per migliorare le relazioni tra Pubblica Amministrazione e cittadini-operatori				
5.2 Promuovere la pianificazione forestale tenendo conto dei cambiamenti climatici e delle molteplici funzioni delle foreste	x	x	x	x
5.3 Rigenerare il patrimonio forestale, aumentare la resilienza dei popolamenti forestali e degli ecosistemi naturali e riqualificare il paesaggio	x	x		x
5.4 Migliorare il monitoraggio, la qualità e la regolarità dei prelievi legnosi				
5.5 Consolidare e innovare il settore delle utilizzazioni boschive				
5.6 Rafforzare e innovare il sistema di prima lavorazione del legname				
5.7 Valorizzare i servizi ecosistemici con e senza mercato che derivano dalle foreste e dalle aree protette				
5.8 Ricondurre la ricolonizzazione forestale delle aree agricole in un ambito di programmazione territoriale/ambientale				
5.9 Mantenere e consolidare il patrimonio naturalistico di elevato pregio ambientale, tutelando le aree protette, migliorandone la fruibilità e potenziando le reti ecologiche di collegamento			x	x

Tabella 6.1.3a – Opzioni prioritarie selezionate nell’ambito dei diversi obiettivi PAC post-2020 sulla base delle preferenze espresse in fase di consultazione – MEDIA RISPONDENTI (GENERALE) – IMMEDIATO

OPZIONI	a. garantire reddito equo agricoltori	b. aumentare competitività	c. riequilibrio distribuzione potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrasto cambiamenti climatici	e. tutela ambiente	f. salvaguardia paesaggio e biodiversità	g. ricambio generazionale	h. sviluppo aree rurali dinamiche	i. proteggere qualità alimentazione e salute	OT - co-creare innovazioni
1.1. Rafforzare sistema conoscenza e innovazione										
1.3. Favorire informazione, formazione, consulenza operatori										
1.9. Migliorare opportunità per giovani										
2.2. Accrescere sostenib. economica comparti in difficoltà										
2.7. Promoz. multifunzionalità e ampliamento dei servizi										
2.9. Svil. modello agroindustriale integrato										
3.1. Svil. transizione verso metodi agroecologici										
3.7. Valorizzare biodiversità agricola e naturale										
3.8. Adeguare gestione risorse idriche ai cambiamenti climatici										
4.1. Aumento coinvolgimento Enti locali e Regione										
4.4 Valorizzaz. multifunzionale e sostenibile risorse locali										
5.2. Pianific. forestale in relaz. a cambiamenti climatici e integraz. intersettoriale										
5.3. Rigeneraz. patrimonio forestale e aumento resilienza										

Tabella 6.1.3b – Opzioni prioritarie selezionate nell'ambito dei diversi obiettivi PAC post-2020 sulla base delle preferenze espresse in fase di consultazione – MEDIA RISPONDENTI (GENERALE) – MEDIO PERIODO

OPZIONI	a. garantire reddito equo agricoltori	b. aumentare competitività	c. riequilibrio distribuzione potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrasto cambiamenti climatici	e. tutela ambiente	f. salvaguardia paesaggio e biodiversità	g. ricambio generazionale	h. sviluppo aree rurali dinamiche	i. proteggere qualità alimentazione e salute	OT - co-creare innovazioni
1.3. Favorire informazione, formazione, consulenza operatori										
1.4. Sviluppo innovazione digitale (agric. 4.0)										
1.7. Aumento opportunità sviluppo bioeconomia										
1.8. Svil. modelli organizzativi economia circolare										
1.9. Migliorare opportunità per giovani										
2.7. Promoz. multifunzionalità e ampliamento dei servizi										
2.8. Rafforzare potere contrattuale imprese										
2.9. Svil. modello agroindustriale integrato										
2.10. Migliorare conoscenza mercati e tecnologia scenari globali										
3.1. Svil. transizione verso metodi agroecologici										
3.7. Valorizzare biodiversità agricola e naturale										
3.8. Adeguare gestione risorse idriche ai cambiamenti climatici										
4.2. Investimenti infrastrutture aree rurali										
4.4 Valorizzaz. multifunzionale e sostenibile risorse locali										
5.2. Pianific. forestale in relaz. a cambiamenti climatici e integraz. intersettoriale										
5.3. Rigeneraz. patrimonio forestale e aumento resilienza										

Tabella 6.1.4a – Opzioni prioritarie selezionate nell’ambito dei diversi obiettivi PAC post-2020 sulla base delle preferenze espresse in fase di consultazione - MEDIA AREE
– IMMEDIATO

OPZIONI	a. garantire reddito equo agricoltori	b. aumentare competitività	c. riequilibrio distribuzione potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrasto cambiamenti climatici	e. tutela ambiente	f. salvaguardia paesaggio e biodiversità	g. ricambio generazionale	h. sviluppo aree rurali dinamiche	i. proteggere qualità alimentazione e salute	OT - co-creare innovazioni
1.1. Rafforzare sistema conoscenza e innovazione										
1.3. Favorire informazione, formazione, consulenza operatori										
1.8. Svil. modelli organizzativi economia circolare										
2.2. Accrescere sostenib. economica comparti in difficoltà										
2.7. Promoz. multifunzionalità e ampliamento dei servizi										
2.9. Svil. modello agroindustriale integrato										
3.1. Svil. transizione verso metodi agroecologici										
3.8. Adeguare gestione risorse idriche ai cambiamenti climatici										
4.1. Aumento coinvolgimento attivo Enti locali e Regione										
4.4 Valorizzaz. multifunzionale e sostenibile risorse locali										
5.2. Pianific. forestale in relaz. a cambiamenti climatici e integraz. intersettoriale										
5.9 Tutela aree protette (fruibilità e reti ecologiche di collegamento)										

Tabella 6.1.4b – Opzioni prioritarie selezionate nell’ambito dei diversi obiettivi PAC post-2020 sulla base delle preferenze espresse in fase di consultazione - MEDIA AREE
– MEDIO PERIODO

OPZIONI	a. garantire reddito equo agricoltori	b. aumentare competitività	c. riequilibrio distribuzione potere nella filiera alimentare	d. azioni per contrasto cambiamenti climatici	e. tutela ambiente	f. salvaguardia paesaggio e biodiversità	g. ricambio generazionale	h. sviluppo aree rurali dinamiche	i. proteggere qualità alimentazione e salute	OT - co-creare innovazioni
1.1. Rafforzare sistema conoscenza e innovazione										
1.7. Aumento opportunità sviluppo bioeconomia										
1.8. Svil. modelli organizzativi economia circolare										
1.9. Migliorare opportunità per giovani										
2.6. Aumento resilienza imprese attraverso gestione rischio										
2.7. Promoz. multifunzionalità e ampliamento dei servizi										
2.9. Svil. modello agroindustriale integrato										
2.10. Migliorare conoscenza mercati e tecnologia scenari globali										
3.2. Sviluppo transizione metodo biologico										
3.8. Adeguare gestione risorse idriche ai cambiamenti climatici										
3.9. Interventi forestazione in pianura										
4.2. Investimenti infrastrutture aree rurali										
4.4 Valorizzaz. multifunzionale e sostenibile risorse locali										
5.2. Pianific. forestale in relaz. a cambiamenti climatici e integraz. intersettoriale										
5.3. Rigeneraz. patrimonio forestale e aumento resilienza										
5.9 Tutela aree protette (fruibilità e reti ecologiche di collegamento)										

Tabella 6.1.5 – Elenco delle Opzioni ripartite in base al confronto tra preferenze della Consultazione e valutazione dell'efficacia

		PREFERENZA	
		ELEVATA	MEDIA
EFFICACIA	ELEVATA	<p>1.1. Rafforzare la rete regionale del sistema della conoscenza e dell'innovazione in campo agricolo e forestale</p> <p>1.3. Favorire le azioni di informazione, formazione e consulenza qualificata diretta agli operatori</p> <p>1.4. Sviluppare l'innovazione digitale (agricoltura 4.0)</p> <p>1.7. Aumentare le opportunità di sviluppo della bioeconomia</p> <p>1.8. Sviluppare nuovi modelli organizzativi fondati sull'economia circolare</p> <p>1.9. Migliorare le opportunità per giovani imprenditrici e imprenditori</p> <p>2.2. Accrescere la sostenibilità economica di comparti produttivi in difficoltà</p> <p>2.7. Promuovere lo sviluppo dell'impresa agricola attraverso la multifunzionalità, la diversificazione e l'ampliamento dei servizi</p> <p>2.8. Rafforzare il potere contrattuale delle imprese agricole</p> <p>2.9. Sviluppare un modello agroindustriale integrato con la produzione agricola regionale</p> <p>2.10. Migliorare la conoscenza dei mercati e della tecnologia negli scenari di cambiamento globale</p> <p>3.1. Sviluppare percorsi di transizione verso i metodi di produzione agroecologici</p> <p>3.2. Sviluppare percorsi di transizione verso sistemi agricoli basati sul metodo biologico</p> <p>3.7. Mantenere e valorizzare la biodiversità naturalistica e agricola, contrastando la diffusione di specie invasive</p> <p>3.8. Adeguare la gestione delle risorse idriche ai cambiamenti climatici</p> <p>4.2. Potenziare gli investimenti pubblici e pubblici-privati in infrastrutture nelle aree marginali</p> <p>4.4. Valorizzare le risorse locali in chiave multifunzionale, sostenibile, di sviluppo integrato e di protezione del territorio</p> <p>5.2. Promuovere la pianificazione forestale tenendo conto dei cambiamenti climatici e delle molteplici funzioni delle foreste</p> <p>5.3. Rigenerare il patrimonio forestale, aumentare la resilienza dei popolamenti forestali e degli ecosistemi naturali e riqualificare il paesaggio</p>	<p>1.2. Valorizzare le esperienze dei progetti di innovazione e ricerca partecipati da partner veneti</p> <p>2.1. Consolidare l'evoluzione dei settori ad alto tasso di sviluppo</p> <p>2.3. Favorire l'accesso al credito con strumenti innovativi</p> <p>2.4. Favorire la mobilità fondiaria e l'accesso alla terra</p> <p>2.6. Aumentare la resilienza dell'impresa agricola attraverso gli strumenti per la gestione del rischio</p> <p>3.3. Rafforzare gli accordi agroambientali collettivi / di area</p> <p>3.4. Rafforzare il sistema di monitoraggio ambientale</p> <p>3.5. Accompagnare il rispetto della condizionalità ambientale legata ai pagamenti diretti</p> <p>3.9. Potenziare le infrastrutture verdi con interventi di forestazione in aree di pianura</p> <p>4.1. Aumentare il coinvolgimento attivo degli Enti locali e della Regione</p> <p>4.3. Valorizzare il capitale sociale anche attraverso il rafforzamento del welfare delle comunità rurali</p> <p>4.6. Promuovere gli acquisti responsabili da parte delle pubbliche amministrazioni, del settore privato e le azioni di informazione nei confronti di tutti gli attori della filiera</p> <p>5.1. Organizzare un'interfaccia forestale unitaria di indirizzo e gestione delle politiche di settore per migliorare le relazioni tra Pubblica Amministrazione e cittadini-operatori</p> <p>5.4. Migliorare il monitoraggio, la qualità e la regolarità dei prelievi legnosi</p> <p>5.8. Ricondurre la ricolonizzazione forestale delle aree agricole in un ambito di programmazione territoriale/ambientale</p> <p>5.9. Mantenere e consolidare il patrimonio naturalistico di elevato pregio ambientale, tutelando le aree protette, migliorandone la fruibilità e potenziando le reti ecologiche di collegamento</p>
	MEDIA	<p>2.5. Equilibrare la distribuzione degli aiuti ad ettaro, con attenzione alle aree agricole più svantaggiate e alle piccole e medie aziende</p> <p>4.5. Favorire il riordino del territorio e lo sviluppo dell'agricoltura (peri)urbana</p> <p>5.5. Consolidare e innovare il settore delle utilizzazioni boschive</p>	<p>1.5. Ridurre il divario digitale a livello territoriale e a livello di tipologie di impresa</p> <p>1.6. Riconoscere il ruolo di altri attori nel trasferimento della conoscenza/innovazione in campo agricolo e forestale</p> <p>3.6. Catalogare, valutare e riconoscere i servizi ecosistemici legati alle politiche</p> <p>5.6. Rafforzare e innovare il sistema di prima lavorazione del legname</p> <p>5.7. Valorizzare i servizi ecosistemici con e senza mercato che derivano dalle foreste e dalle aree protette</p>

6.2 Gli scenari socio-economici regionali

Nella formulazione di strategie di sviluppo sostenibile da adottare nel prossimo futuro è necessario tener in debita considerazione i risultati che ci si possono attendere e come questi possono essere diversi in funzione del futuro contesto di riferimento dove andranno ad agire. In momenti di forte discontinuità (dettati per esempio da cambiamenti climatici, economici, politici) l'approccio tradizionale all'incertezza, che distribuisce i possibili risultati attorno ad un punto più probabile non può essere applicato, dato che le distribuzioni di probabilità osservate per il passato non sono più applicabili per il futuro. In questi casi esistono molteplici traiettorie future che corrispondono a distinti stati futuri a cui difficilmente si può associare una probabilità o più semplicemente si è in grado di dare un ordine. L'approccio più comune per identificare la molteplicità di futuri plausibili è quello dell'analisi di scenario, ossia descrizioni coerenti di alternativi futuri ipotetici che riflettono differenti prospettive del passato, del presente e degli sviluppi futuri, che possono servire come base per le azioni.

Dal punto di vista dell'attore regionale la consapevolezza degli ipotetici sviluppi futuri delle realtà territoriali può permettere di agire in modo robusto nelle scelte strategiche e negli interventi, nonché agevolare e stimolare lo scambio di idee tra i diversi attori coinvolti. A tal riguardo, nell'ambito di un progetto di ricerca finanziato dalla Regione del Veneto¹¹, erano stati ripresi i cinque percorsi socio economici (SSP) elaborati dall'IPCC a livello mondiale, dove ognuno rappresenta un percorso distinto per il mondo da qui ai prossimi 10-20 anni. All'interno di tali scenari sono state volutamente inserite delle discontinuità che influenzeranno fortemente il corso, altrimenti lineare, dei trend già noti. Di fatto tali scenari rappresentano diversi modelli evolutivi del mondo e corrispondenti a diverse ipotesi di sviluppo socio-economico a livello globale (es.: tassi di sviluppo tecnologico, andamento dei mercati, sviluppo demografico, ecc.).

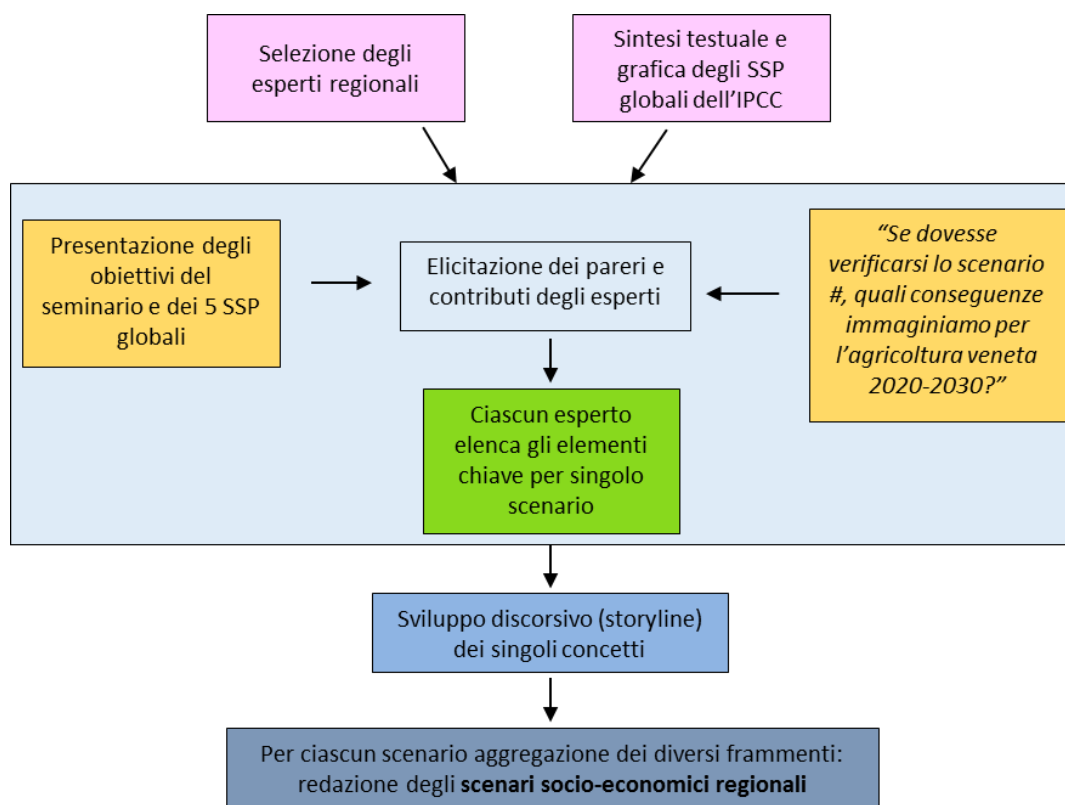
Questi modelli globali sono a bassa risoluzione, ossia descrivono i processi a scala continentale o sovranazionale. Per avere una risoluzione maggiore è necessario attuare un'operazione di downscaling, ossia elaborare degli scenari "innestati" in quelli globali e che descrivano i processi ad una risoluzione maggiore su scala locale¹². Dato che la definizione di linee strategiche di intervento sul territorio rappresenta un'attività fortemente orientata alla prospettiva futura, una migliore comprensione delle dinamiche, dei potenziali punti di svolta e delle possibili sorprese permette, in teoria, ai decisori politici di evitare situazioni di emergenza difficilmente gestibili e di cogliere eventuali opportunità per sviluppi positivi.

Vista l'impossibilità di eseguire questo lavoro di downscaling con modelli matematici sufficientemente tarati ed affidabili, si è costruito un percorso metodologico basato su un processo partecipativo, fondato sul coinvolgimento di esperti del settore. Quindi il gruppo di ricerca del progetto Outlook-PSR ha utilizzato la conoscenza di esperti di varie discipline (economia, agronomia, biologia, ecologia ecc., così da garantire i più ampi punti di vista), che sono stati invitati a partecipare ad un workshop organizzato come illustrato nella figura 6.2.1 per innestare gli scenari evolutivi locali all'interno di quelli globali.

¹¹ Si tratta del progetto OutLook PSR 2014-2020 volto a valutare il ruolo e gli effetti della nuova programmazione 2014-2020 della PAC sull'evoluzione dell'agricoltura veneta. Il progetto era stato affidato a Veneto Agricoltura in collaborazione con il Dipartimento Territorio e Sistemi AgroForestali dell'Università di Padova, il Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università di Verona, il Dipartimento di Economia dell'Università Ca' Foscari di Venezia e il CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia

¹² In linea con gli scenari IPCC a livello locale sono stati disegnati scenari esplorativi strutturati.

Figura 6.2.1. Approccio allo sviluppo di scenari regionali

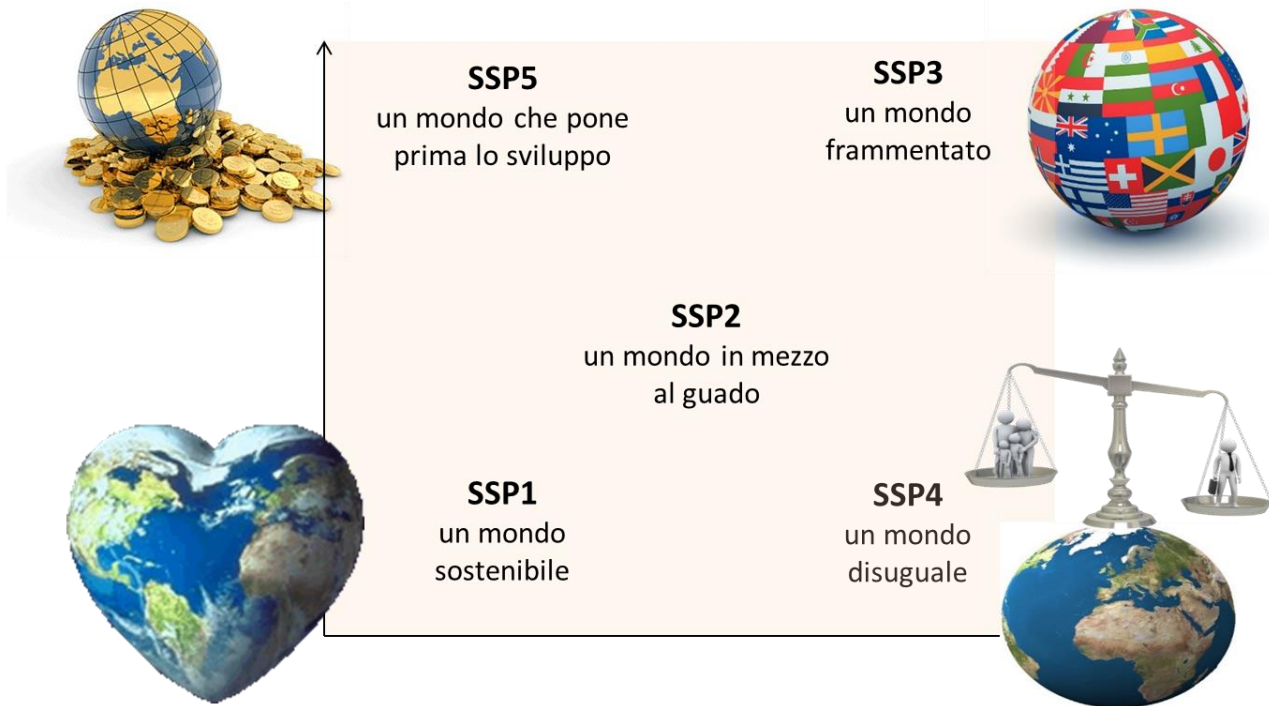


Il gruppo di ricerca ha presentato i cinque possibili scenari che potrebbero caratterizzare l'evoluzione del mondo nei prossimi 5-15 anni. Oltre alla descrizione di ciascuno scenario è stato sottolineato agli esperti che l'obiettivo delle analisi di scenario non è tanto prevedere il futuro o identificare le vie di sviluppo preferibili, ma comprendere meglio quali possano essere i futuri alternativi, per potersi attrezzare a gestirli. Un moderatore ha quindi chiesto ad ogni esperto di scegliere uno scenario in cui lui si sentiva più a suo agio (non il più probabile che si realizzasse secondo la sua opinione) ed immaginare come l'agricoltura veneta potesse collocarsi al suo interno, fornendo alcuni concetti/parole chiave che costituissero l'ossatura della storyline di quel particolare scenario.

Gli scenari considerati e descritti nelle prossime pagine sono evidenziati nella figura 6.2.2. Le micro storylines appartenenti ad uno stesso scenario sono state considerate congiuntamente, così da ottenere un downscaling qualitativo per l'agricoltura veneta degli scenari globali. Le narrazioni di seguito riportate relative ai cinque scenari si compongono di due parti:

- *globale*: dapprima attraverso l'infografica vengono evidenziate le variabili che guidano lo scenario e la direzione (positiva, negativa e altalenante/incerta) che queste prenderanno fino al 2030; successivamente la narrazione dello scenario vuole ripercorre in maniera schematica i punti principali di questo percorso;
- *regionale*: inizialmente viene data la descrizione completa dello scenario per il Veneto, dopodiché si fornisce una sintesi della narrazione in forma testuale, avendo prima trasformato a scala locale le variabili che governano lo scenario e individuato la direzione (positiva, negativa e altalenante/incerta) che queste prendono nel definire lo scenario stesso e si conclude con la sintesi della matrice SWOT.

Figura 6.2.2. I cinque percorsi socio economici (SSP) elaborati dall'IPCC



La tabella 6.2.1 mostra l'elenco esplicitivo delle variabili globali che vengono trasposte a livello locale.

Tabella 6.2.1 Trasformazione a scala locale delle variabili che governano degli scenari

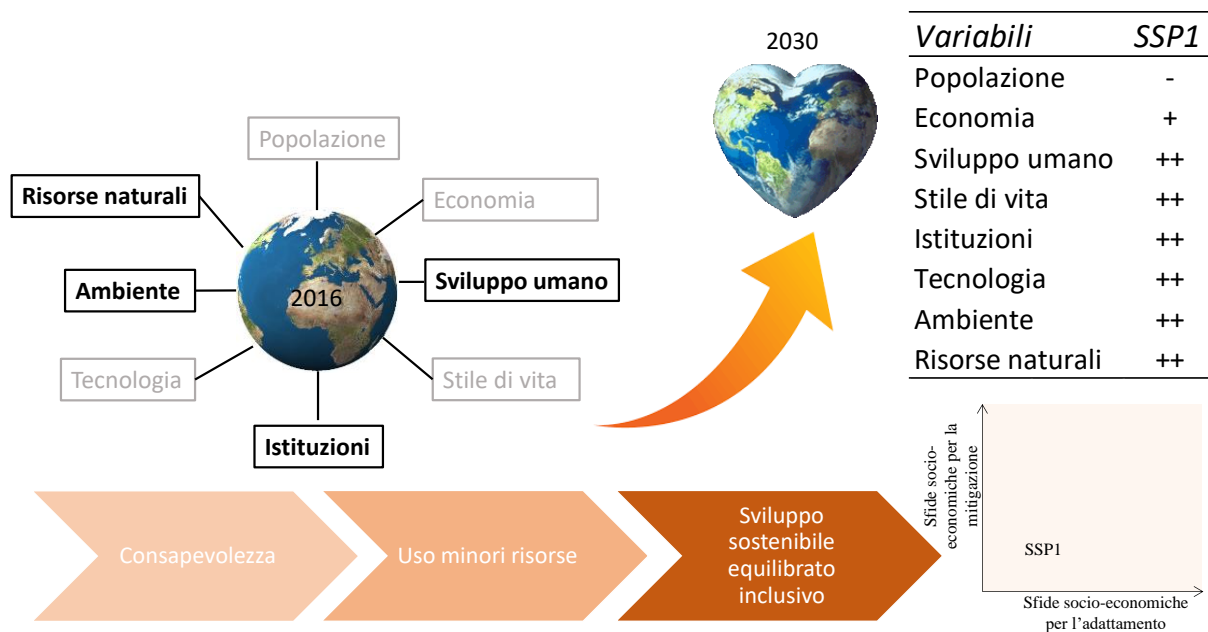
Scenari globali	Downscaling all'economia agroalimentare veneta	
Variabili	Variabili	Descrizione
Popolazione	Popolazione rurale	Imprese dedite alla settore agro-alimentare e quindi alla popolazione a queste connessa
Economia	Economia rurale	Ricchezza o valore aggiunto prodotto nel settore agroalimentare, capacità di avere imprese competitive nel settore agroalimentare, internazionalizzazione, diversificazione produttiva per i diversi (nuovi) bisogni, collegamento con altre imprese e altri settori (es. turismo), prodotti tipici
Sviluppo umano	Capitale umano	Managerialità, professioni green
Stile di vita	Benessere	Qualità della vita, coesione sociale e divari
Istituzioni	Governance	Capacità di integrare gli interessi dei diversi settori produttivi, dell'ambiente e della società in generale
Tecnologia	Tecnologia rurale	Uso della tecnologia per miglioramenti di prodotto e processo in ambito agroalimentare, trasferimento tecnologico e legame con R&S
Ambiente	Ambiente	Conservazione del paesaggio, equilibrio tra le diverse aree (es. bosco), uso del suolo, prevenzione rischio idrogeologico, servizi ecosistemici
Risorse naturali	Sostenibilità	Certificati di sostenibilità e salubrità, certificati ambientali, capacità di riciclo

Fonte: Elaborazioni su O'Neill et al. (2017).

Scenario 1: un mondo sostenibile

Scenario globale

Figura 6.2.3. Principali determinanti e risultati dello scenario 1 a livello globale



Fonte:

Elaborazioni su O'Neill et al. (2017).

- Questo è un mondo che registra relativamente buoni progressi verso la sostenibilità, con un impegno costante per raggiungere gli obiettivi di sviluppo. Si riduce l'intensità nell'uso delle risorse e la dipendenza dai combustibili fossili.
- Gli elementi che contribuiscono a questo progresso sono: un rapido sviluppo dei paesi a basso reddito; una riduzione della disuguaglianza (a livello globale e nelle economie); il rapido sviluppo della tecnologia; e un alto livello di consapevolezza per quanto riguarda il degrado ambientale.
- La rapida crescita economica nei paesi a basso reddito riduce il numero di persone al di sotto della soglia di povertà.
- Il mondo è caratterizzato da un'economia aperta e globalizzata, con un cambiamento tecnologico relativamente rapido verso processi eco-compatibili con tecnologie ad energia pulita e che accrescono le rese dei terreni agricoli.
- Il consumo è orientato verso una bassa intensità d'uso delle materie prime e dell'energia, con un livello relativamente basso del consumo di prodotti animali per l'alimentazione.
- Gli investimenti per alzare il livello d'istruzione coincidono con la bassa crescita della popolazione.
- Allo stesso tempo le istituzioni facilitano il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo. Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile saranno raggiunti entro uno o due decenni, con il risultato di una popolazione più istruita con accesso all'acqua potabile, adeguati servizi igienici e cure mediche.
- Altri fattori che riducono la vulnerabilità al clima e altri cambiamenti globali comprendono, ad esempio, l'efficace attuazione di politiche restrittive per controllare gli inquinanti atmosferici e i rapidi cambiamenti verso un accesso universale all'energia pulita e moderna nei paesi in via di sviluppo.

Downscaling regionale

- Si registra una rapida presa di coscienza del problema climatico-ambientale e un aumento delle richieste di prodotti biologici e sostenibili. Vi è attenzione a ridurre lo spreco e riciclare il più possibile.
- Il ruolo degli agricoltori è enfatizzato sia dal punto di vista sociale sia ambientale in quanto “custodi del paesaggio”, mentre l’agricoltura è riconosciuta anche dalle politiche economiche come attività che crea servizi ecosistemici. Tutto ciò giustifica specifici pacchetti di supporto pubblico che vanno a incentivare produzioni agricole di altissima qualità con pratiche sostenibili.
- Vi è un maggior bilanciamento dell’importanza dell’agricoltura rispetto agli altri settori, anche in termini urbanistici, con il recupero di aree fragili, la valorizzazione di tutte le specialità, compresa la montagna come custode delle specificità genetiche e tramite l’equilibrio tra il bosco e le aree aperte.
- L’attività agricola di montagna (e non solo) riceve supporti diretti anche da parte degli enti locali per via dell’importante ruolo che ricopre nella gestione e nella difesa idrogeologica del territorio.
- In questo modo l’agricoltura veneta attenua le sfide della mitigazione favorita dalla propria cultura nella pratica delle bonifiche e dell’uso dell’acqua irrigua.
- La crescita della globalizzazione e il contemporaneo coordinamento internazionale permettono un aumento della ricchezza mondiale più equo e sostenibile che spinge verso l’internazionalizzazione dei mercati e la collaborazione transfrontaliera.
- Il Veneto, in virtù dell’elevata eterogeneità pedoclimatica, biologica e del "saper fare", raccoglie perfettamente l’opportunità dei nuovi “ricchi” e la sfida della diversificazione produttiva: si specializza su più fronti produttivi di alta qualità con produzioni tipiche, valorizza nei mercati prodotti prima marginali (es. prodotti caseari di montagna, legumi, ecc.), riscopre vecchie filiere tradizionali come la bachicoltura e la sericoltura.
- L’eterogeneità di cui sopra è anche sfruttata per favorire attività legate al turismo sostenibile con l’incremento delle aziende agricole legate a particolari contesti storici locali oltre che per salvaguardare le infrastrutture verdi e paesaggistiche (es. capezzagne, ciclovie, sterrate di montagna, lungargini, chiuse, ecc..).
- La varietà biologica e di prodotti del Veneto consente di sfruttare al massimo la tipicità, lavorando sulla comunicazione tesa al riconoscimento e alla tutela dei prodotti e delle denominazioni d’origine.
- L’aumentata consapevolezza dell’opinione pubblica sui temi ambientali e gli stili di vita sani favoriscono lo strumento delle certificazioni volontarie di prodotto sullo stato di sostenibilità e salubrità.
- La particolare configurazione del tessuto aziendale veneto, ricco di PMI diffuse in tutto il territorio, stimola la creazione di biodistretti produttivi consentendo il consolidamento di territori rurali specializzati ad alto livello tecnologico.
- L’agricoltura di precisione è divenuta uno standard fondamentale nella gestione degli agrosistemi favorendo anche l’incremento di PMI specializzate sul supporto tecnico (es. droni, macchine, ecc..) oltre che lo sviluppo di capitale umano ad alto livello di specializzazione (fitoiatri, agronomi pastorali, agroclimatologi, pedologi, piloti di droni, ecc..), in particolare nelle professioni “green”.
- La cooperazione internazionale, la ricerca della sostenibilità e la difesa dell’ambiente favoriscono l’innovazione e il connubio tra mondo produttivo, istituzionale e della ricerca (università ed enti pubblici e privati). Ciò favorisce l’introduzione di nuove tecniche produttive a vantaggio anche della piccola impresa, ma soprattutto di una rapida capacità di adattamento ai cambiamenti climatici.

- L'agricoltura sostenibile, mirata principalmente alla salvaguardia della fertilità dei suoli e della sostanza organica, tende a prevalere come modello produttivo implicando una fisiologica diminuzione delle rese e un aumento del livello dei prezzi, in parte bilanciato dall'aumento della ricchezza e da una domanda più esigente; l'incalzante competizione spinge le aziende agricole ad aumentare il livello di managerialità presente e a sperimentare diverse forme di collaborazione atte ad accrescere il loro potere contrattuale (contratti collettivi, gruppi di acquisto solidale, ecc.).
- L'aumento del grado di apertura commerciale accentua gli aspetti sanitari dei prodotti e dei mezzi tecnici importati. L'attenzione ai fenomeni patogeni che potrebbero decimare le colture è più forte: per questo la ricerca in questo versante è continua come l'aumento della tracciabilità e dell'apposizione dei certificati ambientali e di origine.

La storyline di sintesi

L'aumento della consapevolezza dei cambiamenti climatici assieme ad una crescita delle istituzioni internazionali per il coordinamento delle politiche economico-ambientali porta ad una certa sensibilità verso prodotti biologici e sostenibili. L'adozione di questo indirizzo a livello veneto favorisce lo sviluppo di una agricoltura più equilibrata sia negli areali montani che in quelli di pianura e una migliore valorizzazione delle risorse naturali e più in generale del territorio rurale. La continua tensione verso l'innovazione permette di introdurre nuovo materiale genetico più resistente e produttivo e nuove tecniche di produzione più efficienti, efficaci e sostenibili. L'incremento di ricchezza mondiale e della globalizzazione valorizza i prodotti tipici del Veneto, sostenuti da un incremento di managerialità e di collaborazione tra le imprese. Assieme ai prodotti tipici viene esaltata la diversità che caratterizza tutto il panorama veneto, proponendo percorsi turistici ed enogastronomici legati alla sapiente cultura artistica, artigianale e culinaria.

Tabella 6.2.2. Principali determinanti e risultati dello scenario 1 a livello locale

Variabili locali	SSP1
Popolazione rurale	+
Economia rurale	++
Capitale umano	++
Benessere	++
Governance	
Tecnologia rurale	++
Ambiente	++
Sostenibilità	++

Note: + aumento, ++ aumento consistente della variabile.

Fonte: Elaborazioni sul giudizio espresso dagli esperti in sede di workshop dell'11 maggio 2016.

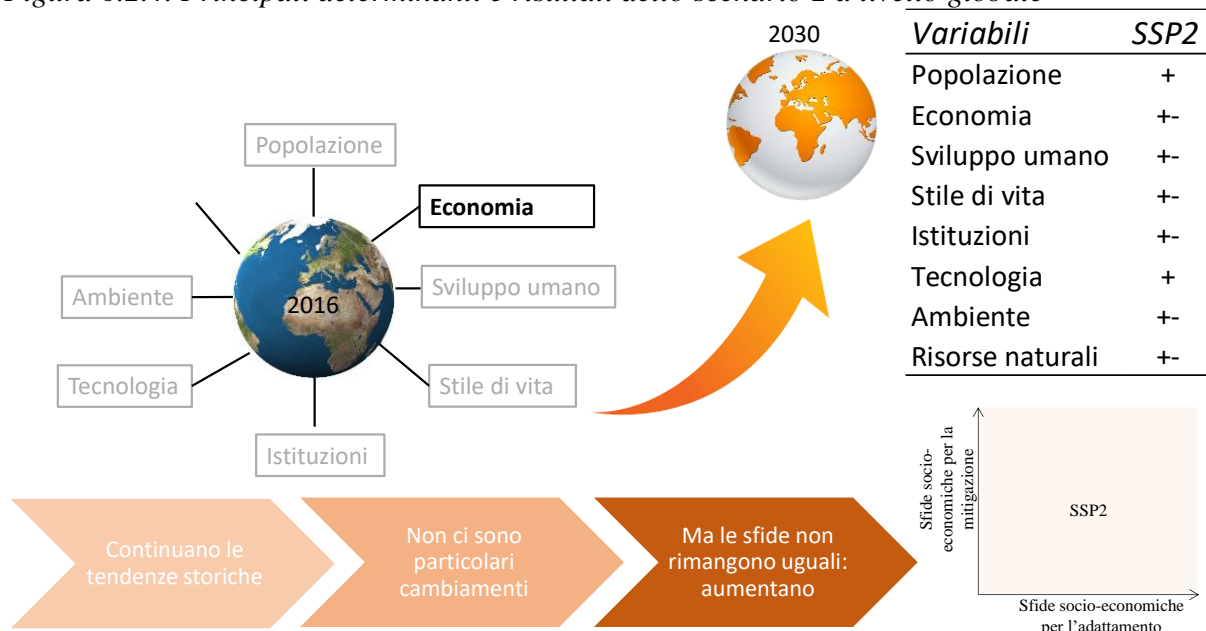
Tabella 6.2.3. Analisi SWOT per lo scenario 1: un mondo sostenibile

FORZE	DEBOLEZZE
<ol style="list-style-type: none"> 1. Orientamento della produzione verso la preservazione degli equilibri climatico-ambientali 2. Agricoltori come “custodi del paesaggio” e fornitori di servizi ecosistemici, sia in pianura che in montagna. 3. Configurazione a distretti del tessuto aziendale, caratterizzato da PMI e territori rurali specializzati ad alto livello tecnologico 4. Filiere corte strutturate 5. Elevata varietà biologica e di prodotti agroalimentari di qualità, salubri e tipici 6. Ampio utilizzo certificazioni ambientali e di origine (tracciabilità) 7. Agricoltura di precisione 8. Capitale umano specializzato, professioni “green” 9. Patrimonio naturale, artistico, artigianale, culturale di pregio; tradizioni storiche (es. civiltà dell’acqua, seta). 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Limitata redditività dell’agricoltura sostenibile 2. Bassa produttività dei fattori 3. Ruolo rilevante del comparto zootecnico regionale (a fronte di una riduzione del consumo di prodotti animali) 4. Rigidità della struttura fondiaria 5. Ricambio generazionale limitato, età media dei conduttori elevata 6. Strutture aziendali relativamente obsolete 7. Disomogeneità del sistema 8. Scarsa capacità di azione di governance strutturata e coordinata
OPPORTUNITÀ	MINACCE
<ol style="list-style-type: none"> 1. Sviluppo tecnologico verso processi eco-compatibili (es. riduzione rifiuti, riciclo, energie rinnovabili). 2. Maggiore consapevolezza e sostenibilità ambientale 3. Aumento della domanda di prodotti più salubri, sostenibili, certificati e tracciabili. 4. Riduzione disuguaglianze, inclusione sociale e aumento ricchezza globale e reddito pro capite, con nuove opportunità commerciali (es. turismo) 5. Aumento del coordinamento e della cooperazione internazionale 6. Aumento livello di istruzione, popolazione mondiale stabile 7. Ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Maggiore competizione da fronteggiare, dovuta all’internazionalizzazione e all’apertura commerciale 2. Riduzione dei consumi alimentari poco sostenibili (es. prodotti animali) 3. Vigilanza aspetti sanitari legati ai prodotti importati

Scenario 2: un mondo in mezzo al guado

Scenario globale

Figura 6.2.4. Principali determinanti e risultati dello scenario 2 a livello globale



Fonte:

Elaborazioni su O'Neill et al. (2017).

- In questo mondo, le tendenze tipiche degli ultimi decenni continuano, con qualche progresso verso il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo. Si registra una riduzione rispetto al passato nell'intensità nell'uso delle risorse e dell'energia e lentamente diminuisce la dipendenza dai combustibili fossili.
- Lo sviluppo dei paesi a basso reddito procede in modo non uniforme, con alcuni paesi che registrano relativamente buoni progressi, mentre altri sono lasciati indietro.
- La maggior parte delle economie sono stabili politicamente con mercati parzialmente funzionanti e collegati a livello globale.
- Esiste un numero limitato di istituzioni globali relativamente deboli.
- Il reddito pro-capite a livello globale cresce ad un ritmo medio, con livelli di reddito che convergono lentamente tra paesi in via di sviluppo e industrializzati. La distribuzione del reddito intraregionale migliora leggermente con l'aumento del reddito nazionale, ma le disparità rimangono elevate in alcune regioni.
- Gli investimenti in istruzione non sono sufficienti a rallentare velocemente la crescita della popolazione, in particolare nei paesi a basso reddito.
- Il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile è in ritardo di parecchi decenni, lasciando le popolazioni senza accesso all'acqua potabile, servizi igienici adeguati, cure mediche.
- Allo stesso modo, è raggiunto un successo intermedio nell'affrontare l'inquinamento atmosferico o migliorare l'accesso all'energia per i poveri, così come altri fattori che riducono la vulnerabilità al clima e agli altri cambiamenti globali.

Downscaling regionale

- Lo sviluppo economico globale procede seguendo i trend passati, con alcune economie che crescono speditamente e altre meno. I collegamenti globali sono cresciuti, sebbene esistano mercati non ancora perfettamente interconnessi. Inoltre, le organizzazioni internazionali non sono ancora in grado di coordinarsi.
- La crescita della globalizzazione porta ad aumentare le esportazioni di prodotti agroalimentari. La varietà biologica e di prodotti del Veneto consente di sfruttare al massimo la tipicità, lavorando sulla comunicazione tesa al riconoscimento e alla tutela dei prodotti e delle denominazioni d'origine.
- I diversi modelli di consumo permettono di sfruttare i prodotti a basso valore aggiunto in precedenza poco utilizzati, soprattutto di origine animale, così da rispondere ai bisogni di paesi con stili alimentari differenti da quelli occidentali. Nonostante ciò, la piccola dimensione impedisce la completa adozione delle opportunità provenienti dall'esterno.
- L'aumento del grado di apertura commerciale accentua gli aspetti sanitari dei prodotti e dei mezzi tecnici importati. L'attenzione ai fenomeni patogeni che potrebbero decimare le colture è più forte: ciò spinge ad aumentare i certificati ambientali e di origine.
- La completa liberalizzazione del commercio riconfigura radicalmente gli assetti dei mercati agricoli e delle produzioni, determinando un ulteriore abbassamento generale del livello dei prezzi agricoli. Ciò spinge fuori mercato alcune tipologie aziendali e territoriali, anche con una pesante ristrutturazione del sistema della trasformazione e distribuzione alimentare.
- I piccoli produttori di beni indifferenziati, con scarsa capacità di aggregazione, non reggono il passo dei paesi a basso costo di produzione e chiudono l'impresa.
- Malgrado la biodiversità sia un punto di forza, la crescente specializzazione, soprattutto a carattere territoriale, e l'incapacità di fare massa critica pongono il rischio di perdite di biodiversità anche "tecnologiche", ovvero dei saperi taciti.
- La dimensione media dell'impresa aumenta, arrivando ad integrare alcune fasi produttive. La buona capacità manageriale delle grandi aziende specializzate sulla produzione organizzata rafforza il loro grado di competitività.
- La futura crescita si indirizza verso l'industria e i servizi. L'agricoltura rischia di essere schiacciata da un ulteriore sviluppo urbanistico e infrastrutturale che riduce la disponibilità di suoli soprattutto nelle zone più fertili della pianura con continua erosione della SAU, inducendo problemi di sostenibilità ambientale.
- Nelle aree montane e marginali l'attività agricola è sempre meno conveniente in assenza di valorizzazione dei prodotti locali e si accentua il fenomeno dell'abbandono. Aumenta il rischio di perdita di biodiversità e specificità genetica. Il Veneto si conferma come una regione ad elevato livello di industrializzazione e con sistemi agricoli tecnologicamente molto avanzati, soprattutto per le filiere portanti (zootecnica e vitivinicola).
- In questo scenario tutto si intensifica. L'uso profondo di input ausiliari accelera da un lato il declino del livello di sostanza organica dei suoli e dall'altro lo scarico nel sistema idrico. Si assiste alla mancanza di investimenti infrastrutturali nel settore della bonifica e al mantenimento in esercizio di impianti di pompaggio sempre più vetusti.
- Alcune produzioni diventano insostenibili dal punto di vista ambientale a causa della concentrazione territoriale delle loro filiere produttive (zootecnia da carne, avicoltura, viticoltura, frutticoltura in alcuni casi specifici...) per le pressioni esercitate sulla qualità dei suoli e delle acque superficiali e di falda (concentrazione di metalli pesanti, antibiotici, surplus di azoto e potassio, principi attivi indecomposti, ecc.).

- Nuove fitopatie e adattamento di specie animali non autoctone, che si riproducono esponenzialmente perché prive di competitori nella piramide ecologica, provocano danni con continuità alle coltivazioni.
- Si assiste ad un accumulo di surplus da parte del terreno dovuto alla presenza della medesima attività agricola costantemente ripetuta negli anni (dopo quaranta anni di uso di fertilizzanti su un terreno, oltre all'azoto, anche il fosforo liscivia), ad un uso ripetuto di antiparassitari su colture permanenti, anche biologiche, riproposte sempre sulle stesse superfici (quelle indicate dai disciplinari DOC, IGP, ...). Possono quindi svilupparsi fitopatie correlate e produzioni agricole non conformi ai criteri minimi di commercializzazione.
- I diversi settori (fertilizzanti, macchine, ...) sono portatori di interessi propri che frenano il cambiamento, in quanto è necessaria una continua mediazione e compensazione per sanare i conflitti.
- La competizione globale aumenta ed è necessario farvi fronte con innovazione e managerialità, le quali trovano resistenze nelle lobby e nel tessuto produttivo frammentato.
- Il clima impatta sull'agricoltura, ma non vi è molta consapevolezza. Infatti, il suo effetto è difficile da misurare dal momento che la Pac o le politiche fiscali incidono maggiormente sull'agricoltura.
- La mancanza di programmazione lungimirante porta a dover gestire eventi estremi: siccità e alluvioni. Contemporaneamente l'aumento della temperatura porta ad anticipare i raccolti: questa incapacità di pianificare mette in crisi l'agricoltura.

La storyline di sintesi

In questo mondo, le tendenze tipiche degli ultimi decenni continuano, con qualche incertezza. Il Veneto procede secondo i trend passati. Aumenta la globalizzazione per cui l'economia agricola regionale può sfruttare al meglio le proprie nicchie e specializzazioni, sebbene alcune opportunità non siano colte fino in fondo. Continua la tendenza degli altri settori a schiacciare l'agricoltura, la quale si rimodella verso imprese di maggiori dimensioni, specializzate e globalizzate per far fronte alla competizione internazionale. I rischi climatici sono accelerati dalla scarsa consapevolezza del problema, dall'uso intensivo delle risorse, dalla specializzazione verso particolari prodotti e dall'opposizione di gruppi organizzati portatori di interessi più orientati ad aspetti extragricoli e non da ultimo dall'azione del regolatore pubblico, poco attento al ruolo e al valore dell'agricoltura e senza una reale strategia di lungo periodo per questo settore.

Tabella 6.2.4. Principali determinanti e risultati dello scenario 2 a livello locale

Variabili locali	SSP2
Popolazione rurale	-
Economia rurale	+/-
Capitale umano	+
Benessere	
Governance	-
Tecnologia rurale	+
Ambiente	-
Sostenibilità	+/-

Note: - diminuzione, +/- sia aumento che diminuzione, + aumento, ++ aumento consistente della variabile.

Fonte: Elaborazioni sul giudizio espresso dagli esperti in sede di workshop dell'11 maggio 2016.

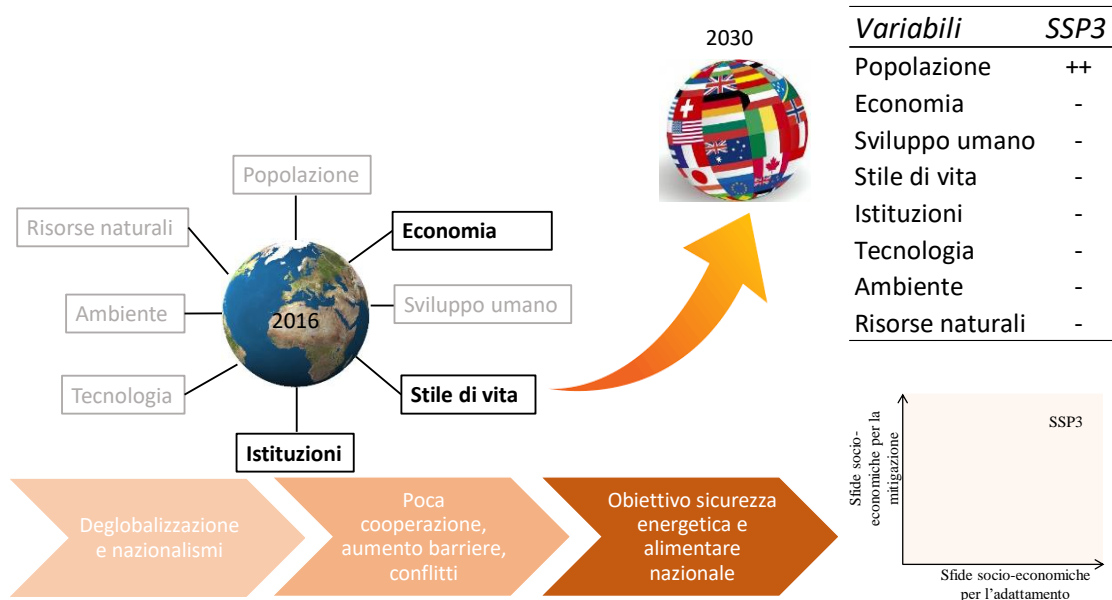
Tabella 6.2.5. Analisi SWOT per lo scenario 2: un mondo in mezzo al guado

FORZE	DEBOLEZZE
<ol style="list-style-type: none"> 1. Biodiversità e varietà di prodotti tipici 2. Alti volumi di export di prodotti agroalimentari 3. Brand regionale-territoriale riconosciuto a livello internazionale 4. Capacità di valorizzazione di sottoprodotti 5. Aumento dimensione media aziendale 6. Capacità di recepire innovazione e crescita manageriale nella gestione delle produzioni organizzate 7. Capitale umano ad alta specializzazione 8. Sistemi agricoli tecnologicamente molto avanzati (zootecnia e filiera vitivinicola) 9. Possibilità di mitigazione del cambiamento climatico con agricoltura e foreste 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Agroecosistemi semplificati suscettibili di attacchi fitosanitari 2. Struttura fondiaria eccessivamente frammentata 3. Basso livello di consociativismo e scarsa managerialità di piccole aziende, molto numerose. 4. Uso del suolo poco organizzato (<i>urban sprawl</i>) 5. Mancanza di programmazione lungimirante 6. Crescente specializzazione (perdita “saperi taciti” e diversità tecnologiche). 7. Abbandono aree montane e marginali (perdita biodiversità e specificità genetica), e vulnerabilità climatica. 8. Elevato impiego di input ausiliari, con impatti su suolo, acqua, benessere degli animali e salubrità degli alimenti. 9. Mancanza investimenti infrastrutturali nella rete di bonifica 10. Lobby: effetto freno all’innovazione, conflitti
OPPORTUNITÀ	MINACCE
<ol style="list-style-type: none"> 1. Disponibilità di strumenti come le certificazioni ambientali e i contratti collettivi e di rete. 2. Stabilità politica ed economica nella maggior parte dei paesi 3. Aumento della domanda di prodotti agroalimentari da parte dei mercati in crescita e opportunità dal mercato asiatico 4. Nuove richieste per prodotti a basso valore aggiunto oggi non valorizzati (zootecnia) 5. Riconoscimento delle specialità 6. Aumento reddito nazionale 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Disparità economica e sociale ancora elevate in certe regioni, con alcuni mercati ancora disconnessi. 2. Incertezze geopolitiche, istituzioni globali deboli e poco coordinate. 3. Eventi meteo-climatici estremi e impatti da cambiamenti climatici 4. Generale abbassamento dei prezzi dei prodotti agricoli 5. Rischio diffusione di patogeni, derivanti da prodotti importati, e specie invasive 6. Elevata competitività dei paesi a basso costo di produzione 7. Mancanza di tutela territoriale della SAU agricola (infrastrutture, sviluppo urbanistico). 8. Scarsa consapevolezza delle problematiche climatico-ambientali

Scenario 3: un mondo frammentato

Scenario globale

Figura 6.2.5. Principali determinanti e risultati dello scenario 3 a livello globale



Fonte: Elaborazioni su O'Neill et al. (2017).

- Il mondo è diviso in regioni caratterizzate da estrema povertà, aree di ricchezza moderata e una massa di paesi che lottano per mantenere il tenore di vita per una popolazione in forte crescita. Riemergono blocchi regionali di paesi con poco coordinamento tra di loro.
- Questo è un mondo incapace di raggiungere gli obiettivi di sviluppo globale e con pochi progressi nel ridurre l'intensità nell'uso delle risorse e la dipendenza dai combustibili fossili o nell'affrontare le emergenze ambientali, come l'inquinamento atmosferico.
- I paesi si concentrano sul raggiungimento di obiettivi energetici e di sicurezza alimentare al proprio interno.
- Il mondo si è de-globalizzato e il commercio internazionale, comprese le risorse energetiche e agricole, è fortemente limitato.
- La scarsa cooperazione internazionale e bassi investimenti nello sviluppo tecnologico e dell'istruzione rallentano la crescita economica nelle regioni ad alto, medio e basso reddito.
- La crescita della popolazione è alta a causa dei bassi livelli di istruzione e delle tendenze economiche. Le emissioni sono relativamente elevate, trainate dalla crescita demografica, dall'uso delle risorse energetiche locali e dal lento cambiamento tecnologico nel settore energetico.
- I governi e le istituzioni sono deboli e vi è mancanza di cooperazione e di consenso; sono carenti leadership e capacità di problem solving efficaci.
- Gli investimenti in capitale umano sono bassi e la disuguaglianza è alta. Un mondo regionalizzato porta a flussi commerciali ridotti e lo sviluppo istituzionale è sfavorevole, lasciando un gran numero di persone vulnerabili ai cambiamenti climatici e molte parti del mondo con una bassa capacità di adattamento. Le politiche sono orientate verso la sicurezza, comprese le barriere al commercio.

Downscaling regionale

- È uno scenario di bassa capacità di indirizzo condiviso, di chiusura dei mercati e rischio reale di conflittualità.
- La mancanza di sostegno dalla PAC (legata all'autarchia delle singole nazioni) fa uscire dal mercato molte aziende e produzioni poco redditizie.
- I mercati di sbocco delle specialità venete si sono ridotti e contemporaneamente è diminuita anche la possibilità di reperire commodity nel mercato internazionale.
- La forte frammentazione produttiva che ha caratterizzato in passato il tessuto produttivo veneto va accentuandosi, aumentando le disuguaglianze. In questo scenario la biodiversità su piccola scala è una debolezza, vi è un incremento dei costi e una scarsa valorizzazione del prodotto, venduto principalmente nei mercati "locali".
- Si allargano le differenze tra montagna e pianura. La prima va verso lo spopolamento, con l'aumento delle problematiche legate al dissesto idrogeologico e alla cura del paesaggio. Inoltre aumenta in modo incontrollato il bosco e ciò determina una perdita di biodiversità, di habitat e del paesaggio. In pianura alcune produzioni e connessi saperi sono persi per sempre, mentre altri sopravvivono sfruttando la specializzazione, la meccanizzazione, i pesticidi e i fertilizzanti.
- Aumenta l'inquinamento ambientale soprattutto delle risorse idriche in cui si scaricano tutti i residui delle diverse produzioni agro-industriali.
- Si assiste alla conseguente perdita di "paesaggio rurale" per la mancata coltivazione di superfici da parte dei proprietari, con aumento di problemi anche di ordine sanitario e di protezione civile (es. sviluppo incontrollato di topi, innesco di incendi su terreni incolti durante la stagione estiva...). Ciò ha come inevitabile conseguenza la perdita di potenzialità da parte del settore turistico regionale.
- In questo mondo estremamente frammentato la politica non riesce a dare una visione unitaria e lungimirante. Al contrario propone indirizzi discordanti guidati dalle lobby che sono in pieno contrasto tra di loro. La politica non è in grado di arginare il montante inquinamento e tanto meno è capace di gestire gli eventi climatici estremi, in continuo aumento, con politiche di mitigazione e adattamento adeguate.
- Il sistema dell'innovazione e della ricerca non è interconnesso al mondo produttivo e non lo supporta ad essere più sostenibile e non favorisce quindi l'adattamento ai cambiamenti climatici, che modificano il modo di fare agricoltura e le specializzazioni agroalimentari.

La storyline di sintesi

L'incapacità di dare un indirizzo condiviso a livello globale ha portato alla frammentazione delle diverse economie. In Veneto si assiste alla perdita di parte della sua identità: la montagna va spopolandosi, con l'aumento incontrollato delle aree boschive e inselvatichite; in pianura resistono solo le produzioni primarie destinate ai mercati locali. Il commercio mondiale è fortemente diminuito, così come la richiesta di tipicità. In agricoltura aumenta l'utilizzo della meccanizzazione e di input chimici. Tutto ciò indebolisce il paesaggio e l'ambiente, con conseguenze negative sul turismo e con un aumento della frequenza di eventi climatici estremi. Le istituzioni non sono in grado di attuare politiche adeguate, troppo prese a ricucire la frammentazione che tende ad allargare i divari territoriali (nord-sud, pianura-montagna...) e sociali.

Tabella 6.2.6 Principali determinanti e risultati dello scenario 3 a livello locale

Variabili locali	SSP3
Popolazione rurale	-
Economia rurale	-
Capitale umano	-
Benessere	-
Governance	-
Tecnologia rurale	-
Ambiente	-
Sostenibilità	-

Note: - diminuzione della variabile.

Fonte: Elaborazioni sul giudizio espresso dagli esperti in sede di workshop dell'11 maggio 2016.

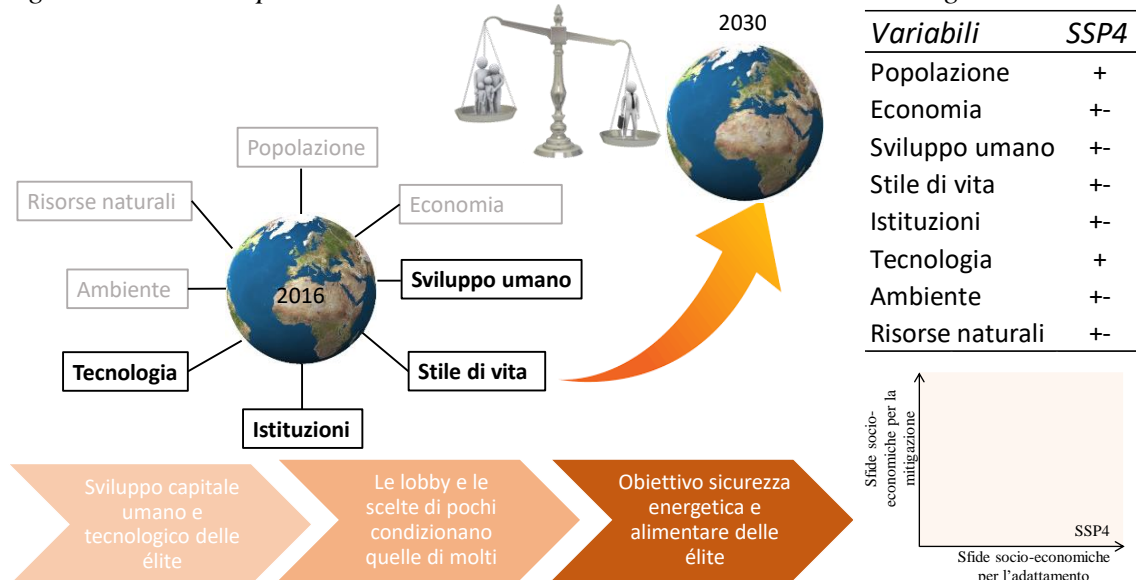
Tabella 6.2.7. Analisi SWOT per lo scenario 3: un mondo frammentato

FORZE	DEBOLEZZE
<ol style="list-style-type: none"> 1. Solidità delle filiere produttive 2. Agricoltura ad alto livello di meccanizzazione 3. Sistemi produttivi altamente competitivi nel panorama nazionale 4. Organizzazione distrettuale dell'economia rurale 5. Diversificazione produttiva 6. Elevata vocazione del territorio 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Accentuata frammentazione produttiva 2. Dualismo economico-strutturale tra agricoltura di montagna e di pianura 3. Diffusione incontrollata del bosco e fragilità del territorio eccessiva 4. Presenza eccessiva di lobby nei processi decisionali 5. Dipendenza dai mercati internazionali per le <i>commodity</i> 6. Scarsa valorizzazione dei prodotti, venduti su mercati locali. 7. Perdita di saperi e diversità tecnologiche. 8. Incapacità di garantire servizi ecosistemici e gestire effetti dei cambiamenti climatici. 9. Mondo produttivo disconnesso da ricerca/innovazione.
OPPORTUNITÀ	MINACCE
<ol style="list-style-type: none"> 1. Crescita demografica 2. Aumento sicurezza alimentare ed energetica interna 3. Brand territoriali 4. Consolidamento della dieta mediterranea 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Mancanza di politiche di sostegno dalla PAC 2. Aumento pressioni sull'ambiente 3. Scarsa capacità e volontà di mitigazione cambiamenti climatici 4. Eventi meteo-climatici estremi 5. Riduzione commercio internazionale e cooperazione 6. Riduzione richiesta di prodotti tipici e specialità. 7. Bassa accessibilità alle <i>commodity</i> nel mercato internazionale 8. Scarsa crescita economica e competitività 9. Disuguaglianze e squilibri politici crescenti

Scenario 4: un mondo diseguale

Scenario globale

Figura 6.2.6. Principali determinanti e risultati dello scenario 4 a livello globale



Elaborazioni su O'Neill et al. (2017).

- Questo percorso prevede un mondo altamente diseguale sia all'interno sia tra i vari paesi. Una relativamente piccola e ricca élite globale è responsabile di gran parte delle emissioni, mentre il resto della popolazione, più numerosa e povera, contribuisce poco alle emissioni ed è vulnerabile agli effetti dei cambiamenti climatici, sia nei paesi industrializzati sia in quelli in via di sviluppo.
- In questo mondo, le multinazionali energetiche utilizzano gli investimenti in R&S come strategia contro la potenziale scarsità delle risorse o la politica climatica, sviluppando (e applicando) tecnologie alternative a basso costo.
- Le sfide di mitigazione sono basse a causa di emissioni di riferimento ridotte.
- Governance e globalizzazione sono efficaci per le élite che le gestiscono, ma sono inefficaci per la maggior parte della popolazione.
- Le sfide per l'adattamento sono elevate a causa del fatto che il reddito e il capitale umano sono relativamente bassi all'interno della popolazione più povera e le istituzioni risultano inefficaci.

Downscaling regionale

- È un mondo diseguale in cui nelle aree in cui insistono le élite vi è una forte ricchezza pro-capite ed un elevato livello di emissioni.
- La crescita delle élite e dei ricchi incrementa la richiesta di prodotti biologici nuovi, in termini estetici, di gusto e modalità d'uso, e già pronti. Il Veneto grazie alla sua varietà risponde ai nuovi desideri delle élite, coniugando il suo patrimonio turistico, agroalimentare e manifatturiero (ambienti naturali importanti di elevato pregio - Dolomiti UNESCO, laguna di Venezia - e paesaggi - colline del Prosecco, paesaggio della bonifica, ecc.). Ciò favorisce le tipicità, il loro riconoscimento a livello internazionale e l'innovazione che avviene nel solco della tradizione tramite la ri-scoperta di prodotti tradizionali, ma in forme e in modi di consumo nuovi, più congeniali alle élite.

- Si assiste a una crescita manageriale delle imprese, delle produzioni organizzate e dell'utilizzo delle nuove tecniche di produzione. Ciò rende molto competitive le produzioni dei beni richiesti dalle élite; al contrario gli altri beni tendono a scomparire e principalmente si rivolgono ai mercati locali.
- La produzione tende a concentrarsi su alcuni prodotti (rischio monocoltura) ed è indirizzata dai grandi produttori e dalle lobby collegate, che dimostrano una certa mancanza di etica e un qualche interesse alla sostenibilità ambientale in quanto propedeutica alla realizzazione di prodotti coerenti per le élite.
- In questo senso vi è una certa sinergia tra i vari settori, spinti ad offrire “pacchetti integrati” non solo di prodotti e servizi ma di “esperienze” uniche.
- Ecco che la tutela del suolo, della montagna e l'innovazione non sono realizzate per il benessere collettivo, ma piuttosto come prerogativa che distingue e valorizza il “prodotto Veneto”.
- Vi è la presenza di forti lobby che monitorano con continuità le scelte regionali, le eventuali prescrizioni operative sul territorio e che si rapportano direttamente alle rappresentanze politiche. Le lobby esercitano forti pressioni sulla gestione da parte delle istituzioni, in particolare del territorio, forzando la specializzazione e frenando l'innovazione trasversale e dunque l'adattamento: le aree strategiche vengono tutelate e valorizzate, mentre per le altre si assiste a un certo abbandono.
- Aumenta la pressione sull'ambiente, con rischio di desertificazione, sebbene questa sia mitigata tramite mirati investimenti a carico della collettività in R&S e nella gestione delle risorse idriche, di cui il Veneto vanta una lunga tradizione e profonda conoscenza proveniente dalle bonifiche.
- Si allargano le disuguaglianze tra coloro che sono legati all'indotto delle produzioni per le élite e quanti si rivolgono con prodotti indifferenziati ai mercati locali.

La storyline di sintesi

È un mondo in cui alcuni paesi accumulano la maggior parte della ricchezza prodotta e contribuiscono fortemente alle emissioni. Queste *élite* chiedono prodotti nuovi, ricercati e pronti all'uso. Il Veneto propone loro le sue specialità alimentari coniugate al patrimonio artistico culturale e ai beni "belli e ben fatti". Ciò comporta alcune specializzazioni e lo sviluppo di nicchie particolarmente redditizie e indebolisce le produzioni di massa. Questa tendenza è guidata da alcuni produttori organizzati, quelli in grado di leggere meglio il mercato e le esigenze delle *élite*, i quali incrementano l'apporto manageriale delle imprese agricole e fanno uso delle nuove tecniche di produzione. L'innovazione è limitata alle specializzazioni e alla mitigazione ambientale (es. gestione idrica), dato l'aumento della pressione subita dall'ecosistema. Nel territorio si assiste a una certa sinergia con gli altri settori spinta dai produttori di specialità, i quali esercitano una forte pressione sui decisori pubblici. Aumentano i divari tra le filiere legate alle *élite* e quelle destinate al mercato più locale.

Tabella 6.2.8. Principali determinanti e risultati dello scenario 4 a livello locale

Variabili locali	SSP4
Popolazione rurale	-
Economia rurale	+
Capitale umano	+
Benessere	+-
Governance	-
Tecnologia rurale	+
Ambiente	+-
Sostenibilità	+

Note: - diminuzione, +- sia aumento che diminuzione, + aumento, ++ aumento consistente della variabile.

Fonte: Elaborazioni sul giudizio espresso dagli esperti in sede di workshop dell'11 maggio 2016.

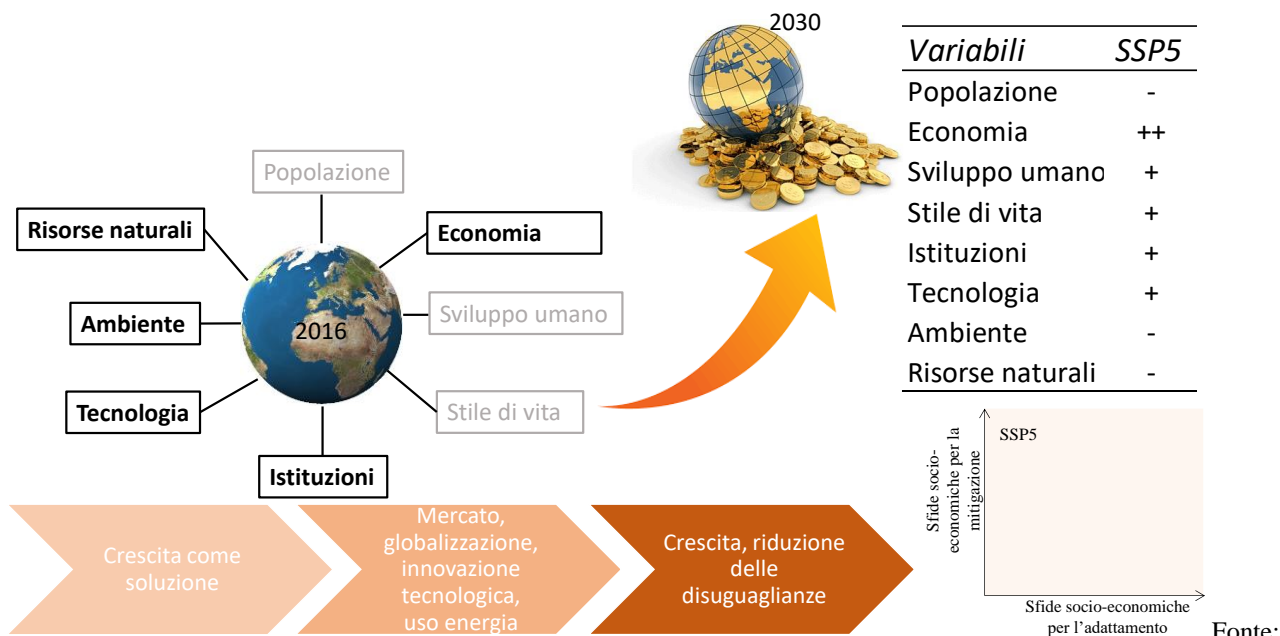
Tabella 6.2.9. Analisi SWOT per lo scenario 4: un mondo diseguale

FORZE	DEBOLEZZE
<ol style="list-style-type: none"> 1. Capacità di reazione a domanda per prodotti di nicchia 2. Offerta ben strutturata di prodotti tipici e di alta qualità 3. Patrimonio paesaggistico, culturale e artigianale di pregio 4. Possibilità di strutturare un'offerta che integra prodotti agricoli e forestali, patrimonio culturale, agroalimentare e manifatturiero anche in un'ottica di "turismo esperienziale" 5. Gestione delle imprese altamente manageriale 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Territori spesso fragili, specie in zone marginali 2. Rigidità della struttura fondiaria 3. Innovazione tecnologica limitata a specializzazioni e mitigazioni cambiamenti climatici (es. gestione acqua) 4. Offerta poco organizzata 5. Potere decisionale sbilanciato verso grandi produttori e lobby 6. Produzione concentrata su alcuni prodotti (rischio monocultura) 7. Incapacità delle aziende di piccole dimensioni di adeguarsi alla domanda altamente specializzata
OPPORTUNITÀ	MINACCE
<ol style="list-style-type: none"> 1. Sviluppo tecnologico per aumentare la produttività delle risorse 2. Globalizzazione mercato agroalimentare 3. Aumento domanda di mercato espressa dalle élite per prodotti agricoli ad alto valore aggiunto e servizi ambientali di qualità 4. Investimenti in R&S da parte delle multinazionali energetiche 5. Minori problemi di mitigazione a causa di emissioni di riferimento ridotte. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Crescenti disuguaglianze 2. Governance e istituzioni inefficaci per la maggior parte della popolazione 3. Maggiori problemi di adattamento a causa di redditi e capitale umano bassi in un'ampia fetta di popolazione. 4. Conflittualità nella gestione delle risorse 5. Ruolo delle lobby nell'orientare la tecnologia e le produzioni 6. Aumento pressione sull'ambiente e rischio desertificazione

Scenario 5: un mondo che pone prima la crescita

Scenario globale

Figura 6.2.7 Principali determinanti e risultati dello scenario 5 a livello globale



Elaborazioni su O'Neill et al. (2017).

- Questo mondo pone sempre più fiducia nei mercati competitivi, nell'innovazione e nelle società partecipative per produrre rapidi progressi tecnologici e lo sviluppo del capitale umano come viatico dello sviluppo sostenibile.
- Questo mondo favorisce uno sviluppo convenzionale orientato verso la crescita economica come soluzione ai problemi sociali ed economici.
- I mercati globali sono sempre più integrati, con interventi focalizzati sul mantenimento della concorrenza e la rimozione delle barriere istituzionali che ostacolano la partecipazione delle popolazioni svantaggiate.
- La mobilità internazionale aumenta grazie alla graduale apertura del mercato del lavoro, così diminuiscono le disparità di reddito.
- Forti investimenti nella sanità, nell'istruzione e nelle istituzioni sono volti a valorizzare il capitale umano e sociale.
- Le scelte verso il rapido sviluppo convenzionale portano ad un uso intensivo dell'energia a cui si fa fronte tramite sistemi energetici dominati dai combustibili fossili. Di conseguenza le emissioni di gas serra sono elevate come le relative sfide per la mitigazione.
- Minori sfide socio-ambientali per l'adattamento risultano dal raggiungimento degli obiettivi di sviluppo umano, di robusta crescita economica, di infrastrutture altamente ingegnerizzate (così da ridurre al minimo le interruzioni da eventi estremi) e di ecosistemi fortemente gestiti.

Downscaling regionale

- La crescita della globalizzazione, la sottoscrizione degli accordi di commercio transoceanici e l'aumento della ricchezza mondiale accrescono la numerosità del ceto medio che chiede prodotti di alta qualità di cui il Veneto è ricco. Le esportazioni di prodotti agroalimentari aumentano.

- La varietà biologica e di prodotti del Veneto consente di sfruttare al massimo la tipicità, lavorando sulla comunicazione tesa al riconoscimento e alla tutela dei prodotti e delle denominazioni d'origine.
- Aumenta il contenuto di servizio nei beni alimentari, in particolare la componente relativa al risparmio del tempo: aumentano la quarta e quinta gamma.
- I forti investimenti in tecnologia spingono le innovazioni anche verso prodotti a basso valore aggiunto e in precedenza poco utilizzati, soprattutto di origine animale, per rispondere ai bisogni di paesi con stili alimentari differenti da quelli occidentali.
- L'aumento del grado di apertura commerciale accentua gli aspetti sanitari dei prodotti e dei mezzi tecnici importati. L'attenzione ai fenomeni patogeni che potrebbero decimare le colture è più forte. C'è un probabile aumento dei certificati ambientali e di origine e degli investimenti in R&S.
- Il Veneto si conferma come una regione ad elevato livello di industrializzazione e con sistemi agricoli tecnologicamente molto avanzati, soprattutto per le filiere portanti (zootecnica e vitivinicola).
- La completa liberalizzazione del commercio riconfigura radicalmente gli assetti dei mercati agricoli e delle produzioni, determinando un ulteriore abbassamento generale del livello dei prezzi agricoli. Ciò spinge fuori mercato alcune tipologie aziendali e territoriali.
- Contemporaneamente la crescita degli altri settori crea delle pressioni sul mondo agricolo, in termini di continuità del territorio agricolo e aumento degli inquinanti.
- I piccoli produttori di beni indifferenziati, con scarsa capacità di aggregazione, non reggono il passo dei paesi a basso costo di produzione e chiudono le imprese.
- La dimensione media dell'impresa aumenta, arrivando ad integrare alcune fasi produttive. La buona capacità manageriale delle grandi aziende specializzate sulla produzione organizzata rafforza il loro alto grado di competitività.
- Nelle aree montane e marginali l'attività agricola è sempre meno conveniente in assenza di valorizzazione dei prodotti locali e si accentua il fenomeno dell'abbandono.
- La caduta dei prezzi per i prodotti indifferenziati e l'evoluzione tecnologica incentivano la produzione di commodity con elevati usi di input chimici, favorite anche dalla liberalizzazione dell'uso di OGM.
- Malgrado la biodiversità sia un punto di forza, la crescente specializzazione, soprattutto a carattere territoriale, pone il rischio di perdite di biodiversità anche "tecnologiche", ovvero dei saperi taciti.
- La futura crescita si indirizza verso l'industria e i servizi. L'agricoltura rischia di essere schiacciata da un ulteriore sviluppo urbanistico e infrastrutturale che riduce la disponibilità di suoli a destinazione agricola, quantomeno nelle zone più fertili della pianura. La continua caduta di peso dell'agricoltura crea problemi di sostenibilità ambientale.
- L'uso intensivo di input ausiliari accelera da un lato il declino del livello di sostanza organica dei suoli e dall'altro lo scarico di inquinanti nel sistema idrico.

La storyline di sintesi

L'aumento della globalizzazione e la crescita della ricchezza mondiale soprattutto nei paesi in via di sviluppo rappresentano un'opportunità di nuovi mercati di sbocco per le tipicità del Veneto. Questo rimodella il tessuto produttivo verso la medio-grande impresa e l'efficienza oppure verso settori di nicchia. Si fa ampio uso della tecnologia con più alti livelli di meccanizzazione e introduzione di nuove varietà più efficienti e resistenti alle nuove patologie, quest'ultime introdotte dall'esterno e favorite dai forti cambiamenti climatici. Contemporaneamente la crescita degli altri settori comprime l'agricoltura veneta e aumenta la pressione antropica in termini di inquinanti e di nuove infrastrutture.

L'innovazione e il cambio di specializzazione favoriscono l'adattamento, ma la pressione antropica e l'abbandono delle aree montane e marginali rendono le sfide per la mitigazione più difficili.

Tabella 6.2.10 Principali determinanti e risultati dello scenario 5 a livello locale

Variabili locali	SSP5
Popolazione rurale	-
Economia rurale	+
Capitale umano	
Benessere	+/-
Governance	
Tecnologia rurale	++
Ambiente	-
Sostenibilità	++

Note: - diminuzione, +/- sia aumento che diminuzione, + aumento, ++ aumento consistente della variabile.

Fonte: Elaborazioni sul giudizio espresso dagli esperti in sede di workshop dell'11 maggio 2016.

Tabella 6.2.11. Analisi SWOT per lo scenario 5: un mondo che pone prima la crescita

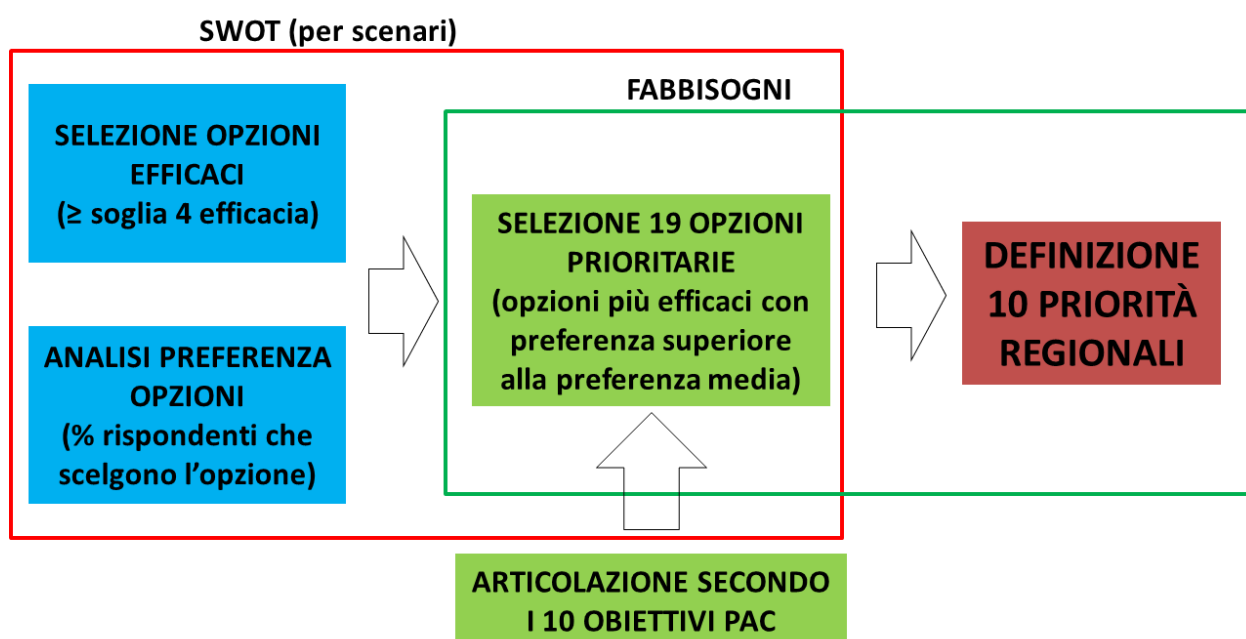
FORZE	DEBOLEZZE
<ol style="list-style-type: none"> 1. Alti volumi di export di prodotti agroalimentari 2. Biodiversità e varietà di prodotti tipici e di qualità 3. Produzioni ad alto valore aggiunto (4°, 5° gamma) 4. Sistema agricolo tecnologicamente avanzato 5. Capacità di valorizzare sia imprese altamente specializzate e a tecnologia avanzata, sia imprese di nicchia 6. Buona capacità manageriale delle grandi imprese specializzate nella produzione organizzata 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Agroecosistemi semplificati suscettibili di attacchi fitosanitari 2. Basso livello di consociativismo e scarsa managerialità di piccole aziende 3. Uso del suolo poco organizzato (<i>urban sprawl</i>) 4. Carezza di sostanza organica nei suoli 5. Tessuto imprenditoriale non evoluto 6. Dualismo economico-strutturale tra agricoltura di montagna e di pianura 7. Abbandono delle aree montane e marginali non valorizzate da prodotti locali. 8. Perdita di saperi e diversità tecnologiche
OPPORTUNITÀ	MINACCE
<ol style="list-style-type: none"> 1. Rapido sviluppo tecnologico e società partecipative 2. Crescita economica e del capitale umano globale 3. Crescita demografica e di capacità di spesa dei mercati <i>target</i> 4. Aumento mobilità internazionale 5. Aumento domanda internazionale di prodotti agroalimentari, anche di alta qualità 6. Sfida del cambiamento climatico come spinta all'innovazione 7. Collaborazione transfrontaliera 8. Forti investimenti in istruzione, sanità e istituzioni 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Uso energetico intensivo, dipendenza da combustibili fossili 2. Estrema competitività sul mercato internazionale 3. Generale abbassamento dei prezzi dei prodotti agricoli 4. Aumento pressioni sull'ambiente (elevati input chimici, liberalizzazione OGM) 5. Scarsa capacità e ritardo azioni contro i cambiamenti climatici e vulnerabilità ad eventi meteo-climatici estremi 6. Crescita delle disuguaglianze, aumento diete non salutari 7. Marginalizzazione dell'agricoltura nell'economia e aumento infrastrutturazione/urbanizzazione 8. Rischi fitosanitari da scambi commerciali 9. <i>De-regulation</i>

6.3 L'identificazione delle priorità regionali

Le Priorità regionali che definiscono la strategia complessiva della Regione per il settore agricolo, forestale e rurale sono state configurate in funzione degli obiettivi comunitari (9 obiettivi specifici e 1 obiettivo trasversale). A ciascun obiettivo, sono stati ricondotti (fig. 6.3.1):

- a) gli specifici punti di forza e debolezza, le minacce e le opportunità (SWOT) riferibili al contesto regionale e in funzione di plausibili scenari globali futuri (si veda il paragrafo 6.2);
- b) i pertinenti fabbisogni che possono essere soddisfatti nel concretizzare gli stessi (capitolo 3);
- c) le Opzioni prioritarie più efficaci secondo il giudizio degli esperti e più preferite secondo la consultazione del partenariato (si veda paragrafo 6.1);
- d) una descrizione sintetica della Priorità regionale.

Figura 6.3.1 - La procedura adottata per l'identificazione delle priorità regionali



Si ricorda che mentre i punti di forza e le debolezze fanno riferimento agli elementi che caratterizzano il sistema veneto nelle sue dinamiche, caratteristiche e peculiarità interne, le opportunità e le minacce fanno invece riferimento ad elementi esterni al sistema, che derivano ad esempio dalle dinamiche geopolitiche, economiche e ambientali globali. Le scelte politiche, organizzative e d'intervento da parte degli attori del sistema agricolo e rurale veneto possono influire direttamente e significativamente sui fattori interni, ad esempio introducendo innovazioni o misure che permettano di valorizzare i punti di forza e/o di ridurre le debolezze. Diversamente, le possibilità di influenzare i fattori esterni (opportunità e minacce) sono indirette e dipendenti anche da variabili non governabili.

L'elenco dei fabbisogni è corredato dal livello di preferenza accordato dal partenariato (percentuale tra parentesi) e del collegamento con le sottostanti opzioni.

L'elenco delle opzioni prioritarie è corredato dal dettaglio se ogni specifica opzione è stata giudicata rilevante e da attuare nell'immediato (IM), nel medio periodo (MP) o in entrambi gli orizzonti temporali (IM-MP).

OBIETTIVO (a) Sostenere un reddito sufficiente per le aziende e la resilienza in tutto il territorio dell'UE per migliorare la sicurezza alimentare

Le parole e i concetti-chiave del testo che descrivono le opzioni prioritarie e la priorità regionale su cui è stata focalizzata la SWOT per questo obiettivo comunitario sono: sostenibilità economica, comparti produttivi in difficoltà, qualità, tipicità, modelli produttivi e organizzativi orientati al mercato, marketing, multifunzionalità, diversificazione, sinergia imprese-territorio, sviluppo locale.

FORZE	DEBOLEZZE
<ul style="list-style-type: none"> Elevata varietà biologica e di prodotti agroalimentari di qualità, salubri e tipici (SSP1 / SSP 2/ SSP 5). 	<ul style="list-style-type: none"> Basso livello di consociativismo e scarsa managerialità di piccole aziende, molto numerose (SSP2)
<ul style="list-style-type: none"> Offerta ben strutturata di prodotti tipici e di alta qualità (SSP4). Filiere corte strutturate (SSP1) 	<ul style="list-style-type: none"> Offerta poco organizzata (SSP4). Potere decisionale sbilanciato verso grandi produttori e lobby (SSP4) Tessuto imprenditoriale non evoluto (SSP5)
<ul style="list-style-type: none"> Capacità di recepire innovazione e crescita manageriale nella gestione delle produzioni organizzate (SSP2) Aumento dimensione media aziendale (SSP2) Solidità delle filiere produttive (SSP3) Organizzazione distrettuale dell'economia rurale (SSP3) Sistemi agricoli tecnologicamente molto avanzati (zootecnia e filiera vitivinicola) (SSP2) 	<ul style="list-style-type: none"> Ricambio generazionale limitato, età media dei conduttori elevata (SSP1)
	<ul style="list-style-type: none"> Rigidità della struttura fondiaria (SSP1) Struttura fondiaria eccessivamente frammentata (SSP2)
	<ul style="list-style-type: none"> Strutture aziendali relativamente obsolete (SSP1) Produzione delle commodity esposte alla volatilità dei mercati (SSP2/SSP3) Bassa redditività dei comparti delle commodity
<ul style="list-style-type: none"> Brand regionale-territoriale riconosciuto a livello internazionale (SSP2). Ampio utilizzo certificazioni ambientali e di origine (tracciabilità) (SSP1) 	<ul style="list-style-type: none"> Produzione concentrata su alcuni prodotti (rischio monocultura) (SSP4) Crescente specializzazione (perdita "saperi taciti" e diversità tecnologica) (SSP2 / SSP3)
<ul style="list-style-type: none"> Agricoltori come "custodi del paesaggio" e fornitori di servizi ecosistemici, sia in pianura che in montagna (SSP1) Capitale umano specializzato, professioni "green" (SSP1) 	<ul style="list-style-type: none"> Agroecosistemi semplificati suscettibili di attacchi fitosanitari (SSP5) Innovazione tecnologica limitata a specializzazioni e mitigazioni cambiamenti climatici (es. gestione acqua) (SSP4) Rischi produttivi connessi al cambiamento climatico (SSP3/SSP5)
<ul style="list-style-type: none"> Capacità di valorizzazione di sottoprodotti (SSP2) Capacità di reazione a domanda per prodotti di nicchia (SSP4) 	<ul style="list-style-type: none"> Dualismo economico-strutturale tra agricoltura di montagna e di pianura (SSP5) Territori spesso fragili, specie in zone marginali (SSP4) Abbandono aree montane e marginali e vulnerabilità climatica (SSP2)
<ul style="list-style-type: none"> Patrimonio naturale, artistico, artigianale, culturale di pregio; tradizioni storiche (es. civiltà dell'acqua, seta) (SSP1) Possibilità di strutturare un'offerta che integra prodotti agricoli e forestali, patrimonio culturale, agroalimentare e manifatturiero (SSP4) 	<ul style="list-style-type: none"> Abbandono delle aree montane e marginali non valorizzate da prodotti locali (SSP5) Bassa produttività dei fattori (SSP1).
OPPORTUNITÀ	MINACCE

<ul style="list-style-type: none"> • Stabilità politica ed economica nella maggior parte dei paesi (SSP2) • Crescita demografica (SSP3) • Aumento reddito nazionale (SSP2) 	<ul style="list-style-type: none"> • Maggiore competizione da fronteggiare, dovuta all'internazionalizzazione e all'apertura commerciale (SSP1) • Estrema competitività sul mercato internazionale (SSP5) • <i>De-regulation</i> (SSP5)
<ul style="list-style-type: none"> • Aumento della domanda di prodotti più salubri, sostenibili, certificati e tracciabili (SSP1). • Domanda di prodotti agroalimentari in aumento da parte dei mercati in crescita e opportunità dal mercato asiatico (SSP2). • Aumento domanda di mercato espressa dalle élite per prodotti agricoli ad alto valore aggiunto e servizi ambientali di qualità (SSP4). • Aumento domanda internazionale di prodotti agroalimentari, anche di alta qualità (SSP5) • Consolidamento dieta mediterranea (SSP3) 	<ul style="list-style-type: none"> • Eventi meteo-climatici estremi e impatti da cambiamenti climatici (SSP2 e 3) • Scarsa capacità e ritardo azioni contro i cambiamenti climatici ed vulnerabilità ad eventi meteo-climatici estremi (SSP5)
<ul style="list-style-type: none"> • Nuove richieste per prodotti a basso valore aggiunto oggi non valorizzati (zootecnia) (SSP2) 	<ul style="list-style-type: none"> • Rischi fitosanitari da prodotti importati (SSP1) • Rischi fitosanitari da scambi commerciali (SSP5)
<ul style="list-style-type: none"> • Aumento sicurezza alimentare ed energetica interna (SSP3) 	<ul style="list-style-type: none"> • Riduzione richiesta di prodotti tipici e specialità (SSP3). • Riduzione dei consumi alimentari poco sostenibili (es. prodotti animali) (SSP1) • Crescita delle disuguaglianze, aumento diete non salutari (SSP5)
<ul style="list-style-type: none"> • Brand territoriali (SSP3) • Disponibilità di strumenti come le certificazioni ambientali e i contratti collettivi e di rete (SSP2) 	<ul style="list-style-type: none"> • Riduzione commercio internazionale e cooperazione (SSP3) • Bassa accessibilità alle <i>commodity</i> nel mercato internazionale (SSP3) • Mondo produttivo disconnesso da ricerca/innovazione (SSP3)

Fabbisogni soddisfatti

FB06 Miglioramento della redditività delle imprese (92%) – opzione 2.2

FB07 Presidio e integrazione territoriale delle imprese (84%) – opzione 2.7; 4.4

FB10 Favorire innovazione, differenziazione di prodotto, logistica e nuove forme di commercializzazione (92%) – opzione 2.2

FB25 Accrescere la capacità dei territori di proporre un'offerta turistica aggregata ed integrata (81%) – opzione 2.7; 4.4

FB26 Stimolare la diversificazione dell'economia rurale (83%) – opzione 2.7

Le opzioni prioritarie:

- 2.2. *Accrescere la sostenibilità economica di comparti produttivi in difficoltà (IM) (FB06, FB09, FB10)*
- 2.7. *Promuovere lo sviluppo dell'impresa agricola attraverso la multifunzionalità, la diversificazione e l'ampliamento dei servizi (IM-MP) (FB07, FB25, FB26)*
- 4.4 *Valorizzare le risorse locali in chiave multifunzionale, sostenibile, di sviluppo integrato e di protezione del territorio (IM-MP) (FB07, FB15, FB16, FB24, FB25, FB28)*

Nell'immediato, una valida opportunità per i comparti produttivi in difficoltà giunge dall'adozione di modelli produttivi e organizzativi maggiormente orientati al mercato, che mirino ad accrescere la competitività delle imprese sia in termini di costi che di valore creato nel mercato. In questo senso si identificano le opportunità offerte dalle politiche per la qualità e tipicità (certificazioni di processo e di prodotto) associate a coerenti strategie di marketing (nuovi metodi di distribuzione e approvvigionamento, mix produttivo, accoglienza e ricettività turistica) orientate a creare valore, in linea con le nuove esigenze dei consumatori e dei mercati. Vanno progettate e incentivate azioni informative e formative coerenti con le necessità delle imprese, in merito all'attuazione di strategie di marketing efficaci rispetto alle esigenze espresse dai clienti e dai mercati.

Sia nel breve che nel medio periodo, la diversificazione produttiva e la valorizzazione della multifunzionalità consentono di aumentare la resilienza dell'economia rurale e di assicurare fonti di reddito alternative, anche attraverso nuove relazioni con le collettività locali e con i consumatori. Il processo di adattamento prevede l'acquisizione di nuove competenze, modelli organizzativi-commerciali e investimenti dell'impresa orientati allo sviluppo di attività complementari, anche con un maggior coinvolgimento dell'imprenditoria femminile. I beni e servizi erogati in connessione con l'utilizzo delle risorse aziendali e gli investimenti sulle risorse locali delle aree rurali, oltre ad assicurare redditività e sostenibilità all'impresa, promuovono lo sviluppo locale. Tale processo va facilitato da azioni di investimento a favore del turismo e del paesaggio che creino opportunità di diversificazione e crescita dell'economia locale, ampliando l'uso multifunzionale delle risorse del territorio.

Priorità regionale n. 1

Sostenere i comparti produttivi in difficoltà aumentandone la resilienza e orientare il settore primario verso le opportunità di crescita offerte dalla valorizzazione della qualità e della multifunzionalità, promuovendo sinergie tra impresa e territorio

OBIETTIVO (b) Migliorare l'orientamento al mercato e aumentare la competitività, compresa una maggiore attenzione alla ricerca, alla tecnologia e alla digitalizzazione.

Le parole e i concetti-chiave del testo che descrivono le opzioni prioritarie e la priorità regionale su cui è stata focalizzata la SWOT per questo obiettivo comunitario sono: sostenibilità economica, orientamento al mercato, competitività, potere contrattuale, innovazione, ricerca, conoscenza mercati, tecnologia, digitalizzazione, integrazione, valorizzazione, multifunzionalità, sostenibilità, protezione, territorio.

FORZE	DEBOLEZZE
<ul style="list-style-type: none"> • Orientamento della produzione verso la preservazione degli equilibri climatico-ambientali (SSP1/ SSP2) 	<ul style="list-style-type: none"> • Limitata redditività dell'agricoltura sostenibile (SSP1)
<ul style="list-style-type: none"> • Agricoltori come "custodi del paesaggio" e fornitori di servizi ecosistemici, sia in pianura che in montagna. (SSP1) 	<ul style="list-style-type: none"> • Bassa produttività dei fattori (SSP1) • Ruolo rilevante del comparto zootecnico regionale (a fronte di una riduzione del consumo di prodotti animali) (SSP1)
<ul style="list-style-type: none"> • Capitale umano specializzato, professioni "green" (SSP1/ SSP2) 	<ul style="list-style-type: none"> • Rigidità della struttura fondiaria (SSP1/ SSP4) • Accentuata frammentazione produttiva (SSP2 / SSP3)
<ul style="list-style-type: none"> • Configurazione a distretti del tessuto aziendale, caratterizzato da PMI e territori rurali specializzati ad alto livello tecnologico (SSP1; SSP2 / SSP3 / SSP5) • Agricoltura di precisione (SSP1) • Agricoltura ad alto livello di meccanizzazione (SSP3) • Capacità di recepire innovazione e crescita manageriale nella gestione delle produzioni organizzate (SSP2 /SSP4 / SSP5) 	<ul style="list-style-type: none"> • Ricambio generazionale limitato, età media dei conduttori elevata (SSP1) • Strutture aziendali relativamente obsolete (SSP1) • Tessuto imprenditoriale non evoluto (SSP5)
<ul style="list-style-type: none"> • Elevata varietà biologica e di prodotti agroalimentari di qualità, salubri e tipici (SSP1/ SSP2/ SSP4 / SSP5) • Capacità di reazione a domanda per prodotti di nicchia (SSP4) 	<ul style="list-style-type: none"> • Scarsa capacità di azione di governance strutturata e coordinata (SSP1) • Basso livello di consociativismo e scarsa managerialità di piccole aziende, molto numerose (SSP2 / SSP5) • Mancanza di programmazione lungimirante (SSP2) • Offerta poco organizzata (SSP4)
<ul style="list-style-type: none"> • Produzioni ad alto valore aggiunto (4°, 5° gamma) (SSP5) 	<ul style="list-style-type: none"> • Produzione concentrata su alcuni prodotti (rischio monocoltura) (SSP4) • Crescente specializzazione (perdita "saperi taciti" e diversità tecnologiche) (SSP2 / SSP3) • Abbandono aree montane e marginali (perdita biodiversità e specificità genetica), e vulnerabilità climatica (SSP2 / SSP3 / SSP5)
<ul style="list-style-type: none"> • Ampio utilizzo certificazioni ambientali e di origine (tracciabilità) (SSP1) 	<ul style="list-style-type: none"> • Scarsa valorizzazione dei prodotti, venduti su mercati locali (SSP3) • Perdita di saperi e diversità tecnologiche (SSP5)
<ul style="list-style-type: none"> • Patrimonio naturale, artistico, artigianale, culturale di pregio; tradizioni storiche (es. civiltà dell'acqua, seta) (SSP1 / SSP4) • Possibilità di strutturare un'offerta che integra prodotti agricoli e forestali, patrimonio culturale, agroalimentare e manifatturiero anche in un'ottica di "turismo esperienziale" (SSP4) • Elevata vocazione del territorio (SSP3) 	<ul style="list-style-type: none"> • Elevato impiego di input ausiliari, con impatti su suolo, acqua, benessere degli animali e salubrità degli alimenti (SSP2) • Mancanza investimenti infrastrutturali nella rete di bonifica (SSP2)

<ul style="list-style-type: none"> Filiere corte strutturate (SSP1) 	<ul style="list-style-type: none"> Incapacità di garantire servizi ecosistemici e gestire effetti dei cambiamenti climatici (SSP3) Diffusione incontrollata del bosco e fragilità del territorio eccessiva (SSP3 / SSP4) Dualismo economico-strutturale tra agricoltura di montagna e di pianura (SSP5)
<ul style="list-style-type: none"> Alti volumi di export di prodotti agroalimentari (SSP2 / SSP5) Sistemi produttivi altamente competitivi nel panorama nazionale (SSP3) Brand regionale-territoriale riconosciuto a livello internazionale (SSP2) 	<ul style="list-style-type: none"> Lobby: effetto freno all'innovazione, conflitti (SSP2 / SSP3 / SSP4) Mondo produttivo disconnesso da ricerca/innovazione (SSP3) Innovazione tecnologica limitata a specializzazioni e mitigazioni cambiamenti climatici (es. gestione acqua) (SSP4)
<ul style="list-style-type: none"> Capacità di valorizzazione di sottoprodotti (SSP2) Diversificazione produttiva (SSP3) 	<ul style="list-style-type: none"> Dipendenza dai mercati internazionali per le <i>commodity</i> (SSP3)
<ul style="list-style-type: none"> Aumento dimensione media aziendale (SSP2) Solidità delle filiere produttive (SSP3) 	
OPPORTUNITÀ	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> Sviluppo tecnologico verso processi eco-compatibili (es. riduzione rifiuti, riciclo, energie rinnovabili) (SSP1 / SSP4) Maggiore consapevolezza e sostenibilità ambientale (SSP1) 	<ul style="list-style-type: none"> Disparità economica e sociale ancora elevate in certe regioni, con alcuni mercati ancora disconnessi (SSP2 / SSP3 / SSP4) Crescita delle disuguaglianze, aumento diete non salutari (SSP5) Incertezze geopolitiche, istituzioni globali deboli e poco coordinate (SSP2) Scarsa crescita economica e competitività (SSP3)
<ul style="list-style-type: none"> Aumento livello di istruzione, popolazione mondiale stabile (SSP1) Crescita demografica (SSP3 / SSP5) Riduzione disuguaglianze, inclusione sociale e aumento ricchezza globale e reddito pro capite, con nuove opportunità commerciali (es. turismo) (SSP1 / SSP5) Aumento mobilità internazionale (SSP5) Domanda di prodotti agroalimentari in aumento da parte dei mercati in crescita e opportunità dal mercato asiatico (SSP2) Collaborazione transfrontaliera (SSP5) Aumento del coordinamento e della cooperazione internazionale (SSP1) Globalizzazione mercato agroalimentare (SSP4) Aumento reddito nazionale (SSP2) 	<ul style="list-style-type: none"> Maggiore competizione da fronteggiare, dovuta all'internazionalizzazione e all'apertura commerciale (SSP1 / SSP2 / SSP5) Generale abbassamento dei prezzi dei prodotti agricoli (SSP2 / SSP5) Mancanza di politiche di sostegno dalla PAC (SSP3) Riduzione commercio internazionale e cooperazione (SSP3) Bassa accessibilità alle <i>commodity</i> nel mercato internazionale (SSP3) <i>De-regulation</i> (SSP5) Marginalizzazione dell'agricoltura nell'economia e aumento infrastrutturazione/urbanizzazione (SSP5)
<ul style="list-style-type: none"> Aumento sicurezza alimentare ed energetica interna (SSP3) 	<ul style="list-style-type: none"> Riduzione dei consumi alimentari poco sostenibili (es. prodotti animali) (SSP1)
<ul style="list-style-type: none"> Consolidamento della dieta mediterranea (SSP3) Aumento della domanda di prodotti più salubri, sostenibili, certificati e tracciabili (SSP1/ SSP5) Nuove richieste per prodotti a basso valore aggiunto oggi non valorizzati (zootecnia) (SSP2) Riconoscimento delle specialità (SSP2) 	<ul style="list-style-type: none"> Scarsa consapevolezza delle problematiche climatico-ambientali (SSP2) Aumento pressioni sull'ambiente (SSP3 / SSP4 / SSP5)

<ul style="list-style-type: none"> • Aumento domanda di mercato espressa dalle élite per prodotti agricoli ad alto valore aggiunto e servizi ambientali di qualità (SSP4) 	<ul style="list-style-type: none"> • Scarsa capacità e ritardo azioni contro i cambiamenti climatici e vulnerabilità ad eventi meteo-climatici estremi (SSP2 / SSP3 / SSP5) • Rischio diffusione di patogeni, derivanti da prodotti importati, e specie invasive (SSP2 / SSP5)
<ul style="list-style-type: none"> • Disponibilità di strumenti come le certificazioni ambientali e i contratti collettivi e di rete (SSP2) • Brand territoriali (SSP3) 	<ul style="list-style-type: none"> • Conflittualità nella gestione delle risorse (SSP4)
<ul style="list-style-type: none"> • Ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico (SSP1; SSP5) • Sfida del cambiamento climatico come spinta all'innovazione (SSP5) 	<ul style="list-style-type: none"> • Riduzione richiesta di prodotti tipici e specialità (SSP3) • Incapacità delle aziende di piccole dimensioni di adeguarsi alla domanda altamente specializzata (SSP4)
	<ul style="list-style-type: none"> • Ruolo delle lobby nell'orientare la tecnologia e le produzioni (SSP4)

Fabbisogni soddisfatti

FB09 Miglioramento della concentrazione dell'offerta e sviluppo di reti strategiche tra imprese (83%)
– opzione 2.2, 2.8, 2.9

FB10 Favorire innovazione, differenziazione di prodotto, logistica e nuove forme di commercializzazione (92%) – opzione 2.2, 2.9

FB11 Comunicazione e informazione nei confronti di operatori, stakeholder, consumatori e collettività (82%) – Opzione 2.10

FB25 Accrescere la capacità dei territori di proporre un'offerta turistica aggregata ed integrata (81%)
– opzione 4.4

FB27 Animazione dei territori e delle reti locali per la valorizzazione e diffusione di esperienze (67%)
– opzione 1.1

Le opzioni prioritarie:

1.1 *Rafforzare la rete regionale del sistema della conoscenza e dell'innovazione in campo agricolo e forestale (IM) (FB01, FB27)*

1.3 *Favorire le azioni di informazione, formazione e consulenza qualificata diretta agli operatori (IM-MP) (FB02, FB05, FB11)*

2.2 *Accrescere la sostenibilità economica di comparti produttivi in difficoltà (IM) (FB06, FB09, FB10)*

2.8 *Rafforzare il potere contrattuale delle imprese agricole (MP) (FB06, FB09)*

2.9 *Sviluppare un modello agroindustriale integrato con la produzione agricola regionale (MP) (FB06, FB09, FB10)*

2.10 *Migliorare la conoscenza dei mercati e della tecnologia negli scenari di cambiamento globale (MP) (FB05, FB11, FB14)*

4.4 *Valorizzare le risorse locali in chiave multifunzionale, sostenibile, di sviluppo integrato e di protezione del territorio (IM-MP) (FB07, FB15, FB16, FB24, FB25, FB28)*

Il miglioramento dell'orientamento al mercato e lo sviluppo della competitività devono essere perseguiti con un sistema di azioni volte da un lato al recupero della competitività delle imprese in

difficoltà e, più in generale, al rafforzamento della filiera dell'innovazione e dall'altro alla valorizzazione della multifunzionalità della produzione agricola regionale e la tutela dei territori. Le azioni più urgenti da mettere in campo riguardano i comparti in difficoltà la cui sostenibilità potrà essere accresciuta mediante lo sviluppo, nel breve periodo, di modelli produttivi e organizzativi orientati a cogliere le opportunità di crescita in tema di qualità e di strategie di marketing per intercettare le aspettative e i bisogni dei nuovi consumatori e mercati. Tali azioni devono migliorare, per tutto il settore primario regionale, il potere contrattuale delle imprese agricole e forestali supportando modelli organizzati della produzione e contratti di rete che favoriscano l'aumento del valore aggiunto e del valore dell'offerta sul mercato e una maggiore efficacia delle strategie di marketing. Condizione necessaria è lo sviluppo di un modello agroindustriale integrato tra le imprese agricole regionali e le strutture agroindustriali. Per i territori e le imprese localizzate in aree marginali, la diversificazione e la multifunzionalità vanno associate ad azioni di valorizzazione delle risorse extra-agricole, alle aree protette e naturali, nonché al patrimonio culturale, turistico e artigianale. Il successo delle azioni per la competitività e l'orientamento al mercato richiede un immediato rafforzamento del sistema della conoscenza e dell'innovazione in agricoltura, che deve essere in grado di fornire risposte coerenti ed adeguate al raggiungimento degli obiettivi e integrato con le azioni di informazione, formazione e consulenza diretta agli operatori. In quest'ottica, nel medio periodo il miglioramento dell'orientamento al mercato dovrà essere supportato dalla creazione di "piattaforme intelligenti" per il monitoraggio continuo delle dinamiche di mercato (andamento dei consumi, variazione di reddito, prezzi, evoluzione delle normative, delle procedure e dei vincoli) oltre che delle opportunità offerte dalle innovazioni tecnologiche.

Priorità regionale n. 2

Migliorare il potere contrattuale, l'accesso all'innovazione e alla conoscenza dei mercati mediante l'integrazione verticale e orizzontale, il rafforzamento del sistema della conoscenza e la valorizzazione dei territori in chiave multifunzionale

OBIETTIVO (c) Migliorare la posizione degli agricoltori nella catena di valore.

Le parole e i concetti-chiave del testo che descrivono le opzioni prioritarie e la priorità regionale su cui è stata focalizzata la SWOT per questo obiettivo comunitario sono: rafforzamento potere contrattuale agricoltori, adeguata remunerazione, sistema produttivo integrato, creazione valore, efficacia strategie marketing, contratti di filiera, reti di imprese, coordinamento attori filiera, regole contrattuali.

FORZE	DEBOLEZZE
<ul style="list-style-type: none"> • Configurazione a distretti del tessuto aziendale, caratterizzato da PMI e territori rurali specializzati ad alto livello tecnologico (SSP1 / SSP3 / SSP5) 	<ul style="list-style-type: none"> • Limitata redditività dell'agricoltura sostenibile (SSP1)
<ul style="list-style-type: none"> • Filiere corte strutturate (SSP1) • Solidità delle filiere produttive (SSP3) 	<ul style="list-style-type: none"> • Scarsa capacità di azione di governance strutturata e coordinata (SSP1) • Disomogeneità del sistema (SSP1)
<ul style="list-style-type: none"> • Elevata varietà biologica e di prodotti agroalimentari di qualità, salubri e tipici (SSP1; SSP2 / SSP4 / SSP5) • Diversificazione produttiva (SSP3) • Produzioni ad alto valore aggiunto (4°, 5° gamma) (SSP5) 	<ul style="list-style-type: none"> • Basso livello di consociativismo e scarsa managerialità di piccole aziende (SSP2; SSP5) • Offerta poco organizzata (SSP4)
<ul style="list-style-type: none"> • Alti volumi di export di prodotti agroalimentari (SSP2 / SSP5) • Ampio utilizzo certificazioni ambientali e di origine (tracciabilità) (SSP1) • Brand regionale-territoriale riconosciuto a livello internazionale (SSP2) 	<ul style="list-style-type: none"> • Rigidità della struttura fondiaria (SSP1; SSP4) • Struttura fondiaria eccessivamente frammentata (SSP2) • Accentuata frammentazione produttiva (SSP3)
<ul style="list-style-type: none"> • Capitale umano specializzato, professioni "green" (SSP1; SSP2) 	<ul style="list-style-type: none"> • Potere decisionale sbilanciato verso grandi produttori e lobby (SSP2 / SSP3 / SSP4)
<ul style="list-style-type: none"> • Agricoltura di precisione (SSP1) • Agricoltura ad alto livello di meccanizzazione (SSP2 / SSP3) • Capacità di recepire innovazione e crescita manageriale nella gestione delle produzioni organizzate (SSP2) • Gestione delle imprese altamente manageriale (SSP4 / SSP5) 	<ul style="list-style-type: none"> • Strutture aziendali relativamente obsolete (SSP1; SSP5) • Mondo produttivo disconnesso da ricerca/innovazione. (SSP3 / SSP4)
<ul style="list-style-type: none"> • Aumento dimensione media aziendale (SSP2) 	<ul style="list-style-type: none"> • Abbandono delle aree montane e marginali non valorizzate da prodotti locali. (SSP2 / SSP5) • Dualismo strutturale tra montagna e pianura eccessivo (SSP3 / SSP5)
<ul style="list-style-type: none"> • Sistemi produttivi altamente competitivi nel panorama nazionale (SSP3) • Elevata vocazione del territorio (SSP3) • Capacità di reazione a domanda per prodotti di nicchia (SSP4 / SSP5) • Possibilità di strutturare un'offerta che integra prodotti agricoli e forestali, patrimonio culturale, 	<ul style="list-style-type: none"> • Dipendenza dai mercati internazionali per le <i>commodity</i> (SSP3) • Crescente specializzazione (perdita "saperi taciti" e diversità tecnologiche). (SSP2 / SSP3 / SSP5) • Scarsa valorizzazione dei prodotti, venduti su mercati locali. (SSP3) • Produzione concentrata su alcuni prodotti (rischio monocoltura) (SSP4)
	<ul style="list-style-type: none"> • Mancanza di programmazione lungimirante (SSP2)

<p>agroalimentare e manifatturiero anche in un'ottica di "turismo esperienziale" (SSP4)</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Ricambio generazionale limitato, età media dei conduttori elevata (SSP1)
<p>OPPORTUNITÀ</p>	<p>MINACCE</p>
<ul style="list-style-type: none"> • Sviluppo tecnologico verso processi eco-compatibili (es. riduzione rifiuti, riciclo, energie rinnovabili) (SSP1 / SSP4 / SSP5) • Ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico. (SSP1) 	<ul style="list-style-type: none"> • Incertezze geopolitiche, istituzioni globali deboli e poco coordinate. (SSP2 / SSP3)
<ul style="list-style-type: none"> • Globalizzazione mercato agroalimentare (SSP4) • Aumento domanda di mercato espressa dalle élite per prodotti agricoli ad alto valore aggiunto e servizi ambientali di qualità (SSP4) • Nuove richieste per prodotti a basso valore aggiunto oggi non valorizzati (zootecnia) (SSP2) • Aumento domanda internazionale di prodotti agroalimentari, anche di alta qualità (SSP5) • Aumento della domanda di prodotti più salubri, sostenibili, certificati e tracciabili. (SSP1) • Disponibilità di strumenti come le certificazioni ambientali e i contratti collettivi e di rete. (SSP2) • Brand territoriali (SSP3) • Consolidamento della dieta mediterranea (SSP3) • Domanda di prodotti agroalimentari in aumento da parte dei mercati in crescita e opportunità dal mercato asiatico (SSP2) 	<ul style="list-style-type: none"> • Mancanza di politiche di sostegno dalla PAC (SSP3) • Scarsa crescita economica e competitività (SSP3) • Elevata competitività dei paesi a basso costo di produzione (SSP1 / SSP2 / SSP5) • Generale abbassamento dei prezzi dei prodotti agricoli (SSP1/ SSP5)
<ul style="list-style-type: none"> • Stabilità politica ed economica nella maggior parte dei paesi (SSP2) • Crescita economica e del capitale umano globale (SSP5) • Aumento livello di istruzione, popolazione mondiale stabile (SSP1) • Riduzione disuguaglianze, inclusione sociale e aumento ricchezza globale e reddito pro capite, con nuove opportunità commerciali (es. turismo) (SSP1) • Aumento reddito nazionale (SSP2) • Crescita demografica e di capacità di spesa dei mercati <i>target</i> (SSP3 / SSP5) 	<ul style="list-style-type: none"> • Rischio diffusione di patogeni, derivanti da prodotti importati, e specie invasive (SSP2) • Mancanza di tutela territoriale della SAU agricola (infrastrutture, sviluppo urbanistico). (SSP2)
<ul style="list-style-type: none"> • Aumento mobilità internazionale (SSP5) • Collaborazione transfrontaliera (SSP5) • Aumento del coordinamento e della cooperazione internazionale (SSP1) 	<ul style="list-style-type: none"> • Riduzione commercio internazionale e cooperazione (SSP3) • Bassa accessibilità alle <i>commodity</i> nel mercato internazionale (SSP3) • Aumento pressione sull'ambiente e rischio desertificazione (SSP3 / SSP4) • Uso energetico intensivo, dipendenza da combustibili fossili (SSP5) • Scarsa capacità e ritardo azioni contro i cambiamenti climatici e vulnerabilità ad eventi meteo-climatici estremi (SSP2 / SSP3 / SSP5) • Conflittualità nella gestione delle risorse (SSP4) • Crescita delle disuguaglianze, aumento diete non salutari (SSP1 / SSP4 / SSP5) • Riduzione dei consumi alimentari poco sostenibili (es. prodotti animali) (SSP1) • Riduzione richiesta di prodotti tipici e specialità. (SSP3) • Marginalizzazione dell'agricoltura nell'economia e aumento infrastrutturazione/urbanizzazione (SSP5) • Incapacità delle aziende di piccole dimensioni di adeguarsi alla domanda altamente specializzata (SSP4) • Ruolo delle lobby nell'orientare la tecnologia e le produzioni (SSP4) • <i>De-regulation</i> (SSP5)

Fabbisogni soddisfatti

FB06 Miglioramento della redditività delle imprese (92%) – opzione 2.9

FB09 Miglioramento della concentrazione dell'offerta e sviluppo di reti strategiche tra imprese (83%)
– opzione 2.9

FB10 Favorire innovazione, differenziazione di prodotto, logistica e nuove forme di commercializzazione (92%) – opzione 2.9

Le opzioni prioritarie:

2.9 *Sviluppare un modello agroindustriale integrato con la produzione agricola regionale (IM-MP) (FB06, FB09, FB10)*

Il miglioramento della posizione degli agricoltori nella catena del valore e il rafforzamento del potere contrattuale della produzione agroindustriale regionale nel mercato vanno realizzati mediante l'attuazione di una strategia orientata alla promozione di modelli produttivi e di regole contrattuali basate sull'integrazione tra le imprese agricole e le strutture agroindustriali, in una logica di coordinamento degli attori della filiera. Tale modello organizzativo integrato consente, sia nel breve sia nel medio periodo, di concentrare la produzione delle imprese agricole regionali verso le esigenze del mercato e di governarla in maniera più efficiente, orientandola in modo più mirato alla domanda nazionale e internazionale, anche attraverso strategie coordinate/unitarie di marketing, accrescendo il valore creato a livello regionale e migliorando le strategie di specializzazione produttiva delle imprese agroindustriali. Queste azioni prevedono la promozione di strumenti che vanno dai contratti di filiera, alle reti di imprese e all'integrazione orizzontale e verticale tipica dei modelli cooperativi. Tali sinergie supportano un aumento del potere contrattuale del sistema produttivo regionale verso il sistema distributivo e garantiscono la massa critica necessaria per operare con successo nei mercati internazionali.

Priorità regionale n. 3

Promuovere un modello agroindustriale integrato tra imprese agricole e strutture agroindustriali che garantisca la creazione di valore in ambito regionale, aumenti l'efficacia delle azioni di marketing e garantisca adeguata remunerazione della fase produttiva agricola

OBIETTIVO (d) Contribuire alla mitigazione dei cambiamenti climatici e all'adattamento a essi, come pure allo sviluppo dell'energia sostenibile.

Le parole e i concetti-chiave del testo che descrivono le opzioni prioritarie e la priorità regionale su cui è stata focalizzata la SWOT per questo obiettivo comunitario sono: mitigazione, adattamento, cambiamenti climatici, energia sostenibile, risorse idriche, risorse forestali, multifunzionalità, sviluppo integrato del territorio.

FORZE	DEBOLEZZE
<ul style="list-style-type: none"> • Orientamento della produzione verso la preservazione degli equilibri climatico-ambientali (SSP1) • Possibilità di mitigazione del cambiamento climatico con agricoltura e foreste (SSP2) 	<ul style="list-style-type: none"> • Abbandono aree montane e marginali (perdita biodiversità e specificità genetica), e vulnerabilità climatica (SSP2). • Abbandono delle aree montane e marginali non valorizzate da prodotti locali (SSP5) • Dualismo economico-strutturale tra agricoltura di montagna e di pianura eccessivo (SSP3 / SSP5) • Diffusione incontrollata del bosco e fragilità del territorio eccessiva (SSP3) • Territori spesso fragili, specie in zone marginali (SSP4)
<ul style="list-style-type: none"> • Agricoltori come “custodi del paesaggio” e fornitori di servizi ecosistemici, sia in pianura che in montagna (SSP1). • Biodiversità e varietà di prodotti tipici (SSP2 / SSP5) • Elevata varietà biologica e di prodotti agroalimentari di qualità, salubri e tipici (SSP1) • Diversificazione produttiva (SSP3) • Elevata vocazione del territorio (SSP3) • Patrimonio paesaggistico, culturale e artigianale di pregio (SSP1 / SSP4) • Possibilità di strutturare un'offerta che integra prodotti agricoli e forestali, patrimonio culturale, agroalimentare e manifatturiero anche in un'ottica di “turismo esperienziale” (SSP4) 	<ul style="list-style-type: none"> • Elevato impiego di input ausiliari, con impatti su suolo, acqua, benessere degli animali e salubrità degli alimenti (SSP2). • Mancanza investimenti infrastrutturali nella rete di bonifica (SSP2) • Incapacità di garantire servizi ecosistemici e gestire effetti dei cambiamenti climatici (SSP3). • Innovazione tecnologica limitata a specializzazioni e mitigazioni cambiamenti climatici (es. gestione acqua) (SSP4) • Conflittualità fra sistemi produttivi agricoli e collettività (SSP1)
<ul style="list-style-type: none"> • Agricoltura di precisione (SSP1) • Sistema agricolo tecnologicamente molto avanzato (es. zootecnia e filiera vitivinicola) (SSP2 / SSP5) 	<ul style="list-style-type: none"> • Limitata redditività dell'agricoltura sostenibile (SSP1) • Carenza di sostanza organica nei suoli (SSP5) • Produzione concentrata su alcuni prodotti (rischio monocoltura) (SSP4) • Perdita di saperi e diversità tecnologiche (SSP2 / SSP3 / SSP5).
<ul style="list-style-type: none"> • Capitale umano specializzato, professioni “green” (SSP1 / SSP2 /) 	<ul style="list-style-type: none"> • Rigidità della struttura fondiaria (SSP1 / SSP4) • Struttura fondiaria eccessivamente frammentata (SSP2) • Uso del suolo poco organizzato (<i>urban sprawl</i>) (SSP2 / SSP5) • Basso livello di consociativismo e scarsa managerialità di piccole aziende, molto numerose (SSP2)
<ul style="list-style-type: none"> • Capacità di valorizzare sia imprese altamente specializzate e a tecnologia avanzata, sia imprese di nicchia (SSP5) 	<ul style="list-style-type: none"> • Scarsa capacità di azione di governance strutturata e coordinata (SSP1) • Mancanza di programmazione lungimirante (SSP2)

OPPORTUNITÀ	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> • Sviluppo tecnologico verso processi eco-compatibili (es. riduzione rifiuti, riciclo, energie rinnovabili) (SSP1). • Sviluppo tecnologico per aumentare la produttività delle risorse (SSP4) • Rapido sviluppo tecnologico e società partecipative (SSP5) • Ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico (SSP1). • Investimenti in R&S da parte delle multinazionali energetiche (SSP4) • Sfida del cambiamento climatico come spinta all'innovazione (SSP5) 	<ul style="list-style-type: none"> • Eventi meteo-climatici estremi e impatti da cambiamenti climatici (SSP2 / SSP3) • Scarsa capacità e ritardo azioni contro i cambiamenti climatici ed vulnerabilità ad eventi meteo-climatici estremi (SSP5) • Scarsa capacità e volontà di mitigazione cambiamenti climatici (SSP3) • Maggiori problemi di adattamento a causa di redditi e capitale umano bassi in un'ampia fetta di popolazione (SSP4)
<ul style="list-style-type: none"> • Maggiore consapevolezza e sostenibilità ambientale (SSP1) • Minori problemi di mitigazione a causa di emissioni di riferimento ridotte (SSP4) 	<ul style="list-style-type: none"> • Uso energetico intensivo, dipendenza da combustibili fossili (SSP4) • De-regulation (SSP5) • Incertezze geopolitiche, istituzioni globali deboli e poco coordinate (SSP2) • Governance e istituzioni inefficaci per la maggior parte della popolazione (SSP4)
<ul style="list-style-type: none"> • Aumento sicurezza alimentare ed energetica interna (SSP3) • Riduzione disuguaglianze, inclusione sociale e aumento ricchezza globale e reddito pro capite, con nuove opportunità commerciali (es. turismo) (SSP1) • Aumento reddito nazionale (SSP2) 	<ul style="list-style-type: none"> • Rischio diffusione di patogeni, derivanti da prodotti importati, e specie invasive (SSP2) • Rischi fitosanitari da scambi commerciali (SSP5) • Mancanza di tutela territoriale della SAU agricola (infrastrutture, sviluppo urbanistico) (SSP2) • Conflittualità nella gestione delle risorse (SSP4) • Marginalizzazione dell'agricoltura nell'economia e aumento infrastrutturazione/urbanizzazione (SSP5) • Scarsa consapevolezza delle problematiche climatico-ambientali (SSP2) • Aumento pressioni sull'ambiente (SSP3) • Aumento pressione sull'ambiente e rischio desertificazione (SSP4) • Aumento pressioni sull'ambiente (elevati input chimici, liberalizzazione OGM) (SSP5)

Fabbisogni soddisfatti

FB14 Tutelare le imprese dalle conseguenze delle calamità naturali, delle avversità atmosferiche e degli eventi catastrofici (93%) – opzione 3.8, 5.2, 5.3

FB15 Miglioramento della qualità e della connettività ecologica in ambito agricolo e forestale (84%) – opzione 4.4, 5.3

FB17 Valorizzazione e conservazione delle risorse genetiche in agricoltura (75%) – opzione 3.1

FB18 Efficiente utilizzo della risorsa idrica nel comparto agricolo (96%) – opzione 3.8

FB20 Salvaguardia idrogeologica e protezione della qualità e struttura dei suoli agricoli e forestali (91%) – opzione 3.1, 3.8, 5.3

FB21 Uso sostenibile dell'energia e delle risorse naturali non riproducibili (84%) – opzione 3.1

FB23 Limitazione delle emissioni in atmosfera dei gas a effetto serra e dell'ammoniaca in agricoltura (78%) – opzione 3.1

Le opzioni prioritarie:

- 3.1 *Sviluppare percorsi di transizione verso i metodi di produzione agroecologici (IM) (FB05, FB16, FB17, FB20, FB21, FB23)*
- 3.8 *Adeguare la gestione delle risorse idriche ai cambiamenti climatici (IM-MP) (FB14, FB18, FB19, FB20)*
- 4.4 *Valorizzare le risorse locali in chiave multifunzionale, sostenibile, di sviluppo integrato e di protezione del territorio (IM-MP) (FB07, FB15, FB16, FB24, FB25, FB28)*
- 5.2 *Promuovere la pianificazione forestale in funzione dei cambiamenti climatici e dell'integrazione intersettoriale (IM-MP) (FB14, FB28)*
- 5.3 *Rigenerare il patrimonio forestale e aumentare la resilienza dei popolamenti forestali (IM-MP) (FB14, FB15, FB16, FB20)*

La necessità di contribuire alla mitigazione del riscaldamento globale attraverso una riduzione delle emissioni di fonte agricola e un aumento del sequestro di gas serra va di pari passo con l'esigenza di adattamento dei sistemi agricoli e forestali. L'adozione di un approccio agroecologico - che incorpori la biodiversità nella gestione del territorio e favorisca la sostenibilità aziendale dei cicli del carbonio, azoto e fosforo - consente di aumentare le fertilità del suolo e di limitare le emissioni nell'atmosfera. Lo sviluppo della pianificazione forestale, accompagnato da investimenti nelle infrastrutture e dall'ammodernamento delle imprese di utilizzazione boschiva, determina un aumento dei prelievi da indirizzare verso i mercati del legname da opera e “a cascata” di quello energetico, comportando l'aumento del sequestro di carbonio e riducendo l'invecchiamento dei boschi.

Il sensibile aumento della vulnerabilità dei sistemi agricoli e forestali richiede un miglioramento delle capacità adattive per aumentare la resilienza e superare gli eventi meteorologici estremi. In ambito agricolo è richiesto lo sviluppo di strumenti gestionali e di servizi irrigui tecnologicamente evoluti, in grado di incrementare l'efficienza nell'uso della risorsa idrica irrigua. La riduzione della dipendenza nell'approvvigionamento delle materie prime, compresa l'energia, accompagnata da una maggiore efficienza, promuove la competitività, ma richiede cambiamenti organizzativi nella progettazione del prodotto e dei processi produttivi e nuove modalità per trasformare i rifiuti in risorsa. A livello territoriale assume una particolare importanza l'adeguamento e il rinnovo degli strumenti di pianificazione, in campo sia agricolo che forestale, che consentano da un lato di attuare misure di mitigazione e adattamento climatico, e dall'altro di integrare le attività delle imprese agricole e forestali con quelle di gestione delle filiere produttive, di tutela delle aree protette, di promozione e gestione delle attività di promozione turistica e ricreativa, di tutela idrogeologica – in un'ottica di area vasta e di coordinamento intersettoriale.

Priorità regionale n. 4

Adottare un approccio agroecologico per la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici, con un'attenzione particolare alla gestione delle risorse idriche e forestali, valorizzando la multifunzionalità

OBIETTIVO (e) Promuovere lo sviluppo sostenibile e un'efficiente gestione delle risorse naturali come l'acqua, il suolo e l'aria.

Le parole e i concetti-chiave del testo che descrivono le opzioni prioritarie e la priorità regionale su cui è stata focalizzata la SWOT per questo obiettivo comunitario sono: sostenibilità, gestione efficiente risorse naturali, acqua, suolo, aria, economia circolare, bioeconomia, multifunzionalità, pianificazione e protezione del territorio rurale, nuove filiere produttive, biomateriali, innovazione, tecnologie e attività a basso input, paesaggio, patrimonio naturale e storico-culturale.

FORZE	DEBOLEZZE
<ul style="list-style-type: none"> • Orientamento della produzione verso la preservazione degli equilibri climatico-ambientali (SSP1) • Agricoltori come “custodi del paesaggio” e fornitori di servizi ecosistemici, sia in pianura che in montagna (SSP1). • Presenza di un tessuto imprenditoriale vitale e diffuso (SSP1) • Filiere corte strutturate (SSP1) • Elevata varietà biologica e di prodotti agroalimentari di qualità, salubri e tipici (SSP1) • Biodiversità e varietà di prodotti tipici (SSP2 / SSP5) • Diversificazione produttiva (SSP3) • Elevata vocazione del territorio (SSP3) • Patrimonio paesaggistico, culturale e artigianale di pregio (SSP1 / SSP4) • Possibilità di strutturare un'offerta che integra prodotti agricoli e forestali, patrimonio culturale, agroalimentare e manifatturiero anche in un'ottica di “turismo esperienziale” (SSP4) 	<ul style="list-style-type: none"> • Limitata redditività dell'agricoltura sostenibile (SSP1) • Strutture aziendali relativamente obsolete (SSP1) • Tessuto imprenditoriale non evoluto (SSP5) • Bassa produttività dei fattori (terra) (SSP1) • Carezza di sostanza organica nei suoli (SSP5) • Perdita di saperi e diversità tecnologiche (SSP2 / SSP3 / SSP5).
<ul style="list-style-type: none"> • Ampio utilizzo certificazioni ambientali e di origine (tracciabilità) (SSP1) 	<ul style="list-style-type: none"> • Abbandono aree montane e marginali (perdita biodiversità e specificità genetica), e vulnerabilità climatica (SSP2). • Abbandono delle aree montane e marginali non valorizzate da prodotti locali (SSP5) • Dualismo economico-strutturale tra agricoltura di montagna e di pianura eccessivo (SSP3 / SSP5) • Diffusione incontrollata del bosco e fragilità del territorio eccessiva (SSP3) • Territori spesso fragili, specie in zone marginali (SSP4) • Agroecosistemi semplificati suscettibili di attacchi fitosanitari (SSP5) • Presenza di comparti produttivi concentrati territorialmente (SSP1) • Conflittualità fra sistemi produttivi agricoli e collettività (SSP1)
<ul style="list-style-type: none"> • Agricoltura di precisione (SSP1) • Sistema agricolo tecnologicamente molto avanzato (es. zootecnia e filiera vitivinicola) (SSP2 / SSP5) • Capacità di recepire innovazione e crescita manageriale nella gestione delle produzioni organizzate (SSP2) 	<ul style="list-style-type: none"> • Elevato impiego di input ausiliari, con impatti su suolo, acqua, benessere degli animali e salubrità degli alimenti (SSP2). • Mancanza investimenti infrastrutturali nella rete di bonifica (SSP2) • Incapacità di garantire servizi ecosistemici e gestire effetti dei cambiamenti climatici (SSP3).
<ul style="list-style-type: none"> • Capitale umano specializzato, professioni “green” (SSP1 / SSP2 /) 	<ul style="list-style-type: none"> • Mondo produttivo disconnesso da ricerca/innovazione (SSP3) • Innovazione tecnologica limitata a specializzazioni e mitigazioni cambiamenti climatici (es. gestione acqua) (SSP4)
<ul style="list-style-type: none"> • Capacità di valorizzare sia imprese altamente specializzate e a tecnologia avanzata, sia imprese di nicchia (SSP5) 	<ul style="list-style-type: none"> • Scarsa capacità di azione di governance strutturata e coordinata (SSP1) • Mancanza di programmazione lungimirante (SSP2)

OPPORTUNITÀ	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> • Sviluppo tecnologico verso processi eco-compatibili (es. riduzione rifiuti, riciclo, energie rinnovabili) (SSP1). • Sviluppo tecnologico per aumentare la produttività delle risorse (SSP4) • Rapido sviluppo tecnologico e società partecipative (SSP5) • Ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico (SSP1). • Investimenti in R&S da parte delle multinazionali energetiche (SSP4) • Sfida del cambiamento climatico come spinta all'innovazione (SSP5) 	<ul style="list-style-type: none"> • Eventi meteo-climatici estremi e impatti da cambiamenti climatici (SSP2 / SSP3) • Scarsa capacità e ritardo azioni contro i cambiamenti climatici ed vulnerabilità ad eventi meteo-climatici estremi (SSP5) • Scarsa capacità e volontà di mitigazione cambiamenti climatici (SSP3) • Maggiori problemi di adattamento a causa di redditi e capitale umano bassi in un'ampia fetta di popolazione (SSP4)
<ul style="list-style-type: none"> • Maggiore consapevolezza e sostenibilità ambientale (SSP1) • Minori problemi di mitigazione a causa di emissioni di riferimento ridotte (SSP4) 	<ul style="list-style-type: none"> • Uso energetico intensivo, dipendenza da combustibili fossili (SSP4) • De-regulation (SSP5)
<ul style="list-style-type: none"> • Disponibilità di strumenti come le certificazioni ambientali e i contratti collettivi e di rete (SSP1). • Aumento sicurezza alimentare ed energetica interna (SSP3) 	<ul style="list-style-type: none"> • Mancanza di tutela territoriale della SAU agricola (infrastrutture, sviluppo urbanistico) (SSP2) • Conflittualità nella gestione delle risorse (SSP4) • Marginalizzazione dell'agricoltura nell'economia e aumento infrastrutturazione/urbanizzazione (SSP5)
<ul style="list-style-type: none"> • Aumento della domanda di prodotti più salubri, sostenibili, certificati e tracciabili (SSP1) • Aumento domanda di mercato espressa dalle élite per prodotti agricoli ad alto valore aggiunto e servizi ambientali di qualità (SSP4) • Riduzione disuguaglianze, inclusione sociale e aumento ricchezza globale e reddito pro capite, con nuove opportunità commerciali (es. turismo) (SSP1) • Nuove richieste per prodotti a basso valore aggiunto oggi non valorizzati (zootecnia) (SSP2) • Aumento reddito nazionale (SSP2) • Crescita demografica e di capacità di spesa dei mercati <i>target</i> (SSP5) 	<ul style="list-style-type: none"> • Riduzione dei consumi alimentari poco sostenibili (es. prodotti animali) (SSP1) • Vigilanza aspetti sanitari legati ai prodotti importati (SSP1) • Mancanza di politiche di sostegno dalla PAC (SSP3) • Scarsa consapevolezza delle problematiche climatico-ambientali (SSP2) • Aumento pressioni sull'ambiente (SSP3) • Aumento pressione sull'ambiente e rischio desertificazione (SSP4) • Aumento pressioni sull'ambiente (elevati input chimici, liberalizzazione OGM) (SSP5)

Fabbisogni soddisfatti

FB14 Tutelare le imprese dalle conseguenze delle calamità naturali, delle avversità atmosferiche e degli eventi catastrofici (93%) – opzione 3.8, 5.2, 5.3

FB15 Miglioramento della qualità e della connettività ecologica in ambito agricolo e forestale (84%) – opzione 4.4, 5.3

FB16 Conservazione attiva dei paesaggi rurali storici e riqualificazione dei paesaggi rurali ordinari (83%) – opzione 3.1, 4.4, 5.3

FB18 Efficiente utilizzo della risorsa idrica nel comparto agricolo (96%) – opzione 3.8

FB19 Migliorare lo stato chimico ed ecologico delle risorse idriche e salvaguardare i terreni agricoli da possibili fenomeni di contaminazione (90%) – opzione 3.8

- FB20 Salvaguardia idrogeologica e protezione della qualità e struttura dei suoli agricoli e forestali (91%) – opzione 3.1, 3.8, 5.3
- FB21 Uso sostenibile dell'energia e delle risorse naturali non riproducibili (84%) – opzione 3.1, 1.8
- FB23 Limitazione delle emissioni in atmosfera dei gas a effetto serra e dell'ammoniaca in agricoltura (78%) – opzione 3.1

Le opzioni prioritarie:

- 3.1 *Sviluppare percorsi di transizione verso i metodi di produzione agroecologici (IM-MP) (FB05, FB16, FB17, FB20, FB21, FB23)*
- 3.8 *Adeguare la gestione delle risorse idriche ai cambiamenti climatici (IM-MP) (FB14, FB18, FB19, FB20)*
- 4.4 *Valorizzare le risorse locali in chiave multifunzionale, sostenibile, di sviluppo integrato e di protezione del territorio (IM-MP) (FB07, FB15, FB16, FB24, FB25, FB28)*
- 5.2 *Promuovere la pianificazione forestale in funzione dei cambiamenti climatici e dell'integrazione intersettoriale (IM-MP) (FB14, FB28)*
- 5.3 *Rigenerare il patrimonio forestale e aumentare la resilienza dei popolamenti forestali (IM-MP) (FB14, FB15, FB16, FB20)*
- 1.7 *Aumentare le opportunità di sviluppo della bioeconomia (MP) (FB26)*
- 1.8 *Sviluppare nuovi modelli organizzativi fondati sull'economia circolare (MP) (FB21)*

La sostenibilità dello sviluppo agricolo e forestale deve essere ricercata attraverso l'implementazione dei processi di innovazione che consentano di rendere operativi i criteri dell'economia circolare e della bioeconomia in un'ottica di efficienza produttiva e di maggiore sicurezza e tracciabilità. Va ripensato e razionalizzato l'intero processo produttivo, partendo dall'ideazione del prodotto fino al completamento del ciclo d'uso, integrando conoscenze specifiche sia extragricole che extraregionali e attivando nuove filiere produttive di origine agricola e forestale dedicate alla produzione di biomateriali e alimenti funzionali.

In quest'ottica la transizione verso metodi produttivi agroecologici valorizza la biodiversità, la gestione sostenibile del territorio e la gestione dei cicli dell'acqua, del carbonio, azoto e fosforo, dato che attraverso l'utilizzo di tecnologie e attività gestionali a basso input è possibile ridurre la dipendenza dai prodotti di sintesi, aumentando le fertilità e limitando le emissioni ad effetto serra. La multifunzionalità territoriale riduce le problematiche di sostenibilità nella gestione delle risorse idriche, sia riguardo agli eccessi (rischi di alluvioni), sia riguardo alle carenze di acqua (siccità).

Il tessuto che raccoglie tutti le azioni e gli interventi è quello del paesaggio, dove si concretizzano anche le opzioni non legate alla funzione produttiva primaria, in primo luogo il turismo. Il paesaggio rurale va valorizzato in chiave multifunzionale, migliorando la fruibilità dei diversi contesti territoriali e del relativo patrimonio naturale e storico-culturale. La pianificazione forestale ha un ruolo fondamentale per la sostenibilità, integrando le attività delle imprese e delle filiere produttive, con quelle relative alle altre funzioni (turistica e ricreativa, di tutela idrogeologica, ecc.).

Priorità regionale n. 5

Migliorare l'uso delle risorse naturali secondo i principi dell'economia circolare, adottando un approccio agroecologico multifunzionale e di gestione forestale sostenibile e sfruttando le innovazioni della bioeconomia, in un'ottica di pianificazione e protezione del territorio rurale

OBIETTIVO (f) Contribuire alla tutela della biodiversità, migliorare i servizi ecosistemici e preservare gli habitat e i paesaggi.

Le parole e i concetti-chiave del testo che descrivono le opzioni prioritarie e la priorità regionale su cui è stata focalizzata la SWOT per questo obiettivo comunitario sono: biodiversità, servizi ecosistemici, habitat, paesaggio rurale, sviluppo integrato del territorio, azioni coordinate, conoscenza e innovazione, risorse genetiche, specie invasive, funzionalità ecosistemi, multifunzionalità, patrimonio naturale e storico-culturale, resilienza, eventi climatici estremi.

FORZE	DEBOLEZZE
<ul style="list-style-type: none"> • Orientamento della produzione verso la preservazione degli equilibri climatico-ambientali (SSP1) • Possibilità di mitigazione del cambiamento climatico con agricoltura e foreste (SSP2) • Agricoltori come “custodi del paesaggio” e fornitori di servizi ecosistemici, sia in pianura che in montagna (SSP1) • Presenza di un tessuto imprenditoriale vitale e diffuso (SSP1) 	<ul style="list-style-type: none"> • Agroecosistemi semplificati suscettibili di attacchi fitosanitari (SSP2 / SSP5) • Produzione concentrata su alcuni prodotti (rischio monocoltura) (SSP4) • Crescente specializzazione, perdita di saperi e diversità tecnologiche (SSP2 / SSP5) • Incapacità di garantire servizi ecosistemici e gestire effetti dei cambiamenti climatici (SSP3).
<ul style="list-style-type: none"> • Elevata varietà biologica e di prodotti agroalimentari di qualità, salubri e tipici (SSP1) • Biodiversità e varietà di prodotti tipici (SSP2 / SSP5) 	<ul style="list-style-type: none"> • Abbandono aree montane e marginali (perdita biodiversità e specificità genetica), e vulnerabilità climatica (SSP2). • Abbandono delle aree montane e marginali non valorizzate da prodotti locali (SSP5) • Dualismo economico-strutturale tra agricoltura di montagna e di pianura eccessivo (SSP3 / SSP5) • Diffusione incontrollata del bosco e fragilità del territorio eccessiva (SSP3) • Territori spesso fragili, specie in zone marginali (SSP4) • Elevato impiego di input ausiliari, con impatti su suolo, acqua, benessere degli animali e salubrità degli alimenti (SSP2). • Uso del suolo poco organizzato (<i>urban sprawl</i>) (SSP2 / SSP5)
<ul style="list-style-type: none"> • Diversificazione produttiva (SSP3) • Elevata vocazione del territorio (SSP3) • Patrimonio naturale, artistico, artigianale, culturale di pregio; tradizioni storiche (es. civiltà dell’acqua, seta) (SSP1) • Patrimonio paesaggistico, culturale e artigianale di pregio (SSP4) • Possibilità di strutturare un’offerta che integra prodotti agricoli e forestali, patrimonio culturale, agroalimentare e manifatturiero anche in un’ottica di “turismo esperienziale” (SSP4) 	<ul style="list-style-type: none"> • Mondo produttivo disconnesso da ricerca/innovazione (SSP3) • Innovazione tecnologica limitata a specializzazioni e mitigazioni cambiamenti climatici (es. gestione acqua) (SSP4)
<ul style="list-style-type: none"> • Capitale umano specializzato, professioni “green” (SSP1 / SSP2) 	<ul style="list-style-type: none"> • Scarsa capacità di azione di governance strutturata e coordinata (SSP1) • Mancanza di programmazione lungimirante (SSP2) • Mancanza investimenti infrastrutturali nella rete di bonifica (SSP2)
OPPORTUNITÀ	MINACCE

<ul style="list-style-type: none"> • Sviluppo tecnologico verso processi eco-compatibili (es. riduzione rifiuti, riciclo, energie rinnovabili) (SSP1). • Sfida del cambiamento climatico come spinta all'innovazione (SSP5) • Ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico (SSP1) 	<ul style="list-style-type: none"> • Eventi meteo-climatici estremi e impatti da cambiamenti climatici (SSP2 / SSP3) • Scarsa capacità e ritardo azioni contro i cambiamenti climatici ed vulnerabilità ad eventi meteo-climatici estremi (SSP5) • Scarsa capacità e volontà di mitigazione cambiamenti climatici (SSP3) • Maggiori problemi di adattamento a causa di redditi e capitale umano bassi in un'ampia fetta di popolazione (SSP4)
<ul style="list-style-type: none"> • Maggiore consapevolezza e sostenibilità ambientale (SSP1) • Minori problemi di mitigazione a causa di emissioni di riferimento ridotte (SSP4) 	<ul style="list-style-type: none"> • Vigilanza aspetti sanitari legati ai prodotti importati (SSP1) • Rischio diffusione di patogeni, derivanti da prodotti importati, e specie invasive (SSP2)
<ul style="list-style-type: none"> • Collaborazione transfrontaliera (SSP5) • Aumento del coordinamento e della cooperazione internazionale (SSP1) 	<ul style="list-style-type: none"> • Mancanza di tutela territoriale della SAU agricola (infrastrutture, sviluppo urbanistico) (SSP2) • Conflittualità nella gestione delle risorse (SSP4) • Marginalizzazione dell'agricoltura nell'economia e aumento infrastrutturazione/urbanizzazione (SSP5)
<ul style="list-style-type: none"> • Riduzione disuguaglianze, inclusione sociale e aumento ricchezza globale e reddito pro capite, con nuove opportunità commerciali (es. turismo) (SSP1) • Aumento reddito nazionale (SSP2) • Crescita demografica e di capacità di spesa dei mercati <i>target</i> (SSP5) • Aumento domanda di mercato espressa dalle élite per prodotti agricoli ad alto valore aggiunto e servizi ambientali di qualità (SSP4) • Brand territoriali (SSP3) 	<ul style="list-style-type: none"> • Scarsa consapevolezza delle problematiche climatico-ambientali (SSP2) • Aumento pressioni sull'ambiente (SSP3) • Aumento pressione sull'ambiente e rischio desertificazione (SSP4) • Aumento pressioni sull'ambiente (elevati input chimici, liberalizzazione OGM) (SSP5) • Incertezze geopolitiche, istituzioni globali deboli e poco coordinate (SSP2) • De-regulation (SSP5) • Governance e istituzioni inefficaci per la maggior parte della popolazione (SSP4)

Fabbisogni soddisfatti

FB15 Miglioramento della qualità e della connettività ecologica in ambito agricolo e forestale (84%)
– opzione 3.7, 4.4, 5.3

FB16 Conservazione attiva dei paesaggi rurali storici e riqualificazione dei paesaggi rurali ordinari (83%) – opzione 3.1, 4.4, 5.3

FB17 Valorizzazione e conservazione delle risorse genetiche in agricoltura (75%) – opzione 3.1, 3.7

FB20 Salvaguardia idrogeologica e protezione della qualità e struttura dei suoli agricoli e forestali (91%) – opzione 3.1, 3.8, 5.3

FB24 Migliorare la fruibilità dei territori rurali e del relativo patrimonio naturale e storico-culturale (81%) – opzione 4.4

FB25 Accrescere la capacità dei territori di proporre un'offerta turistica aggregata ed integrata (81%)
– opzione 4.4

FB28 Qualificazione e valorizzazione del patrimonio naturale, paesaggistico e storico-culturale (74%) – opzione 4.4, 5.2

Le opzioni prioritarie:

- 3.1 *Sviluppare percorsi di transizione verso i metodi di produzione agroecologici (IM-MP) (FB05, FB16, FB17, FB20, FB21, FB23)*
- 3.7 *Valorizzare la biodiversità agricola e naturale, combattendo la diffusione di specie invasive (IM-MP) (FB15, FB17)*
- 3.8 *Adeguare la gestione delle risorse idriche ai cambiamenti climatici (IM-MP) (FB14, FB18, FB19, FB20)*
- 4.4 *Valorizzare le risorse locali in chiave multifunzionale, sostenibile, di sviluppo integrato e di protezione del territorio (IM-MP) (FB07, FB15, FB16, FB24, FB25, FB28)*
- 5.2 *Promuovere la pianificazione forestale in funzione dei cambiamenti climatici e dell'integrazione intersettoriale (IM-MP) (FB14, FB28)*
- 5.3 *Rigenerare il patrimonio forestale e aumentare la resilienza dei popolamenti forestali (IM-MP) (FB14, FB15, FB16, FB20)*

La valorizzazione dei servizi ecosistemici forniti dall'agricoltura e dalle foreste deve divenire una funzione complementare e imprescindibile rispetto a quelle tradizionalmente riconosciute al settore primario, attraverso il recupero funzionale della biodiversità necessaria per proteggere le specie e gli habitat di particolare pregio o particolarmente a rischio. Si devono favorire azioni coordinate e consolidate, attraverso il sistema della conoscenza e innovazione, per il recupero, la caratterizzazione e la collezione di risorse genetiche legate alla funzionalità degli agroecosistemi e degli ecosistemi forestali e naturali, con attenzione particolare a quelle a rischio di estinzione e di erosione genetica. In parallelo è necessario contrastare la diffusione delle specie invasive, contribuendo così al mantenimento della qualità degli agroecosistemi e dei sistemi forestali e naturali regionali. In parallelo, la valorizzazione multifunzionale del paesaggio rurale migliora la fruibilità dei diversi contesti territoriali e del relativo patrimonio naturale e storico-culturale, con particolare riguardo alle risorse forestali che devono essere oggetto di interventi di pianificazione e di miglioramento della struttura e delle modalità di gestione, anche per aumentarne la resilienza a eventi climatici estremi o ad altri fattori di disturbo, sia antropogenici che naturali.

Priorità regionale n. 6

Valorizzare i servizi ecosistemici attraverso un approccio funzionale alla biodiversità agricola, forestale e naturale per migliorare il paesaggio rurale e aumentare la resilienza territoriale, favorendo la pianificazione e lo sviluppo integrato del territorio

OBIETTIVO (g) Attirare i giovani agricoltori e facilitare lo sviluppo imprenditoriale nelle aree rurali

Le parole e i concetti-chiave del testo che descrivono le opzioni prioritarie e la priorità regionale su cui è stata focalizzata la SWOT per questo obiettivo comunitario sono: occupazione giovanile, reddito pro capite, diversificazione aziendale, agricoltura multifunzionale, sviluppo integrato del territorio, sviluppo locale, accesso alla terra, accesso al credito, ricambio generazionale, servizi ecosistemici, tutela del territorio, diffusione e trasferimento della conoscenza, aree interne, sviluppo sostenibile, patrimonio naturale e territoriale, zone montane.

FORZE	DEBOLEZZE
<ul style="list-style-type: none"> • Agricoltori come “custodi del paesaggio” e fornitori di servizi ecosistemici, sia in pianura che in montagna (SSP1) • Patrimonio naturale, artistico, artigianale, culturale di pregio; tradizioni storiche (es. civiltà dell’acqua, seta) (SSP1) • Brand regionale-territoriale riconosciuto a livello internazionale (SSP2) • Elevata vocazione del territorio (SSP3) • Patrimonio paesaggistico, culturale e artigianale di pregio (SSP4) 	<ul style="list-style-type: none"> • Rigidità della struttura fondiaria (SSP1) • Struttura fondiaria eccessivamente frammentata (SSP2). • Rigidità della struttura fondiaria (SSP4)
<ul style="list-style-type: none"> • Capitale umano specializzato, professioni “green” (SSP1). • Capitale umano ad alta specializzazione (SSP2). 	<ul style="list-style-type: none"> • Ricambio generazionale limitato, età media dei conduttori elevata (SSP1)
<ul style="list-style-type: none"> • Capacità di recepire innovazione e crescita manageriale nella gestione delle produzioni organizzate (SSP2) • Sistemi agricoli tecnologicamente molto avanzati (zootecnia e filiera vitivinicola) (SSP2) • Sistema agricolo tecnologicamente avanzato (SSP5) 	<ul style="list-style-type: none"> • Disomogeneità del sistema (SSP1) • Uso del suolo poco organizzato (urban sprawl) (SSP2, SSP5) • Accentuata frammentazione produttiva (SSP3) • Dualismo economico-strutturale tra agricoltura di montagna e di pianura (SSP3, SSP5) • Tessuto imprenditoriale non evoluto (SSP5) •
	<ul style="list-style-type: none"> • Abbandono delle aree montane e marginali non valorizzate da prodotti locali (SSP5) • Crescente specializzazione (perdita “saperi taciti” e diversità tecnologiche) (SSP2) • Abbandono aree montane e marginali (perdita biodiversità e specificità genetica), e vulnerabilità climatica (SSP2) • Perdita di saperi e diversità tecnologiche (SSP3, SSP5)
	<ul style="list-style-type: none"> • Mondo produttivo disconnesso da ricerca/innovazione (SSP3) • Territori spesso fragili, specie in zone marginali (SSP4)

<ul style="list-style-type: none"> • Possibilità di strutturare un'offerta che integra prodotti agricoli e forestali, patrimonio culturale, agroalimentare e manifatturiero anche in un'ottica di "turismo esperienziale" (SSP4) • Produzioni ad alto valore aggiunto (4°, 5° gamma) (SSP5) • Capacità di valorizzare sia imprese altamente specializzate e a tecnologia avanzata, sia imprese di nicchia (SSP5) • Buona capacità manageriale delle grandi imprese specializzate nella produzione organizzata (SSP5) 	<ul style="list-style-type: none"> • Innovazione tecnologica limitata a specializzazioni e mitigazioni cambiamenti climatici (es. gestione acqua) (SSP4)
OPPORTUNITÀ	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> • Riduzione disuguaglianze, inclusione sociale e aumento ricchezza globale e reddito pro capite, con nuove opportunità commerciali (es. turismo) (SSP1) 	<ul style="list-style-type: none"> • Disparità economica e sociale ancora elevate in certe regioni, con alcuni mercati ancora disconnessi (SSP2) • Marginalizzazione dell'agricoltura nell'economia e aumento infrastrutturazione/urbanizzazione (SSP5)
<ul style="list-style-type: none"> • Aumento livello di istruzione, popolazione mondiale stabile (SSP1) • Ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico (SSP1) • Forti investimenti in istruzione, sanità e istituzioni (SSP5) 	<ul style="list-style-type: none"> • Mancanza di tutela territoriale della SAU agricola (infrastrutture, sviluppo urbanistico) (SSP2). • Conflittualità nella gestione delle risorse (SSP4)
<ul style="list-style-type: none"> • Riconoscimento delle specialità (SSP2) 	<ul style="list-style-type: none"> • Maggiori problemi di adattamento a causa di redditi e capitale umano bassi in un'ampia fetta di popolazione (SSP4).
<ul style="list-style-type: none"> • Aumento reddito nazionale (SSP2) • Brand territoriali (SSP3) 	<ul style="list-style-type: none"> • Scarsa crescita economica e competitività (SSP3).
<ul style="list-style-type: none"> • Sviluppo tecnologico per aumentare la produttività delle risorse (SSP4) • Investimenti in R&S da parte delle multinazionali energetiche (SSP4) • Rapido sviluppo tecnologico e società partecipative (SSP5) 	<ul style="list-style-type: none"> • Disuguaglianze e squilibri politici crescenti (SSP3) • Crescenti disuguaglianze (SSP4) • Crescita delle disuguaglianze, aumento diete non salutari (SSP5)
<ul style="list-style-type: none"> • Crescita economica e del capitale umano globale (SSP5) • Crescita demografica e di capacità di spesa dei mercati target (SSP5) • Crescita demografica (SSP3) 	<ul style="list-style-type: none"> • Governance e istituzioni inefficaci per la maggior parte della popolazione (SSP4)

Fabbisogni soddisfatti

FB03 Favorire l'ingresso dei giovani e il ricambio generazionale con assunzione di responsabilità imprenditoriale (98%) – opzione 1.9

FB16 Conservazione attiva dei paesaggi rurali storici e riqualificazione dei paesaggi rurali ordinari (83%) – opzione 4.4

FB24 Migliorare la fruibilità dei territori rurali e del relativo patrimonio naturale e storico-culturale (81%) – opzione 4.2, 4.4

FB25 Accrescere la capacità dei territori di proporre un'offerta turistica aggregata ed integrata (81%)
– opzione 4.2, 4.4

FB28 Qualificazione e valorizzazione del patrimonio naturale, paesaggistico e storico-culturale
(74%) – opzione 4.2, 4.4

FB29 Migliorare l'accesso e la qualità dei servizi alla popolazione con un approccio innovativo e di
sistema (66%) – opzione 4.2

Le opzioni prioritarie:

1.9 Migliorare le opportunità per giovani imprenditrici e imprenditori (IM-MP) (FB03)

*4.2 Potenziare gli investimenti pubblici e pubblici-privati in infrastrutture nelle aree rurali
periferiche (MP) (FB24, FB25, FB28, FB29)*

*4.4 Valorizzare le risorse locali in chiave multifunzionale, sostenibile, di sviluppo integrato e di
protezione del territorio (MP) (FB07, FB15, FB16, FB24, FB25, FB28)*

L'obiettivo di promuovere l'occupazione nel settore primario si configura come obiettivo congiunto rispetto allo sviluppo delle aree rurali. Per migliorare le condizioni di attrattività vanno rimossi i vincoli che ostacolano l'accesso alla terra, la successione aziendale, l'accesso al credito per le nuove generazioni che intendono sviluppare l'attività imprenditoriale, garantendo la riqualificazione del capitale umano nelle imprese agricole e forestali e incoraggiando progetti legati al territorio. In particolare, vanno rafforzate le azioni formative e consulenziali finalizzate ad accrescere le capacità manageriali nella gestione economico-finanziaria, organizzativa e ambientale per favorire uno sviluppo duraturo dell'attività produttiva aziendale.

La futura sostenibilità delle comunità rurali dipende dalla definizione e attuazione di strategie integrate di sviluppo volte a favorire il miglioramento delle infrastrutture e dei servizi essenziali alla popolazione e il rafforzamento del capitale sociale locale, potenziando gli investimenti pubblici e pubblico-privati. La garanzia della stabilità nel tempo di infrastrutture e servizi favorisce la diversificazione dei sistemi economici, le opportunità di impiego per giovani e donne e la protezione del territorio, soprattutto di quelli geograficamente e/o economicamente più periferici.

La conoscenza e il trasferimento di innovazione tecnica e organizzativa contribuiscono a dare concretezza a nuovi modelli che rivisitino in chiave di modernità il ruolo di presidio sociale e produttivo delle attività agricole e forestali nelle aree più marginali e il riconoscimento della loro centralità nel garantire uno sviluppo sostenibile e territorialmente equo. Nelle aree più periferiche vanno mantenute adeguate condizioni di vivibilità a scopo residenziale, favorendo nuovi insediamenti produttivi eco-sostenibili e accrescendo la qualità dell'offerta complessiva a favore del turismo rurale. Valorizzare la funzione di presidio e di integrazione territoriale e sociale assicurata dalle attività delle imprese agricole e forestali, soprattutto nelle aree più fragili, significa anche contrastare i fenomeni di degrado, abbandono e marginalizzazione, in particolare delle zone montane, e migliorare la fruibilità dei diversi contesti territoriali e del relativo patrimonio naturale e storico-culturale.

Priorità regionale n. 7

Favorire l'occupazione giovanile e l'imprenditorialità ampliando la diversificazione aziendale e la multifunzionalità nelle aree rurali

OBIETTIVO (h) Promuovere l'occupazione, la crescita, l'inclusione sociale e lo sviluppo locale nelle aree rurali, comprese la bioeconomia e la selvicoltura sostenibile.

Le parole e i concetti-chiave del testo che descrivono le opzioni prioritarie e la priorità regionale su cui è stata focalizzata la SWOT per questo obiettivo comunitario sono: strategie integrate, attività innovative e complementari, multifunzionalità, inclusione sociale, capitale sociale, nuove competenze, capacità manageriali, servizi ecosistemici, diversificazione, risorse naturali rinnovabili, paesaggio rurale, biodiversità, filiere, partenariati pubblico-privati, vivibilità.

FORZE	DEBOLEZZE
<ul style="list-style-type: none"> • Agricoltori come “custodi del paesaggio” e fornitori di servizi ecosistemici, sia in pianura che in montagna (SSP1) • Possibilità di mitigazione del cambiamento climatico con agricoltura e foreste (SSP2) 	<ul style="list-style-type: none"> • Ricambio generazionale limitato, età media dei conduttori elevata (SSP1) • Basso livello di consociativismo e scarsa managerialità di piccole aziende, molto numerose (SSP2 / SSP5)
<ul style="list-style-type: none"> • Filiere corte strutturate (SSP1) • Solidità filiere produttive (SSP3) • Presenza di un tessuto imprenditoriale vitale e diffuso (SSP1) • Organizzazione distrettuale dell'economia rurale (SSP3) • Sistemi produttivi altamente competitivi nel panorama nazionale (SSP3) 	<ul style="list-style-type: none"> • Perdita di saperi e diversità tecnologiche (SSP2 / SSP3 / SSP5) • Tessuto imprenditoriale non evoluto (SSP5)
<ul style="list-style-type: none"> • Elevata varietà biologica e di prodotti agroalimentari di qualità, salubri e tipici (SSP1) • Biodiversità e varietà di prodotti tipici (SSP2) • Diversificazione produttiva (SSP3) • Elevata vocazione del territorio (SSP3) 	<ul style="list-style-type: none"> • Limitata redditività dell'agricoltura sostenibile (SSP1) • Scarsa valorizzazione dei prodotti, venduti su mercati locali (SSP3) • Strutture aziendali relativamente obsolete (SSP1) • Offerta poco organizzata (SSP4) • Produzione concentrata su alcuni prodotti (rischio monocoltura) (SSP4)
<ul style="list-style-type: none"> • Capacità di valorizzazione di sottoprodotti (SSP2) • Capacità di reazione a domanda per prodotti di nicchia (SSP4) 	<ul style="list-style-type: none"> • Rigidità della struttura fondiaria (SSP1 /SSP4) • Struttura fondiaria eccessivamente frammentata (SSP2) • Uso del suolo poco organizzato (<i>urban sprawl</i>) (SSP1 / SSP5)
<ul style="list-style-type: none"> • Capacità di recepire innovazione e crescita manageriale nella gestione delle produzioni organizzate (SSP2) • Gestione delle imprese altamente manageriale (SSP4) • Capitale umano specializzato, professioni “green” (SSP1) 	<ul style="list-style-type: none"> • Scarsa capacità di azione di governance strutturata e coordinata (SSP1) • Disomogeneità del sistema (SSP1) • Lobby: effetto freno all'innovazione, conflitti (SSP2) • Presenza eccessiva di lobby nei processi decisionali (SSP3) • Potere decisionale sbilanciato verso grandi produttori e lobby (SSP4)
<ul style="list-style-type: none"> • Patrimonio naturale, artistico, artigianale, culturale di pregio; tradizioni storiche (es. civiltà dell'acqua, seta) (SSP1). • Patrimonio paesaggistico, culturale e artigianale di pregio (SSP4) • Possibilità di strutturare un'offerta che integra prodotti agricoli e forestali, patrimonio culturale, 	<ul style="list-style-type: none"> • Mondo produttivo disconnesso da ricerca/innovazione (SSP3) • Innovazione tecnologica limitata a specializzazioni e mitigazioni cambiamenti climatici (es. gestione acqua) (SSP4)

<p>agroalimentare e manifatturiero anche in un'ottica di "turismo esperienziale" (SSP4)</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Abbandono aree montane e marginali (perdita biodiversità e specificità genetica), e vulnerabilità climatica (SSP2). • Abbandono delle aree montane e marginali non valorizzate da prodotti locali (SSP5) • Dualismo economico-strutturale tra agricoltura di montagna e di pianura eccessivo (SSP3 / SSP5) • Diffusione incontrollata del bosco e fragilità del territorio eccessiva (SSP3) • Territori spesso fragili, specie in zone marginali (SSP4)
OPPORTUNITÀ	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> • Aumento della domanda di prodotti più salubri, sostenibili, certificati e tracciabili (SSP1) • Aumento domanda di mercato espressa dalle élite per prodotti agricoli ad alto valore aggiunto e servizi ambientali di qualità (SSP4) • Domanda di prodotti agroalimentari in aumento da parte dei mercati in crescita e opportunità dal mercato asiatico (SSP2) • Aumento domanda internazionale di prodotti agroalimentari, anche di alta qualità (SSP5) • Nuove richieste per prodotti a basso valore aggiunto oggi non valorizzati (zootecnia) (SSP2) • Riconoscimento delle specialità (SSP2) • Consolidamento della dieta mediterranea (SSP3) • Globalizzazione mercato agroalimentare (SSP4) 	<ul style="list-style-type: none"> • Mancanza di tutela territoriale della SAU agricola (infrastrutture, sviluppo urbanistico) (SSP2) • Conflittualità nella gestione delle risorse (SSP4) • Marginalizzazione dell'agricoltura nell'economia e aumento infrastrutturazione/urbanizzazione (SSP5)
<ul style="list-style-type: none"> • Maggiore consapevolezza e sostenibilità ambientale (SSP1) • Minori problemi di mitigazione a causa di emissioni di riferimento ridotte (SSP4) 	<ul style="list-style-type: none"> • Mancanza di politiche di sostegno dalla PAC (SSP3) • Generale abbassamento dei prezzi dei prodotti agricoli (SSP2 / SSP5) • Estrema competitività sul mercato internazionale (SSP5) • <i>De-regulation</i> (SSP5) • Elevata competitività dei paesi a basso costo di produzione (SSP2) • Maggiore competizione da fronteggiare, dovuta all'internazionalizzazione e all'apertura commerciale (SSP1)
<ul style="list-style-type: none"> • Riduzione disuguaglianze, inclusione sociale e aumento ricchezza globale e reddito pro capite, con nuove opportunità commerciali (es. turismo) (SSP1) • Nuove richieste per prodotti a basso valore aggiunto oggi non valorizzati (zootecnia) (SSP2) • Aumento reddito nazionale (SSP2) • Crescita demografica e di capacità di spesa dei mercati <i>target</i> (SSP3 / SSP5) • Aumento livello di istruzione, popolazione mondiale stabile (SSP1) • Aumento mobilità internazionale (SSP5) • Stabilità politica ed economica nella maggior parte dei paesi (SSP2) • Crescita economica e del capitale umano globale (SSP5) 	<ul style="list-style-type: none"> • Governance e istituzioni inefficaci per la maggior parte della popolazione (SSP4) • Ruolo delle lobby nell'orientare la tecnologia e le produzioni (SSP4) • Disuguaglianze e squilibri politici crescenti (SSP3) • Scarsa capacità e ritardo azioni contro i cambiamenti climatici e vulnerabilità ad eventi meteo-climatici estremi (SSP3 /SSP5) • Maggiori problemi di adattamento a causa di redditi e capitale umano bassi in un'ampia fetta di popolazione (SSP4) • Scarsa capacità e volontà di mitigazione cambiamenti climatici (SSP3) • Scarsa consapevolezza delle problematiche climatico-ambientali (SSP2) • Aumento pressioni sull'ambiente (SSP3)

<ul style="list-style-type: none"> • Sviluppo tecnologico verso processi eco-compatibili (es. riduzione rifiuti, riciclo, energie rinnovabili) (SSP1). • Sfida del cambiamento climatico come spinta all'innovazione (SSP5) • Sviluppo tecnologico per aumentare la produttività delle risorse (SSP4) • Ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico (SSP1). 	<ul style="list-style-type: none"> • Aumento pressione sull'ambiente e rischio desertificazione (SSP4) • Aumento pressioni sull'ambiente (elevati input chimici, liberalizzazione OGM) (SSP5) <hr/> <ul style="list-style-type: none"> • Riduzione richiesta di prodotti tipici e specialità (SSP3) • Scarsa crescita economica e competitività (SSP3)
--	--

Fabbisogni soddisfatti

- FB03 Favorire l'ingresso dei giovani e il ricambio generazionale con assunzione di responsabilità imprenditoriale (98%) – opzione 1.9
- FB07 Presidio e integrazione territoriale delle imprese (84%) – opzione 2.7, 4.4
- FB24 Migliorare la fruibilità dei territori rurali e del relativo patrimonio naturale e storico-culturale (81%) – opzione 4.2
- FB25 Accrescere la capacità dei territori di proporre un'offerta turistica aggregata ed integrata (81%) – opzione 2.7, 4.4, 4.2
- FB26 Stimolare la diversificazione dell'economia rurale (83%) – opzione 2.7
- FB28 Qualificazione e valorizzazione del patrimonio naturale, paesaggistico e storico-culturale (74%) – opzione 4.4, 4.2
- FB29 Migliorare l'accesso e la qualità dei servizi alla popolazione con un approccio innovativo e di sistema (66%) – opzione 4.2
- FB30 Potenziare la qualità delle ICT e l'accessibilità alla rete (83%) – opzione 1.4
- FB32 Sostenere la relazione tra diversi sistemi, aree urbane e rurali, aree montane e di pianura (73%) – opzione 4.1

Le opzioni prioritarie:

- 1.9 *Migliorare le opportunità per giovani imprenditrici e imprenditori (IM-MP) (FB03)*
- 2.7 *Promuovere lo sviluppo attraverso la multifunzionalità e l'ampliamento dei servizi (IM) (FB07, FB25, FB26)*
- 4.4 *Valorizzare le risorse locali in chiave multifunzionale, sostenibile, di sviluppo integrato e di protezione del territorio (IM-MP) (FB07, FB15, FB16, FB24, FB25, FB28)*
- 4.2 *Potenziare gli investimenti pubblici e pubblici-privati in infrastrutture nelle aree rurali periferiche (MP) (FB24, FB25, FB28, FB29)*

Un contributo importante allo sviluppo economico delle comunità rurali è dato dalle attività agricole e forestali, che è necessario rivitalizzare attraverso l'acquisizione di nuove competenze, modelli organizzativi-commerciali e investimenti delle imprese orientati allo sviluppo di attività innovative e complementari, anche con un maggior coinvolgimento dell'imprenditoria agricola femminile. Lo stimolo alla diversificazione delle imprese agricole e forestali rafforza inoltre la resilienza dell'economia rurale e le relazioni con la collettività: i beni e servizi erogati assicurano redditività e sostenibilità all'impresa e allo stesso tempo consentono anche di rafforzare il tessuto sociale all'interno delle comunità rurali e di promuovere lo sviluppo locale.

In parallelo vanno promossi percorsi di sviluppo che prevedano l'utilizzazione di risorse naturali rinnovabili e la valorizzazione del paesaggio rurale attraverso investimenti verso sistemi di turismo

rurale sostenibile. La vocazione turistico-naturalistico-ricreativa dei territori in chiave multifunzionale è finalizzata al mantenimento della biodiversità dei sistemi agricoli, alla diversificazione occupazionale e a migliorare la qualità e sostenibilità dell'ambiente e la protezione del territorio. Un ruolo importante nelle aree di montagna è rivestito dalla silvicoltura per l'attivazione delle filiere del legname per impieghi ad alto valore aggiunto, di prodotti spontanei, di attività di ricreazione e turismo *soft*, contemporaneamente all'azione di protezione del suolo, di regolazione del ciclo idrico e di tutela della biodiversità e per il contributo delle foreste alla mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici e alla tutela della salute.

Nelle aree più fragili sono essenziali strategie di sviluppo integrato finalizzate a mantenere adeguate condizioni di vivibilità in termini di infrastrutture e di servizi essenziali e a favorire nuovi insediamenti produttivi e servizi eco-sostenibili. Va riequilibrata la parità di accesso dei singoli individui e delle comunità a opportunità e risorse di investimento a garanzia dell'inclusione sociale attraverso priorità specifiche per i territori geograficamente e/o economicamente più periferici.

Priorità regionale n. 8

Adottare strategie integrate di sviluppo delle aree rurali, innovative e multifunzionali, in grado di favorire l'inclusione sociale e la valorizzazione del capitale sociale, garantendo parità di accesso ad opportunità e risorse

OBIETTIVO (i) Migliorare la risposta dell'agricoltura dell'UE alle esigenze della società in materia di alimentazione e salute, compresi alimenti sani, nutrienti e sostenibili, nonché il benessere degli animali

Le parole e i concetti-chiave del testo che descrivono le opzioni prioritarie e la priorità regionale su cui è stata focalizzata la SWOT per questo obiettivo comunitario sono: sistemi agroecologici, valorizzazione risorse locali, economia circolare, sistema della conoscenza e innovazione in agricoltura (AKIS), transizione, intensificazione sostenibile, benessere animale, buona e corretta alimentazione, multifunzionalità, diversificazione, servizi ecosistemici.

FORZE	DEBOLEZZE
<ul style="list-style-type: none"> • Orientamento della produzione verso la preservazione degli equilibri climatico-ambientali (SSP1) 	<ul style="list-style-type: none"> • Abbandono aree montane e marginali (perdita biodiversità e specificità genetica), e vulnerabilità climatica (SSP2, SSP5) • Perdita di saperi e diversità tecnologiche (SSP5)
<ul style="list-style-type: none"> • Ampio utilizzo certificazioni ambientali e di origine (tracciabilità) (SSP1) 	<ul style="list-style-type: none"> • Crescente specializzazione (perdita “saperi taciti” e diversità tecnologiche) (SSP2, SSP3). • Produzione concentrata su alcuni prodotti (rischio monocoltura) (SSP4)
<ul style="list-style-type: none"> • Elevata varietà biologica e di prodotti agroalimentari di qualità, salubri e tipici (SSP1) • Biodiversità e varietà di prodotti tipici (SSP2, SSP5). • Offerta ben strutturata di prodotti tipici e di alta qualità (SSP4). 	<ul style="list-style-type: none"> • Disomogeneità del sistema (SSP1) • Basso livello di consociativismo e scarsa managerialità di piccole aziende, molto numerose. (SSP2, SSP5) • Tessuto imprenditoriale non evoluto (SSP5) • Dualismo economico-strutturale tra agricoltura di montagna e di pianura (SSP5)
<ul style="list-style-type: none"> • Agricoltura di precisione (SSP1) • Capitale umano specializzato, professioni “green” (SSP1) • Capacità di recepire innovazione e crescita manageriale nella gestione delle produzioni organizzate (SSP2) • Capitale umano ad alta specializzazione (SSP2) • Sistemi agricoli tecnologicamente molto avanzati (zootecnia e filiera vitivinicola) (SSP2, SSP5) • Gestione delle imprese altamente manageriale (SSP4) • Capacità di valorizzare sia imprese altamente specializzate e a tecnologia avanzata, sia imprese di nicchia (SSP5) • Buona capacità manageriale delle grandi imprese specializzate nella produzione organizzata (SSP5) 	<ul style="list-style-type: none"> • Limitata redditività dell'agricoltura sostenibile (SSP1). • Elevato impiego di input ausiliari, con impatti su suolo, acqua, benessere degli animali e salubrità degli alimenti (SSP2). • Ricambio generazionale limitato, età media dei conduttori elevata (SSP1). • Incapacità di garantire servizi ecosistemici e gestire effetti dei cambiamenti climatici (SSP3). • Mondo produttivo disconnesso da ricerca/innovazione (SSP3). • Innovazione tecnologica limitata a specializzazioni e mitigazioni cambiamenti climatici (es. gestione acqua) (SSP4). • Carezza di sostanza organica nei suoli (SSP5)
<ul style="list-style-type: none"> • Diversificazione produttiva (SSP3) 	<ul style="list-style-type: none"> • Potere decisionale sbilanciato verso grandi produttori e lobby (SSP4) • Scarsa crescita economica e competitività (SSP3) • Presenza di comparti produttivi concentrati territorialmente (SSP1)
<ul style="list-style-type: none"> • Elevata vocazione del territorio (SSP3) • Patrimonio paesaggistico, culturale e artigianale di pregio (SSP4) • Possibilità di strutturare un'offerta che integra prodotti agricoli e forestali, patrimonio culturale, 	

agroalimentare e manifatturiero anche in un'ottica di "turismo esperienziale" (SSP4).	<ul style="list-style-type: none"> • Conflittualità fra sistemi produttivi agricoli e collettività (SSP1)
OPPORTUNITÀ	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> • Sviluppo tecnologico verso processi eco-compatibili (es. riduzione rifiuti, riciclo, energie rinnovabili) (SSP1) • Sviluppo tecnologico per aumentare la produttività delle risorse (SSP4) • Investimenti in R&S da parte delle multinazionali energetiche (SSP4) • Rapido sviluppo tecnologico e società partecipative (SSP5) • Forti investimenti in istruzione, sanità e istituzioni (SSP5) 	<ul style="list-style-type: none"> • Disparità economica e sociale ancora elevate in certe regioni, con alcuni mercati ancora disconnessi (SSP2) • Incertezze geopolitiche, istituzioni globali deboli e poco coordinate (SSP2) • Mancanza di politiche di sostegno dalla PAC (SSP3) • Crescenti disuguaglianze (SSP4) • Disuguaglianze e squilibri politici crescenti (SSP3) • Crescita delle disuguaglianze, aumento diete non salutari (SSP5)
<ul style="list-style-type: none"> • Aumento della domanda di prodotti più salubri, sostenibili, certificati e tracciabili (SSP1). • Aumento domanda di mercato espressa dalle élite per prodotti agricoli ad alto valore aggiunto e servizi ambientali di qualità (SSP4). • Aumento domanda internazionale di prodotti agroalimentari, anche di alta qualità (SSP5). 	<ul style="list-style-type: none"> • Ruolo delle lobby nell'orientare la tecnologia e le produzioni (SSP4) • Mancanza di tutela territoriale della SAU agricola (infrastrutture, sviluppo urbanistico) (SSP2) • Aumento pressione sull'ambiente e rischio desertificazione (SSP4, SSP3) • Uso energetico intensivo, dipendenza da combustibili fossili (SSP5) • Aumento pressioni sull'ambiente (elevati input chimici, liberalizzazione OGM) (SSP5)
<ul style="list-style-type: none"> • Maggiore consapevolezza e sostenibilità ambientale (SSP1). • Sfida del cambiamento climatico come spinta all'innovazione (SSP5). 	<ul style="list-style-type: none"> • Elevata competitività dei paesi a basso costo di produzione (SSP2) • Estrema competitività sul mercato internazionale (SSP5)
<ul style="list-style-type: none"> • Riduzione disuguaglianze, inclusione sociale e aumento ricchezza globale e reddito pro capite, con nuove opportunità commerciali (es. turismo) (SSP1) 	<ul style="list-style-type: none"> • Eventi meteo-climatici estremi e impatti da cambiamenti climatici (SSP2) • Rischio diffusione di patogeni, derivanti da prodotti importati, e specie invasive (SSP2) • Scarsa capacità e volontà di mitigazione cambiamenti climatici (SSP3) • Eventi meteo-climatici estremi (SSP3) • Scarsa consapevolezza delle problematiche climatico-ambientali (SSP2) • Scarsa capacità e ritardo azioni contro i cambiamenti climatici e vulnerabilità ad eventi meteo-climatici estremi (SSP5).
<ul style="list-style-type: none"> • Aumento livello di istruzione, popolazione mondiale stabile (SSP1) • Ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico (SSP1) 	
<ul style="list-style-type: none"> • Disponibilità di strumenti come le certificazioni ambientali e i contratti collettivi e di rete (SSP2) 	<ul style="list-style-type: none"> • Riduzione richiesta di prodotti tipici e specialità (SSP3) • Conflittualità nella gestione delle risorse (SSP4)
<ul style="list-style-type: none"> • Riconoscimento delle specialità (SSP2). • Consolidamento della dieta mediterranea (SSP3). • Crescita economica e del capitale umano (SSP5) 	<ul style="list-style-type: none"> • Marginalizzazione dell'agricoltura nell'economia e aumento infrastrutturazione/urbanizzazione • Rischi fitosanitari da scambi commerciali (SSP5)

Fabbisogni soddisfatti

FB07 Presidio e integrazione territoriale delle imprese (84%) – opzione 4.4

FB15 Miglioramento della qualità e della connettività ecologica in ambito agricolo e forestale (84%) – opzione 4.4

FB16 Conservazione attiva dei paesaggi rurali storici e riqualificazione dei paesaggi rurali ordinari (83%) – opzione 3.1, 4.4

FB17 Valorizzazione e conservazione delle risorse genetiche in agricoltura (75%) – opzione 3.1

FB20 Salvaguardia idrogeologica e protezione della qualità e struttura dei suoli agricoli e forestali (91%) – opzione 3.1

FB21 Uso sostenibile dell'energia e delle risorse naturali non riproducibili (84%) – opzione 3.1, 1.8

FB23 Limitazione delle emissioni in atmosfera dei gas a effetto serra e dell'ammoniaca in agricoltura (78%) – opzione 3.1

Le opzioni prioritarie:

1.1 Rafforzare la rete regionale del sistema della conoscenza e dell'innovazione in campo agricolo e forestale (IM) (FB01, FB27)

3.1 Sviluppare percorsi di transizione verso i metodi di produzione agroecologici (IM+MP) (FB05, FB16, FB17, FB20, FB21, FB23)

4.4 Valorizzare le risorse locali in chiave multifunzionale, sostenibile, di sviluppo integrato e di protezione del territorio (IM+MP) (FB07, FB15, FB16, FB24, FB25, FB28)

1.8 Sviluppare nuovi modelli organizzativi fondati sull'economia circolare (MP) (FB21)

3.2 Sviluppare percorsi di transizione verso sistemi agricoli basati sul metodo biologico (MP) (FB05)

Una rete integrata tra i vari attori che operano nel sistema della conoscenza e dell'innovazione in agricoltura favorisce la transizione verso modelli di produzione basati sui principi agroecologici e dell'economia circolare che migliorano la qualità dei prodotti e aumentano la vivibilità dello spazio rurale, in risposta alle nuove esigenze della società. L'utilizzo di tecnologie e attività gestionali a basso input è anche un elemento essenziale di un'economia più circolare orientata ad aumentare il valore aggiunto dei prodotti, puntando a rimanere il più a lungo possibile nella catena del valore economico per minimizzare rifiuti, residui e rischi sanitari. L'intensificazione dell'attività agricola, basata su modelli sostenibili di produzione come il metodo biologico, porta ad una maggiore salubrità dei prodotti e comporta un maggior rispetto del benessere animale in accordo con la crescente consapevolezza del consumatore finale e la relativa domanda di mercato. L'economia circolare e l'agroecologia si basano su una valorizzazione delle risorse locali che punta sulle sinergie tra paesaggio rurale e vocazione turistico-naturalistico-ricreativa in chiave multifunzionale per favorire la diversificazione occupazionale e migliorare la qualità dell'ambiente.

Priorità regionale n. 9

Adottare modelli produttivi agroecologici innovativi per garantire maggiore salubrità dei prodotti e maggior rispetto del benessere animale in un'ottica di valorizzazione delle risorse locali e di sviluppo dell'economia circolare

Obiettivo Trasversale: promuovere e condividere conoscenze, innovazione e processi di digitalizzazione nell'agricoltura e nelle aree rurali incoraggiandone l'utilizzo

Le parole e i concetti-chiave del testo che descrivono le opzioni prioritarie e la priorità regionale su cui è stata focalizzata la SWOT per questo obiettivo comunitario sono: rete integrata regionale, conoscenza, frammentazione della conoscenza, innovazione, innovazione digitale, PMI, condivisione dati, infrastrutture ad accesso pubblico, efficienza produttiva, sicurezza, tracciabilità, agricoltura di precisione.

FORZE	DEBOLEZZE
<ul style="list-style-type: none"> • Configurazione a distretti del tessuto aziendale, caratterizzato da PMI e territori rurali specializzati ad alto livello tecnologico (SSP1 / SSP5). • Agricoltura di precisione (SSP1). • Aumento dimensione media aziendale (SSP2). • Capacità di recepire innovazione e crescita manageriale nella gestione delle produzioni organizzate (SSP2). • Agricoltura ad alto livello di meccanizzazione (SSP3). • Gestione delle imprese altamente manageriale (SSP4). • Produzioni ad alto valore aggiunto (4°, 5° gamma) (SSP5). • Capacità di valorizzare sia imprese altamente specializzate e a tecnologia avanzata, sia imprese di nicchia (SSP5). • Presenza di qualificate istituzioni formative ed agenzie consulenziali con esperienza (SSP1) 	<ul style="list-style-type: none"> • Strutture aziendali relativamente obsolete (SSP1). • Basso livello di consociativismo e scarsa managerialità di piccole aziende, molto numerose (SSP2 / SSP5). • Offerta poco organizzata (SSP4) • Accentuata frammentazione produttiva (SSP3). • Dualismo strutturale tra montagna e pianura eccessivo (SSP3 / SSP5). • Perdita di saperi e diversità tecnologiche (SSP3 / SSP5). • Innovazione tecnologica limitata a specializzazioni e mitigazioni cambiamenti climatici (es. gestione acqua) (SSP4). • Tessuto imprenditoriale non evoluto (SSP5) • Mondo produttivo disconnesso da ricerca/innovazione (SSP3).
OPPORTUNITÀ	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> • Sviluppo tecnologico verso processi eco-compatibili (es. riduzione rifiuti, riciclo, energie rinnovabili) (SSP1). • Ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico (SSP1). • Disponibilità di strumenti come le certificazioni ambientali e i contratti collettivi e di rete (SSP2). • Sviluppo tecnologico per aumentare la produttività delle risorse (SSP4). • Investimenti in R&S da parte delle multinazionali energetiche (SSP4). • Rapido sviluppo tecnologico e società partecipative (SSP5). • Sfida del cambiamento climatico come spinta all'innovazione (SSP5). • Forti investimenti in istruzione, sanità e istituzioni (SSP5). 	<ul style="list-style-type: none"> • Elevata competitività dei paesi a basso costo di produzione (SSP2). • Incapacità delle aziende di piccole dimensioni di adeguarsi alla domanda altamente specializzata (SSP4). • Ruolo delle lobby nell'orientare la tecnologia e le produzioni (SSP4). • Marginalizzazione dell'agricoltura nell'economia e aumento infrastrutturazione/urbanizzazione (SSP5).

Fabbisogni soddisfatti

- FB01 Migliorare governance, coordinamento e cooperazione tra attori del "sistema regionale della conoscenza e innovazione" ed imprese (86%) – opzione 1.1
- FB02 Potenziare l'offerta del sistema della conoscenza (87%) – opzione 1.3
- FB05 Accrescere il livello di competenza degli operatori (94%) – opzione 1.3
- FB10 Favorire innovazione, differenziazione di prodotto, logistica e nuove forme di commercializzazione (92%) – opzione 1.4
- FB11 Comunicazione e informazione nei confronti di operatori, stakeholder, consumatori e collettività (82%) – opzione 1.3
- FB27 Animazione dei territori e delle reti locali per la valorizzazione e diffusione di esperienze (67%) – opzione 1.1
- FB30 Potenziare la qualità delle ICT e l'accessibilità alla rete (83%) – opzione 1.4
- FB31 Sviluppo e diffusione dell'impiego delle ICT (84%) – opzione 1.4

Le opzioni prioritarie:

- 1.1 Rafforzare la rete regionale del sistema della conoscenza e dell'innovazione in campo agricolo e forestale (IM) (FB01, FB27)*
- 1.3 Favorire le azioni di informazione, formazione e consulenza qualificata diretta agli operatori (IM-MP) (FB02, FB00, FB11)*
- 1.4 Sviluppare l'innovazione digitale (agricoltura 4.0) (MP) (FB10, FB30, FB31)*

Superare l'attuale frammentazione del sistema della conoscenza e dell'innovazione in agricoltura per creare una rete integrata regionale tra i vari attori a vantaggio del tessuto aziendale regionale, composto da piccole e medie imprese. I sistemi della conoscenza vanno orientati all'uso efficiente delle risorse aziendali, al miglioramento della qualità, ai metodi di produzione sostenibili e alla salvaguardia dello spazio rurale e integrati con servizi di consulenza/formazione che consentano un adeguato flusso informativo da e verso l'impresa. Lo sviluppo dell'innovazione digitale deve coinvolgere concretamente gli agricoltori (co-creazione, peer-learning) e essere progettato su esigenze e contesti specifici al fine di diminuire il tradizionale divario digitale.

Un sistema sostenibile di finanziamento pubblico-privato prevede: a) processi di condivisione di dati e informazioni non solo tra gli apparati a disposizione dell'impresa, sfruttando la disponibilità di sensori e microprocessori presenti sul mercato, ma anche tra gli attori del settore/filiera; b) la valorizzazione pubblica della crescente mole di dati che sono ormai raccolti sistematicamente deve contribuire all'efficienza produttiva e sicurezza e tracciabilità. A tal fine diventa indispensabile la presenza di infrastrutture e modelli per la standardizzazione, la conservazione e lo sfruttamento della grande quantità di dati condivisibili, con particolare attenzione all'applicazione dell'agricoltura di precisione.

Priorità regionale n. 10

Creare una rete integrata regionale del sistema della conoscenza e dell'innovazione per favorire l'adozione delle innovazioni tra le piccole e medie imprese agricole e forestali con una condivisione di dati e infrastrutture ad accesso pubblico

6.4 La valutazione delle priorità regionali rispetto agli scenari

Partendo dal lavoro condotto sugli scenari (par. 6.2) e quello relativo alle analisi che permettono di collegare gli obiettivi comunitari alle opzioni strategiche e dunque alle priorità regionali (par. 6.3), si è passati alla loro integrazione attraverso la valutazione di come le diverse priorità regionali possano trovare maggiori opportunità, o piuttosto affrontare sfide più difficili in funzione dei possibili scenari che il sistema agricolo e rurale veneto si troverà ad affrontare nei prossimi anni.

Ciò ha permesso di ricavare indicazioni sulle possibilità di realizzare ogni priorità regionale, tenendo conto del variare degli scenari di sviluppo del Veneto, e quindi ottenere indicazioni sulle priorità su cui potrebbe essere opportuno lavorare con più enfasi, richiedendo di essere rimodulate, o piuttosto di essere maggiormente supportate, con adeguate risorse economiche. In altri termini, l'incrocio fra priorità regionali e scenari ha permesso di analizzare la robustezza attesa per le future politiche.

La metodologia di lavoro si rifà a quanto già applicato nel workshop del 7 novembre 2018 (par. 5.1) e si basa quindi sulla compilazione di una matrice di analisi per ottenere una valutazione a multi-criteri, basata sul giudizio di esperti.

A supporto dell'esercizio valutativo, è stata preparata una documentazione di sintesi, con la descrizione dei cinque scenari socio-economici a scala globale e regionale (si veda par. 6.2) e la descrizione delle priorità regionali con le relative opzioni strategiche (si veda par. 6.3). La documentazione è stata inviata a tutti i ricercatori del gruppo di lavoro e sono state così ottenute 14 valutazioni, nelle quali i vari ricercatori hanno espresso giudizi, rispetto alla possibilità che ogni obiettivo e connessa priorità regionale possa essere raggiunto in ogni scenario su una scala Likert così composta:

1. molto difficile: se dovesse realizzarsi qualcosa di simile a questo scenario, il raggiungimento dell'obiettivo (priorità regionale) porrebbe sfide difficilmente superabili
2. relativamente difficile: situazione come sopra ma di entità inferiore
3. indifferente o neutro: non emergono particolari interazioni fra obiettivo (priorità regionale) e scenario, né in termini di opportunità, né di sfide
4. relativamente facile: situazione come sotto ma di entità inferiore
5. molto facile: se dovesse realizzarsi qualcosa di simile a questo scenario, si presenterebbero delle opportunità e sinergie favorevoli per il raggiungimento dell'obiettivo (priorità regionale).

La Tabella 6.4.1 sintetizza i risultati della tabella di valutazione, mediando i valori proposti dai 14 esperti. In generale, si può osservare come il primo SSP, che rappresenta una via di sviluppo orientata alla sostenibilità, sia considerato quello che offre le maggiori opportunità per il raggiungimento delle priorità regionali. Solo nel caso della priorità regionale relativa all'aumento dell'integrazione di filiera e territoriale in chiave multifunzionale, mediamente si considera possa esser più favorevole lo scenario SSP5, che descrive un mondo focalizzato sulla crescita economica. All'opposto, la valutazione evidenzia una concordanza sul considerare un mondo frammentato (SSP3) come la situazione più sfavorevole per il raggiungimento di tutte le priorità regionali. Purtroppo, tale scenario si caratterizza per una serie di fenomeni che stanno diventando sempre più reali negli ultimi tempi, come la Brexit, la guerra sui dazi USA-Cina, il tramonto del multilateralismo, ecc.

In termini di dispersione dei giudizi, i valori sono in genere piuttosto contenuti, con solo quattro valori superiori all'unità, come dimostrato dai valori dei coefficienti di variazione riportati in tabella 6.4.2. Da notare che i giudizi preoccupati sullo scenario del mondo frammentato mostrano anche una

notevole convergenza dei giudizi (bassi CV). Maggiori divergenze si riscontrano in alcuni casi per gli scenari SSP5 (un mondo che pone prima la crescita) e SSP2 (un mondo in mezzo al guado).

La tabella 6.4.3 presenta le statistiche descrittive di sintesi, dalle quali si evince in primo luogo il fatto che mediamente si sia ritenuto che le priorità regionali più robuste rispetto al variare degli scenari possibili siano la seconda relativa all'integrazione di filiera e territoriale in chiave multifunzionale e quella inerente la rete integrata del sistema della conoscenza e dell'innovazione. All'opposto, il blocco delle priorità regionali orientate all'ambiente (approccio agroecologico per mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici; economia circolare e innovazioni della bioeconomia; servizi ecosistemici e resilienza territoriale), assieme a quelle dedicate agli sbocchi occupazionali attraverso diversificazione e multifunzionalità e alle strategie innovative di sviluppo integrato per l'inclusione sociale suscitano le maggiori preoccupazioni. Le priorità regionali ad orientamento ambientale sono anche quelle che nel complesso mostrano una relativa maggiore diversità di vedute da parte dei valutatori, mentre una maggiore convergenza si osserva nel considerare la seconda priorità (integrazione di filiera e territoriale in chiave multifunzionale) come quello che risente meno dell'effetto degli scenari. I risultati in termini di robustezza decrescente sono riportati in figura 6.4.1, con i valori medi della valutazione che scendono dalla seconda priorità regionale fino alla settima.

In estrema sintesi, gli esperti coinvolti nel presente progetto ritengono che le condizioni migliori per il raggiungimento delle priorità regionali, si avrebbero se il quadro internazionale si orientasse verso politiche di maggiore consapevolezza riguardo alle questioni dello sviluppo economico sostenibile, con adeguata considerazione dei macro-problemi che riguardano la globalizzazione e la gestione del rischio climatico. In un quadro di incertezza come quello attuale, la prospettiva di una sempre maggiore frammentazione, con scarsa cooperazione fra paesi e relativo indebolimento istituzionale preoccupa particolarmente il gruppo di lavoro, che ritiene che tutte le priorità regionali troverebbero problemi relativamente maggiori per essere realizzati. In questo quadro, sono le priorità regionali a carattere ambientale che presentano le maggiori sfide, mentre quelle relative alle filiere produttive e all'innovazione, sembrano essere meno soggette alle incertezze future.

Tab. 6.4.1 Possibilità media di raggiungere le priorità regionali nei diversi scenari

OPZIONI	PRIORITÀ									
	1. Resilienza e orientamento del settore primario	2. Integrazione di filiera e territoriale in chiave multifunzionale	3. Modello agroindustriale e integrato e azioni di marketing	4. Approccio agroecologico per mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici	5. Economia circolare e innovazioni della bioeconomia	6. Servizi ecosistemici e resilienza territoriale	7. Sbocchi occupazionali attraverso diversificazione e multifunzionalità	8. Strategie innovative di sviluppo integrato per l'inclusione sociale	9. Salubrità dei prodotti e benessere animale valorizzando le risorse locali	10. Rete integrata del sistema della conoscenza e dell'innovazione
SSP1: un mondo sostenibile	3,77	3,46	3,62	4,77	4,77	4,69	3,62	3,92	4,00	3,92
SSP2: un mondo in mezzo al guado	2,54	3,23	2,54	2,08	2,31	2,38	2,31	2,46	2,62	2,92
SSP3: un mondo frammentato	1,69	1,77	1,69	1,23	1,54	1,31	1,38	1,38	1,92	1,85
SSP4: un mondo diseguale	2,85	3,46	2,85	2,08	2,00	2,31	2,54	2,23	2,62	3,00
SSP5: un mondo che pone prima la crescita	2,46	3,62	2,92	1,85	2,00	1,77	2,15	2,23	2,62	3,46

Tab.6.4.2 Deviazione standard della possibilità di raggiungere le priorità regionali nei diversi scenari

OPZIONI	PRIORITÀ									
	1. Resilienza e orientamento del settore primario	2. Integrazione di filiera e territoriale in chiave multifunzionale	3. Modello agroindustriale e integrato e azioni di marketing	4. Approccio agroecologico per mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici	5. Economia circolare e innovazioni della bioeconomia	6. Servizi ecosistemici e resilienza territoriale	7. Sbocchi occupazionali attraverso diversificazione e multifunzionalità	8. Strategie innovative di sviluppo integrato per l'inclusione sociale	9. Salubrità dei prodotti e benessere animale valorizzando le risorse locali	10. Rete integrata del sistema della conoscenza e dell'innovazione
SSP1: un mondo sostenibile	0,93	0,97	0,96	0,44	0,44	0,48	0,65	0,76	0,58	0,95
SSP2: un mondo in mezzo al guado	0,88	1,09	0,66	1,04	0,85	0,96	0,75	0,78	0,65	0,76
SSP3: un mondo frammentato	0,63	0,60	0,75	0,44	0,66	0,48	0,65	0,51	0,86	0,69
SSP4: un mondo diseguale	0,99	1,05	0,80	0,86	0,71	0,75	0,88	0,60	0,77	0,82
SSP5: un mondo che pone prima la crescita	1,27	1,04	1,04	0,90	0,82	0,93	0,55	0,83	0,77	0,97

Tab. 6.4.3 Possibilità di raggiungere le priorità regionali: media deviazione standard, coef. di variazione, quartili

Priorità	Media	Dev.	Coef. Var.	Minimo	1° quartile	Mediana	2° quartile	Massimo
		standard						
1. Resilienza e orientamento del settore primario	2,66	1,15	0,43	1,0	2	2	4	5
2. Integrazione di filiera e territoriale in chiave multifunzionale	3,11	1,16	0,37	1,0	2	3	4	5
3. Modello agroindustriale integrato e azioni di marketing	2,72	1,04	0,38	1,0	2	3	3	5
4. Approccio agroecologico per mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici	2,40	1,44	0,60	1,0	1	2	3	5
5. Economia circolare e innovazioni della bioeconomia	2,52	1,35	0,53	1,0	2	2	3	5
6. Servizi ecosistemici e resilienza territoriale	2,49	1,38	0,55	1,0	1	2	4	5
7. Sbocchi occupazionali attraverso diversificazione e multifunzionalità	2,40	1,00	0,42	1,0	2	2	3	4
8. Strategie innovative di sviluppo integrato per l'inclusione sociale	2,45	1,08	0,44	1,0	2	2	3	5
9. Salubrità dei prodotti e benessere animale valorizzando le risorse locali	2,75	0,98	0,36	1,0	2	3	4	5
10. Rete integrata del sistema della conoscenza e dell'innovazione	3,03	1,07	0,35	1,0	2	3	4	5

Fig.6.4.1 Possibilità media di raggiungere le priorità regionali (le barre indicano l'intervallo di confidenza al 95%)

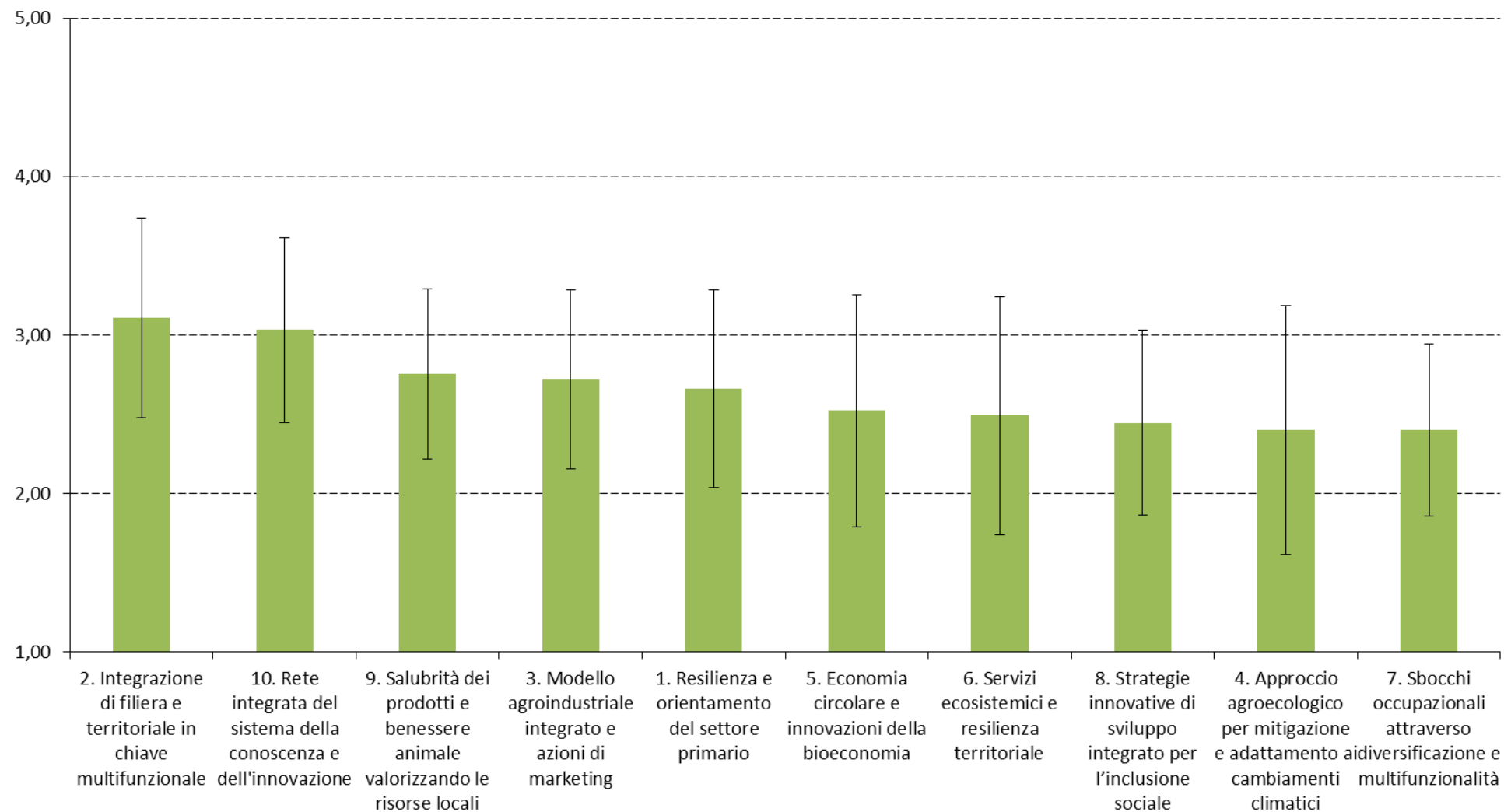
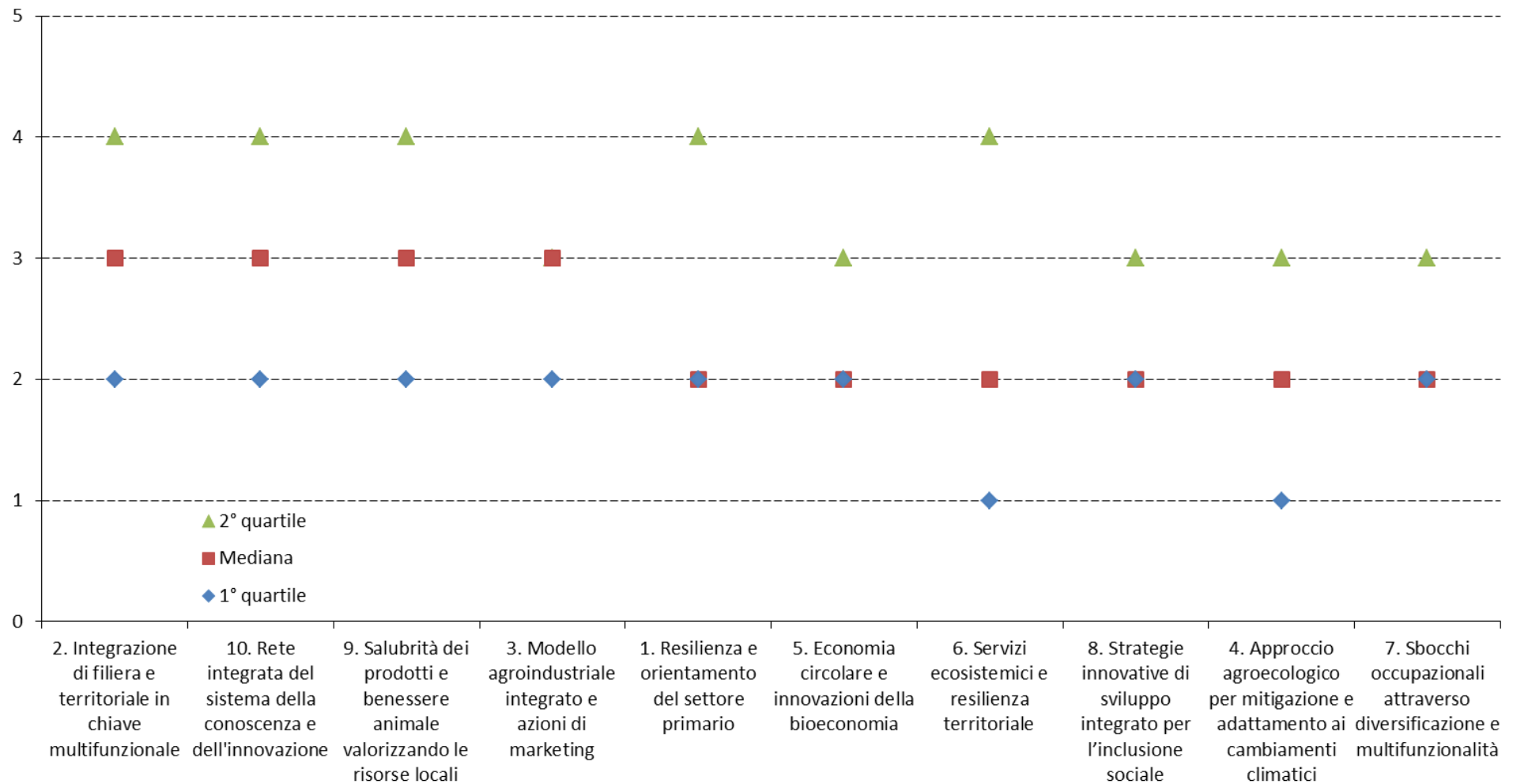


Fig. 6.4.2 Possibilità di raggiungere le priorità regionali: quartili



6.5 La valutazione delle priorità regionali rispetto alle preferenze del partenariato

Al fine di poter identificare una preferenza del partenariato rispetto al raggiungimento delle priorità regionali, si è proceduto a valutare le opzioni prioritarie, individuate nel paragrafo 6.1, alla luce delle preferenze del partenariato. In tabella 6.5.1 sono rappresentate le percentuali medie di scelta delle opzioni prioritarie associate a ciascuna priorità regionale. Sulla base del valore medio è possibile esprimere un ordine di preferenza.

Tabella 6.5.1 – Ordinamento delle priorità regionali– IMMEDIATO e MEDIO PERIODO

PRIORITÀ REGIONALI	IMMEDIATO	Ordine	MEDIO PERIODO	Ordine
1. Resilienza e orientamento del settore primario	45,5%	6	40,5%	1
2. Integrazione di filiera e territoriale in chiave multifunzionale	47,9%	3	32,9%	8
3. Modello agroindustriale integrato e azioni di marketing	24,0%	10	39,7%	3
4. Approccio agroecologico per mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici	49,5%	1	40,0%	2
5. Economia circolare e innovazioni della bioeconomia	49,5%	2	37,6%	5
6. Servizi ecosistemici e resilienza territoriale	47,3%	4	37,5%	6
7. Sbocchi occupazionali attraverso diversificazione e multifunzionalità	42,5%	8	36,9%	7
8. Strategie innovative di sviluppo integrato per l'inclusione sociale	40,9%	9	39,1%	4
9. Salubrità dei prodotti e benessere animale valorizzando le risorse locali	44,8%	7	32,5%	9
10. Rete integrata del sistema della conoscenza e dell'innovazione	46,5%	5	28,5%	10

Sia nell'immediato che nel medio periodo si individuano 7 priorità regionali alle quali è stata accordata una preferenza maggiore rispetto a quella media complessiva. Nell'immediato risulterebbero meno preferite le priorità regionali 7 (Sbocchi occupazionali attraverso diversificazione e multifunzionalità), 8 (Strategie innovative di sviluppo integrato per l'inclusione sociale) e 3 (Modello agroindustriale integrato e azioni di marketing), mentre nel medio periodo godrebbero di minor consenso le priorità 5 (Economia circolare e innovazioni della bioeconomia), 8 (Strategie innovative di sviluppo integrato per l'inclusione sociale), e 3 (Modello agroindustriale integrato e azioni di marketing) (Figure 6.5.2 e 6.5.3).

Fig. 6.5.2 – Ordinamento delle priorità regionali (in blu le priorità con preferenza > alla media: 43,8%) – IMMEDIATO

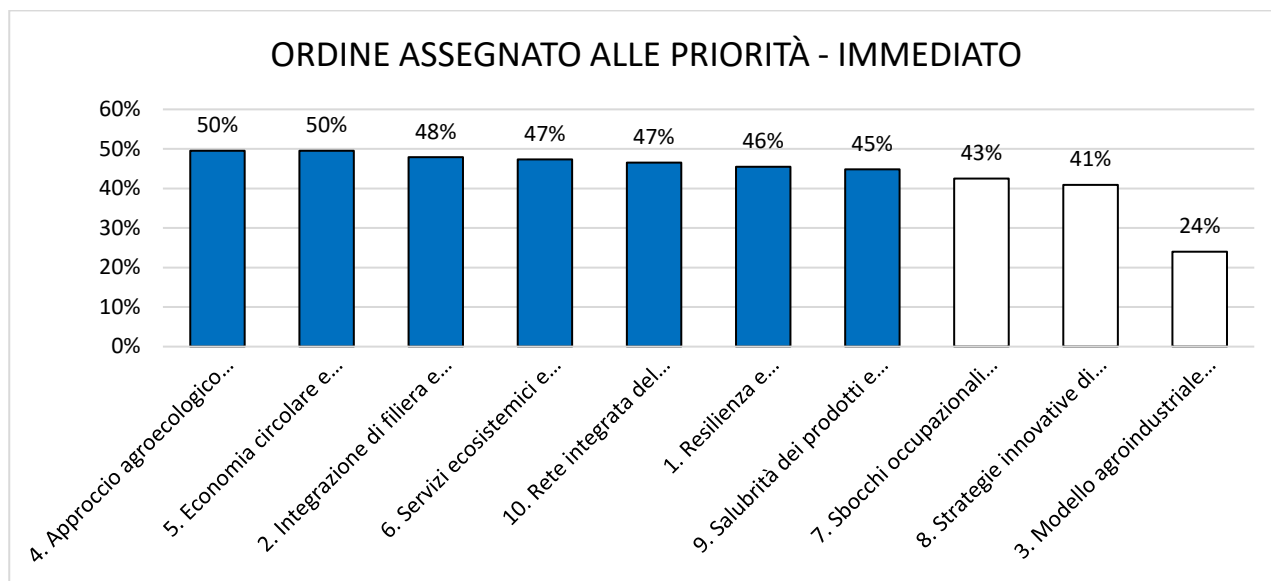
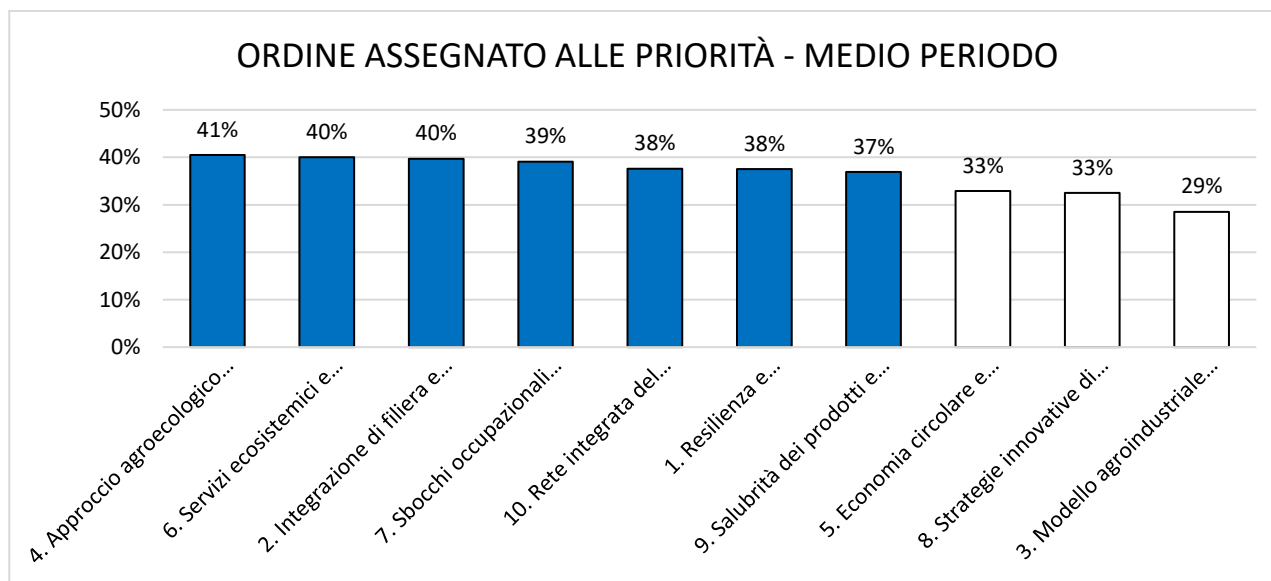


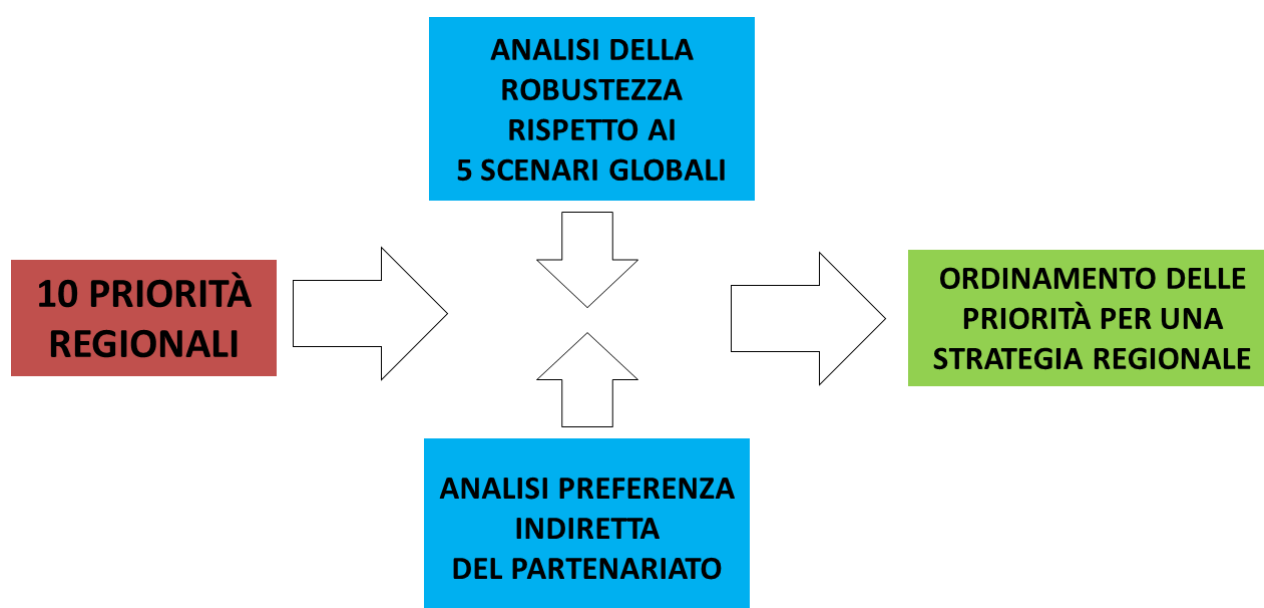
Fig. 6.5.3 – Ordinamento delle priorità regionali (in blu le priorità con preferenza > alla media: 36,5%) – MEDIO PERIODO



6.6 L'ordinamento delle priorità regionali in base alle preferenze del partenariato e alla realizzabilità negli scenari

Nel presente paragrafo si è proceduto a collegare, per ciascuna priorità regionale, i risultati delle analisi relative: a) la realizzabilità delle priorità nei diversi scenari valutata in termini di robustezza ai cambiamenti (si veda paragrafo 6.4) e b) alla preferenza espressa dal partenariato per le opzioni strategiche attraverso la consultazione (si veda paragrafo 6.5), secondo lo schema riportato in figura 6.6.

Figura 6.6 - Procedura per la definizione di un ordinamento delle priorità regionali



L'analisi è stata effettuata con riferimento ai due orizzonti temporali presi in considerazione: nell'immediato e nel medio periodo e i principali risultati sono riportati in tabella 6.6.1.

Per rendere più immediata la lettura della relazione tra robustezza e preferenza si è provveduto a rappresentare graficamente queste grandezze (da Figura 6.6.1 a 6.6.12) con il seguente schema:

- L'asse delle X riporta la realizzabilità delle priorità nei diversi scenari (come da paragrafo 6.4);
- L'asse delle Y riporta la preferenza espressa per le priorità regionali (come da paragrafo 6.5);
- La dimensione delle bolle è proporzionale al numero di opzioni prioritarie selezionate per singola priorità.

Mentre i primi due grafici (fig. 6.6.1 e 6.6.2) sono relativi alla media degli scenari, rispettivamente nell'immediato e nel medio periodo, a seguire vengono riportati i singoli scenari:

- scenario 1 - un mondo sostenibile (fig. 6.6.3 e 6.6.4);
- scenario 2 - un mondo in mezzo al guado (fig. 6.6.5 e 6.6.6);
- scenario 3 - un mondo frammentato (fig. 6.6.7 e 6.6.8);
- scenario 4 - un mondo diseguale (fig. 6.6.9 e 6.6.10);
- scenario 5 - un mondo che pone prima la crescita (fig. 6.6.11 e 6.6.12).

Per quanto riguarda la media degli scenari nell'immediato: questo mostra come, tra le priorità regionali, risultino avere una maggiore preferenza e una maggiore realizzabilità (quadrante in alto a destra del grafico) la 2 (integrazione di filiera e territoriale in chiave multifunzionale) e la 10 (rete

integrata regionale del sistema della conoscenza e dell'innovazione), aventi 4 e 2 opzioni prioritarie rispettivamente. A seguire, tra le priorità altamente preferite ma con un livello di realizzabilità che si pone intorno alla media la 9 (salubrità dei prodotti e benessere animale valorizzando le risorse locali) e la 1 (resilienza e orientamento del settore primario). Infine, nel quadrante in alto a sinistra troviamo un cospicuo gruppo di priorità altamente preferite ma aventi scarsa realizzabilità rispetto alla media degli scenari quali: la 5 (economia circolare e innovazioni della bioeconomia), la 6 (servizi ecosistemici e resilienza territoriale), la 4 (approccio agroecologico per mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici), la 7 (sbocchi occupazionali attraverso diversificazione e multifunzionalità) e la 8 (strategie innovative di sviluppo locale integrato per l'inclusione sociale).

Rispetto alla media degli scenari, nell'immediato (figura 6.6.1) troviamo alcuni spostamenti nei grafici relativi ai singoli scenari per talune priorità: in particolare, nello scenario relativo ad un mondo sostenibile (SSP1) troviamo che l'aumento della competitività (priorità 2) diventa di gran lunga meno realizzabile, similmente alla priorità 10 che si posiziona intorno alla media.

A seguire, rispetto allo scenario medio troviamo una maggiore realizzabilità per la priorità relativa alla protezione della qualità dell'alimentazione e della salute (9) nello scenario SSP3 (un mondo frammentato), la priorità 1 negli scenari SSP3 e SSP4 (un mondo diseguale), la 7 in SSP4 e la 8 in SSP3. Inoltre, è possibile notare che il livello di realizzabilità aumenta di molto nello scenario relativo ad un mondo sostenibile (SSP1) per le priorità più ambientali quali 5, 6 e 4. Infine, la priorità 3 (modello agroindustriale integrato e azioni di marketing) che vanta un basso livello di preferenza rispetto alle altre e un livello medio di realizzabilità nell'immediato, sembra perdere qualche punto in termini di realizzabilità nel primo scenario (un mondo sostenibile).

Nel medio periodo (figura 6.6.2) troviamo che le priorità 2 e 10 sono meno preferite nella media degli scenari rispetto all'immediato, sebbene mantengano un livello elevato di realizzabilità. Similmente, la priorità 9 (salubrità dei prodotti e benessere animale valorizzando le risorse locali) risulta meno preferita rispetto alla media delle priorità, pur mantenendosi su valori medi di realizzabilità (come nell'immediato). Inoltre, la priorità 3 registra anch'essa una realizzabilità media (come in figura 6.6.1), guadagnando tuttavia preferenza rispetto all'immediato. Infine, troviamo che le priorità più ambientali (4, 5 e 6) e le priorità 7 e 8 registrano elevata preferenza ma bassi livelli di realizzabilità, come nell'immediato.

Similmente a quanto riscontrato per l'immediato, la priorità 2 perde molto in termini di realizzabilità nello scenario 1 (un mondo sostenibile), come anche la 10. La priorità 9 diviene notevolmente più realizzabile nel terzo scenario (un mondo frammentato). Inoltre, la priorità 3 diventa meno realizzabile nello scenario 1 e più realizzabile negli scenari 3, 4 e 5, analogamente alla priorità 1 negli scenari 3 (un mondo frammentato) e 4 (un mondo diseguale). Per quanto riguarda le priorità più ambientali (4, 5 e 6), esse acquistano un elevato grado di realizzabilità nello scenario 1 (un mondo sostenibile), passando dal quadrante in alto a sinistra a quello in alto a destra; in particolare, la priorità 5 acquisisce qualche livello in più di realizzabilità (avvicinandosi alla media delle priorità) nello scenario 3 (un mondo frammentato), rispetto alla media degli scenari.

Tabella 6.6.1 – Rilevanza delle priorità regionali in ciascuno scenario, rilevanza media dei 5 scenari, preferenza relativa a ciascuna priorità regionale e numero di opzioni selezionate per ogni priorità

OPZIONI	PRIORITÀ REGIONALI									
	1. Resilienza e orientamento del settore primario	2. Integrazione di filiera e territoriale in chiave multifunzionale	3. Modello agroindustriale integrato e azioni di marketing	4. Approccio agroecologico per mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici	5. Economia circolare e innovazioni della bioeconomia	6. Servizi ecosistemici e resilienza territoriale	7. Sbocchi occupazionali attraverso diversificazione e multifunzionalità	8. Strategie innovative di sviluppo integrato per l'inclusione sociale	9. Salubrità dei prodotti e benessere animale valorizzando le risorse locali	10. Rete integrata del sistema della conoscenza e dell'innovazione
SSP1: un mondo sostenibile	3,77	3,46	3,62	4,77	4,77	4,69	3,62	3,92	4	3,92
SSP2: un mondo in mezzo al guado	2,54	3,23	2,54	2,08	2,31	2,38	2,31	2,46	2,62	2,92
SSP3: un mondo frammentato	1,69	1,77	1,69	1,23	1,54	1,31	1,38	1,38	1,92	1,85
SSP4: un mondo diseguale	2,85	3,46	2,85	2,08	2	2,31	2,54	2,23	2,62	3
SSP5: un mondo che pone prima la crescita	2,46	3,62	2,92	1,85	2	1,77	2,15	2,23	2,62	3,46
Rilevanza Media SCENARI	2,66	3,11	2,72	2,4	2,52	2,49	2,4	2,45	2,75	3,03
% RISP CONSULTAZIONE_IMMEDIATO	45,5%	47,9%	24,0%	49,5%	49,5%	47,3%	42,5%	40,9%	44,8%	46,5%
% RISP CONSULTAZIONE_MEDIO PERIODO	40,5%	32,9%	39,7%	40,0%	37,6%	37,5%	36,9%	39,1%	32,5%	28,5%
num opzioni prioritarie IMMEDIATO	3	4	1	5	5	6	1	3	3	2
num opzioni prioritarie MEDIO PERIODO	2	5	1	4	7	6	3	3	4	2

Fig. 6.6.1 – Incrocio tra la preferenza per le priorità e la loro realizzabilità considerando la media dei 5 scenari e numero di opzioni prioritarie per ciascuna priorità (ampiezza bolla) - IMMEDIATO

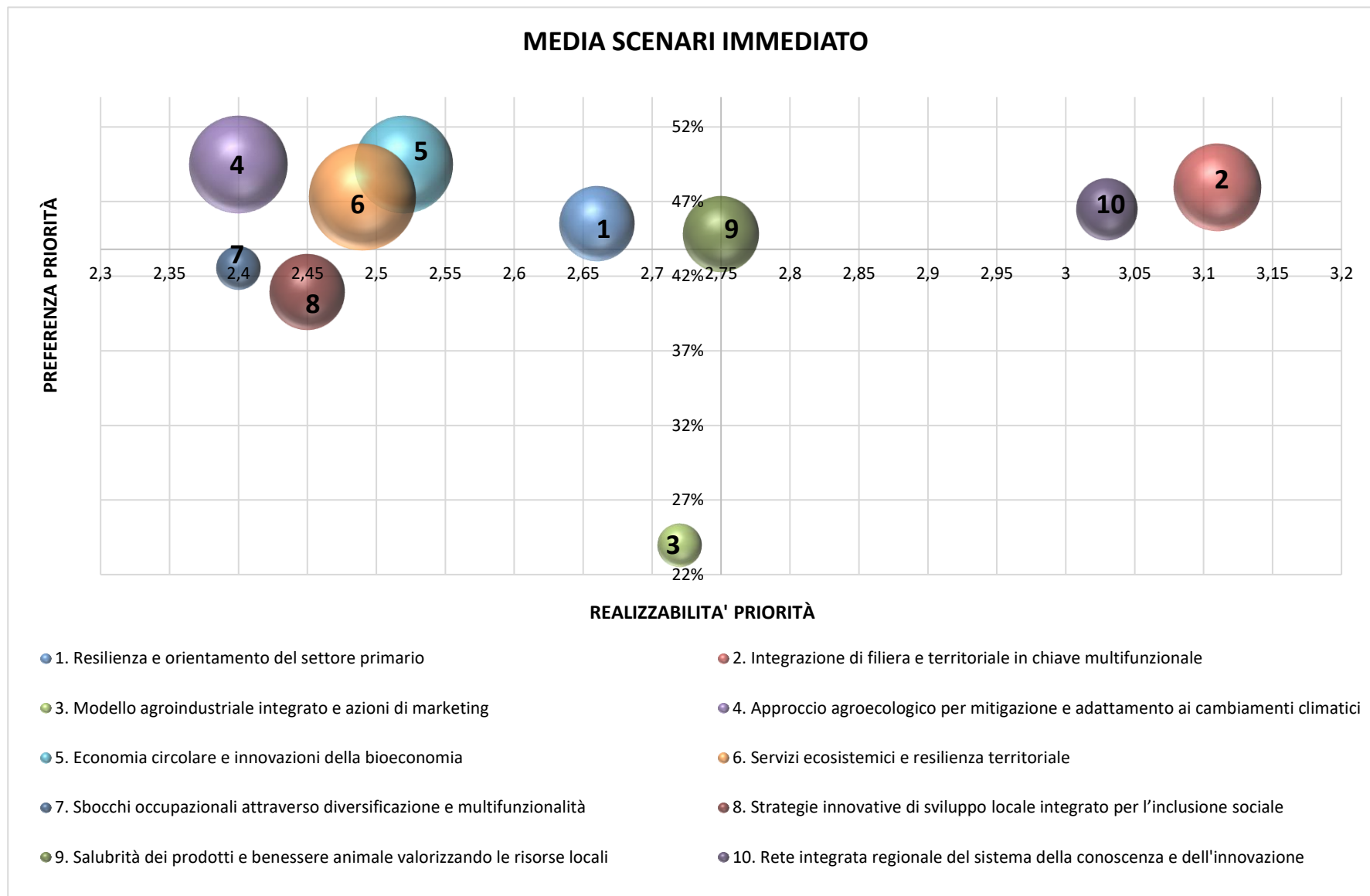


Fig. 6.6.2 – Incrocio tra la preferenza per le priorità e la loro realizzabilità considerando la media dei 5 scenari e numero di opzioni prioritarie per ciascuna priorità (ampiezza bolla) – MEDIO PERIODO

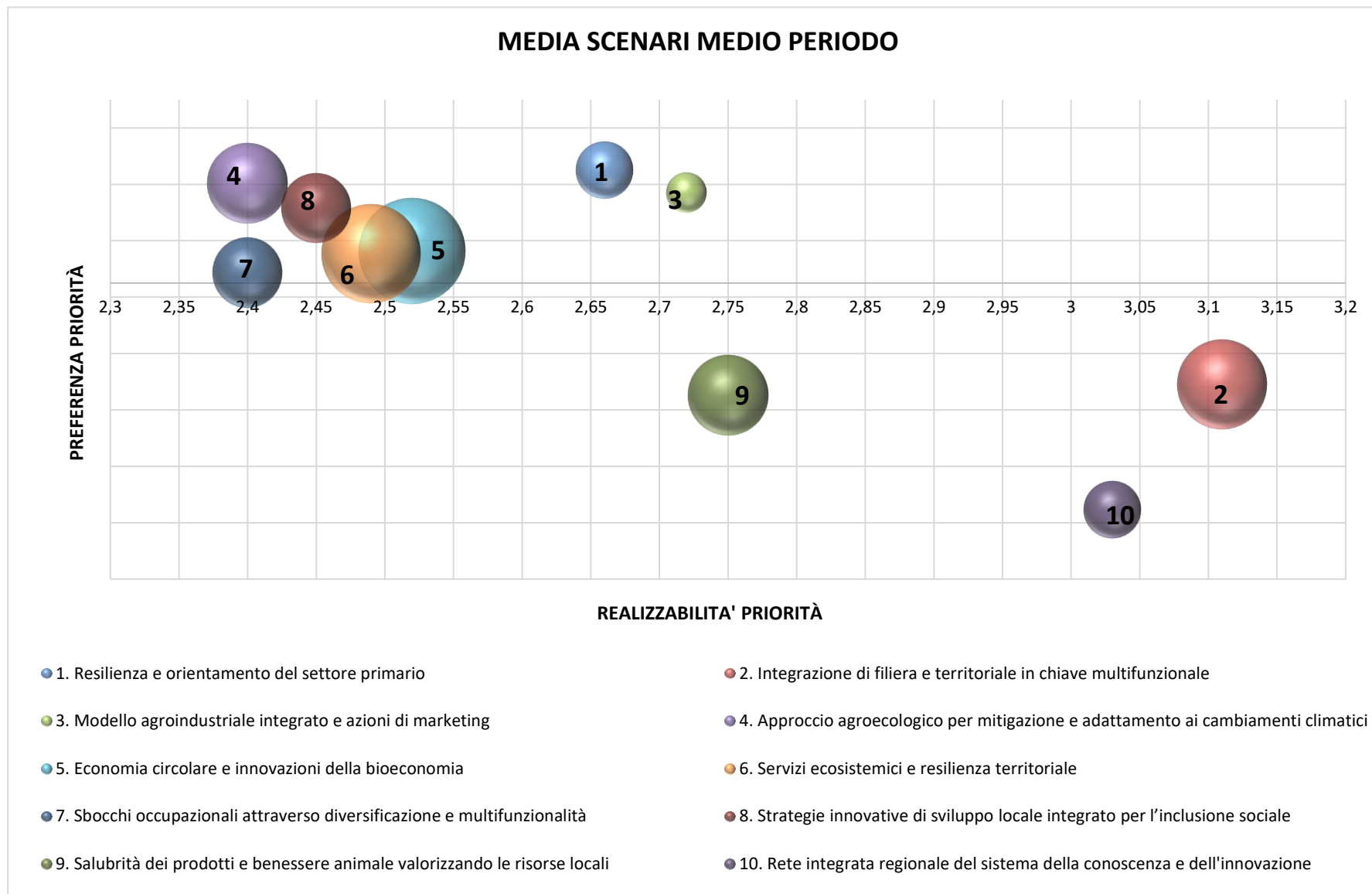


Fig. 6.6.3 – Incrocio tra la preferenza per le priorità e la loro realizzabilità nello scenario 1 (SSP1) e numero di opzioni prioritarie per ciascuna priorità (ampiezza bolla) – IMMEDIATO

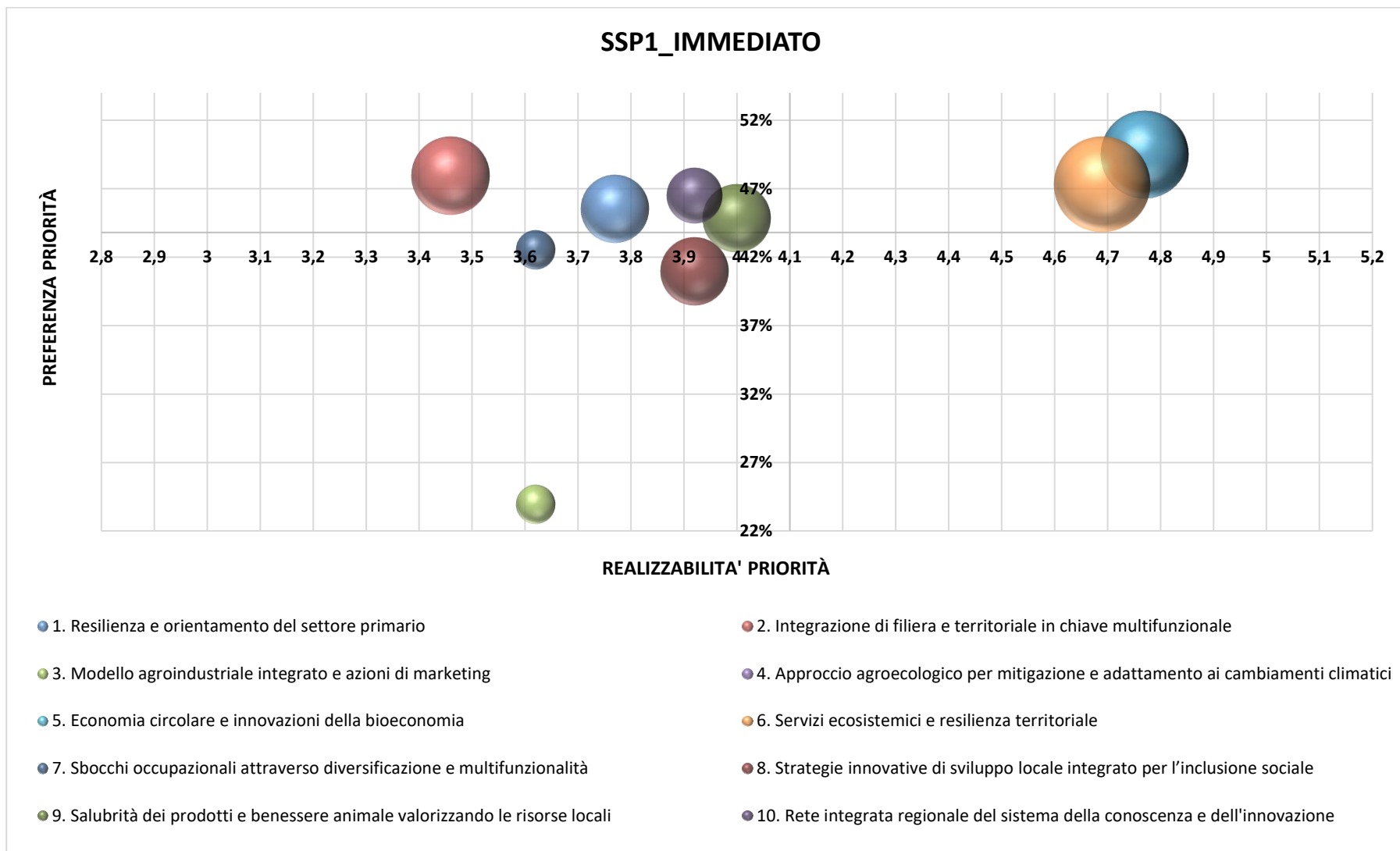


Fig. 6.6.4 – Incrocio tra la preferenza per le priorità e la loro realizzabilità nello scenario 1 (SSP1) e numero di opzioni prioritarie per ciascuna priorità (ampiezza bolla) – MEDIO PERIODO

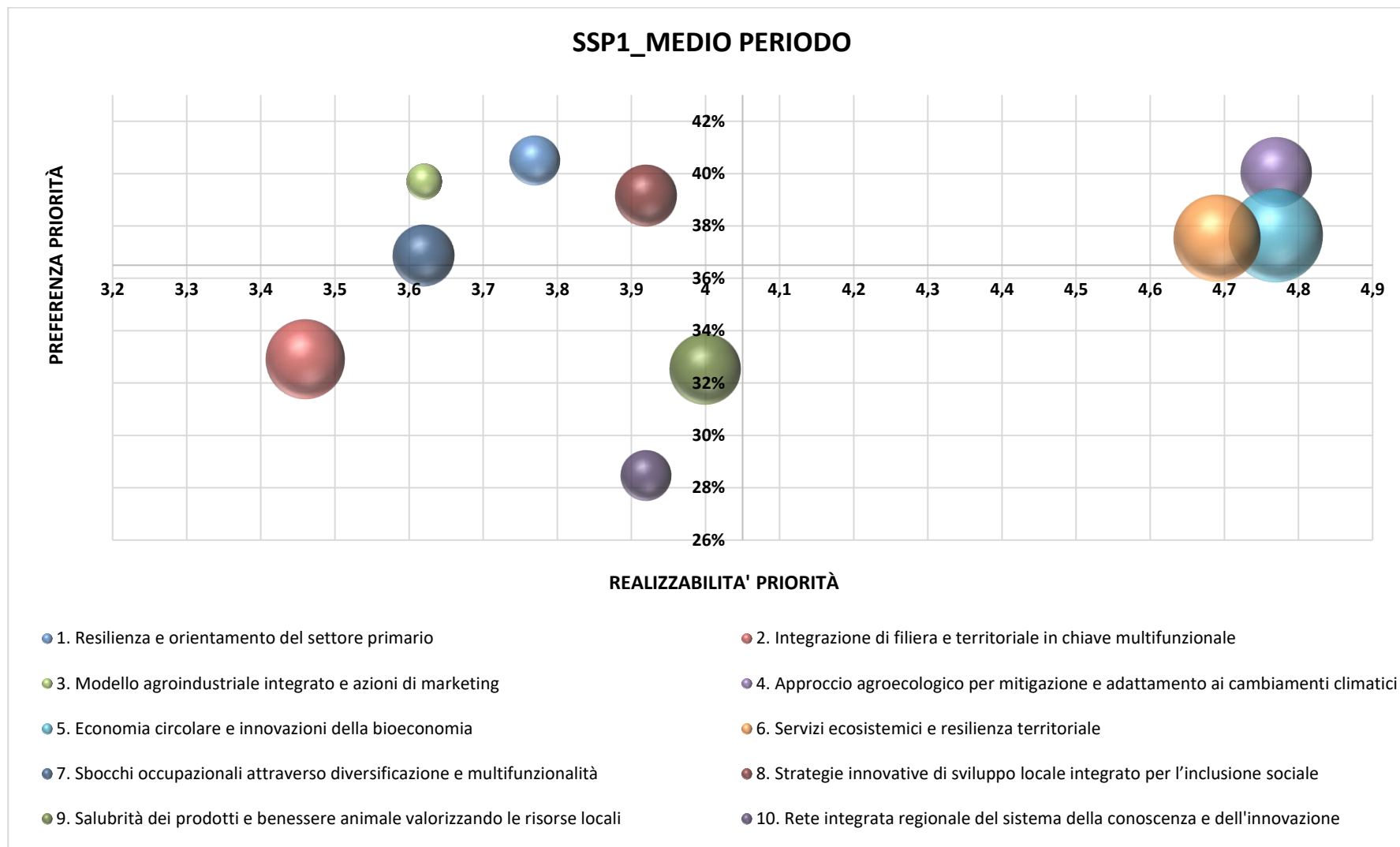


Fig. 6.6.5 – Incrocio tra la preferenza per le priorità e la loro realizzabilità nello scenario 2 (SSP2) e numero di opzioni prioritarie per ciascuna priorità (ampiezza bolla) – IMMEDIATO

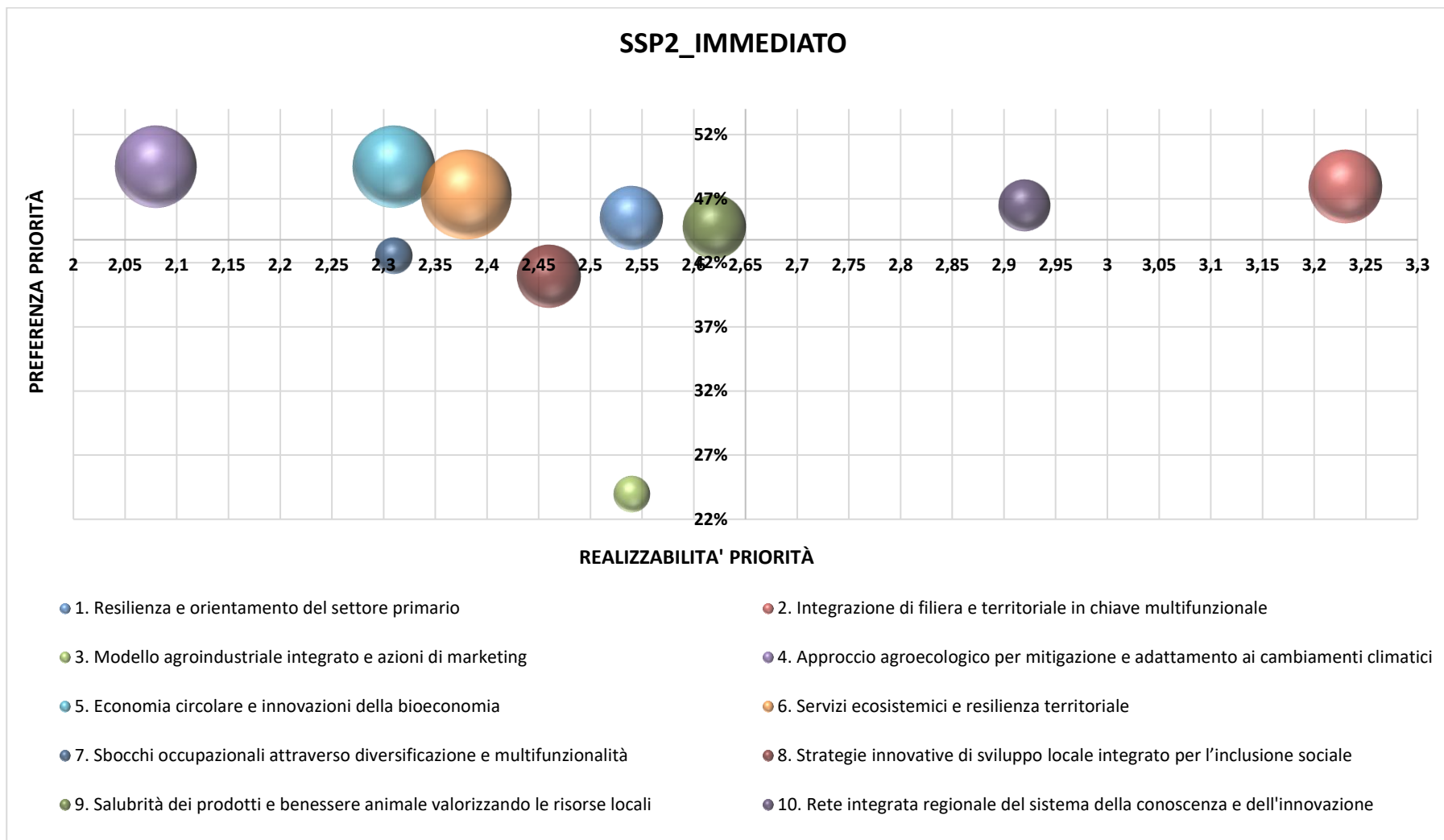


Fig. 6.6.6 – Incrocio tra la preferenza per le priorità e la loro realizzabilità nello scenario 2 (SSP2) e numero di opzioni prioritarie per ciascuna priorità (ampiezza bolla) – MEDIO PERIODO

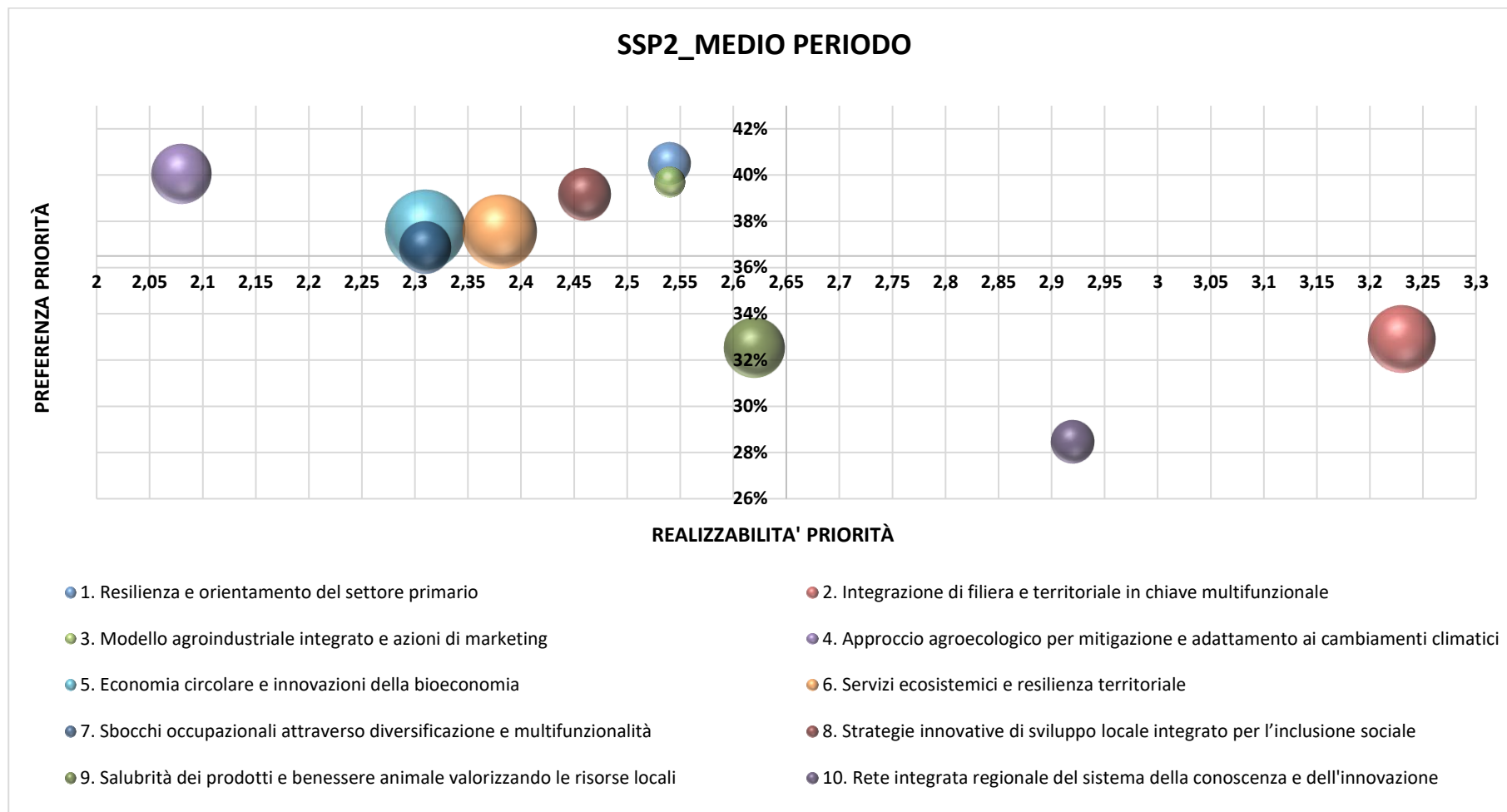


Fig. 6.6.7 – Incrocio tra la preferenza per le priorità e la loro realizzabilità nello scenario 3 (SSP3) e numero di opzioni prioritarie per ciascuna priorità (ampiezza bolla) – IMMEDIATO

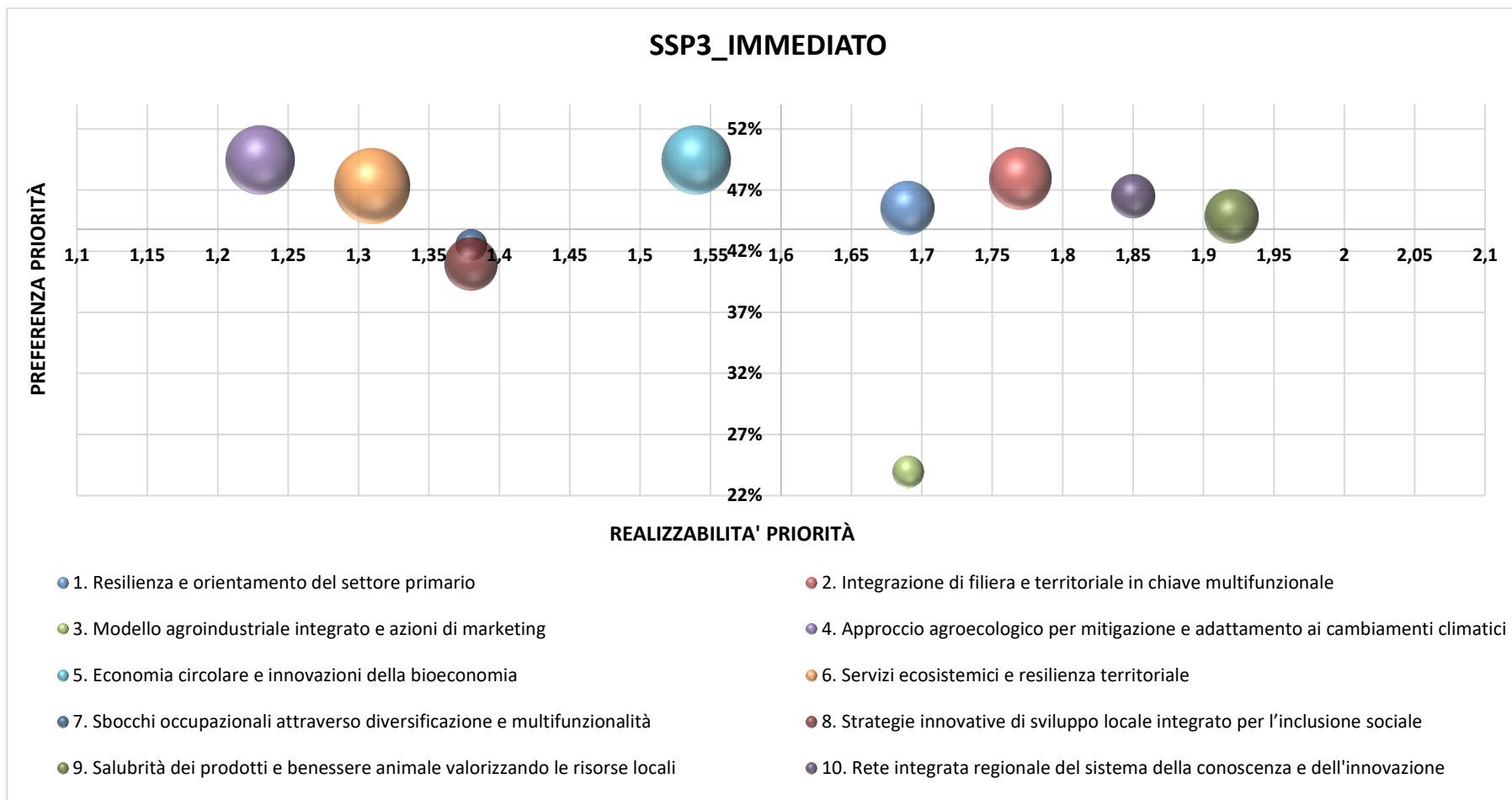


Fig. 6.6.8 – Incrocio tra la preferenza per le priorità e la loro realizzabilità nello scenario 3 (SSP3) e numero di opzioni prioritarie per ciascuna priorità (ampiezza bolla) – MEDIO PERIODO

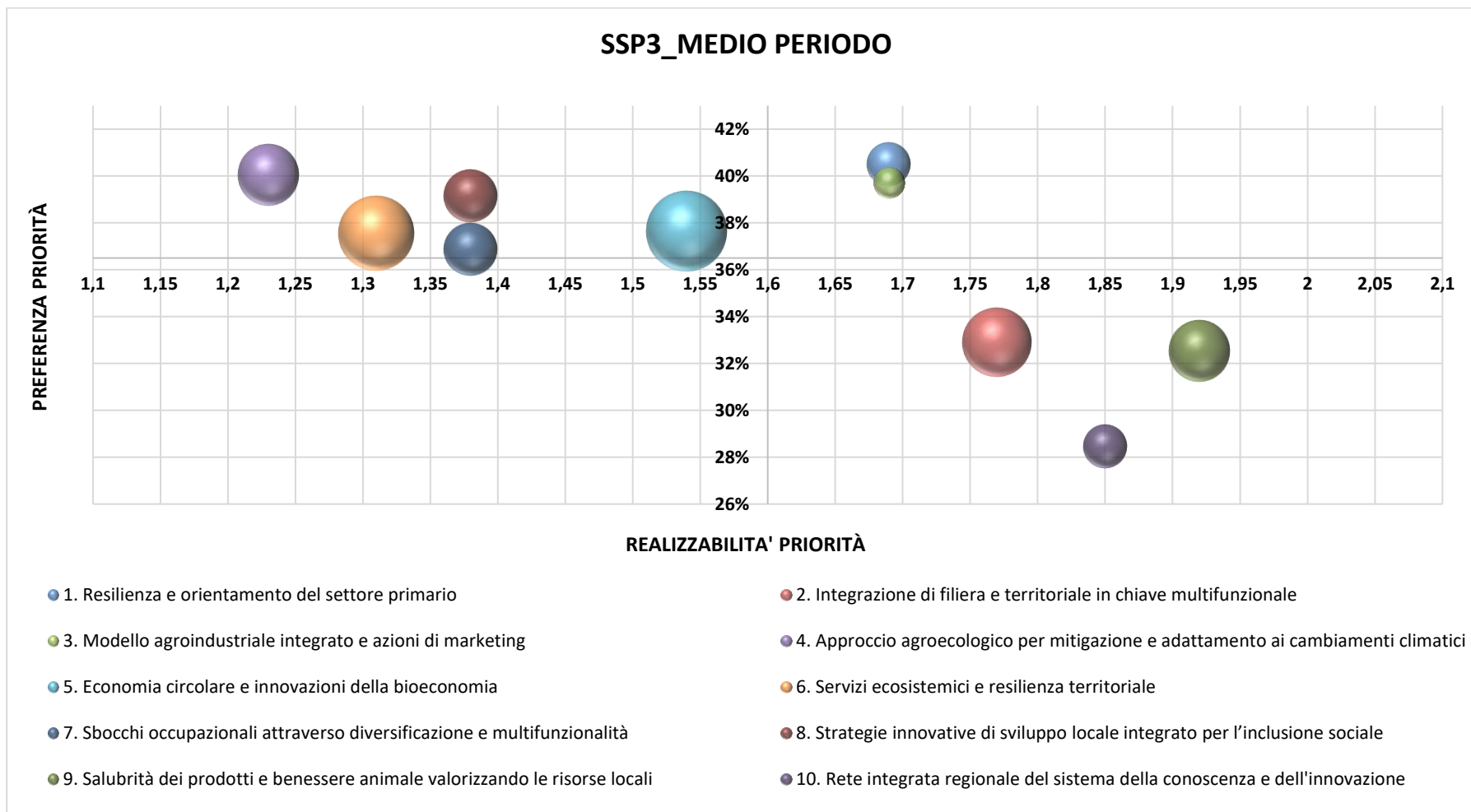


Fig. 6.6.9 – Incrocio tra la preferenza per le priorità e la loro realizzabilità nello scenario 4 (SSP4) e numero di opzioni prioritarie per ciascuna priorità (ampiezza bolla) – IMMEDIATO

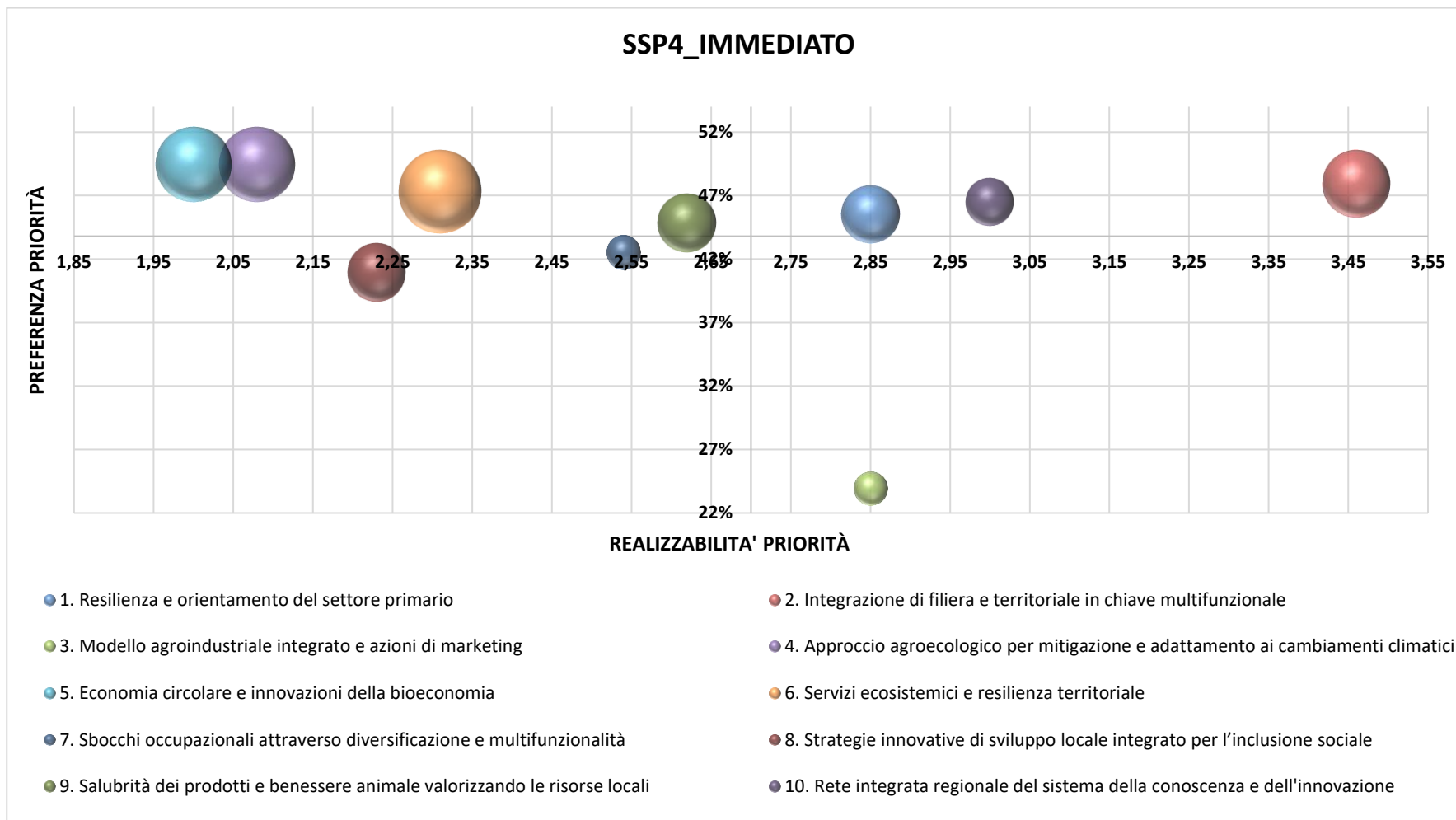


Fig. 6.6.10 – Incrocio tra la preferenza per le priorità e la loro realizzabilità nello scenario 4 (SSP4) e numero di opzioni prioritarie per ciascuna priorità (ampiezza bolla) – MEDIO PERIODO

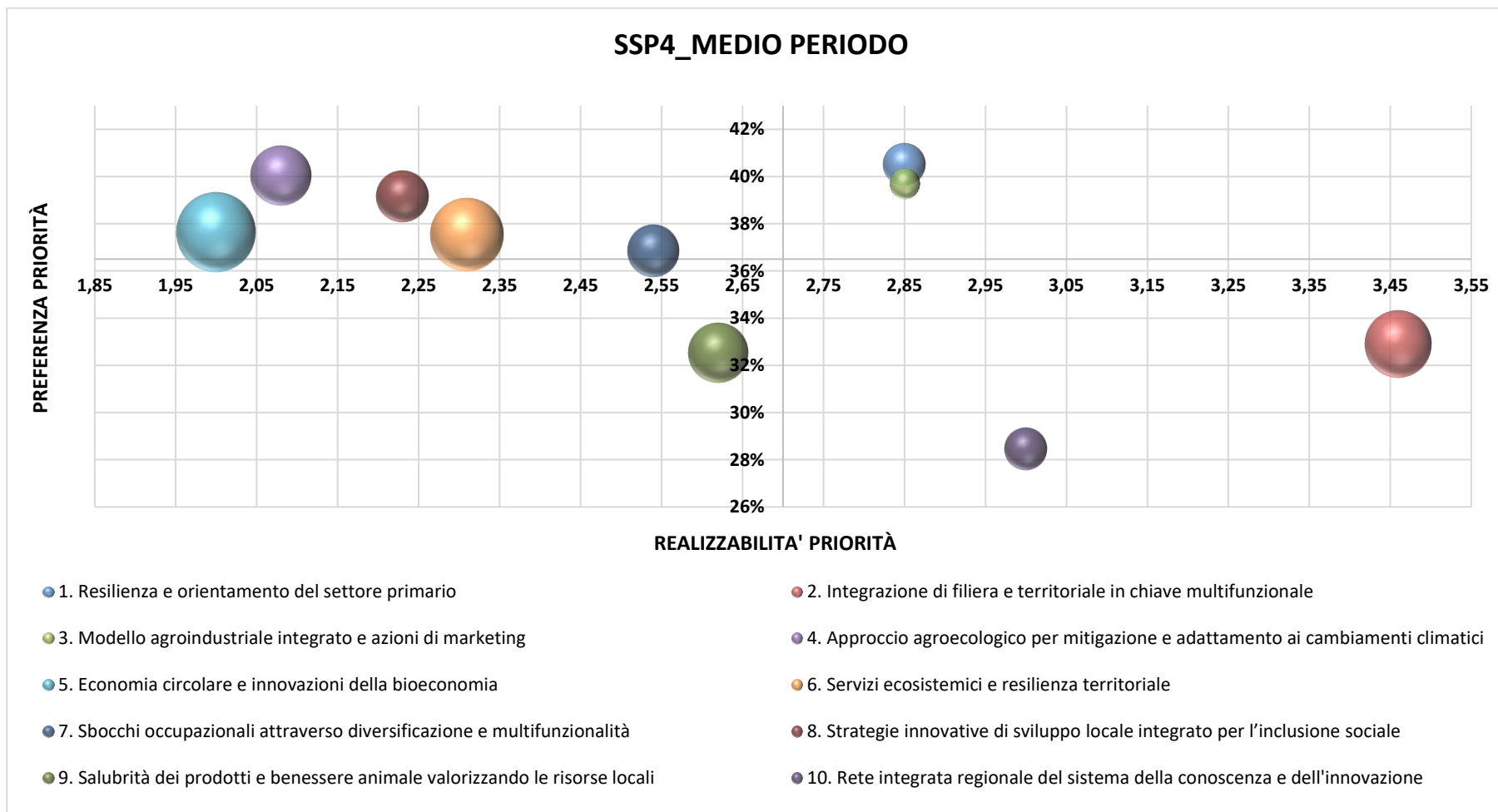


Fig. 6.6.11 – Incrocio tra la preferenza per le priorità e la loro realizzabilità nello scenario 5 (SSP5) e numero di opzioni prioritarie per ciascuna priorità (ampiezza bolla) – IMMEDIATO

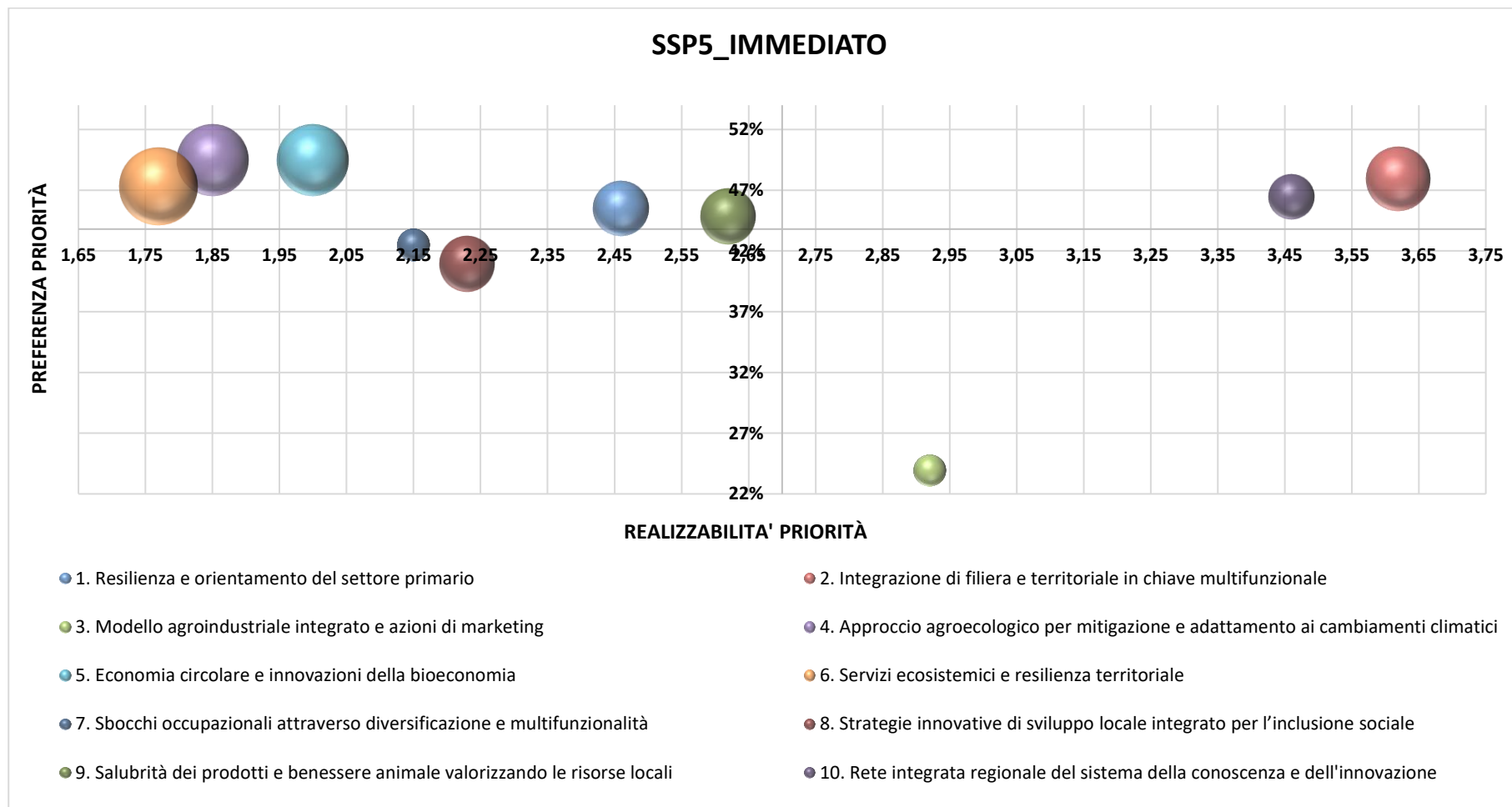
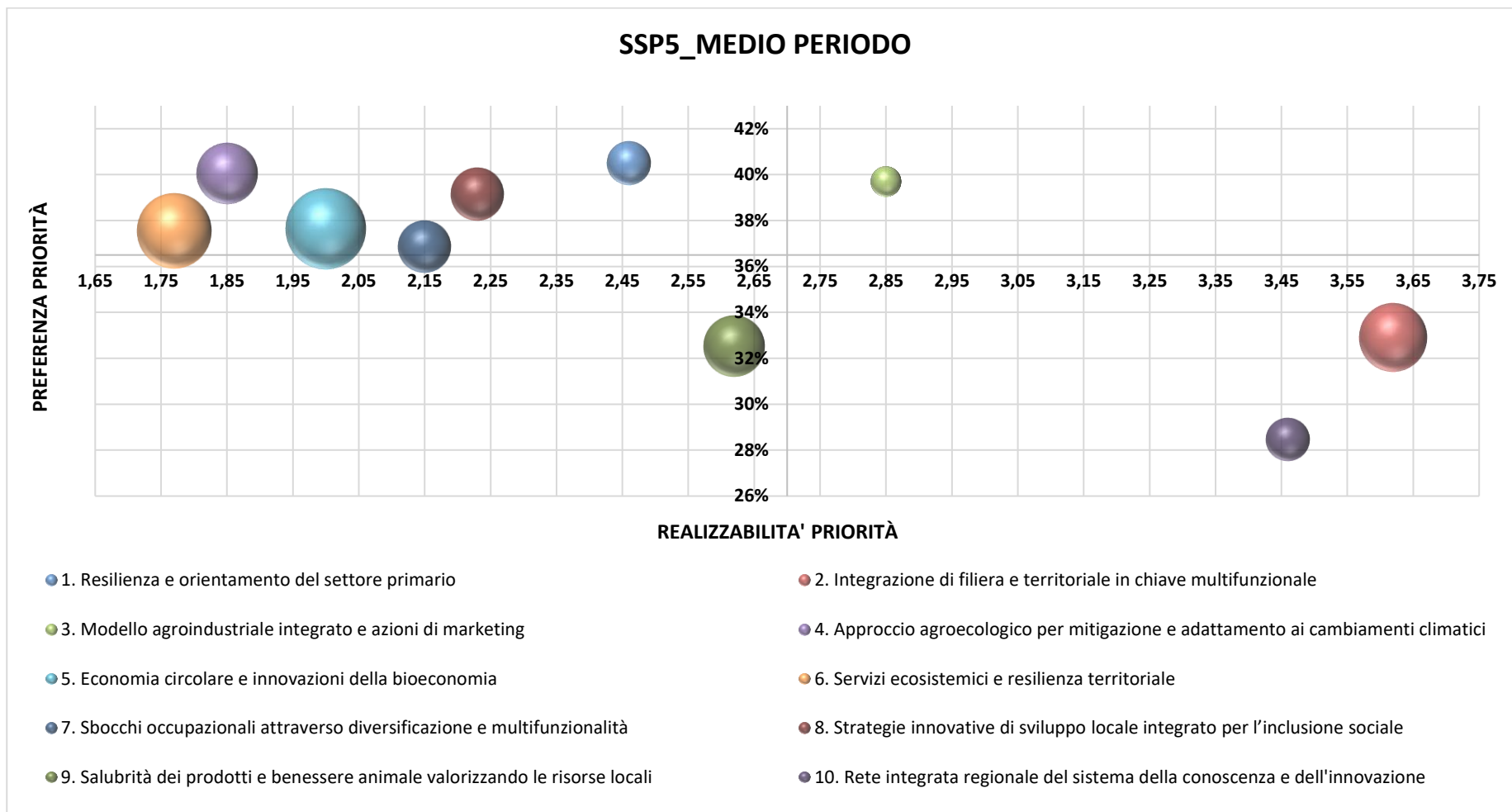


Fig. 6.6.12 – Incrocio tra la preferenza per le priorità e la loro realizzabilità nello scenario 5 (SSP5) e numero di opzioni prioritarie per ciascuna priorità (ampiezza bolla) – MEDIO PERIODO



Le Priorità presentate e analizzate nei precedenti paragrafi sostanziano la Strategia regionale per il settore agricolo, agroalimentare e forestale e più in generale per le aree rurali, focalizzando l'attenzione su un numero relativamente limitato di Opzioni strategiche da perseguire entro il 2030. Nel seguente prospetto sono riassunte le 10 Priorità identificate e presentate nei paragrafi precedenti.

<i>Le Priorità regionali</i>	
1. <i>Resilienza e orientamento del settore primario</i>	Sostenere i comparti produttivi in difficoltà aumentandone la resilienza e orientare il settore primario verso le opportunità di crescita offerte dalla valorizzazione della qualità e della multifunzionalità, promuovendo sinergie tra impresa e territorio
2. <i>Integrazione di filiera e territoriale in chiave multifunzionale</i>	Migliorare il potere contrattuale, l'accesso all'innovazione e alla conoscenza dei mercati mediante l'integrazione verticale e orizzontale, il rafforzamento del sistema della conoscenza e la valorizzazione dei territori in chiave multifunzionale
3. <i>Modello agroindustriale integrato e azioni di marketing</i>	Promuovere un modello agroindustriale integrato tra imprese agricole e strutture agroindustriali che garantisca la creazione di valore in ambito regionale, aumenti l'efficacia delle azioni di marketing e garantisca adeguata remunerazione della fase produttiva agricola
4. <i>Approccio agroecologico per mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici</i>	Adottare un approccio agroecologico per la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici, con un'attenzione particolare alla gestione delle risorse idriche e forestali, valorizzando la multifunzionalità
5. <i>Economia circolare e innovazioni della bioeconomia</i>	Migliorare l'uso delle risorse naturali secondo i principi dell'economia circolare, adottando un approccio agroecologico multifunzionale e di gestione forestale sostenibile e sfruttando le innovazioni della bioeconomia, in un'ottica di pianificazione e protezione del territorio rurale
6. <i>Servizi ecosistemici e resilienza territoriale</i>	Valorizzare i servizi ecosistemici attraverso un approccio funzionale alla biodiversità agricola, forestale e naturale per migliorare il paesaggio rurale e aumentare la resilienza territoriale, favorendo la pianificazione e lo sviluppo integrato del territorio
7. <i>Sbocchi occupazionali attraverso diversificazione e multifunzionalità</i>	Favorire l'occupazione giovanile e l'imprenditorialità ampliando la diversificazione aziendale e la multifunzionalità nelle aree rurali
8. <i>Strategie innovative di sviluppo integrato per l'inclusione sociale</i>	Adottare strategie integrate di sviluppo delle aree rurali, innovative e multifunzionali, in grado di favorire l'inclusione sociale e la valorizzazione del capitale sociale, garantendo parità di accesso ad opportunità e risorse
9. <i>Salubrità dei prodotti e benessere animale valorizzando le risorse locali</i>	Adottare modelli produttivi agroecologici innovativi per garantire maggiore salubrità dei prodotti e maggior rispetto del benessere animale in un'ottica di valorizzazione delle risorse locali e di sviluppo dell'economia circolare
10. <i>Rete integrata del sistema della conoscenza e dell'innovazione</i>	Creare una rete integrata regionale del sistema della conoscenza e dell'innovazione per favorire l'adozione delle innovazioni tra le piccole e medie imprese agricole e forestali con una condivisione di dati e infrastrutture ad accesso pubblico

Figura 6.6.13 - Le Priorità regionali in sintesi



Il collegamento tra il grado di importanza assegnato dal partenariato alle Priorità regionali e il grado di realizzabilità delle stesse in base al variare degli scenari globali e regionali evidenzia come ci si trovi di fronte a maggiori opportunità e a sfide più difficili da affrontare a seconda della priorità presa in considerazione. Emergono, inoltre, indicazioni su quali priorità è necessario concentrarsi con relativa urgenza e che devono essere perseguite nel tempo e quali altre priorità dovranno concretizzarsi nel medio periodo per consentire uno sviluppo effettivamente sostenibile.

Tenendo conto del fatto che i possibili scenari futuri influenzeranno la configurazione e la realizzabilità concreta delle Priorità regionali, si propongono nel prospetto sottostante il gradiente di “importanza” e il gradiente di “urgenza” secondo i quali procedere alla loro attivazione.

Priorità regionali	Gradiente di	
	importanza	urgenza
1. Resilienza e orientamento del settore primario	●●	●●●
2. Integrazione di filiera e territoriale in chiave multifunzionale	●●●	●●●
3. Modello agroindustriale integrato e azioni di marketing	●●	●●
4. Approccio agroecologico per mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici	●●●	●●
5. Economia circolare e innovazioni della bioeconomia	●●●	●●
6. Servizi ecosistemici e resilienza territoriale	●●●	●●
7. Sboocchi occupazionali attraverso diversificazione e multifunzionalità	●●●	●●●
8. Strategie innovative di sviluppo integrato per l'inclusione sociale	●●	●●
9. Salubrità dei prodotti e benessere animale valorizzando le risorse locali	●●	●●●
10. Rete integrata del sistema della conoscenza e dell'innovazione	●●	●●●

Nota: ●●● elevato; ●● medio.

6.7 Gli effetti sul sistema economico veneto

In questo capitolo sono simulate alcune ripercussioni nell'economia del Veneto derivanti da possibili shock nel sistema agroalimentare del Veneto, utilizzando la Matrice di Contabilità Sociale (*Social Accounting Matrix - SAM*) della Regione Veneto. Questa matrice, aggiornata al 2015, è stata appositamente predisposta per questa ricerca. Prima di addentrarci nell'analisi degli impatti è opportuno richiamare brevemente alcune considerazioni di carattere generale sulla SAM e riportare in maniera schematica alcuni dei risultati estrapolabili dalla SAM che mostrano il posizionamento di alcuni settori produttivi all'interno dell'economia della regione, anche in confronto al settore agroalimentare.

La social accounting matrix della Regione Veneto con focus sull'agricoltura e sul territorio

L'interazione tra gli agenti economici e sociali di un territorio, per essere analizzata in tutte le sue dimensioni, richiede l'utilizzo di strumenti in grado di ordinare e rendere fruibili grandi quantità di dati. In questo senso la matrice di contabilità sociale, assieme ai propri conti satellite, rappresenta uno strumento completo e flessibile che consente di valutare specifiche aree di interesse e di stimare l'impatto di particolari shock sul sistema economico e, di riflesso, sui suoi conti satellite.

La matrice di contabilità sociale è uno strumento di analisi economica derivato dalla matrice Input-Output utilizzata sia per analizzare la distribuzione del reddito prodotto in un sistema economico, sia per considerare tale distribuzione come un processo di causa-effetto nella formazione del reddito, combinando dati economici con informazioni socio-demografiche. Oltre alle transazioni tra settori produttivi presenti nella matrice input-output, la SAM contiene informazioni relative ai conti relativi alle istituzioni (famiglie, imprese, pubblica amministrazione), ai fattori della produzione (lavoro e capitale), alla formazione del capitale e ai rapporti di interscambio con le altre regioni italiane e con il resto del mondo. Con la SAM è possibile esaminare l'insieme delle relazioni che caratterizzano il sistema economico a livello di produzione, distribuzione, utilizzazione ed accumulazione del reddito e dei consumi al fine di valutare il livello di benessere delle famiglie. Permette inoltre di individuare i settori produttivi più rilevanti sulla base della struttura degli effetti moltiplicatori, valutare l'importanza dei vari settori nel contribuire alla domanda di lavoro e simulare effetti diretti ed indiretti di un progetto di investimento.

Nel caso specifico, la SAM della Regione Veneto, con focus sull'agricoltura, consente di avere una visione analitica dell'intero settore primario, che è stato espanso da un unico settore a 23 settori suddivisi per pianura, collina e montagna, e di valutare le ricadute delle scelte operate dai *policy makers* al fine di sviluppare politiche economiche mirate. Tutta la SAM è stata territorializzata, scomponendola nelle 3 zone altimetriche della regione: pianura, collina e montagna. La Regione Veneto al momento è l'unica in Italia a possedere questo strumento di analisi esteso al settore agricolo e al territorio, la cui costruzione si è avvalsa della precedente esperienza maturata con il programma di ricerca Outlook-PSR.

L'agricoltura del Veneto in relazione al resto dell'economia secondo la struttura della SAM

Le informazioni contenute nella matrice di contabilità sociale permettono di confrontare l'agricoltura veneta rispetto agli altri settori attraverso un insieme di indicatori molto interessanti relativi alla produzione lorda di ogni settore (*Indicatore della Produzione Lorda - IPL*), alla capacità di ogni settore di mobilitare le risorse provenienti dagli altri settori per rispondere alla domanda

esogena, ovvero la capacità complessiva di un settore di mobilitare risorse dall'esterno e quindi di creare ricchezza all'interno, (*Indicatore della produzione esterna* – IB) che viene a sua volta scomposto in diretto e indiretto (IBI e IBE).

Questo insieme di indicatori è definito come segue:

- *Indicatore di Produzione Lorda* (IPL) (“*gross output*”): corrisponde alla misura della capacità di un settore di produrre beni e servizi per soddisfare la domanda finale interna ed esterna alla regione e quella intermedia della regione;
- *Indicatore della produzione esterna* (IB), è la misura della capacità di un settore di mobilitare le esportazioni di beni e servizi nel complesso dei settori regionali per soddisfare la domanda finale esterna, cioè quanto un settore contribuisce nel portare risorse economiche all'interno della regione. L'*Indicatore della produzione esterna* viene a sua volta scomposto in *diretto* – (IBD) e *indiretto* (IBI) a seconda che sia riferito al singolo settore, o a tutti gli altri settori.

È inoltre interessante, al fine di capire come sono legati tra loro i settori e quindi come ad esempio si propaga un investimento/shock esogeno sull'economia, o come un settore è in grado di attrarre risorse dall'esterno direttamente, o indirettamente attraverso gli altri settori, analizzare questi rapporti, definiti moltiplicatori, e suddividerli in:

- *moltiplicatore totale*: è il moltiplicatore che lega il singolo settore all'intera economia;
- *moltiplicatore dei settori*: è il moltiplicatore che collega il singolo settore agli altri settori produttivi.

Di seguito si propone una breve analisi degli indicatori sopra descritti per il settore agroalimentare e per gli altri settori, derivati dalla SAM della Regione Veneto a valori 2015.

Il settore agroalimentare nel Veneto, compresa la ristorazione, rappresenta circa il 10% del totale dell'economia, a cui andrebbe aggiunto il settore della distribuzione alimentare. L'agricoltura rappresenta circa il 2% dell'economia veneta con un valore di circa 8.200 M di €. L'*Indicatore della produzione esterna* dell'agricoltura è pari a circa il 68% dell'*Indicatore di produzione lorda*, a significare una discreta capacità del settore di apportare risorse dall'esterno (resto dell'economia nazionale e mondiale), figura 6.7.1a.

La trasformazione alimentare, che rappresenta oltre il 5% del sistema economico regionale, ha un IPL di oltre 21 miliardi di euro, mentre l'indicatore IB è pari a 1,12 volte l'IPL, a dimostrazione dell'elevata capacità anche per questo settore di apportare risorse all'interno dell'economia regionale, quindi un settore molto aperto all'esterno.

Nella successiva figura 6.7.1.b sono riportati in forma aggregata l'IPL e l'IB del manifatturiero nel complesso, esclusa l'industria alimentare, e degli altri settori. È possibile notare come nel manifatturiero e nelle costruzioni l'indicatore IB sia nettamente superiore all'IPL, evidenziando l'alta capacità di questi settori di mobilitare risorse esterne alla regione, contrariamente a quanto avviene per gli altri settori rappresentati.

Figura 6.7.1a – Distribuzione dell'Indicatore di produzione lorda (IPL) e dell'Indicatore della produzione esterna (IB) nella SAM del Veneto per il settore primario e la trasformazione agroalimentare (valori in M€)

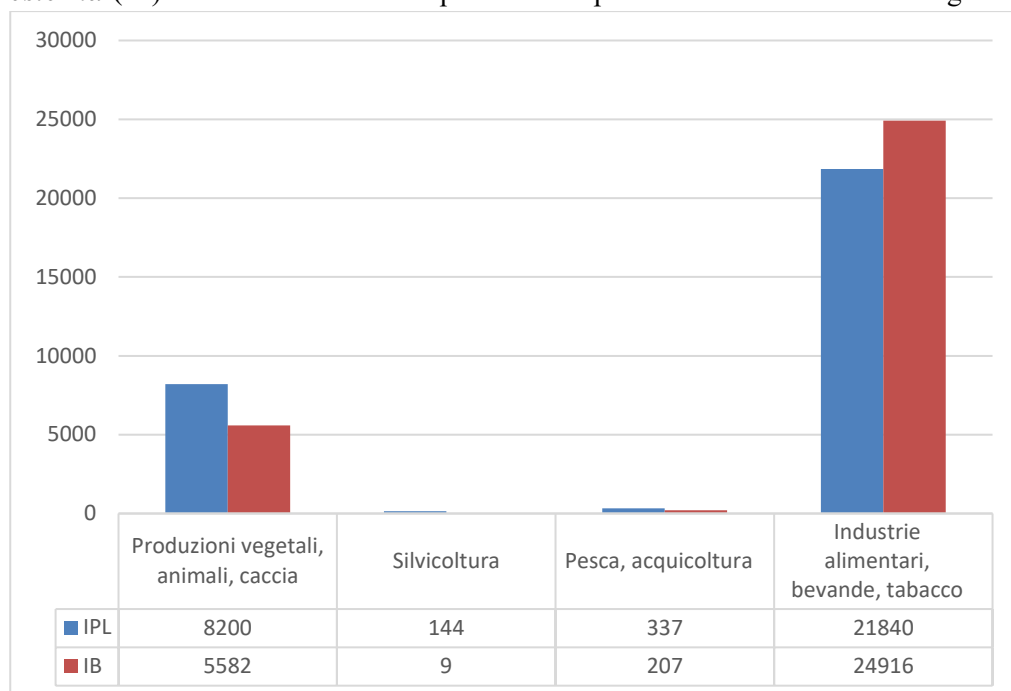
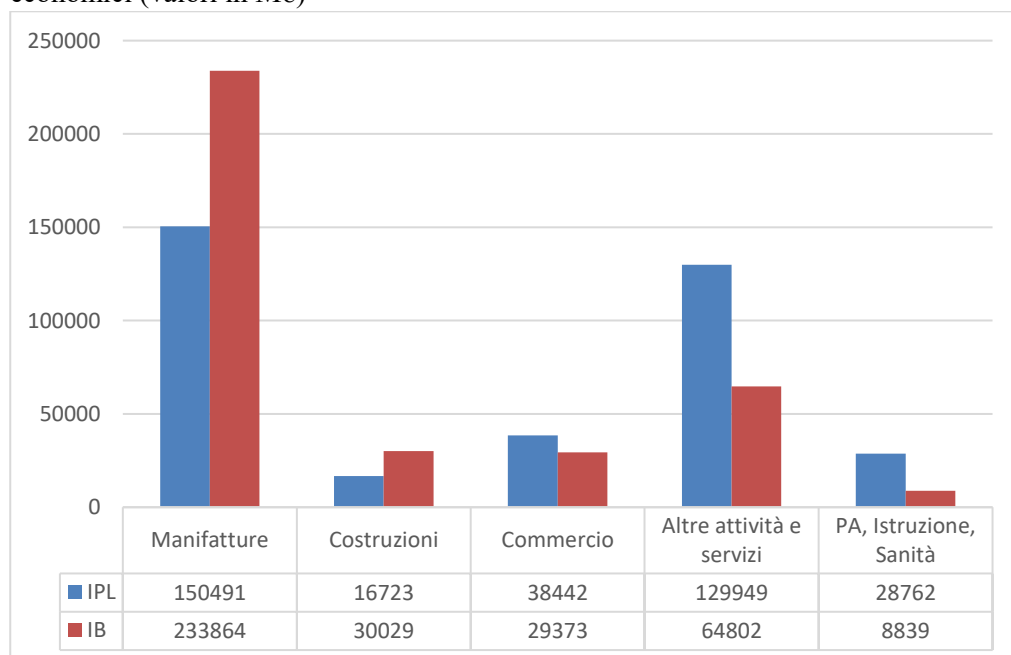


Figura 6.7.1b – Sintesi della distribuzione dell'Indicatore di produzione lorda (IPL) e dell'Indicatore della produzione esterna (IB) nella SAM del Veneto per il manifatturiero, escluso alimentare, e gli altri settori economici (valori in M€)



Nella successiva figura 6.7.2a è rappresentato l'Indicatore della produzione esterna diretto ed indiretto per il settore agroalimentare. In agricoltura il diretto rappresenta circa il 35%, mentre nella trasformazione alimentare il 31%, quindi una lieve maggiore propensione del settore agricolo a mobilitare direttamente risorse esterne alla regione.

Per i rimanenti settori, esposti in forma aggregata, figura 6.7.2.b l'*Indicatore della produzione esterna diretto* pesa per circa il 31% nel manifatturiero, per il 23% nelle costruzioni e per il 27% nel commercio.

Figura 6.7.2a – Disaggregazione dell'*Indicatore della produzione esterna* in *diretto* (IBD) ed *indiretto* (IBI) per il settore primario e la trasformazione agroalimentare (valori in M€)

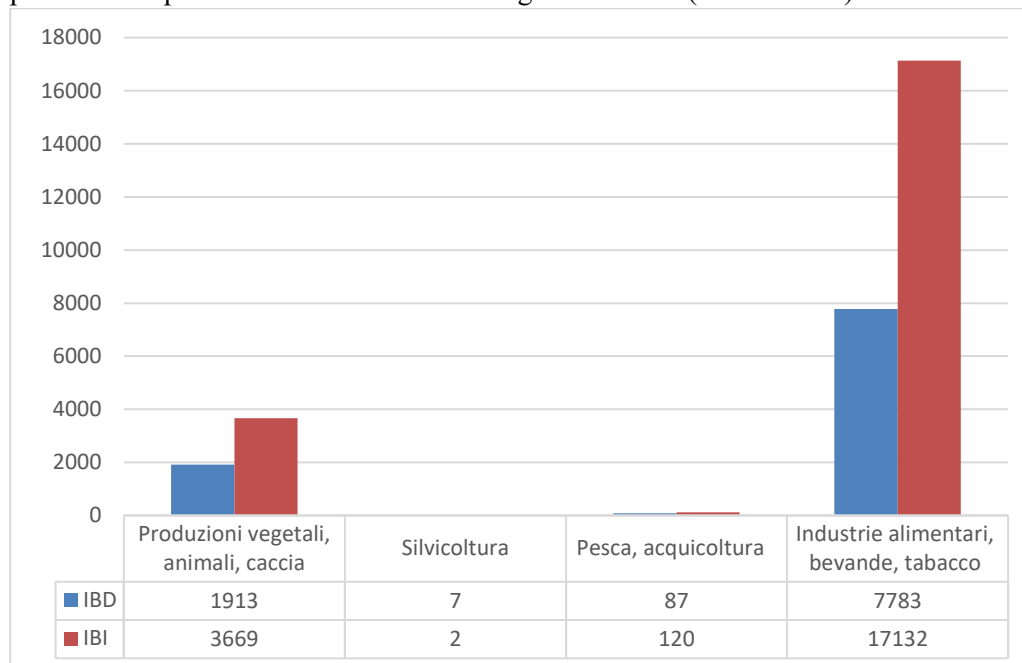
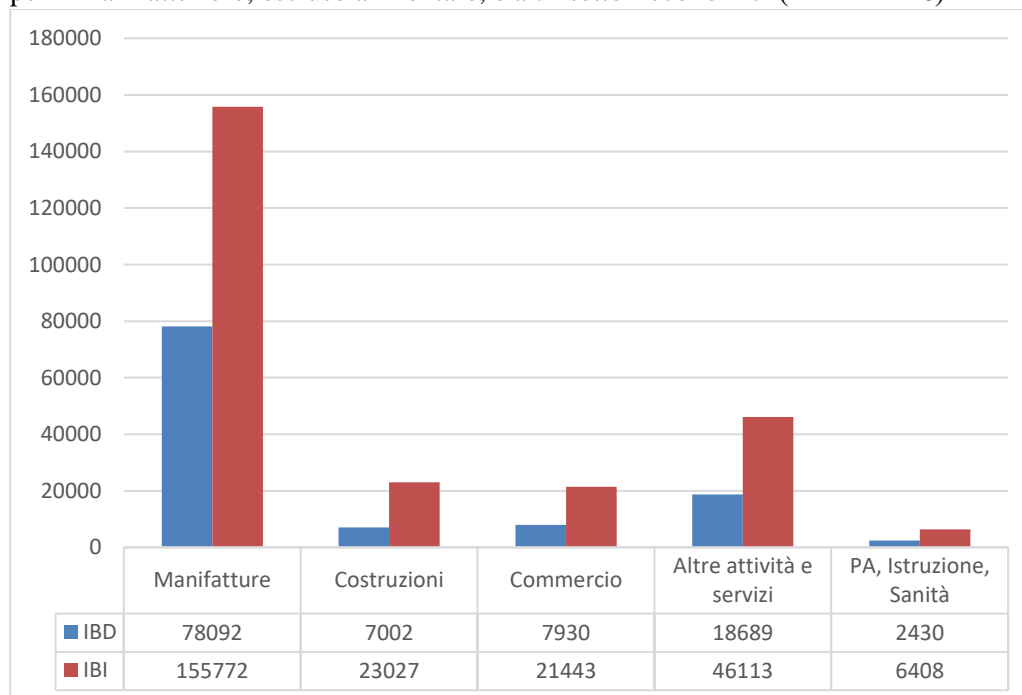
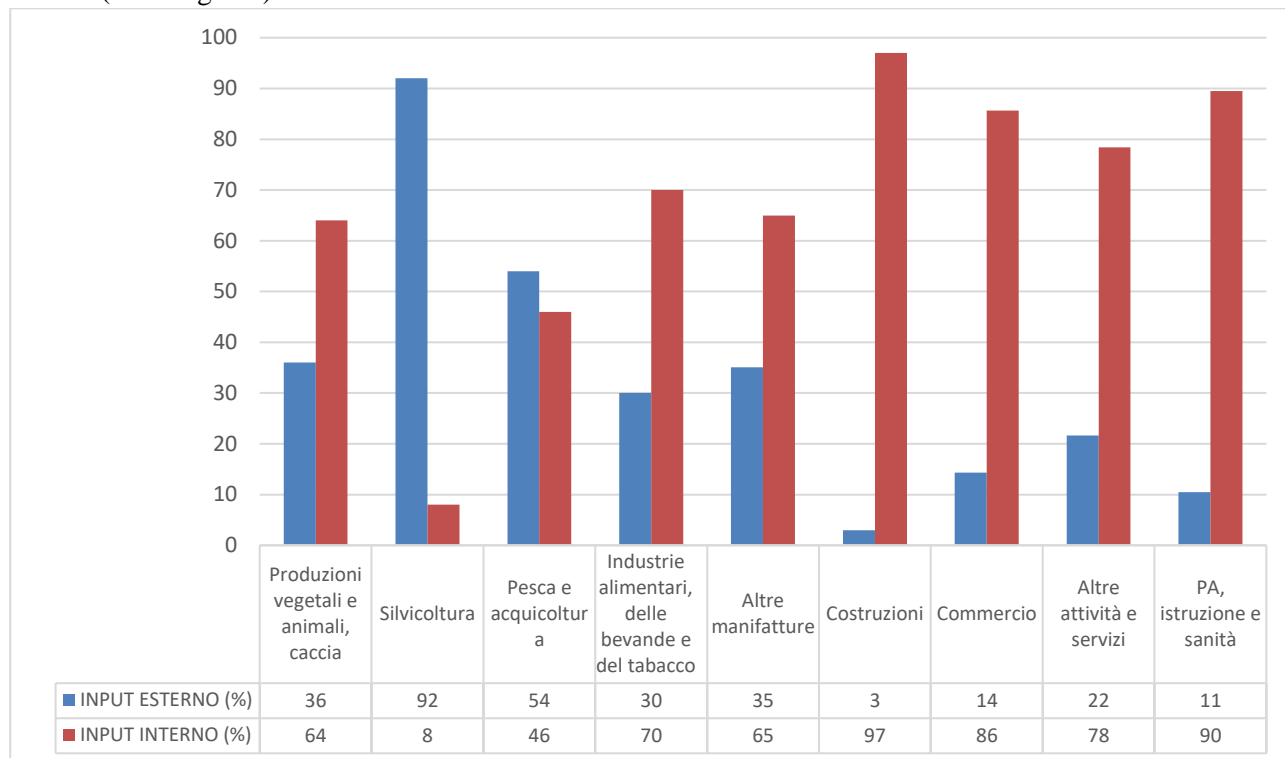


Figura 6.7.2b – Disaggregazione dell'*Indicatore della produzione esterna* in *diretto* (IBD) ed *indiretto* (IBI) per il manifatturiero, escluso alimentare, e altri settori economici (valori in M€)



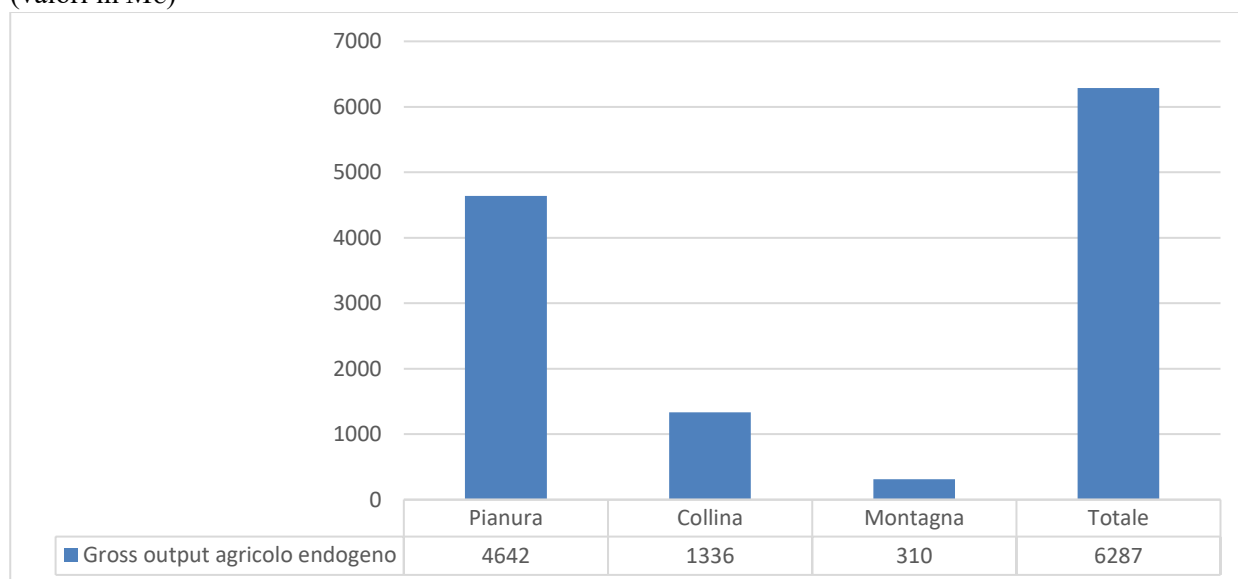
Infine nella figura 6.7.3 sono riportate le incidenze degli approvvigionamenti interni alla regione ed esterni alla regione per i diversi settori. Nel settore agroalimentare l'agricoltura si rivolge al mercato interno per il 64%, mentre le industrie alimentari per il 70%.

Figura 6.7.3 – Approvvigionamenti settoriali (input) a seconda della loro provenienza interna (regionale) o esterna (fuori regione)



La suddivisione della SAM tra pianura, collina e montagna consente inoltre di suddividere nelle 3 zone altimetriche, ad esempio l'*Indicatore di produzione lorda* agricola interno (produzione consumata internamente) come mostra la figura 6.7.4.

Figura 6.7.4 – *Indicatore di produzione lorda* (IPL) agricola interno suddiviso per pianura, collina e montagna (valori in M€)



Gli impatti sull'economia della Regione Veneto degli obiettivi di sintesi della PAC post 2020

Nel documento di presentazione delle future linee della PAC (COM 2017/713) sono riassunte le principali grandi linee di azione su cui sarà concentrata la riforma per garantire una agricoltura:

- **Resiliente e competitiva:** favorire un settore agricolo più intelligente e resiliente, in grado di tutelare il reddito degli agricoltori e di incrementarne la competitività della posizione all'interno della catena del valore;
- **Sostenibile:** migliorare la sostenibilità ambientale e la resilienza climatica, aumentando gli sforzi contro il cambiamento climatico e preservando la natura e i paesaggi;
- **Sociale:** rafforzare il tessuto socio-economico delle aree rurali, anche attraverso il ricambio generazionale, promuovendo occupazione e crescita nelle aree rurali, migliorando l'accesso alle infrastrutture e riducendo gli squilibri territoriali.

Se queste sono le principali sfide che l'agricoltura regionale dovrà sostenere, l'obiettivo è quello di comprendere la capacità di reazione del sistema agroalimentare regionale, alla luce della sua attuale configurazione produttiva e dei più recenti cambiamenti che sono avvenuti al suo interno¹³.

Di seguito si riportano i risultati di alcune simulazioni effettuate sulla base degli obiettivi di sintesi sopra esposti.

Linea di azione: Resiliente e competitiva

Dapprima è opportuno analizzare brevemente quali sono stati i più recenti cambiamenti della struttura dell'agricoltura veneta e delle performance economiche del sistema agroalimentare regionale, basi sulle quali l'agricoltura regionale fonda le capacità di reagire ai cambiamenti. La recente Indagine sulla struttura delle aziende agricole del 2016 (Istat, SPA 2016) indica come la struttura produttiva dell'agricoltura veneta nell'arco di pochi anni abbia subito profonde trasformazioni, prendendo come riferimento di partenza il Censimento dell'agricoltura del 2010. Tali trasformazioni sono riassunte sinteticamente nei successivi grafici dove si confrontano le principali caratteristiche strutturali delle aziende venete.

Le aziende diminuiscono di oltre 44 mila unità, -37%, passando dalle oltre 119 mila del 2010 a circa 75 mila nel 2016; anche la Sau diminuisce di circa 30 mila ettari -3,6%, attestandosi poco sopra 780 mila ettari nel 2016. Come conseguenza la Sau media aziendale passa da 6,8 ettari del 2010 a 10,4 ettari nel 2016 con un incremento del 52%¹⁴.

Se si analizza la dinamica delle aziende per classe di età (figura 6.7.5), la contrazione ha interessato in maniera tendenzialmente omogenea tutte le classi di età, passando dal -39% della classe ≤40 anni al -36% della classe >60 anni. Del tutto differente è la distribuzione della variazione della Sau per classe di età: si passa dal -16% della classe ≤40 anni, al +2% della classe 40-60 anni, al -6% della classe >60 anni (figura 6.7.6).

¹³ Le potenzialità di analisi dell'attuale struttura della SAM potrebbero essere estese a valutare come le diverse priorità regionali, illustrate nei precedenti capitoli, potrebbero impattarsi con il complessivo sistema economico regionale, se le informazioni di corollario attualmente disponibili possedessero un più elevato livello di disaggregazione e analiticità.

¹⁴ La SPA è un'indagine campionaria intercensuaria; come tale potrebbe presentare degli errori in eccesso, o in difetto, in ogni caso tali da non incidere in maniera sensibile sui trend.

Figura 6.7.5 – Veneto: aziende per classe di età, confronto 2010 e 2016 (- 44.500 aziende)

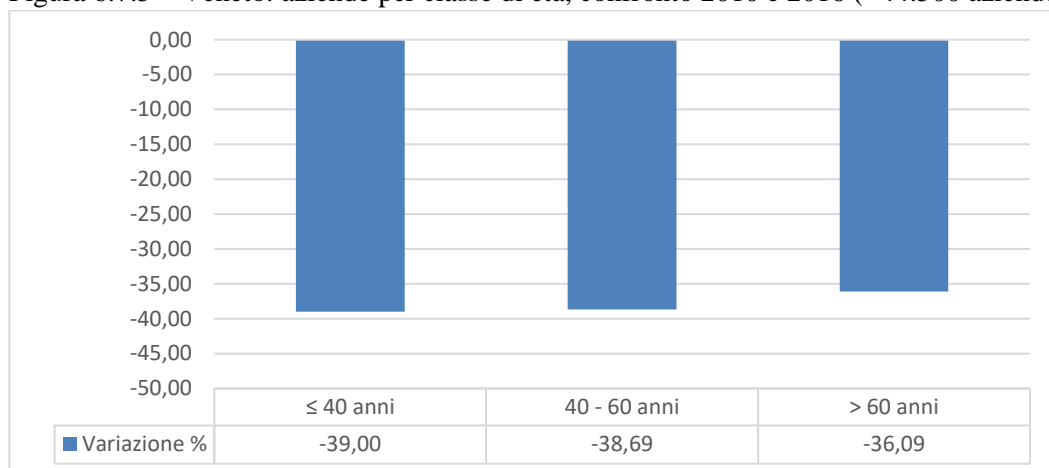
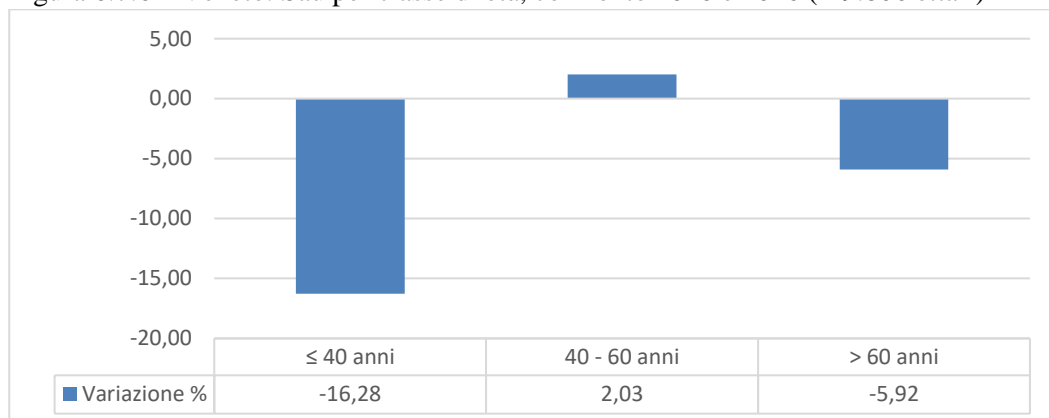
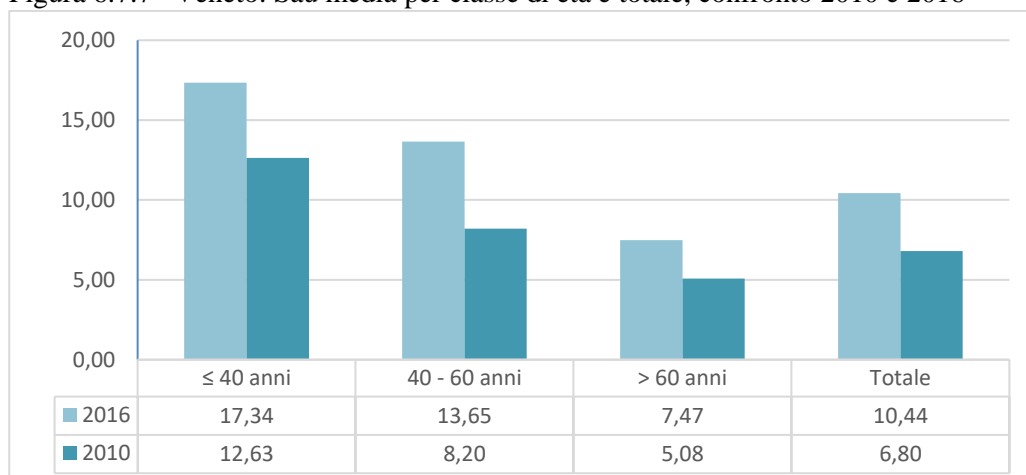


Figura 6.7.6 – Veneto: Sau per classe di età, confronto 2010 e 2016 (-29.806 ettari)



La Sau media per classe di età aumenta in maniera sensibile, attorno ai 5 ettari, per le classi ≤40 anni e 40-60 anni e di poco più di 2 ettari per la classe > 60 anni (figura 6.7.7). La Sau mediamente a disposizione della classe di minore età conferma il valore più elevato, circa 2,5 volte quella a disposizione della classe più anziana.

Figura 6.7.7– Veneto: Sau media per classe di età e totale, confronto 2010 e 2016



Nella successiva tabella 6.7.1 sono posti a confronto gli output del settore agricolo con quello dei principali settori produttivi come si rileva dalle SAM del 2010 e del 2015 della Regione Veneto.

L'output dell'agricoltura passa tra il 2010 ed il 2015 da 6.526 M€ a 8.200 M€, + 25,7%, con una incidenza sul totale della SAM che arriva al 2,1% con un incremento del 31% rispetto al 2010. Vale la pena sottolineare che questi risultati sono stati ottenuti a fronte di una riduzione delle aziende, come già detto, di oltre 44 mila unità, -37% e una diminuzione della SAU di circa 30 mila ettari, -3,6%, come emerge dal confronto tra i dati censuari del 2010 con quelli della SPA del 2016. Di conseguenza l'output per ettaro di SAU aumenta da 8.042 euro/ha del 2010 a 10.490¹⁵ euro/ettaro del 2015 con un incremento di oltre il 30%, mentre il valore aggiunto per ettaro di SAU passa da 2.817 euro/ettaro del 2010 a 3.590 euro/ettaro del 2015, +27,4%.

Si conferma l'andamento aciclico del settore della trasformazione alimentare che contrariamente al resto del settore manifatturiero, che arretra del -0,81% tra il 2010 ed il 2015 e del tessile, -0,67%, mostra l'incremento maggiore, +0,93%.

Per comprendere come i mutamenti che interessano un settore si ripercuotono sullo stesso settore e sul resto del sistema economico è necessario analizzare brevemente quali "collegamenti", tecnicamente moltiplicatori¹⁶, esistono tra i settori, concentrandosi in particolare su quello agroalimentare, confrontando le variazioni intervenute tra il 2010 ed il 2015.

Tabella 6.7.1 - Confronto output dei settori SAM Veneto 2010 e 2015

Principali settori produttivi	Produzione 2015 (M€)	%	Produzione 2010 (M€)	%	Δ incidenza 2015-2010
Produzioni vegetali e animali, caccia	8.200	2,1	6.526	1,6	+0,42
Silvicoltura	144	0,0	119	0,0	+0,01
Pesca e acquicoltura	337	0,1	374	0,1	-0,01
Attività estrattiva	2.885	0,7	3.057	0,8	-0,04
Industrie alimentari, delle bevande e tabacco	21.840	5,5	18.130	4,6	+0,93
Industria tessile	20.293	5,1	22.907	5,8	-0,67
Industria del legno	3.102	0,8	3.607	0,9	-0,13
Metallurgia	27.352	6,9	29.876	7,5	-0,65
Macchinari e apparecchiature	34.368	8,6	34.017	8,6	+0,07
Altre industrie manifatturiere	65.376	16,4	68.469	17,2	-0,81
Energia, acqua, trattamento rifiuti	12.346	3,1	12.586	3,2	-0,07
Costruzioni	16.723	4,2	19.964	5,0	-0,82
Commercio	38.442	9,7	35.935	9,0	+0,62
Trasporto, magazzinaggio e attività di corriere	20.717	5,2	21.541	5,4	-0,22
Servizi di alloggio e ristorazione	12.350	3,1	12.484	3,1	-0,04
Editoria, telecomunicazioni, ICT	10.730	2,7	11.890	3,0	-0,30
Assicurazioni e finanza	15.939	4,0	13.150	3,3	+0,70
Immobiliare	22.725	5,7	23.757	6,0	-0,27
Altre attività di servizi	25.794	6,5	23.884	6,0	+0,47
PA e istruzione	15.540	3,9	16.032	4,0	-0,13
Servizi sanitari e ass. sociale	13.221	3,3	11.038	2,8	+0,54
Servizi per la persona	9.347	2,3	7.767	2,0	+0,39
Totale	397.772	100	397.110	100	

¹⁵ Si è preso a riferimento il valore della Sau della SPA 2016.

¹⁶ Il moltiplicatore indica fornisce l'entità dell'aumento, o diminuzione della produzione di tutta l'economia per ogni euro aggiuntivo di domanda in un determinato settore: è intimamente collegato alla tecnologia produttiva.

Per meglio evidenziare questo confronto si sono predisposte la figura 6.7.8 e la tabella 6.7.2. Si rileva innanzi tutto come il moltiplicatore¹⁷ totale aumenti nel 2015, passando da 5,84 a 6,18, soprattutto per effetto dell'aumento del moltiplicatore relativo alle istituzioni (consumi delle famiglie, della Pubblica Amministrazione e delle Istituzioni Sociali Private¹⁸) che passa da 1,65 a 2,18, mentre il moltiplicatore sul totale della produzione diminuisce, da 3,08 a 2,92 a causa della diminuzione dell'impatto indiretto. L'effetto sui redditi familiari rimane pressoché invariato.

Figura 6.7.8 - Veneto: moltiplicatori settore agricolo, confronto SAM 2010 e 2015

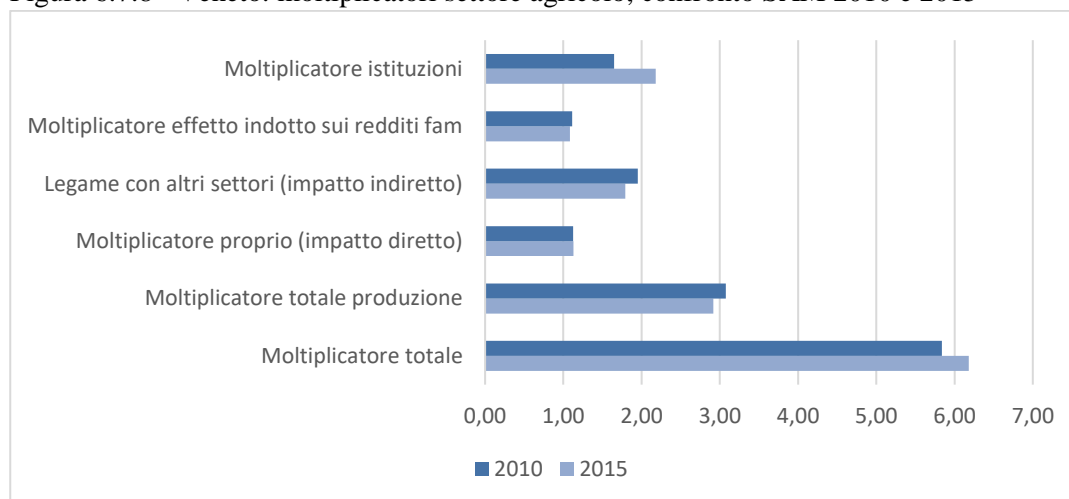


Tabella 6.7.2 – Veneto: sintesi dei moltiplicatori dei settori agricolo e della trasformazione agroalimentare, confronto SAM 2010 e 2015

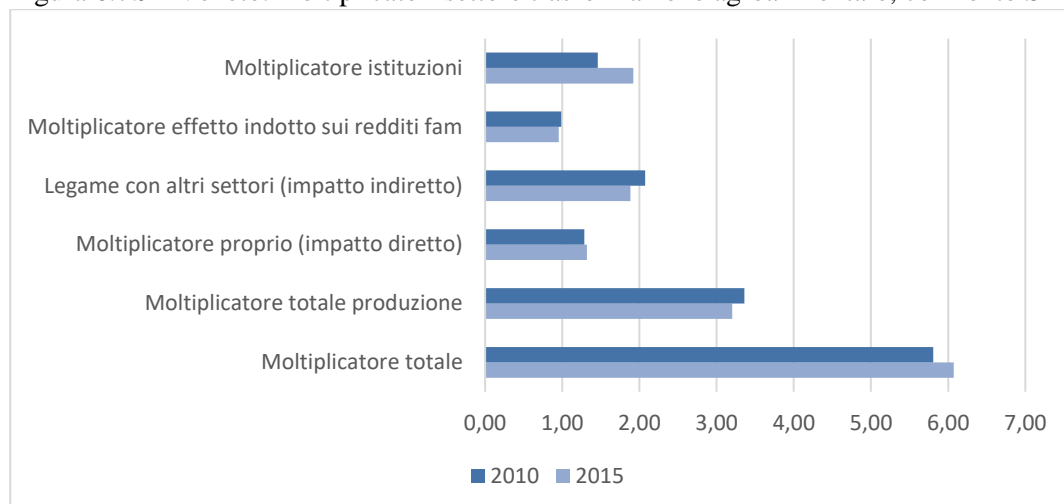
<i>Moltiplicatore</i>	<i>Agricoltura</i>		<i>Agroindustria</i>	
	<i>2015</i>	<i>2010</i>	<i>2015</i>	<i>2010</i>
Moltiplicatore totale	6,18	5,84	6,07	5,81
Moltiplicatore totale produzione	2,92	3,08	3,20	3,36
Moltiplicatore proprio (impatto diretto)	1,13	1,12	1,32	1,28
Legame con altri settori (impatto indiretto)	1,79	1,95	1,88	2,07
Moltip. effetto indotto sui redditi familiari	1,08	1,11	0,95	0,99
Moltiplicatore istituzioni	2,18	1,65	1,92	1,46

Sostanzialmente lo stesso avviene nel settore della trasformazione agroalimentare (figura 6.7.9). Anche in questo caso si registra l'incremento del moltiplicatore totale che riflette l'aumento del moltiplicatore relativo alle istituzioni (consumi delle famiglie della PA e ISP), mentre tutti gli altri moltiplicatori sono in calo, ad eccezione di un lieve aumento dell'impatto diretto.

¹⁷ Moltiplicatore totale: somma dei moltiplicatori che definiscono gli effetti: diretti, indiretti ed indotti del settore sul totale dell'economia; moltiplicatore proprio: impatto diretto di uno shock sul settore; moltiplicatore indiretto: impatto indiretto di uno shock sugli altri settori dell'economia.

¹⁸ I consumi delle famiglie costituiscono circa l'80% del totale dei consumi.

Figura 6.7.9 - Veneto: moltiplicatori settore trasformazione agroalimentare, confronto SAM 2010 e 2015

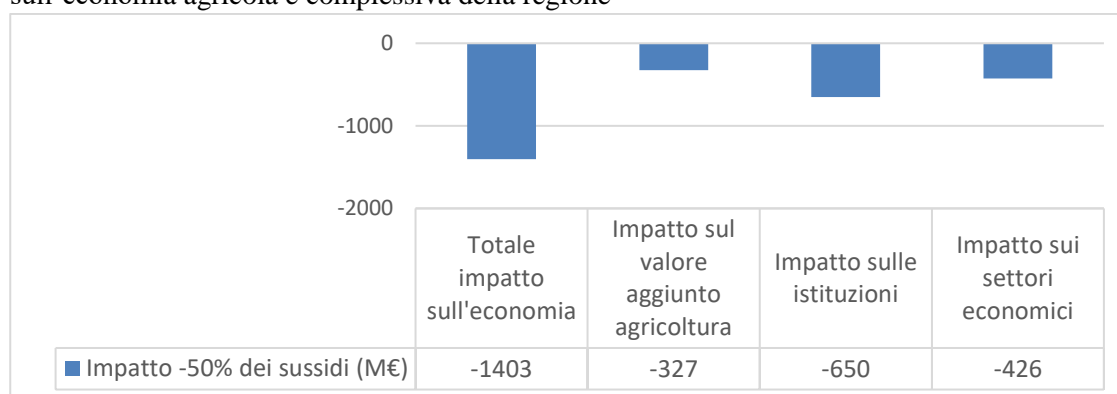


Ora si pongono a confronto quali effetti potrebbero essere indotti nel sistema economico regionale di fronte ad uno scenario che preveda una riduzione dei sussidi della PAC. In questo caso si ipotizzano due diverse situazioni: la prima prevede una riduzione dei sussidi della PAC del 50%, allo stato attuale del tutto irrealistica ma che serve a meglio comprendere le capacità di reazione dell'agricoltura veneta, la seconda con una riduzione dei sussidi del 10%.

Secondo le stime econometriche condotte dal TESAF dell'Università di Padova alla riduzione dei sussidi del 50% corrisponde una flessione dei redditi agricoli pari al 12,5%, mentre alla riduzione degli stessi del 10% la flessione dei redditi agricoli si attesta sul 2,5%.

Trasportando lo shock della diminuzione dei redditi agricoli all'interno della SAM, con la riduzione dei sussidi del 50% gli impatti che si avrebbero sull'economia del Veneto sono riassunti nella figura 6.7.10. Questa nuova situazione determinerebbe un arretramento del valore aggiunto per ettaro a 3.170 euro, comunque in aumento del 12,5% rispetto al valore del 2010.

Figura 6.7.10 - Effetti della riduzione del 50% dei sussidi PAC con diminuzione del 12,5% dei redditi agricoli sull'economia agricola e complessiva della regione

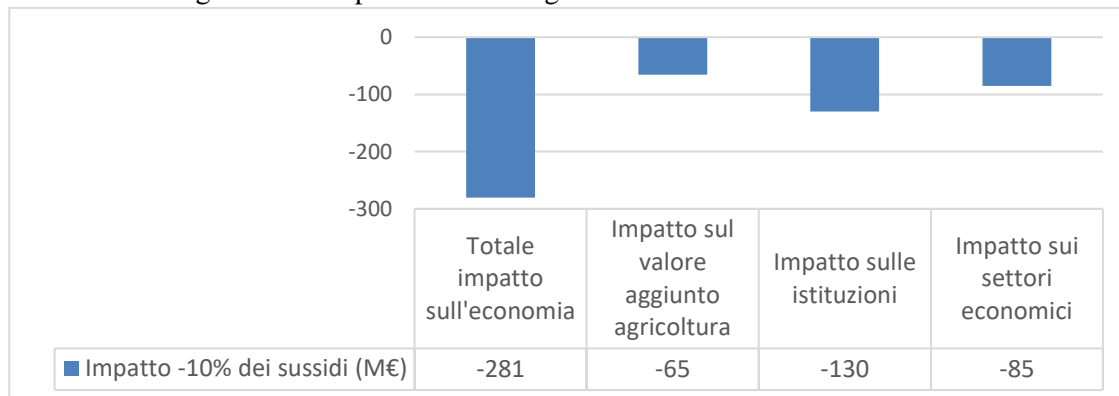


L'impatto sul totale dell'economia regionale è pari ad una riduzione 1.403 M€, scomposto in: 327 M€ sul valore aggiunto dell'agricoltura, 650 M€ sulle istituzioni (consumi delle famiglie, della PA e ISP) e 426 M€ sugli altri settori economici.

Se consideriamo la seconda e oggi più realistica ipotesi della riduzione del 10% dei sussidi, l'impatto sul sistema economico veneto è riassunto nella figura 6.7.11. In questo caso l'impatto sul totale dell'economia è di -281 M€, suddivisi in -65 M€ sul valore aggiunto dell'agricoltura, -130 sui

consumi delle famiglie, della PA e delle ISP e di -85 M€ sugli altri settori economici. Il valore aggiunto per ettaro si attesterebbe attorno ai 3.500 euro con un incremento del 25% rispetto al 2010.

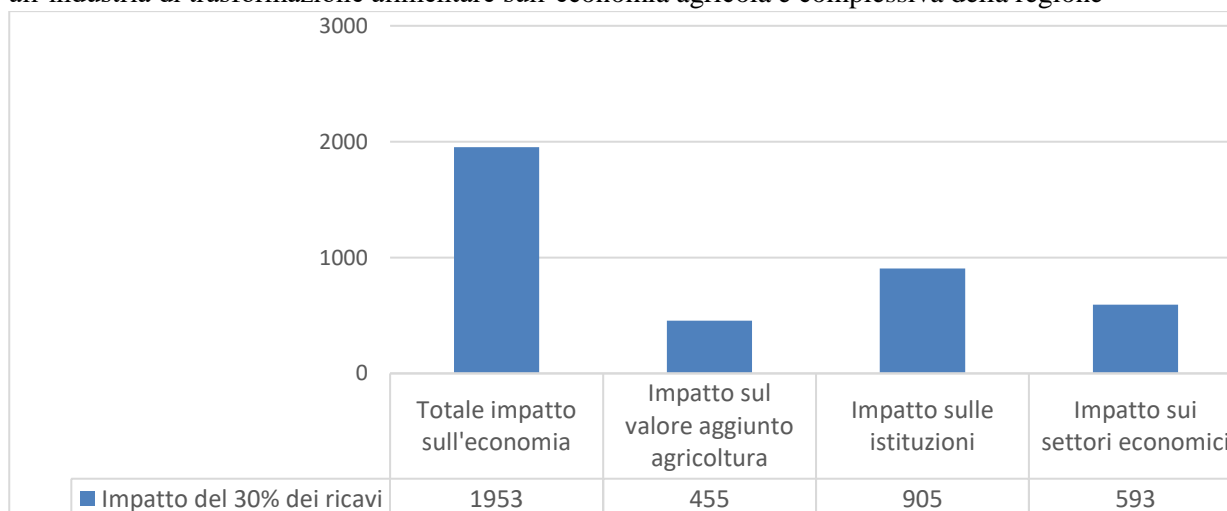
Figura 6.7.11 - Effetti della riduzione del 10% dei sussidi PAC con diminuzione del 2,5% dei redditi agricoli sull'economia agricola e complessiva della regione



Spostando l'attenzione sul rapporto tra l'agricoltura ed il settore della trasformazione agroalimentare e si indaga come l'agricoltura sia debitrice nei confronti degli altri settori, soprattutto quelli più direttamente collegati, la SAM evidenzia come l'incremento dell'output di 1.674 M€ dell'agricoltura registrato tra il 2010 ed il 2015 sia imputabile per 510 M€ all'acquisto di prodotti dell'agricoltura da parte dell'agroindustria, che corrisponde a circa il 30% dell'aumento registrato tra il 2010 ed il 2015.

Assumendo che tale quota parte di output corrisponda ad una quota parte di pari incidenza dei ricavi del settore e che a tale percentuale corrisponde un aumento dei redditi agricoli del 17,4%, sempre desumibile dalle stime econometriche del TESAF, l'impatto sul sistema economico (figura 6.7.12), è pari a 1.953 M€, a 455 M€ sul valore aggiunto dell'agricoltura, a 905 M€ sui consumi delle famiglie, della PA e ISP e a 583 M€ sugli altri settori economici, a dimostrazione dell'importanza delle interdipendenze che esistono tra i due settori a livello regionale.

Figura 6.7.12 - Effetti generati dalla quota parte dell'output dell'agricoltura derivante dalla cessione di input all'industria di trasformazione alimentare sull'economia agricola e complessiva della regione



I risultati di queste prime simulazioni indicano come il settore agricolo possieda al proprio interno una buona capacità di reagire a stimoli negativi provenienti dall'esterno - nel caso esaminato la riduzione dei sussidi della PAC - anche nel caso della loro riduzione del 50%, e quindi di resilienza e competitività. Nel contempo pongono in luce alcuni potenziali punti di forza e allo stesso tempo di potenziale debolezza del sistema agroalimentare regionale, evidenziati dallo stretto rapporto che esiste tra la produzione agricola e la trasformazione industriale che sottolinea come sia importante ricomprendere in un'unica politica il complessivo settore agroalimentare.

Linea di azione: Sociale

Questa simulazione pone al centro gli effetti del ricambio generazionale sull'agricoltura veneta e sull'economia dell'intera regione a partire da alcune considerazioni circa i diversi valori di produzione standard per ettaro di Sau che distinguono le diverse classi di età dei conduttori. Nella tabella 6.7.3 sono riportati i valori unitari desunti dal Censimento del 2010, dove quelli relativi alla classe ≤ 40 anni sono 1,74 volte superiori a quelli della classe > 60 anni. Assumendo che il ricambio generazionale interessi il 20% della Sau condotta dalla classe più anziana e che queste superfici vadano ad incrementare quelle della classe ≤ 40 anni si è costruita la tabella 6.7.4.

Con le modalità di ricambio generazionale sopra descritte la Sau 2016 per la classe di età dei conduttori ≤ 40 anni passerebbe da 90 a 153 mila ettari con una produzione standard complessiva, a valori 2010, pari ad oltre 1.330 M€, il 27% della totale regionale, contro il 17% del 2010, mentre la produzione standard della classe di conduttori più anziani scenderebbe da poco più del 30% nel 2010 a poco oltre il 20% nel 2016. L'incremento della produzione standard totale della regione sarebbe pari a circa il 7,5%, come risultato dell'aumento della stessa da 5.505 M€ a 5.545 M€. Naturalmente questa ipotesi non tiene conto dei possibili cambiamenti intervenuti negli ordinamenti produttivi nel periodo tra il 2010 ed il 2016 ma ad oggi non si dispone di informazioni sui valori di produzione standard riferiti al 2016.

All'aumento di ricavi del 7,5%, sempre utilizzando le stime econometriche del TESAF, corrisponde un aumento dei redditi agricoli di circa il 5%, che genera l'impatto sul sistema economico veneto illustrato nella figura 6.7.13.

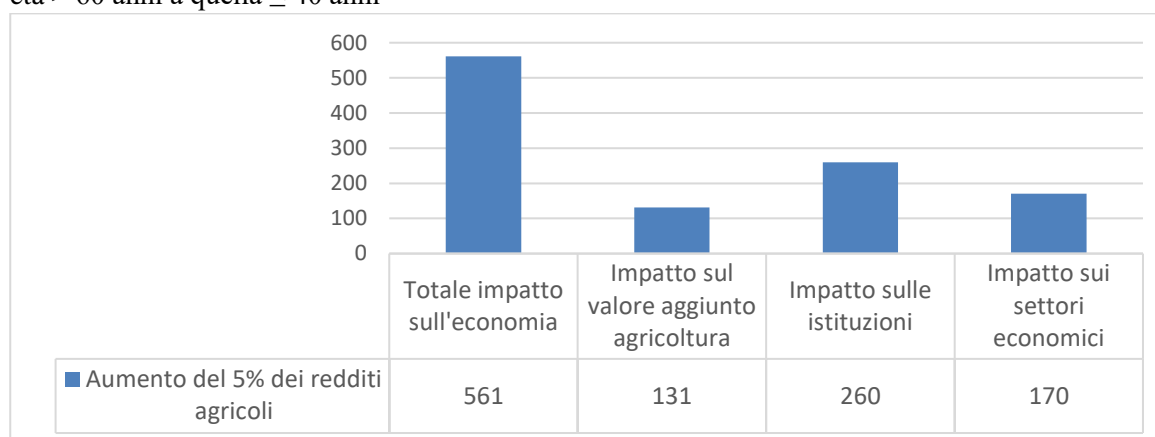
Tabella 6.7.3 – Veneto: produzione standard totale (PS), per ettaro di Sau e incidenza per classe di età del conduttore nel 2010

<i>Classe di età</i>	<i>PS (M€)</i>	<i>PS/Sau 2010 (€)</i>	<i>Inc. PS 2010 (%)</i>
≤ 40 anni	938,6	8682.26	17,05
40 - 60 anni	2901,7	7861.47	52,71
> 60 anni	1665,1	4981.98	30,24

Tabella 6.7.4 – Veneto: Sau 2016, Sau con ricambio generazionale, incidenza produzione standard totale (PS) post ricambio generazionale a valori 2010 e incidenza per classe di età del conduttore

<i>Classe di età</i>	<i>Sau 2016 (ha)</i>	<i>Sau con ric. generaz. (ha)</i>	<i>PS a valori 2010 (M€)</i>	<i>Inc. PS con ric. generaz. (%)</i>
≤ 40 anni	90.513	153.403	1331,9	26,97
40 - 60 anni	376.591	376.591	2960,6	52,71
> 60 anni	314.451	251.561	1253,3	20,32

Figura 6.7.13 – Effetti del ricambio generazionale supposto un trasferimento del 20% della Sau dalla classe di età > 60 anni a quella ≤ 40 anni



Le ripercussioni sul totale dell'economia sono in questo caso di 561 M€ ripartiti tra 131 M€ sul valore aggiunto prodotto dall'agricoltura, 260 M€ sui consumi delle famiglie, della PA e ISP e 170 M€ come effetto indiretto sugli altri settori economici.

I riflessi sociali del cambiamento generazionale hanno effetti sul tessuto socio-economico che non si limitano ad un aumento di competitività del settore agricolo regionale, come sottendono i risultati della simulazione sopra descritta, pur con i limiti di tutte le ipotesi che sono state assunte inizialmente. Possono infatti contribuire a mitigare la congiuntura negativa del mercato del lavoro giovanile non solo in agricoltura, facilitare l'introduzione di innovazioni, conferire maggiore dinamismo ai processi di sviluppo delle aree più marginali, facilitare la ricerca di maggiore sostenibilità dei processi produttivi. Questi cambiamenti avrebbero come conseguenza l'affermazione di una nuova frontiera tecnologica che, trasferita nella SAM, determinerebbe nuovi rapporti tra i settori, modificando l'impatto degli shock nel settore agricolo sulla economia regionale.